ARCHI
TETTV
RA
DEL
PALLA
DIO

Vet. 4. C. 78
Coll. compl. G. Martini

A suo padre Domenico Martini, architetto lucchese, offriva il figlio Giuseppe in occasione della Pasqua del 1912.

THE GIFT OF
LESSING J. ROSENWALD
TO THE LIBRARY OF CONGRESS

Ve.4.C.78

Coll. compl. 5

GTOVM

A suo padre Domenico Martini, lucchese, offriva il figlio Giu[seppe] ... [il giorno della Pa]sque del 1912

THE GIFT OF
LESSING J. ROSENV[WALD]
TO THE LIBRARY OF CON[GRESS]

Case 1

Inc 776

EX LIBRIS ROBERT HOE

Iac. Aug. Thuani.

I QVATTRO LIBRI DELL'ARCHITETTVRA

Di Andrea Palladio.

Ne' quali, dopo un breue trattato de' cinque ordini, & di quelli auertimenti, che sono piu necessarij nel fabricare;

SI TRATTA DELLE CASE PRIVATE, *delle Vie, de i Ponti, delle Piazze, de i Xisti, et de' Tempij.*

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA,
Appresso Dominico de' Franceschi.
1570.

IAC. AVG. THVANI.

AL MOLTO MAGNIFICO MIO SIGNOR OSSERVANDISSIMO, IL SIGNOR CONTE GIACOMO ANGARANNO.

I MERITI amplissimi della uostra infinita cortesia (molto Magnifico Signor mio) sono per li molti singolarissimi beneficij, che con perpetua liberalità già tanti, e tanti anni m'hauete fatto continuamente; in tal modo cresciuti, & di numero, & di grandezza: che s'io non cercassi di rendermiui grato, almeno co'l dimostrarmene sempre ricordeuole; son certissimo, che porterei pericolo di esser notato, e tenuto da tutti per discortese, e per ingrato. E perche fin dalla mia giouanezza mi son grandemente dilettato delle cose di Architettura, onde non solamente ho riuolto con faticoso studio di molt'anni i libri di coloro, che con abbondante felicità d'ingegno hanno arricchito d'eccellentissimi precetti questa scientia nobilissima: ma mi son trasferito ancora spesse uolte in Roma, & in altri luoghi d'Italia, e fuori; doue con gli occhi proprij ho ueduto, & con le proprie mani misurato i fragmenti di molti edificij antichi: i quali sendo restati in piedi fino à nostri tempi con marauiglioso spettacolo di Barbara crudeltà; rendono anco nelle grandissime ruine loro chiaro, & illustre testimonio della virtù, & della grandezza Romana: in modo che ritrouandomi io grandemente esercitato, & infiammato ne gli ottimi studij di questa qualità di Virtù, & hauendo con gran speranza messo in lei tutti i miei pensieri; mi posi anco all'impresa di scriuer gli auertimenti necessarij, che si deuono osseruare da tutti i belli ingegni, che sono desiderosi di edificar bene, & leggiadramente; & oltra di ciò di mostrar in disegno molte di quelle fabriche, che da me sono state in diuersi luoghi ordinate; & tutti quelli antichi edificij, c'ho fin'hora ueduti: Però (non già per pagar alcuno de gli oblighi infiniti, c'ho contratto con la uostra gentilezza, per laquale uoi sete sopra ogn'altro amato celebrato, & reputato degno d'ogni altissimo grado d'honore; ma per dimostrarui solamente con honorato testimonio delle fatiche mie alcun segno del mio animo grato, & ricordeuole della grandezza del uostro ualore) ui faccio hora un dono di questi due miei primi libri, oue io tratto delle case priuate; ne' quali confesso hauer hauuto i Cieli tanto fauoreuoli, che hauendoli io in molte grandi mie occupationi, che quasi del continuo mi tengono il corpo, e l'animo oppresso, & dopo alcune mie non picciole infirmità, finalmente ridotti à quella perfettione, che per me s'è potuta; & hauendo approuato quel tanto, che in lor si contiene con lunga esperienza, ardisco di dire, d'hauer forse dato tanto di lume alle cose di Architettura in questa parte, che coloro, che dopo me uerranno; potranno con l'esempio mio, esercitando l'acutezza de i lor chiari ingegni; ridurre con molta facilità la magnificenza de gli edificij loro alla uera bellezza, e leggiadria de gli antichi. Pregoui dunque Illustre mio Signore, che uoi, facendo un'atto degno della uostra virtù; uogliate in premio dell'affettion, ch'io ui porto, degnarui di riceuere in dono, & con allegro uolto fauorire questa prima parte dell'opera mia, che fu già con nobil pensiero incominciata sotto i felicissimi auspicij uostri; laquale, come primitie del mio ingegno, ui dedico; & di esser contento, che hora, che con tanto fauor della uostra liberalità ella si ritroua finita; possa anco andare con lieto augurio nella luce del Mondo, da ogni parte illustrata dal chiarissimo lume del nome uostro; poi che io son sicuro, che'l testimonio solo di uoi, che per altezza d'ingegno, è per splendore, e fama di nobilissime virtù sete grandemente chiaro, & illustre; porterà tanta grandezza, e tanta auttorità à questi miei libri che meritamente si sono già fatti uostri, ch'io solamente per questo potrò sperare di uiuer lungamente, & con perpetua lode famoso, & honorato nella memoria di coloro, che dopo noi uerranno: e con questa speranza, pregandoui felice, e lieta uita; faccio fine.

In Venetia il Primo di Nouembre. Del M. D. L X X.

Di V. S.

Deuotiss. Seruitore.

Andrea Palladio.

IL PRIMO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

Proemio à i Lettori.

DA NATVRALE inclinatione guidato mi diedi ne i miei primi anni allo ſtudio
dell'Architettura: e perche ſempre fui di opinione che gli Antichi Romani come
in molt'altre coſe, coſi nel fabricar bene habbiano di gran lunga auanzato tutti quel
li, che dopo loro ſono ſtati; mi propoſi per maeſtro, e guida Vitruuio: ilquale è ſolo
antico ſcrittore di queſt'arte; & mi miſi alla inueſtigatione delle reliquie de gli Anti
chi edificij, lequali mal grado del tempo, & della crudeltà de' Barbari ne ſono rima
ſe: & ritrouandole di molto maggiore oſſeruatione degne, ch'io nõ mi haueua prima penſato; comin
ciai à miſurare minutiſsimamẽte con ſomma diligenza ciaſcuna parte loro: delle quali tanto diuenni
ſollecito inueſtigatore, nõ vi ſapendo conoſcer coſa, che cõ ragione, & con bella proportione non fuſ-
ſe fatta, che poi non vna, ma più e più volte mi ſon trasferito in diuerſe parti d'Italia, & fuori per pote-
re intieramente da quelle, quale fuſſe il tutto, comprendere, & in diſegno ridurlo. La onde veggen-
do, quanto queſto commune vſo di fabricare, ſia lontano dalle oſſeruationi da me fatte ne i detti edi-
ficij, & lette in Vitruuio, & in Leon Battiſta Alberti, & in altri eccellenti ſcrittori che dopo Vitruuio ſo
no ſtati, & da quelle ancho, che di nuouo da me ſono ſtate praticate con molta ſodisfattione, & laude
di quelli, che ſi ſono ſeruiti dell'opera mia; mi è parſo coſa degna di huomo; ilquale non ſolo à ſe ſteſ-
ſo deue eſſer nato, ma ad vtilità ancho de gli altri; il dare in luce i diſegni di quegli edificij, che in tan-
to tempo, & con tanti miei pericoli ho raccolti, & ponere breuemente ciò che in eſsi m'è parſo più de-
gno di conſideratione; & oltre à ciò quelle regole, che nel fabricare ho oſſeruate, & oſſeruo: à fine che
coloro, i quali leggerãno queſti miei libri poſsino ſeruirſi di quel tanto di buono che vi ſarà, & in quel
le coſe ſupplire, nelle quali (come che molte forſe ve ne ſaranno) io hauerò mancato: onde coſi à po-
co à poco s'impari à laſciar da parte gli ſtrani abuſi, le barbare inuentioni, & le ſuperflue ſpeſe, &, (quel
lo che più importa) à ſchifare le varie, e continoue rouine, che in molte fabriche ſi ſono vedute. Et a
queſta impreſa tanto più volentieri mi ſon meſſo, quãto ch'io veggo à queſti tempi eſſere aſſaiſsimi di
queſta profeſsione ſtudioſi: di molti de' quali ne' ſuoi libri fà degna, & honorata memoria Meſſer
Giorgio Vaſari Aretino Pittore, & Architetto raro, onde ſpero che'l modo di fabricare con vniuerſa-
le vtilità ſi habbia à ridurre, e toſto à quel termine, che in tutte le arti è ſommamente deſiderato; & al
quale in queſta parte d'Italia par che molto auicinato ſi ſia: conciosia che non ſolo in Venetia, oue tut
te le buone arti fioriſcono, & che ſola n'è come eſempio rimaſa della grandezza, & magnificenza de'
Romani; ſi comincia à veder fabriche c'hãno del buono, dapoi che Meſſer Giacomo Sanſouino Scul
tore, & Architetto di nome celebre, cominciò primo à far conoſcere la bella maniera, come ſi vede
(per laſciare à dietro molte altre ſue belle opere) nella Procuratia noua, la quale è il più ricco, & orna-
to edificio, che forſe ſia ſtato fatto da gli Antichi in qua: Ma ancho in molti altri luoghi di minor no-
me, & maſsimamente in Vicenza Città non molto grande di circuito, ma piena di nobiliſsimi intellet
ti, & di ricchezze aſſai abbondante: & oue prima ho hauuto occaſione di praticare quello, che hora à
commune vtilità mando in luce, ſi veggono aſſaiſsime belle fabriche, & molti gentil'huomini vi
ſono ſtati ſtudioſiſsimi di queſt'arte, i quali e per nobiltà, e per eccellente dottrina non ſono in-
degni di eſſer annouerati tra i più illuſtri; come il Signor Giouan Giorgio Triſsino ſplendore de'
tempi noſtri; & i Signori Conti Marc'Antonio, & Adriano fratelli de' Thieni; & il Signor Ante-
nore Pagello Caualier; & oltre à queſti, i quali paſſati à miglior vita nelle belle, & ornate fabriche
loro hanno laſciato di ſe un'eterna memoria; ui è hora il Signor Fabio Monza intelligente di aſ-
ſaiſsime coſe; il Signor Elio de' Belli figliuolo che fu del Signor Valerio, celebre per l'artificio
de' Camei, & dello ſcolpire in Criſtallo; il Signor Antonio Franceſco Oliuiera, il quale oltra la
cognitione di molte ſcienze è Architetto, & Poeta eccellente, come ha dimoſtrato nella ſua Ale-
mana, poema in uerſo Heroico, & in una ſua fabrica à' Boſchi di Nanto, luogo del Vicentino:

& finalmente (per laſciare molti altri, i quali con ragione ſi potrebbono in queſto numero porre) il Signor Valerio Barbarano, diligentiſſimo oſſeruatore di tutto quello, che à queſta profeſſione s'appartiene. Ma per ritornare al propoſito noſtro; douendo io dare in luce quelle fatiche, che dalla mia giouanezza infino à qui; ho fatte nell'inueſtigare, & nel miſurar cō tutta quella diligēza, c'ho potuto maggiore, quel tanto de gli antichi edificij, che è peruenuto à notitia mia, & cō queſta occaſione ſotto breuità trattare dell'Architettura più ordinatamente, & diſtintamente, che mi fuſſe poſſibile; ho penſato eſſer molto cōueneuole cominciare dalle caſe de' Particolari: ſi perche ſi deue credere, che quelle à i publici edificij le ragioni ſomminiſtraſſero, eſſendo molto veriſimile, che innanzi, l'huomo da per ſe habitaſſe, & dopo vedēdo hauer meſtieri dell'aiuto de gli altri huomini, à cōſeguir quelle coſe, che lo poſſono render felice (ſe felicità alcuna ſi ritroua quà giù) la compagnia de gli altri huomini naturalmēte deſideraſſe, & amaſſe; onde di molte caſe ſi faceſſero li Borghi, e di molti Borghi poi le Città, & in quelle i luoghi, & gli edificij publichi: ſi ancho, perche tra tutte le parti dell'Architettura; niuna è più neceſſaria à gli huomini, nè che più ſpeſſo ſia praticata di queſta. Io dunque tratterò prima delle caſe priuate, & verrò poi à' publici edificij: e breuemēte tratterò delle ſtrade, de i ponti, delle piazze, delle prigioni, delle Baſiliche, cioè luoghi del giudicio, de i Xiſti, e delle Paleſtre, ch'erano luoghi, oue gli huomini ſi eſercitauano; de i Tempij, de i Theatri, & de gli Anfitheatri, de gli Archi, delle Terme, de gli Acquedotti, e finalmente del modo di fortificar le Città, & de i Porti. Et in tutti queſti libri io fuggirò la lunghezza delle parole, & ſemplicemente darò quelle auertenze, che mi parranno più neceſſarie; & mi ſeruirò di quei nomi, che gli artefici hoggidi communemente vſano. E perche di me ſteſſo non poſſo prometter altro, che vna lunga fatica, e gran diligenza, & amore, ch'io ho poſto per intendere, & praticare quanto prometto; s'egli ſarà paciuto à Dio, ch'io nō m'habbia affaticato in darno; ne ringratierò la bontà ſua con tutto il cuore; reſtando appreſſo molto obligato à quelli, che dalle loro belle inuentioni, & dalle eſperienze fatte, ne hanno laſciato i precetti di tal'arte; percioche hanno aperta più facile, & eſpedita ſtrada alla inueſtigatione di coſe nuoue, e di molte (mercè loro) habbiamo cognitione che ne ſarebbono perauentura naſcoſte. Sarà queſta prima parte in due libri diuiſa: nel primo ſi tratterà della preparatione della materia, e preparata, come, & in che forma ſi debba mettere in opera dalle fondamenta fino al coperto: oue ſaranno quei precetti, che vniuerſali ſono, & ſi deono oſſeruare in tutti gli edificij coſi publici, come priuati. Nel ſecondo tratterò della qualità delle fabriche, che à diuerſi gradi d'huomini ſi conuengono, e prima di quelle della Città, e poi de i ſiti opportuni, & commodi per quelle di Villa, e come deono eſſere compartite. Et perche in queſta parte noi habbiamo pochiſſimi eſempi antichi, de' quali ce ne poſſiamo ſeruire; io porrò le piante, & gli impiedi di molte fabriche da me per diuerſi Gentil'huomini ordinate: & i diſegni delle caſe de gli Antichi, & di quelle parti, che in loro più notabili ſono, nel modo, che ci inſegna Vitruuio, che coſi eſſi faceuano.

QVALI COSE DEONO CONSIDERARSI, E PREPARARSI auanti che al fabricar ſi peruenga. Cap. I.

DEVESI auanti che à fabricar ſi cominci, diligentemente cōſiderare ciaſcuna parte della pianta, & impiedi della fabrica che ſi ha da fare. Tre coſe in ciaſcuna fabrica (come dice Vitruuio) deono conſiderarſi, ſenza lequali niuno edificio meriterà eſſer lodato; & queſte ſono, l'vtile, ò commodità, la perpetuità, & la bellezza: percioche non ſi potrebbe chiamare perfetta quell'opera, che vtile fuſſe, ma per poco tempo; ouero che per molto non fuſſe cōmoda; ouero c'hauendo amendue queſte; niuna gratia poi in ſe conteneſſe. La commodità ſi haurà, quando à ciaſcun membro ſarà dato luogo atto, ſito accommodato, non minore che la dignità ſi ricchiegga, ne maggiore che l'vſo ſi ricerchi: & ſarà poſto in luogo proprio, cioè quando le Loggie, le Sale, le Stanze, le Cantine, e i Granari ſaranno poſti à' luoghi loro conueneuoli. Alla perpetuità ſi haurà riſguardo, quando tutti i muri ſaranno diritti à piombo, più groſſi nella parte di ſotto, che in quella di ſopra, & haueranno buone, & ſofficienti le fondamenta: & oltre à ciò, le colonne di ſopra ſaranno al dritto di quelle di ſotto, & tutti i fori, come vſci, e feneſtre ſaranno vno ſopra l'altro: onde il pieno venga ſopra il pieno, & il voto ſopra il voto. La bellezza riſulterà dalla bella forma, e dalla corriſpondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto: conciofiache gli edificij habbiano da parere vno intiero, e ben finito corpo: nel quale l'vn membro all'altro conuenga, & tutte le membra ſiano neceſſarie

à quello, che ſi vuol fare. Cōſiderate queſte coſe, nel diſegno, e nel Modello; ſi deue fare diligētemente il conto di tutta la ſpeſa, che vi può andare: e fare à tempo prouiſione del danaro, e apparecchiar la materia, che parerà far di meſtieri; accioche edificãdo, non manchi alcuna coſa, che impediſca il compimento dell'opera, eſſendo che non picciola lode ſia dell'edificatore, e non mediocre vtilità à tutta la fabrica; ſe con la debita preſtezza vien fornita, & che tutti i muri ad egual ſegno tirati; egualmēte calino: onde non facciano quelle feſſure, che ſi ſogliono vedere nelle fabriche in diuerſi tempi, & inegualmente condotte al fine. E però eletti i più periti artefici, che ſi poſſano hauere, accioche ottimamente l'opera ſia dirizzata, ſecondo il loro conſiglio; ſi prouederà di legnami, di pietre, d'arena, di calce, e di metalli: circa lequali prouiſioni ſi haueranno alcune auertēze, come che per fare le trauamenta de' ſolari delle Sale, e delle ſtanze, di tante traui ſi proueda, che ponendole tutte in opera; reſti fra l'vna, e l'altra lo ſpatio di vna groſſezza, e meza di traue: medeſimamente circa le pietre; ſi auertirà, che per fare le erte delle porte, e delle feneſtre; non ſi ricercano pietre più groſſe della quinta parte della larghezza della luce, nè meno della ſeſta. E ſe nella fabrica anderanno adornamenti di colonne, ò di pilaſtri; ſi potranno far le baſe, i capitelli, e gli architraui di pietra, e l'altre parti di pietra cotta. Circa i muri ancora ſi hauerà cōſideratione, che ſi deono diminuire ſecondo che ſi inalzano: lequali auertenze gioueranno a fare il conto giuſto, e ſcemeranno gran parte della ſpeſa. E perche di tutte queſte parti ſi dirà minutamente à' luoghi loro; baſterà per hora hauer dato queſta vniuerſale cognitione, e fatto come un'abbozzamento di tutta la fabrica. Ma perche oltra la quantità, ſi deue ancho hauer conſideratione alla qualità, e bontà della materia; ad elegger la migliore; ci giouerà molto la eſperienza pigliata dalle fabriche fatte da gli altri: perche da quelle auiſati; potremo facilmente determinare cio che à' biſogni noſtri ſia acconcio, & eſpediente. E benche Vitruuio, Leon Battiſta Alberti, & altri eccellenti ſcrittori habbiano dato quegli auuertimenti, che ſi debbono hauere nell'elegger eſſa materia; io nondimeno acciò che niente in queſti miei libri paia mancare, ne dirò alcuni, reſtringendomi à i più neceſſarij.

DE I LEGNAMI Cap. II.

I LEGNAMI (come ha Vitruuio al cap. ix. del ij. lib.) ſi deono tagliare l'Autunno, e per tutto il Verno; percioche allhora gli alberi ricuperano dalle radici quel vigore, e ſodezza, che nella Primauera, e nella Eſtate per le frondi, e per li frutti era ſparſo: e ſi taglieranno mancando la Luna; perche quell'humore, che à corrompere i legni è attiſſimo; a quel tempo è conſumato: onde non vengono poi da tignole, ò da tarli offeſi. Si deono tagliare ſolamente ſino al mezo della midolla, e coſi laſciarli fin che ſi ſecchino: percioche ſtillando; vſcirà fuori quell'humore, che ſarà atto alla putrefattione. Tagliati; ſi riporranno in luogo, oue non vengano caldiſſimi Soli, nè impetuoſi venti, nè pioggie: e quelli maſſimamente deono eſſere tenuti al coperto, che da ſe ſteſſi naſcono: & accioche non ſi fendano, & egualmēte ſi ſecchino; ſi vngeranno di ſterco di bue. Non ſi deono tirare per la rugiada, ma dopo il mezodi: nè ſi deono lauorare, eſſendo di rugiada bagnati, ò molto ſecchi; percioche quelli facilmente ſi corrompono, e queſti fanno bruttiſſimo lauoro: Nè auanti tre anni ſaranno ben ſecchi per vſo de' palchi, e delle porte, e delle feneſtre. Biſogna che i padroni, che vogliono fabricare; s'informino bene da i periti, della natura de i legnami, e qual legno à qual coſa è buono, e quale non. Vitruuio al detto luogo ne dà buona inſtruttione, & altri dotti huomini, che ne han ſcritto copioſamēte.

DELLE PIETRE. Cap. III.

DELLE pietre altre habbiamo dalla Natura, altre ſono fatte dall'induſtria de gli huomini: le naturali ſi cauano dalle petraie, e ſono ò per far la calce, ò per fare i muri: di quelle, che ſi tolgono per far la calce; ſi dirà più di ſotto: Quelle delle quali ſi fanno i muri, ò ſono marmi, e pietre dure, che ſi dicono ancho pietre viue; ouero ſono pietre molli, e tenere. I marmi, e le pietre viue ſi lauoreranno ſubito cauate: perche ſarà più facile il lauorarle all'hora, che ſe per alcun tempo fuſſero ſtate all'aere, eſſendo che tutte le pietre, quanto più ſtanno cauate, tanto più diuengono dure: e ſi potranno metter ſubito in opera. Ma le pietre molli, e tenere, maſſimamente ſe la natura, e ſoficienza loro ci ſarà incognita, come quando ſi cauaſſero in luogo, oue per adietro non ne foſſero ſtate cauate; ſi deono cauare la Eſtate, e tenere allo ſcoperto, nè ſi porranno anzi due anni in opera: ſi cauano la Eſtate, accioche non eſſendo elle auezze à' venti, alle pioggie, & al ghiaccio; à poco à poco s'induriſcano, & diuengano atte à reſiſtere à ſimili ingiurie de' tempi. Et tanto tempo ſi laſciano,

accioche ſcelte quelle, che ſaranno ſtate offeſe; ſiano poſte nelle fondamenta, e l'altre non guaſte, come approuate; ſi pongano ſopra la terra nelle fabriche: perche lungamente ſi manterranno. Le pietre, che ſi fanno da gli huomini, volgarmēte per la loro forma ſi chiamano quadrelli: queſte deono farſi di terra cretoſa, bianchiccia, e domabile: ſi laſcierà del tutto la terra ghiaroſa, e ſabbioniccia. Si cauerà la terra nell'Autunno, e ſi macererà nel Verno, e ſi formeranno poi i quadrelli commodamente la Primauera. Ma ſe la neceſsità ſtrigneſſe à formargli il Verno, ò la Eſtate; ſi copriranno il Verno di ſecca arena, e la Eſtate di paglia. Formati deonſi ſeccare per molto tempo, & è meglio ſeccargli all'ombra, accioche non ſolamente nella ſuperficie, ma ancho nelle parti di mezo, ſiano egualmente ſecchi: il che non ſi fa in meno di due anni. Si fanno e maggiori, e minori ſecondo la qualità de gli Edificij da farſi, e ſecondo che di loro ci vogliamo ſeruire: onde gli Antichi fecero i mattoni de i publici, e grandi edificij molto maggiori de i piccioli, e priuati, Quelli che alquanto groſsi ſi fanno; ſi deono forare in più luoghi, acciò che meglio ſi ſecchino, e cuocano.

DELL'ARENA. Cap. IIII.

SI RITROVA ſabbia, ouero Arena di tre ſorti, cioè di caua, di fiume, e di mare. Quella di caua è di tutte migliore, & è ò nera, o bianca, ò roſſa, ò carboncino, che è vna ſorte di terra arſa dal fuoco rinchiuſo ne' monti, e ſi caua in Toſcana. Si caua ancho in Terra di Lauoro nel territorio di Baia, e di Cuma, vna poluere detta da Vitruuio Pozzolana: la quale nelle acque fa preſtiſsimo preſa, e rende gli edificij fortiſsimi. Per lunga eſperienza s'è viſto, che la bianca tra le arene di caua è la peggiore, & che fra le arene di fiume la migliore è quella di torrente, che ſi troua ſotto la balza, onde l'acqua ſcende: perche è più purgata. L'arena di mare è di tutte l'altre men buona; e deue negreggiare, & eſſere come vetro lucida: ma quella è migliore, che è più vicina al litto, & è più groſſa. L'Arena di caua perche è graſſa; è più tenace: ma ſi fende facilmente: e però ſi vſa ne i muri, e ne i volti continouati. Quella di fiume è buoniſsima per le intonicature, ò vogliam dire per la ſmaltatura di fuori. Quella di mare, perche toſto ſi ſecca, e preſto ſi bagna, e ſi disfà per lo ſalſo; è meno atta à ſoſtenere i peſi. Sarà ogni ſabbia nella ſua ſpecie ottima, ſe con mani premuta, e maneggiata ſtriderà: e che poſta ſopra candida veſte non la macchierà, nè vi laſcierà terra. Cattiua ſarà quella, che nell'acqua meſcolata la farà torbida, e fangoſa, e che lungo tempo ſarà ſtata all'Aria, al Sole alla Luna, & alla Pruina: percioche haurà aſſai di terreno, e di marcio humore, atto à produrre arboſcelli, e fichi ſeluatichi, che ſono di grandiſsimo danno alle fabriche.

DELLA CALCE, E MODO D'IMPASTARLA. Cap. V.

LE PIETRE per far la calce, ò ſi cauano da i monti, ò ſi pigliano da i fiumi. Ogni pietra de' monti è buona, che ſia ſecca, di humori purgata, e frale, e che non habbia in ſe altra materia, che conſumata dal fuoco, laſci la pietra minore: onde ſarà miglior quella, che ſarà fatta di pietra duriſsima, ſoda, e bianca, e che cotta rimarrà il terzo più leggiera della ſua pietra. Sono ancho certe ſorti di pietre ſpugnoſe, la calce delle quali ſarà molto buona all'intonicature de' muri. Si cauano ne i monti di Padoa alcune pietre ſcaglioſe, la calce delle quali è eccellente nelle opere che ſi fanno llao ſcoperto, & nell'acque: percioche preſto fa preſa, e ſi mantiene lungamente. Ogni pietra cauata à far la calce è migliore della raccolta, e di ombroſa, & humida caua più toſto che di ſecca, e di bianca meglio ſi adopra, che di bruna. Le pietre che ſi pigliano da i fiumi, e torrenti, cioè i ciottoli, ò cuocoli; fanno calce boniſsima, che fa molto bianco, e polito lauoro: onde per lo più ſi vſa nelle intonicature de' muri. Ogni pietra sì de' monti, come de' fiumi ſi cuoce più, e manco preſto ſecondo il fuoco che le vien dato: ma regolarmente cuoceſi in hore ſeſſanta. Cotta ſi deue bagnare, e non infondere in vna volta tutta l'acqua, ma in più fiate, continuatamente però acciò che non ſi abbruci, fin ch'ella ſia bene ſtemperata. Dipoi ſi riponga in luogo humido, e nell'ombra, ſenza meſcolarui coſa alcuna, ſolamente di leggiera ſabbia coprendola: e quanto ſarà più macerata, tanto ſarà più tenace, e migliore, eccetto quella, che di pietra ſcaglioſa ſarà fatta, come la Padouana; perche ſubito bagnata; biſogna metterla in opera: altrimenti ſi conſuma, & abbrucia: onde non fa preſa, e diuiene del tutto inutile. Per far la malta ſi deue in queſto modo con la ſabbia meſcolare; che pigliandoſi arena di caua; ſi pongano tre parti di eſſa, & vna di calce: ſe di fiume, ò di mare; due parti di arena, & vna di calce.

DE I METALLI. Cap. VI.

I METALLI, che nelle fabriche ſi adoperano; ſono il ferro, il piombo, & il rame. Il ferro ſerue per fare i chiodi, i cardini, i catenacci, co' quali ſi chiudono le porte: per fare le porte iſteſſe, le ferrate, e ſimili lauori. In niun luogo egli ſi ritroua, e caua puro: ma cauato ſi purga co'l fuoco: conciosia che egli ſi liquefaccia in modo, che ſi può fondere: e coſi auanti che ſi raffreddi; ſe gli leuano le feccie: ma dapoi ch'è purgato, e raffreddato; ſi accende bene, e diuenta molle, e ſi laſcia dal martello maneggiare, e ſtendere. Ma non può già facilmente fonderſi, ſe non è di nuouo meſſo in fornaci fatte per queſto effetto: ſe infocato, & acceſo non ſi lauora, e reſtrigne à colpi di martello; ſi corrompe, e conſuma. Sarà ſegno della bontà del ferro, ſe ridotto in maſſa; ſi vederanno le ſue uene continouate, e diritte, & non interrotte: e ſe le teſte della maſſa ſaranno nette, e ſenza feccie: perche le dette uene dimoſtrerāno che'l ferro ſia ſenza groppi, e ſenza sfogli; e per le teſte ſi conoſcerà, quale egli ſia nel mezo: ma ſe ſarà ridotto in lamine quadre, ò di altra figura, ſe i lati ſaranno diritti; diremo ch'egli ſia vgualmente buono, hauendo potuto ugualmente reſiſtere à i colpi de i martelli.

Di piombo ſi cuoprono i Palagi magnifici, i Tempij, le torri, & altri edificij publici: ſi fanno le fiſtule, ò canaletti che diciamo da condurre le acque: e ſi affermano con piombo i cardini, e le ferrate nelle erte delle porte, e delle fineſtre. Si ritroua di tre ſorti, cioè bianco, negro, e di color mezano, tra queſti due; onde da alcuni è detto Cineraccio: Il negro coſi ſi chiama, non perche ſia ueramente negro, ma perche è bianco con alquanto di negrezza: onde à riſpetto del bianco con ragione gli Antichi gli diedero tal nome. Il bianco è più perfetto, e più precioſo del negro: Il cineraccio tiene tra queſti due vn luogo di mezo. Si caua il piombo ò in maſſe grandi, lequali ſi ritrouano da per ſe ſenza altro; ò ſi cauano di lui maſſe picciole, che lucono con certa negrezza: ò ſi trouano le ſue ſottiliſsime sfoglie attaccate ne i ſaſsi, ne i marmi, e nelle pietre. Ogni ſorte di piombo facilmente ſi fonde: perche con l'ardore del fuoco ſi liquefà prima che ſi accenda: ma poſto in fornaci ardentiſsime non conſerua la ſua ſpecie, e non dura: perche una parte ſi muta in litargirio, un'altra in Molibdena. Di queſte ſorti di piombo, il negro è molle, e per queſto ſi laſcia facilmente maneggiar dal martello, e dilatarſi molto, & è peſante, e grieue: il bianco è più duro, & è leggiero: il cineraccio è molto più duro del bianco, & quanto al peſo tiene il luogo di mezo.

Di Rame ſi cuoprono alcuna volta gli edificij publici, e ne fecero gli Antichi i chiodi, che doroni volgarmente ſi chiamano: i quali nella pietra di ſotto, & in quella di ſopra fiſsi, vietano che le pietre non vengano ſpinte di ordine, & gli arpeſi, che ſi pongono per tenire vnite, e congiunte inſieme due pietre a paro; & di queſti chiodi, & arpeſi ci ſeruimo, accioche tutto l'edificio, il quale per neceſsità non ſi può fare ſe non di molti pezzi di pietra, eſſendo quelli in tal modo congiunti, e legati inſieme; venga ad eſſere come di vn pezzo ſolo, e coſi molto più forte, e durabile. Si fanno ancho chiodi & arpeſi di ferro, ma eſsi li fecero per lo più di rame, perche meno dal tempo può eſſere conſumato, eſſendo ch'egli non rugginiſca. Ne fecero ancho le lettere per le inſcrittioni, che ſi pongono nel fregio de gli edificij, e ſi legge che di queſto metallo erano le cento porte celebri di Babilonia; e nell'Iſole di Gade due colonne di Hercole alte otto cubiti. Si tiene per eccellentiſsimo, e per lo migliore quello, che cotto, e cauato per via del fuoco dalle minerali è di color roſſo tendente al giallo, & è ben fiorito, cioè pieno di buchi: perche queſto è ſegno ch'egli ſia purgato, e libero da ogni feccia. Il rame ſi accende come il ferro, e ſi liquefà, onde ſi può fondere: ma in ardentſsime fornaci poſto non tolera le forze delle fiamme, ma ſi conſuma à fatto. Egli benche ſia duro ſi laſcia nondimeno maneggiare dal ferro, e dilatarſi ancho in ſottili sfoglie. Si conſerua nella pece liquida ottimamente, e tutto che non ſi rugginiſca, come il ferro; fa nondimeno ancor egli la ſua ruggine, che chiamiamo uerderame, maſsimamente ſe tocca coſe acri, e liquide. Di queſto metallo meſcolato con ſtagno, ò piombo, ò ottone che ancor eſſo è rame, ma colorito con la terra cadmia; ſi fa vn miſto detto uolgarmente Bronzo: del quale ſpeſsiſsime volte gli Architetti ſi ſeruono: percioche ſe ne fanno baſe, colonne, capitelli, ſtatue, & altre coſe ſimili. Si ueggono in Roma in San Giouanni Laterano quattro colonne di Bronzo: delle quali vna ſola ha il capitello: e le fece fare Auguſto del metallo, ch'era nelli ſperoni delle naui ch'egli conquiſtò in Egitto contra M. Antonio. Ne ſono ancho reſtate in Roma fin ad hoggi quattro antiche porte, cioè quella della Ritonda, che fu già il Pantheone: quella di Santo Adriano, che fu il Tempio di Saturno: quella di S. Coſmo, e Damiano, che fu il Tempio di Caſtore, e Polluce, ò pure di Romulo, e Remo: & quella, che ſi vede in Santa Agneſe fuori della porta Viminale, hoggi detta di Santa Agneta, ſu la via Numentana. Ma la più bella di tutte queſte è quella

di Santa Maria Ritonda: nella quale volsero quegli Antichi imitare con l'arte quella specie di metallo Corinthio, in cui preualse più la natura gialla dell'oro: percioche noi leggiamo che quando fu destrutto, & arso Corintho, che hora si chiama Coranto; si liquefecero, & vnirono in vna massa l'oro, l'argento, & il rame, e la fortuna temprò, e fè la mistura di tre specie di rame, che fù poi detto Corinthio: in vna dellequali preualse l'argento, onde restò bianca, e si accostò molto col suo splendore à quello: in vna altra preualse l'oro, e però restò gialla, e di color d'oro: e la terza fù quella, doue fù vguale il temperamento di tutti questi tre metalli; e queste specie sono state poi diuersamente imitate da gli huomini. Io ho fin qui esposto quanto mi è parso necessario di quelle cose, che si deono considerare, & apprestare, auanti che a fabricar si incominci: resta hora che alcuna cosa diciamo de' fondamenti: da' quali la preparata materia si comincia à mettere in opera.

DELLE QVALITA' DEL TERRENO, OVE S'HANNO DA poner le fondamenta. Cap. VII.

LE FONDAMENTA propriamente si dicono la base della fabrica, cioè quella parte, ch'è sotto terra: laquale sostenta tutto l'edificio, che sopra terra si vede. Però tra tutti gli errori, ne' quali fabricando si può incorrere; sono dannosissimi quelli, che nelle fondamenta si commettono: perche apportano seco la rouina di tutta l'opera, nè si ponno senza grandissima difficultà emendare: onde l'Architetto deue ponerui ogni sua diligenza; percioche in alcun luogo si hanno le fondamenta dalla Natura, e altroue è bisogno vsarui l'arte. Dalla Natura habbiamo le fondamenta, quando si ha da fabricare sopra il sasso, tofo, e scaranto: ilquale è vna sorte di terreno, che tiene in parte della pietra: percioche questi senza bisogno di cauamento, ò d'altro aiuto dell'arte sono da se stessi buonissimo fondamento, & attissimo à sostenere ogni grande edificio, così in terra, come ne i fiumi. Ma se la Natura non somministrerà le fondamenta; farà di mestieri cercarle con l'arte, & all'hora, ò si haurà da fabricare in terren sodo, ouero in luogo, oue sia ghiara, ò arena, ò terren mosso, ò molle, e paludoso. Se'l terren sarà sodo, e fermo; tanto in quello si cauerà sotto, quanto parerà al giudicioso Architetto, che richieda la qualità della fabrica, e la sodezza di esso terreno. laquale cauatione per lo più sarà la sesta parte dell'altezza dell'edificio, non volendoui far cantine, ò altri luoghi sotterranei. A conoscer questa sodezza; giouerà l'osseruanza delle cauationi de' pozzi, delle cisterne, & d'altri luoghi simili: e si conoscerà ancho dalle herbe, che vi nasceranno, se esse saranno solite nascere solamente in fermi, e sodi terreni: & oltre à ciò sarà segno di sodo terreno, se esso per qualche graue peso gettato in terra; non risuonerà, ò non tremerà: il che si potrà conoscere dalle carte de' tamburi messi per terra, se à quella percossa leggiermente mouendosi non risuoneranno; & dall'acqua posta in vn vaso, se non si mouerà. I luoghi circonuicini ancora daranno ad intendere la sodezza, e fermezza del terreno. Ma se'l luogo sarà arenoso, ò ghiaroso; si dourà auertire, se sia in terra, ò ne i fiumi: percioche se sarà in terra; si osseruerà quel tanto, che di sopra è stato detto de' sodi terreni. E se si fabricherà ne' fiumi; l'arena, e la ghiara saranno del tutto inutili: percioche l'acqua co'l continouo suo corso, e con le piene varia continouamente il suo letto: però si cauerà fin che si ritroui il fondo sodo, e fermo: ouero, se ciò fusse difficile; si cauerà alquanto nell'arena, & ghiara, e poi si faranno le palificate, che arriuino con le punte de' pali di rouere nel buono, e sodo terreno, e sopra quelle si fabrichera. Ma se si ha da fabricare in terreno mosso, e non sodo; all'hora si deue cauare fin che si ritroui il sodo terreno, e tanto ancho in quello, quanto richiederanno la grossezza de' muri, e la grandezza della fabrica. Questo sodo terreno, & atto à sostenere gli edificij è di varie sorti: percioche (come ben dice l'Alberti) altroue è così duro, che quasi il ferro non lo può tagliare; altroue più sodo; altroue negreggia; altroue imbianca (e questo è riputato il più debole) altroue è come creta; altroue è di tofo. Di tutti questi quello è migliore, che à fatica si taglia, e quello che bagnato non si dissolue in fango. Non si deue fondare sopra ruina, se prima non si saprà, come ella sia sufficiente a sostenere l'edificio, e quanto profondi. Ma se'l terreno sarà molle, e profonderà molto, come nelle paludi; all'hora si faranno le palificate: i pali delle quali saranno lunghi per la ottaua parte dell'altezza del muro, e grossi per la duodecima parte della loro lunghezza. Si deono ficcare i pali si spessi, che fra quelli non ve ne possano entrar de gli altri: & deono esser battuti con colpi più tosto spessi, che graui, accioche meglio venga à consolidarsi il terreno, e fermarsi. Si faranno le palificate non solo sotto i muri di fuori, posti sopra i canali; ma ancora sotto quelli, che sono fra terra, e diuidono le fabriche: perche se si faranno le fondamenta a' muri di mezo, diuerse da quelle di fuori, mettendo delle traui vna à canto dell'altra per lungo, & altre

sopra

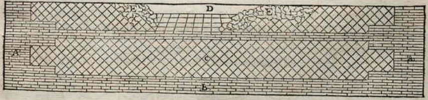
sopra per trauerso; spesse volte auerrà, che i muri di mezo caleranno à basso: e quelli di fuori per esser sopra i pali; non si moueranno: onde tutti i muri verranno ad aprirsi: ilche rende ruinosa la fabrica, & è bruttissimo da vedere. Però si schiferà questo pericolo facendosi massimamente minore spesa nelle palificate: perche secondo la proportione de' muri, così dette palificate di mezo anderanno più sottili di quelle di fuora.

DELLE FONDAMENTA. Cap. VIII.

DEONO essere le fondamenta il doppio più grosse del muro, c'ha da esserui posto sopra: & in questo si douerà hauer risguardo alla qualità del terreno, & alla grandezza dell'edificio, facendole ancho più larghe ne' terreni mossi, e men sodi, e doue hauessero da sostentare grandissimo carico. Il piano della fossa deue essere vguale: accioche'l peso prema vgualmente, e non venendo à calare in vna parte più che nel l'altra, i muri si aprano. Per questa cagione lastricauano gli Antichi il detto piano di Teuertino, e noi siamo soliti à ponerui delle tauole, ouero delle traui, e sopra di quelle poi fabricacare. Si fanno le fondamenta à scarpa, cioè che tanto più decrescano, quanto piu s'inalzano; in modo però, che tanto da una parte sia lasciato, quanto dall'altra, onde il mezo di quel di sopra caschi à piombo al mezo di quel di sotto: il che si deue osseruare ancho nelle diminutioni de' muri sopra terra: percioche in questo modo la fabrica uiene ad hauere molto maggior fortezza, che facendosi le diminutioni altramente. Si fanno alcuna volta (massimamente ne i terreni paludosi, doue interuengano colonne) per far minore spesa le fondamenta non continouate, ma con alcuni volti, e sopra quelli poi si fabrica. Sono assai lodeuoli nelle fabriche grandi alcuni spiragli per la grossezza del muro dalle fondamenta fino al tetto, percioche danno esito à' venti, che meno diano noia alla fabrica, scemano la spesa, e sono, di non picciola commodità, se in quelli si faranno scale a lumaca: le quali portino dal fondamento fino al sommo dell'edificio.

DELLE MANIERE DE' MVRI. Cap. IX.

FATTE le fondamenta; resta che trattiamo del muro diritto sopra terra. Sei appresso gli Antichi furono le maniere de' muri; l'vna detta reticolata, l'altra di terra cotta, ò quadrello: la terza di cementi, cioè di pietre roze di montagna, ò di fiume: la quarta di pietre incerte: la quinta di sasso quadrato: e la sesta la riempiuta. Della reticolata a' nostri tempi non se ne serue alcuno: ma perche Vitruuio dice, che à' suoi tempi communemente si vsaua; ho voluto porre ancho di questa il disegno. Faceuano gli angoli, ouer cantoni della fabrica di pietra cotta, & ogni due piedi e mezo tirauano tre corsi di quadrello; i quali legauano tutta la grossezza del muro.

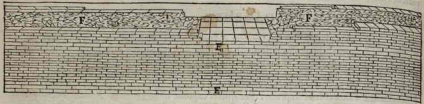


A, Cantonate fatte di quadrello.
B, Corsi di quadrello che legano tutto il muro.
C, Opera reticolata.
D, Corsi de i quadrelli per la grossezza del muro.
E, Parte di mezo del muro fatta de cementi.

I muri di pietra cotta nelle muraglie delle Città, ò in altri molto grandi edificij si debbono fare, che nella parte di dentro, & in quella di fuori siano di quadrello, e nel mezo pieni di cementi insieme co'l copo pesto; e che ogni tre piedi di altezza vi siano tre corsi di quadrelli maggiori de gli altri, che

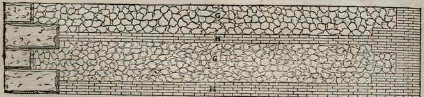
piglino

piglino tutta la larghezza del muro: & il primo corſo ſia in chiaue, cioè che ſi vegga il lato minore del quadrello, il ſecondo per lungo, cioè co'l lato maggiore di fuori, & il terzo in chiaue. Di queſta maniera ſono in Roma i muri della Ritonda, e delle Terme di Diocliтiano, & di tutti gli Edificij antichi che vi ſono.



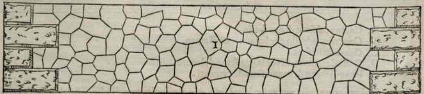
E, Corſi di quadrelli che legano tutto il muro.
F, Parte di mezo del muro fatta di cementi fra l'vn corſo e l'altro & i quadrelli eſteriori.

I muri di cementi ſi faranno, che ogni due piedi al meno vi ſiano tre corſi di pietra cotta, e ſiano le pietre cotte ordinate al modo detto di ſopra. Coſi in Piemonte ſono le mura di Turino, lequali ſono fatte di cuocoli di fiume tutti ſpezzati nel mezo, e ſono detti cuocoli poſti con la parte ſpezzata in fuori, onde fanno drittiſsimo, e politiſsimo lauoro. I muri dell'Arena di Verona ſono anch'eſsi di cementi, & ogni tre piedi vi ſono tre corſi di quadrelli; e coſi ſono fatti ancho altri antichi edificij, come ſi potrà vedere ne' miei libri dell'Antichità.



G, Cementi, ò cuocoli di fiume.
H, Corſi di quadrelli che legano tutto il muro.

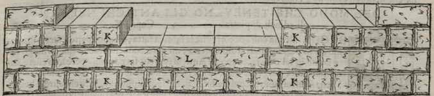
Di pietre incerte ſi diceuano quei muri, ch'erano fatti di pietre diſuguali di angoli, e lati: & à far queſti muri vſauano vna ſquadra di piombo, la qual piegata ſecondo il luogo, doue doueа eſſer poſta la pietra; ſeruiua loro nello ſquadrarla: e ciò faceuano, accioche le pietre cõmetteſſero bene inſieme, e per nõ hauer da prouare più, e più volte ſe la pietra ſtaua bene al luogo, oue eſsi haueuano diſegnato di porla. Di queſta maniera ſi veggono muri à Preneſte; e le ſtrade antiche ſono in queſto modo laſtricate.



I, Pietre incerte.

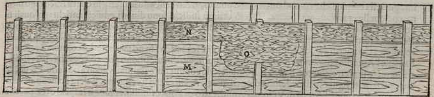
Di pietre

Di pietre quadrate muri ſi veggono in Roma, oue era la piazza, & il Tempio di Auguſto: ne' quali inchiauauano le pietre minori con alcuni corſi di pietre maggiori.



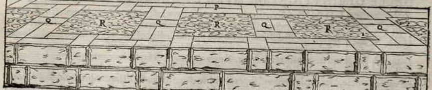
k, Corſi di pietre minori.
L, Corſi di pietre maggiori.

La maniera riempiuta, che ſi dice ancho à caſſa, faceuano gli Antichi pigliando con tauole poſte in coltello tanto ſpacio, quanto voleuano che fuſſe groſſo il muro, empiendolo di malta, e di pietre di qualunque ſorte meſcolate inſieme, e coſi andauano facendo di corſo in corſo. Si veggono muri di queſta ſorte à Sirmion ſopra il Lago di Garda.



M, Tauole poſte in coltello.
N, Parte di dentro del muro.
O, Faccia del muro tolte via le tauole.

Di queſta maniera ſi poſſono ancho dire le mura di Napoli, cioè le Antiche: le quali hanno due muri di ſaſſo quadrato groſsi quattro piedi, e diſtanti tra ſe piedi ſei. Sono legati inſieme queſti muri da altri muri per trauerſo, e le caſſe, che rimangono fra detti trauerſi, & muri eſteriori ſono ſei piedi per quadro, e ſono empiute di ſaſsi e di terra.



P, Muri di pietra eſteriori.
Q, Muri di pietra poſti per trauerſo.
R, Caſſe piene di pietre, e di terra.

Queſte in ſomma ſono le maniere, delle quali ſi ſeruirono gli Antichi, & hora ſi ueggono i veſtigi: dalle quali ſi comprende che ne i muri di qualunque ſorte ſi ſiano, debbono farſi alcuni corſi, i quali ſiano come nerui, che tengano inſieme legate l'altre parti; il che maſsimamente ſi oſſeruerà,

 quando

quando ſi faranno i muri di pietre cotte; accioche per la vecchiezza venendo à calare in parte la ſtruttura di mezo; non diuentino i muri ruinoſi, come è occorſo, & ſi vede in molte mura da quella parte ſpecialmente ch'è riuolta à Tramontana.

DEL MODO CHE TENEVANO GLI ANTICHI NEL FAR gli edificij di pietra. Cap. X.

PERCHE alcuna volta occorre che la fabrica tutta, ò buona parte ſi faccia di marmo, ò di pezzi grandi d'altra pietra; mi pare conueneuole in queſto luogo dire come in tal caſo faceuano gli Antichi: perche ſi vede nell'opere loro eſſere ſtata vſata tanta diligenza nel congiungere inſieme le pietre, che in molti luoghi à pena ſi diſcernono le commeſſure: alche deue molto auuertire chi oltre la bellezza deſidera la fermezza, e perpetuità della fabrica. E per quanto ho potuto cōprendere; eſsi prima ſquadrauano, e lauorauano delle pietre quelle faccie ſolamente che andauano vna ſopra l'altra, laſſando l'altre parti roze; e coſi lauorate le metteuano in opera; onde perche tutti gli orli delle pietre veniuano ad eſſer ſopra ſquadra, cioè groſsi, e ſodi; poteuano meglio maneggiarle, e mouerle più volte fin che cōmetteſſero bene, ſenza pericolo di rōperli, che ſe tutte le faccie fuſſero ſtate lauorate; perche all'hora ſarebbono ſtati gli orli ò à ſquadra, ò ſotto ſquadra, e coſi molto deboli, e facili da guaſtarſi: & in queſto modo faceuano tutti gli edificij rozi, ò vogliam dire ruſtichi: & eſſendo poi quelli finiti, andauano lauorando, e polendo delle pietre (come ho detto) già meſſe in opera, quelle faccie, ch'andauano vedute. E' ben vero, che, come le roſe, che andauano tra i modiglioni, & altri intagli della cornice, che cōmodamente non poteuano farſi, eſſendo le pietre in opera; faceuano mentre che quelle erano ancora in terra. Di ciò ottimo indicio ſono diuerſi edificij antichi: ne' quali ſi veggono molte pietre, che non furono finite di lauorare, e polire. L'Arco appreſſo Caſtel vecchio in Verona, e tutti quegli altri Archi, & edificij che vi ſono furono fatti nel detto modo: ilche molto bene conoſcerà chi auertirà à' colpi de martelli, cioè come le pietre vi ſiano lauorate. La colonna Traiana in Roma, e l'Antonina ſimilmēte furono fatte, nè altramente s'haurebbono potuto cōgiungere coſi diligentemēte le pietre, che coſi bene s'incontraſſero le commeſſure; lequali vanno à trauerſo le teſte, & altre parti delle figure; e il medeſimo dico di quegli Archi che vi ſi veggono. E s'era qualche edificio molto grāde, come è l'Arena di Verona, l'Anfitheatro di Pola, e ſimili, per fuggir la ſpeſa e tempo, che vi ſarebbe andato; lauorauano ſolamēte l'impoſte de' volti, i capitelli, e le cornici, & il reſto laſciauano ruſtico, tenendo ſolamente conto della bella forma dell'edificio. Ma ne' Tempij, & ne gli altri edificij, che richiedeuano delicatezza; nō riſparmiauano fatica nel lauorarli tutti, e nel fregare, e liſciare fino i canali delle colonne, & polirli diligentemēte. Però per mio giudicio nō ſi farāno muri di pietra cotta ruſtichi, nè meno le Nappe de' Camini: lequali deono eſſer fatte delicatiſsime: percioche oltra l'abuſo, ne ſeguirà, che ſi fingerà ſpezzato, e diuiſo in più parti quello, che naturalmente deue eſſere intiero: Ma ſecondo la grandezza, e qualità della fabrica, ſi farà ò ruſtica, ò polita; e non quello che gli antichi fecero, neceſsitati dalla grandezza delle opere, & giudicioſamēte; faremo noi in vna fabrica, alla quale ſi ricerchi al tutto la politezza.

DELLE DIMINVTIONI DE' MVRI, ET DELLE PARTI LORO. Cap. XI.

SI DEVE oſſeruare, che quanto più i muri aſcendono e s'inalzano, tāto più ſi diminuiſcono: però quelli che naſcono ſopra terra; ſarāno più ſottili delle fondamēta la metà, e quelli del ſecondo ſolaro più ſottili di quelli del primo mezo quadrello, e coſi ſucceſsiuamente fino al ſommo della fabrica: ma cō diſcretione, accioche nō ſiano troppo ſottili di ſopra. Il mezo de' muri di ſopra deue caſcare à piombo al mezo di quelli di ſotto: onde tutto il muro pigli forma piramidale. Pur quando ſi voleſſe far vna ſuperficie, ò faccia del muro di ſopra al diritto d'vna di quello di ſotto; dourà ciò farſi dalla parte di dētro: perche le trauature de' pauimēti, i volti, & gli altri ſoſtegni della fabrica nō laſcerāno, che'l muro caſchi, ò ſi muoua. Il relaſcio, che ſarà di fuori ſi coprirà con vn procinto, ò faſcia, e cornice, che circōdi tutto l'edificio: ilche ſarà adornamēto, e ſarà come legame di tutta la fabrica. Gli angoli, perche participano di due lati, e ſono per tenerli diritti, e cōgiunti inſieme deono eſſere fermiſsimi, e con lunghe, e dure pietre come braccia tenuti. Però ſi deono le feneſtre, & l'aprirure allontanare da quelli più che ſi può, ò almeno laſſar tanto di ſpatio dall'apritura all'angolo, quanto è la larghezza di quella. Hora c'habbiamo parlato de' muri ſemplici; è cōueneuole che paſsiamo à gli ornamēti, de' quali niuno maggiore riceue la fabrica di quello, che le danno le colonne, quando ſono ſituate ne' luoghi conueneuoli, e con bella proportione à tutto l'edificio.

DE' CINQVE ORDINI, CHE VSARONO gli Antichi. Cap. XII

CINQVE ſono gli ordini de' quali gli Antichi ſi ſeruirono, cioè il Toſcano, Dorico, Ionico, Corinthio, e Compoſito. Queſti ſi deono coſi nelle fabriche diſporre, che'l più ſodo ſia nella parte più baſſa: perche ſara molto più atto à ſoſtentare il carico, e la fabrica venirà ad hauere baſamento più fermo: onde ſempre il Dorico ſi porrà ſotto il Ionico: il Ionico ſotto il Corinthio; & il Corinthio ſotto il Compoſito. Il Toſcano, come rozo, ſi vſa rare volte ſopra terra, fuor che nelle fabriche di vn'ordine ſolo, come coperti di Villa: ouero nelle machine grandiſsime, come Anfitheatri, e ſimili: lequali hauēdo più ordini queſto ſi ponerà in luogo del Dorico ſotto il Ionico. E ſe ſi vorrà tralaſciare vno di queſti ordini, come ſarebbe, porre il Corinthio immediate ſopra il Dorico; ciò ſi potrà fare, pur che ſempre il più ſodo ſia nella parte più baſſa per le ragioni già dette. Io porrò partitamente di ciaſcuno di queſti le miſure, non tanto ſecondo che n'inſegna Vitruuio, quanto ſecondo c'ho auuertito ne gli edificij Antichi: ma prima dirò quelle coſe, che in vniuerſale a tutti ſi conuengono.

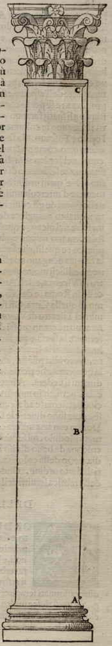
DELLA GONFIEZZA, E DIMINVTIONE DELLE Colonne, de gli Intercolunnij, e de' Pilaſtri. Cap. XIII.

LE COLONNE di ciaſcun'ordine ſi deono formare in modo che la parte di ſopra ſia più ſottile di quella di ſotto, e nel mezo habbiano alquanto di gonfiezza. Nelle diminutioni s'oſſerua, che quāto le colonne ſono più lūghe, tanto meno diminuiſcono, eſſendo che l'altezza da ſe faccia l'effetto del diminuire per la diſtanza: però ſe la colonna ſarà alta fino à quindeci piedi; ſi diuiderà la groſſezza da baſſo in ſei parti e meza, e di v. e meza ſi farà la groſſezza di ſopra: Se da xv. à xx. ſi diuiderà la groſſezza di ſotto in parti vij. e vj. e mezo ſarà la groſſezza di ſopra: ſimilmente di quelle, che ſaranno da xx. fino à trenta; ſi diuiderà la groſſezza di ſotto in parti viij. e vij. di quelle ſarà la groſſezza di ſopra: e coſi quelle colōne, che ſarāno più alte; ſi diminuirāno ſecōdo il detto modo per la rata parte, come c'inſegna Vitruuio al cap. ij. del iij. lib. Ma come debba farſi la gōfiezza nel mezo; non habbiamo da lui altro che vna ſemplice promeſſa: e perciò diuerſi hanno di ciò diuerſamente detto. Io ſono ſolito far la ſacoma di detta gonfiezza in queſto modo. Partiſco il fuſto della colonna in tre parti eguali, e laſcio la terza parte da baſſo diritta à piombo, à canto l'eſtremità della quale pongo in taglio vna riga ſottile alquanto, lunga come la colonna, ò poco più, e muouo quella parte, che auanza dal terzo in ſuſo, e la ſtorco fin che'l capo ſuo giunga al punto della diminutione di ſopra della colonna ſotto il collarino; e ſecondo quella curuatura ſegno: e coſi mi viene la colonna alquanto gonfia nel mezo, e ſi raſtrema molto garbatamente. E benche io non mi habbia potuto imaginare altro modo più breue, & eſpedito di queſto, e che rieſca meglio; mi ſon nondimeno maggiormente cōfermato in queſta mia inuentione, poi che tanto è piaciuta à meſſer Pietro Cattaneo, hauendogliela io detta, che l'ha poſta in vna ſua opera di Architettura, con la quale ha non poco illuſtrato queſta profeſsione.

A, B, La terza parte della colonna, che ſi laſcia diritta à piombo.

B, C, I due terzi che ſi vanno diminuendo.

C, Il punto della diminutione ſotto il collarino.

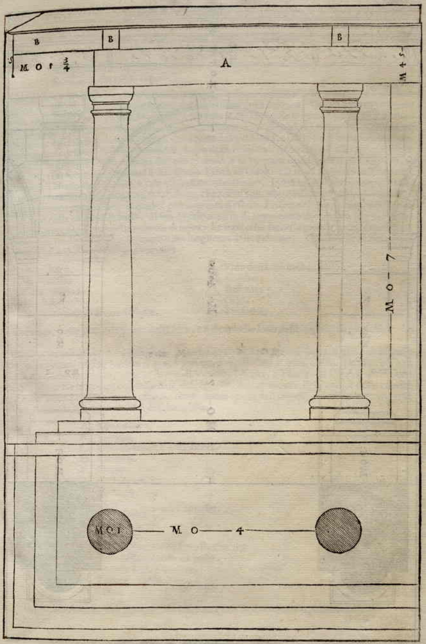


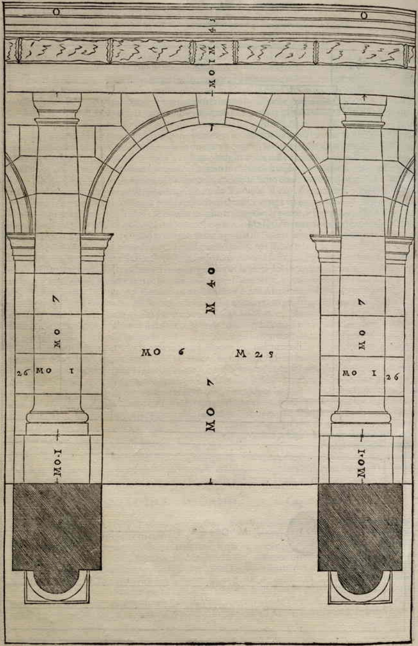
Gli intercolunnij, cioè ſpatij fra le colonne ſi poſſono fare di vn diametro e mezo di colonna, e ſi toglie il diametro nella parte più baſſa della colonna; di due diametri; di due, & vn quarto; di tre, & ancho maggiori:

Ma non gli uſarono gli Antichi maggiori di tre diametri di colonna, fuor che nell'ordine Toſcano, nel quale vſandoſi lo Architraue di legno; faceuano gli intercolunnij molto larghi; nè minori di vn diametro, e mezo, e di queſto ſpatio ſi ſeruirono all'hora maſsimamente, quando faceuano le colonne molto grandi. Ma quegli intercolunnij più de gli altri approuarono, che fuſſero di due diametri di colonna, & vn quarto; e queſta dimandarono bella, & elegante maniera d'intercolunnij. Et ſi deue auertire che tra gli intercolunnij, ouero ſpatij, e le colonne deue eſſere proportione, e corriſpondenza; percioche ſe ne gli ſpatij maggiori ſi porranno colonne ſottili; ſi leuerà grandiſſima parte dell'aſpetto, eſſendo che per lo molto aere, che ſarà tra i vani, ſi ſcemerà molto della loro groſſezza; e ſe per lo contrario nelli ſpatij ſtretti ſi faranno le colonne groſſe, per la ſtrettezza, & anguſtia de gli ſpatij faranno vn'aſpetto gonfio, e ſenza gratia. E però ſe gli ſpatij eccederanno tre diametri; ſi faranno le colonne groſſe per la ſettima parte della loro altezza, come ho oſſeruato di ſotto nell'ordine Toſcano. Ma ſe gli ſpatij ſaranno tre diametri; le colonne ſaranno lunghe ſette teſte e meza, ouero otto, come nell'ordine Dorico: e ſe di due, & vn quarto; le colonne ſaranno lunghe noue teſte, come nel Ionico: e ſe di due, ſi faranno le colonne lunghe noue teſte e meza, come nel Corinthio: e finalmente ſe ſaranno di vn diametro e mezo; ſaranno le colonne lunghe dieci teſte, come nel Composito. Ne' quali ordini ho hauuto queſto riſguardo, accioche ſiano come vn'eſempio di tutte queſte maniere d'intercolunnij: lequali ci ſono inſegnate da Vitruuio al cap. ſopradetto. Deono eſſere nelle fronti de gli edificij le colonne pari: accioche nel mezo venga vn'intercolunnio, il quale ſi farà alquanto maggiore de gli altri, accioche meglio ſi veggano le porte, e le entrate, che ſi ſogliono mettere nel mezo; e queſto quãto à i colonnati ſemplici. Ma ſe ſi faranno le Loggie co i pilaſtri, coſi ſi doueranno diſporre, che i pilaſtri non ſiano manco groſsi del terzo del uano, che ſarà tra pilaſtro, e pilaſtro: e quelli, che ſaranno ne i cantoni; andaranno groſsi per li due terzi; accioche gli angoli della fabrica uengano ad eſſere ſodi, e forti. E quando haueranno à ſoſtentare grandiſsimo carico, come ne gli edificij molto grandi; all'hora ſi faranno groſsi per la metà del vano, come ſono quelli del Theatro di Vicenza, e dell'Anfitheatro di Capua; ouero per li due terzi, come quelli del Theatro di Marcello in Roma; e del Theatro di Ogubio: il quale hora è del Sig. Lodouico de' Gabrielli gentil'huomo di quella Città. Gli fecero gli Antichi alcuna uolta ancho tanto groſsi, quãto era tutto il vano, come nel Theatro di Verona in quella parte, che non è ſopra il Monte. Ma nelle fabriche priuate non ſi faranno nè meno groſsi del terzo del vano, nè più de i due terzi, & douerebbono eſſer quadri: ma per ſcemare la ſpeſa, e per fare il luogo da paſſeggiare più largo ſi faranno manco groſsi per fianco di quello, che ſiano in fronte, e per adornare la facciata; ſi porranno nel mezo delle fronti loro meze colonne, ouero altri pilaſtri, che tolgano ſuſo la cornice, che ſarà ſopra gli archi della Loggia; e ſaranno della groſſezza, che richiederanno le loro altezze, ſecondo ciaſcun'ordine, come ne i ſeguenti capitoli & diſegni ſi vederà. A intelligenza de' quali (acciò ch'io non habbia è replicare il medeſmo più volte) è da ſaperſi, ch'io nel partire, e nel miſurare detti ordini non ho uoluto tor certa, e determinata miſura, cioè particolare ad alcuna Città, come, braccio, ò piede, ò palmo; ſapendo che le miſure ſono diuerſe, come ſono diuerſe le Città, e le regioni: Ma imitando Vitruuio, il quale partiſce, e diuide l'ordine Dorico con una miſura cauata dalla groſſezza della colonna, laquale è commune à tutti, e da lui chiamata Modulo; mi ſeruirò ancor io di tal miſura in tutti gli ordini, e ſarà il Modulo il diametro della colonna da baſſo diuiſo in minuti ſeſſanta, fuor che nel Dorico: nel quale il Modulo ſarà per il mezo diametro della colonna, e diuiſo in trenta minuti; perche coſi rieſce più commodo ne' compartimenti di detto ordine. Onde potrà ciaſcuno facendo il Modulo maggiore, e minore ſecondo la qualità della fabrica ſeruirſi delle proportioni, & delle ſacome diſegnate à ciaſcun'ordine conuenienti.

DELL'ORDINE TOSCANO. Cap. XIIII.

L'ORDINE Toſcano, per quãto ne dice Vitruuio, e ſi uede in effetto, è il più ſchietto, e ſemplice di tutti gli ordini dell'Architettura: percioche ritiene in ſe di quella primiera antichità, e manca di tutti quegli ornamẽti, che rendono gli altri riguardeuoli, e belli. Queſto hebbe origine in Toſcana nobiliſsima parte di Italia, onde ancora ſerba il nome. Le colonne cõ baſa, e capitello deono eſſer lunghe ſette moduli, e ſi raſtremano di ſopra la quarta parte della loro groſſezza. Se ſi faranno di queſto ordine colonnati ſemplici; ſi potranno fare gli ſpatij molto grandi: perche gli Architraui ſi fanno di legno, e però rieſce molto commodo per l'uſo di Villa, per cagione de' Carri, & d'altri iſtrumenti ruſtichi, & è di picciola ſpeſa: Ma ſe ſi faranno porte, ò loggie con gli Archi; ſi ſeruaranno le miſure poſte nel diſe-





nel disegno,nel quale si ueggono disposte,& incatenate le pietre,come pare à me che si dourebbe fare,quando si facesse di pietra: ilche ho auertito ancho nel fare i disegni de gli altri quattro ordini: e questo disponere,e legare insieme le pietre ho tolto da molti Archi Antichi,come si uederà nel mio libro de gli Archi: & in questo ho usato grandissima diligenza.

A, Architraue di legno.
B, Traui, che fanno la gronda.

I piedestili, che si faranno sotto le colonne di quest'ordine; saranno alti vn modulo, e si faranno schietti. L'Altezza della basa è per la metà della grossezza della colonna. Questa altezza si diuide in due parti eguali: vna si dà all'orlo, ilquale si fa à sesta: l'altra si diuide in quattro parti,una si dà al listello, il quale si può ancho fare vn poco manco; & altramente si dimanda Cimbia, & in quest'ordine solo è parte della Basa: perche in tutti gli altri è parte della colonna: e l'altre tre al toro,ouer bastone. Ha questa basa di sporto la sesta parte del diametro della colonna. Il Capitello è alto ancor egli per la meta della grossezza della colonna da basso: e diuidesi in tre parti eguali: vna si dà all'Abaco, il quale per la sua forma uolgarmente si dice Dado: l'altra all'Ouolo: e la terza si diuide in sette parti. D'vna si fa il listello sotto l'ouolo, e l'altre sei restano al collarino. L'Astragolo è alto il doppio del listello sotto l'ouolo: e il suo centro si fa su la linea, che caschi à piombo da detto listello, e sopra l'istessa cade lo sporto della cimbia: la quale è grossa quanto il listello. Lo sporto di questo capitello rispon de su'l viuo della colonna da basso. Il suo Architraue si fa di legno tanto alto quanto largo, e la larghezza non eccede il viuo della colonna di sopra: Le traui, che fanno la gronda hanno di proggettura, ò vogliam dire di sporto, il quarto della lunghezza delle colonne. Queste sono le misure del l'ordine Toscano,come c'insegna Vitruuio.

A, Abaco.
B, Ouolo.
C, Collarino.
D, Astragolo.
E, Viuo della colonna di sopra.
F, Viuo della colonna da basso.
G, Cimbia.
H, Bastone.
I, Orlo.
k, Piedestilo.

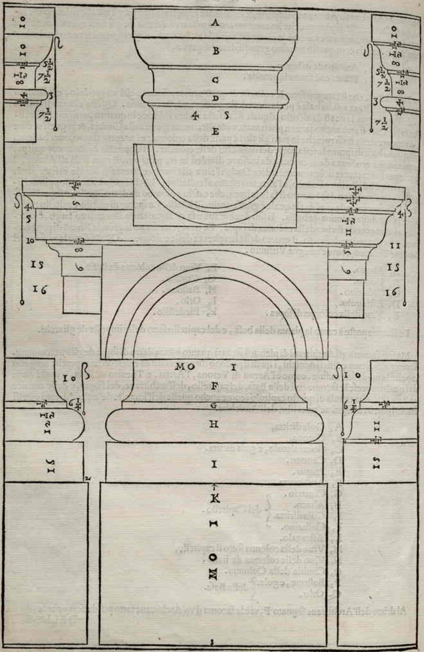
Le sacome poste à canto la pianta della basa, e del capitello sono delle imposte de gli archi.

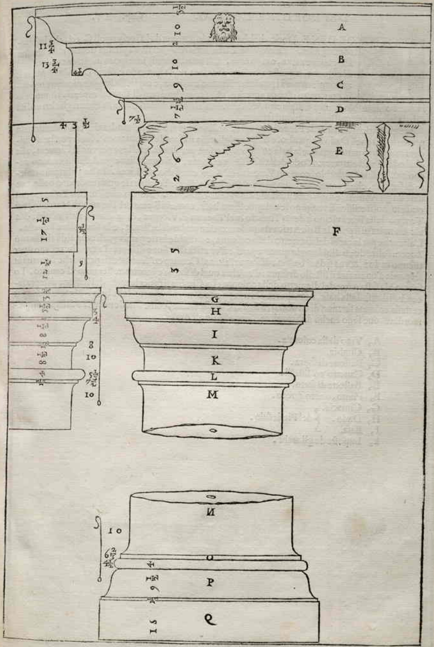
Ma se si faranno gli Architraui di pietra; si seruarà quanto è stato detto di sopra de gli intercolunnij. Si veggono alcuni edificij Antichi, i quali si possono dire esser fatti di quest'ordine: perche tengono in parte le medesime misure, come è l'Arena di Verona, l'Arena, e Theatro di Pola, e molti altri: da i quali ho prese le sacome cosi della Basa, del capitello, dell'architraue, del fregio, e delle cornice poste nell'ultima tauola di questo capitolo; come ancho quelle dell'imposte de' uolti,e di tutti questi edificij porrò i disegni ne' miei libri dell'Antichità.

A, Gola diritta,
B, Corona.
C, Gocciolatoio, e gola diritta.
D, Cauetto.
E, Fregio.
F, Architraue.
G, Cimacio. } del Capitello.
H, Abaco. } del Capitello.
I, Gola diritta. } del Capitello.
k, Collarino. } del Capitello.
L, Astragalo.
M, Viuo della colonna sotto il capitello.
N, Viuo della colonna da basso.
O, Cimbia della Colonna.
P, Bastone, e gola. } della Basa.
Q. Orlo. } della Basa.

Al dritto dell'Architraue segnato F, vi è la sacoma d'vn'Architraue fatto più delicatamente.

DELL'OR-


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
M O

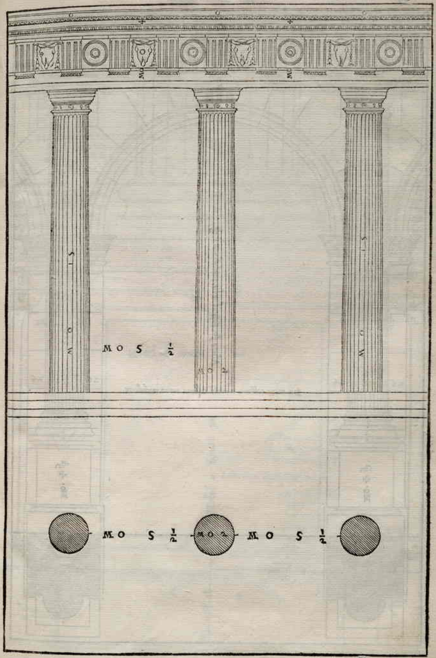

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q

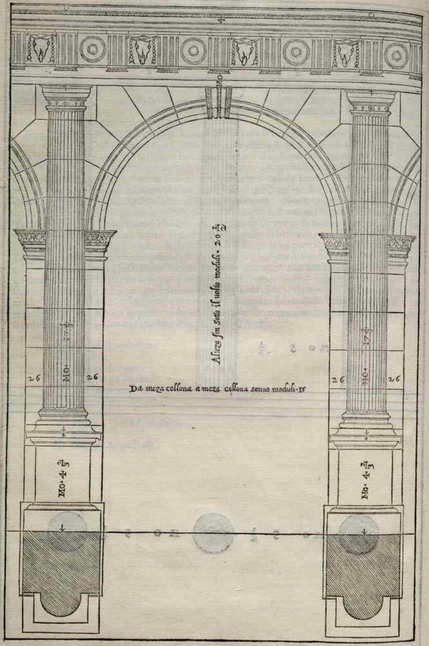
DELL'ORDINE DORICO. Cap. XV.

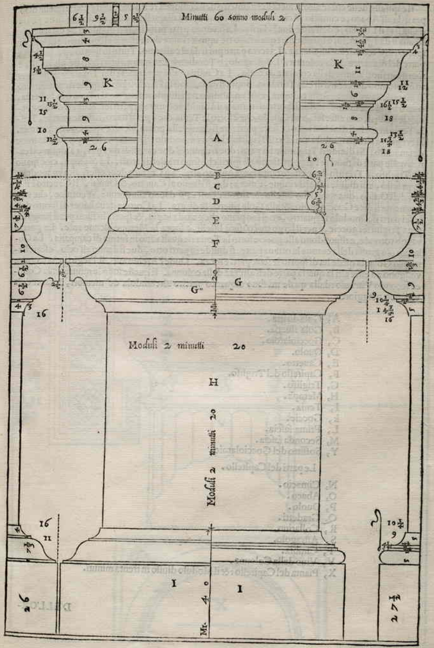
L'ORDINE Dorico hebbe principio, e nome da i Dori popoli Greci, che habitarono in Aſia. Le colonne ſe ſi faranno ſemplici ſenza pilaſtri deono eſſer lunghe ſette teſte e meza, ouero otto. Gli intercolunnij ſono poco meno di tre diametri di colonna, e queſta maniera di colonnati da Vitruuio è detta Diaſtilos. Ma ſe ſi appoggieranno à i pilaſtri; ſi faranno con baſa, e capitello lunghe diceſette moduli, & vn terzo; & è da auertire, che (come ho detto di ſopra al cap. xiij.) il modulo in queſt'ordine ſolo è mezo il diametro della colonna diuiſo in minuti trenta, & in tutti gli altri ordini è il diametro intiero diuiſo in minuti ſeſſanta.

Ne gli Antichi non ſi vede Piedeſtilo à queſt'ordine, ma ſi bene ne' moderni: però volendouelo porre; ſi farà che'l Dado ſia quadro, e da lui ſi piglierà la miſura de gli ornamenti ſuoi: perche ſi diuiderà in quattro parti vguali, e la baſa co'l ſuo zocco ſarà per due di quelle; e per vna la Cimacia, alla quale deue eſſere attaccato l'orlo della baſa della colonna. Di queſta ſorte piedeſtili ſi vedono ancho nell'ordine Corinthio, come in Verona nell'Arco, che ſi dice de' Lioni. Io ho poſto più maniere di ſacome, che ſi ponno accommodare al Piedeſtilo di queſt'ordine: le quali tutte ſono belle, e cauate da gli Antichi, e ſono ſtate miſurate diligentiſsimamente. Non ha queſt'ordine Baſa propria: onde in molti edificij ſi veggono le colonne ſenza baſe, come in Roma nel Theatro di Marcello, nel Tempio della Pietà vicino à detto Theatro, nel Theatro di Vicenza, & in diuerſi altri luoghi. Ma alcuna uolta ui ſi pone la Baſa Attica: laquale accreſce molto di bellezza, e la ſua miſura è queſta. L'altezza è per la metà del diametro della colonna, e ſi diuide in tre parti vguali: vna ſi dà al Plinto ò Zocco: l'altre due ſi diuidono in quattro parti, e d'vna ſi fa il baſtone di ſopra: l'altre, che reſtano ſi partiſcono in due, & vna ſi dà al baſtone di ſotto: l'altra al Cauetto co' ſuoi liſtelli: percioche ſi partirà in ſei parti: d'una ſi farà il liſtello di ſopra: d'un'altra quel di ſotto: e quattro reſteranno al cauetto. Lo ſporto è la ſeſta parte del diametro della colonna: La Cimbia ſi fa per la metà del baſtone di ſopra facendoſi diuiſa dalla baſa, il ſuo ſporto è la terza parte di tutto lo ſporto della baſa. Ma ſe la baſa e parte della colonna ſaranno di un pezzo; ſi farà la Cimbia ſottile, come ſi uede nel terzo diſegno di queſt'ordine, oue ſono ancho due maniere d'impoſte de gli Archi.

A, Viuo della colonna.
B, Cimbia.
C, Baſtone di ſopra.
D, Cauetto co' liſtelli.
E, Baſtone di ſotto.
F, Plinto, ouero Zocco.
G, Cimacia. }
H, Dado. } del Piedeſtilo.
I, Baſa. }
k, Impoſte de gli archi.




Alteza fin sotto il uolto moduli · 20 1/2
Da meza collona a meza collona sonno moduli · 15
Mo · 17 1/2
Mo · 17 1/2
26
26
26
26
Mo · 4 2/3
Mo · 4 2/3


Minutti 60 sonno moduli 2
K
K
A
B
C
D
E
F
G
G
H
I
I
Moduli 2 minutti 20
Moduli 2 minutti 20
26
26
16
16
Mi. 4 0

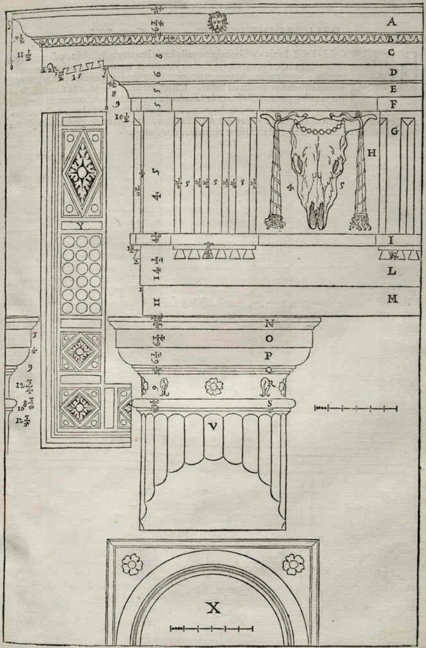
Il capitello deue essere alto la metà del diametro della colonna: e si diuide in tre parti: quella di sopra si dà all'Abaco, e cimacio: il cimacio è delle cinque parti di quella le due, e si diuide in tre parti: d'una si fà il Listello, e dell'altre due la Gola. La seconda parte principale si diuide in tre parti uguali: una si dà à gli anelli, ò quadretti: i quali sono tre uguali: l'altre due restano all'ouolo: il quale ha di sporto i due terzi della sua altezza. La terza parte poi si dà al collarino. Tutto lo sporto è per la quinta parte del diametro della colonna. L'Astragolo, o Tondino è alto quanto sono tutti tre gli anelli, e sporge in fuori al uiuo della colonna da basso. La Cimbia è alta per la metà del Tondino: il suo sporto è à piombo del centro di esso Tondino. Sopra il capitello si fa l'Architraue: il quale deue esser alto la metà della grossezza della colonna, cioè un modulo. Si diuide in sette parti: d'una si fa la Tenia, ouero benda; e tanto se le dà di sporto: si torna poi à diuidere il tutto in parti sei, & una si dà alle goccie: le quali deono esser sei, & al Listello, che è sotto la Tenia, che è per il terzo di dette goccie. Dalla Tenia in giuso si diuide il resto in sette parti: tre si danno alla prima fascia, e quattro alla seconda. Il Fregio và alto vn modulo e mezo: il Triglifo è largo vn modulo: il suo capitello è per la sesta parte del modulo. Si diuide il Triglifo in sei parti: due si danno à' due canali di mezo: vna à' due mezi canali nelle parti di fuori; e l'altre tre fanno gli spatij, che sono tra detti canali. La Metopa, cioè spatio fra Triglifo, e Triglifo deue essere tanto larga quanto alta. La Cornice deue essere alta vn modulo, & vn sesto, e si diuide in parti cinque, e meza: due si danno al Cauetto, & Ouolo. Il Cauetto è minor dell'Ouolo, quanto è il suo listello: le altre tre e meza si danno alla corona, ò cornice, che volgarmente si dice Gocciolatoio: & alla Gola riuersa, & diritta. La Corona deue hauer di sporto delle sei parti del modulo le quattro, e nel suo piano che guarda in giù, & sporta in fuori per il lungo sopra i Triglifi sei goccie, e per il largo tre co' suoi listelli, e sopra le Metope alcune rose. Le goccie vanno rotonde, e rispondono alle goccie sotto la Tenia: lequali vãno in forma di campana. La Gola sarà più grossa della corona la ottaua parte: si diuide in parti otto, due si danno all'orlo, e sei restano alla Gola: la quale ha di sporto le sette parti e meza. Onde l'Architraue, il Fregio, e la Cornice vengono ad esser alti la quarta parte dell'altezza della colonna. E queste sono le misure della Cornice secondo Vitruuio: dalla quale mi sono alquanto partito alterandola de' membri, & facendola vn poco maggiore.

A, Gola diritta.
B, Gola riuersa.
C, Gocciolatoio.
D, Ouolo.
E, Cauetto.
F, Capitello del Triglifo.
G, Triglifo.
H, Metopa.
I, Tenia.
k, Goccie.
L, Prima fascia.
M, Seconda fascia.
Y, Soffitto del Gocciolatoio.

Le parti del Capitello.

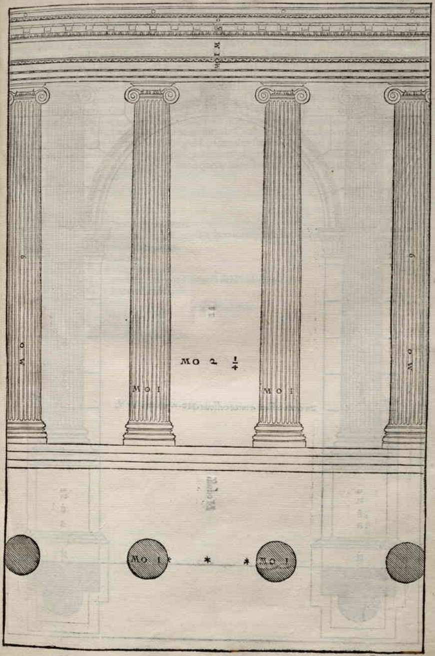
N, Cimacio.
O, Abaco.
P, Ouolo.
Q, Gradetti.
R, Collarino.
S, Astragolo.
T, Cimbia.
V, Viuo della Colonna.
X, Pianta del Capitello: & il Modulo diuiso in trenta minuti.

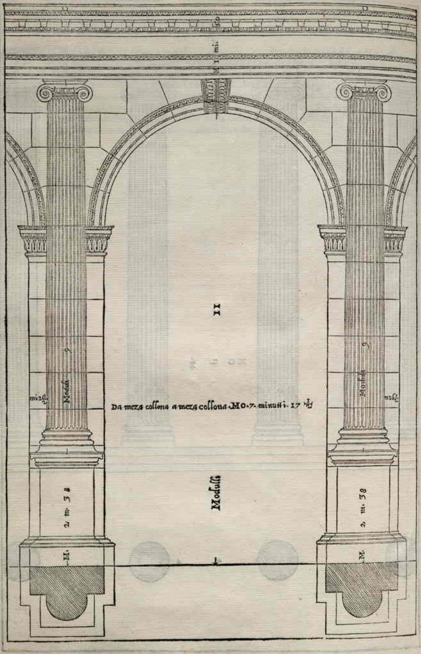
DELL'OR-



DELL'ORDINE IONICO. Cap. XVI.

L'ORDINE Ionico hebbe origine nella Ionia Prouincia dell'Asia, e di quest'ordine si legge, che fu edificato in Efeso il Tempio di Diana. Le colonne con capitello, e basa sono lunghe noue teste, cioè noue moduli: perche testa, s'intende il diametro della colonna da basso. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna: nel disegno de' colonnati semplici sono gli intercolunnij di due diametri, & vn quarto: & questa è la più bella, e commoda maniera d'intercolunnij: e da Vitruuio è detta Eustilos. In quello de gli Archi, i pilastri sono per la terza parte del vano, e gli archi sono alti in luce due quadri.

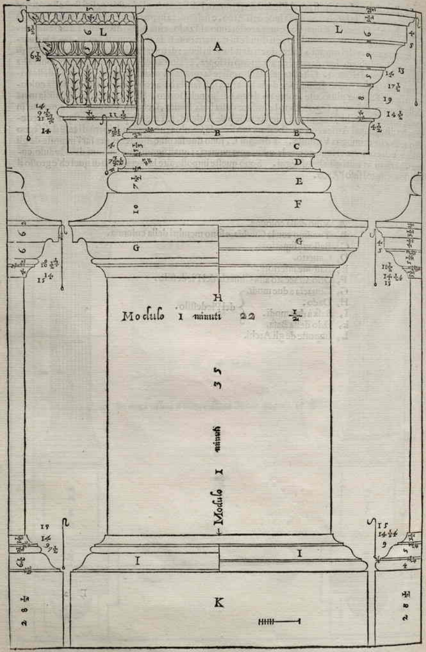




Se alle colonne Ioniche ſi porrà Piedeſtilo, come nel diſegno de gli Archi; egli ſi farà alto, quanto ſarà la metà della larghezza della luce dell'Arco, e ſi diuiderà in parti ſette e meza, di due ſi farà la Baſa, d'vna la Cimacia, e quattro, e meza reſteranno al Dado, cioè piano di mezo. La baſa dell'ordine Ionico è groſſa mezo modulo, e ſi diuide in tre parti: vna ſi dà al Zocco, il ſuo ſporto è la quarta, & ottaua parte del modulo, l'altre due ſi diuidono in ſette: di tre ſi fà il baſtone, l'altre quattro di nuouo ſi diuidono in due, & vna ſi dà al cauetto di ſopra, e l'altra à quello di ſotto: il quale douerà hauere più ſporto dell'altro. Gli aſtragali deono eſſere la ottaua parte del cauetto: la Cimbia della colonna è per la terza parte del baſtone della baſa: ma ſe ſi farà la baſa congiunta con parte della colonna; ſi farà la Cimbia più ſottile, come ho detto ancho nel Dorico. Ha di ſporto la Cimbia la metà dello ſporto già detto. Queſte ſono le miſure della baſa Ionica, ſecondo Vitruuio: Ma perche in molti edificij Antichi ſi veggono à queſt'ordine baſe Attiche, & à me più piacciono; ſopra il piedeſtilo ho diſegnato l'Attica con quel baſtoncino ſotto la Cimbia; non reſtando però di fare il diſegno di quella, che ci inſegna Vitruuio. I diſegni L, ſono due ſacome differenti per far l'impoſte de gli Archi, e di ciaſcuna vi ſono notate le miſure per numeri: i quali ſignificano i minuti del Modulo, come ſi ha fatto in tutti gli altri diſegni. Sono queſte impoſte alte la metà di più di quel ch'è groſſo il pilaſtro, che tol ſuſo l'Arco.

A, Viuo della colonna.
B, Tondino con la Cimbia, e ſono membri della colonna.
C, Baſtone ſuperiore.
D, Cauetto.
E, Baſtone inferiore.
F, Orlo attaccato alla Cimacia del Piedeſtilo.
G, Cimacia à due modi.
H, Dado.
I, Baſa à due modi.
k, Orlo della Baſa.
L, Impoſte de gli Archi.

(G, H, I, k: } del Piedeſtilo.)



Per fare il capitello ſi diuide il piede della colonna in diciotto parti, e dicenoue di queſte parti è la larghezza, e lunghezza dell'Abaco: e la metà è l'altezza del capitello con le uolute: onde viene ad eſſer alto noue parti, e meza. Vna parte e meza ſi dà all'Abaco co'l ſuo Cimacio: l'altre otto reſtano alla Voluta: la quale ſi fa in queſto modo. Dall'eſtremità del Cimacio al di dentro ſi pone vna parte delle decinoue, e dal punto fatto ſi laſcia cadere vna linea à piombo: la quale diuide la Voluta per mezo, e ſi dimanda Catheto: e doue in queſta linea è il punto, che ſepara le quattro parti e meza ſuperiori, e le tre e meza inferiori, ſi fa il centro dell'occhio della Voluta: il diametro del quale è vna delle otto parti: e dal detto punto ſi tira vna linea, la quale incrociata ad angoli retti co'l catheto; uiene à diuidere la voluta in quattro parti. Nell'occhio poi ſi forma vn quadrato, la cui grandezza è il ſemidiametro di detto occhio, e tirate le linee diagonali; in quelle ſi fanno i punti, oue deue eſſer meſſo nel far la Voluta il piede immobile del compaſſo: e ſono, computatoui il centro dell'occhio, tredici centri: e di queſti l'ordine che ſi deue tenere; appare per li numeri poſti nel diſegno. L'Aſtragolo della colonna è al diritto dell'occhio della Voluta. Le Volute vanno tanto groſſe nel mezo, quanto è lo ſporto dell'Ouolo: ilquale auanza oltra l'Abaco tanto, quanto è l'occhio della Voluta. Il canale della Voluta, uà al paro del viuo della colonna. L'Aſtragalo della colonna gira per ſotto la Voluta, e ſempre ſi vede, come appar nella pianta, & è naturale che vna coſa tenera, come è finta eſſer la Voluta; dia luogo ad vna dura, come è l'Aſtragolo: e ſi diſcoſta la Voluta da quello ſempre vgualmente. Si ſogliono fare ne gli angoli de' colonnati, ò portici di ordine Ionico i capitelli, c'habbiano le Volute, non ſolo nella fronte, ma ancho in quella parte, che facendoſi il capitello, come ſi ſuol fare; ſarebbe il fianco: onde uengono ad hauere la fronte da due bande, e ſi dimandano capitelli angolari: i quali come ſi facciano; dimoſtrerò nel mio libro de i Tempij.

A, Abaco.
B, Canale, ouero incauo della Voluta.
C, Ouolo.
D, Tondino ſotto l'Ouolo.
E, Cimbia.
F, Viuo della Colonna.
G, Linea detta Catheto.

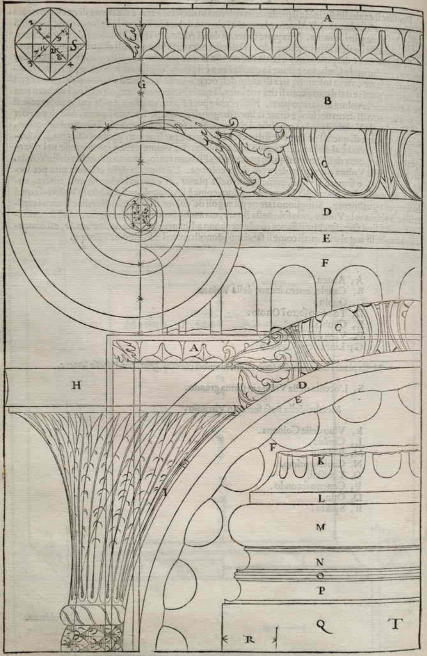
Nella pianta del capitello ſono i detti membri contraſegnati con l'iſteſſe lettere.

S, L'occhio della Voluta in forma grande.

Membri della Baſa ſecondo Vitruuio.

k, Viuo della Colonna.
L, Cimbia.
M, Baſtone.
N, Cauetto primo.
O, Tondini.
P, Cauetto ſecondo.
Q. Orlo.
R, Sporto.

L'Architraue



L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono (come ho detto) per la quinta parte dell'altezza della colonna: e si diuide il tutto in parti dodeci. L'Architraue è parti quattro: il Fregio tre, e la Cornice cinque. L'Architraue si diuide in parti cinque, e d'vna si fa il suo Cimacio: e il resto si diuide in dodici: tre si danno alla prima fascia, e al suo Astragalo; quattro alla seconda, & all'astragalo, e cinque alla terza. La cornice si diuide in parti sette, e tre quarti: due si danno al Cauetto, & Ouolo, due al modiglione: & tre, e' tre quarti alla corona, e gola: e sporge tanto in fuori, quanto è grossa. Io ho disegnato la fronte, il fianco, e la pianta del Capitello, e l'Architraue, il Fregio, e la Cornice con gli intagli, che se li conuengono.

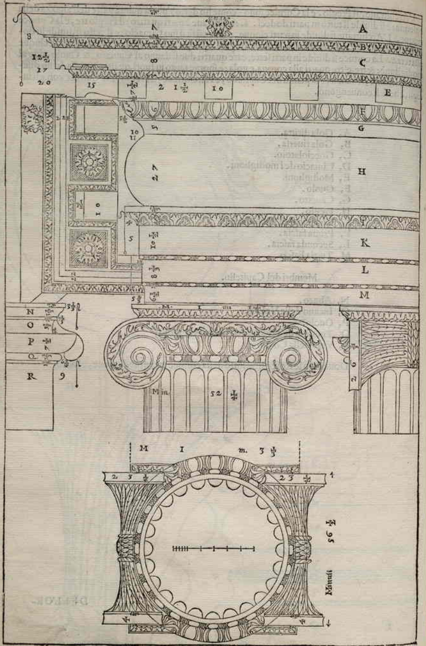
A, Gola diritta.
B, Gola riuersa.
C, Gocciolatoio.
D, Cimacio de i modiglioni.
E, Modiglioni.
F, Ouolo.
G, Cauetto.
H, Fregio.
I, Cimacio dell'Architraue.
k, Prima fascia.
L, Seconda fascia.
M, Tertia Fascia.

Membri del Capitello.

N, Abaco.
O, Incauo della Voluta.
P, Ouolo.
Q. Tondino della Colonna, ouero Astragolo.
R, Viuo della Colonna.

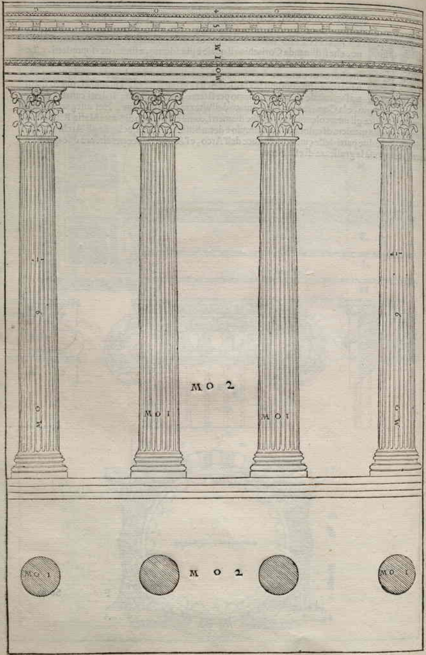
Doue sono le Rose è il Soffitto della cornice tra vn modiglione, e l'altro.

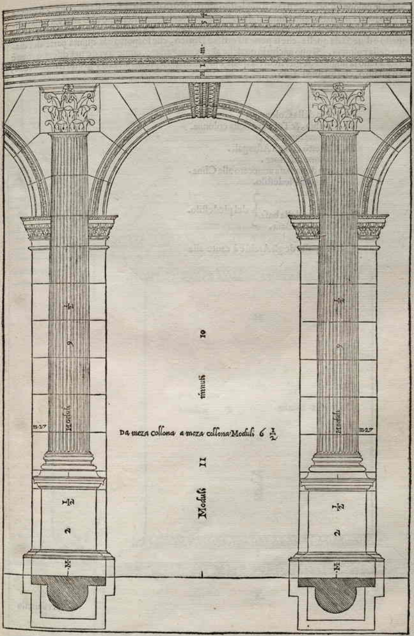
DELL'OR-



DELL'ORDINE CORINTHIO. Cap. XVII.

IN CORINTHO nobilissima città del Peloponneso fu prima ritrouato l'ordine, che si dimanda Corinthio: il quale è più adorno, e suelto de i sopradetti. Le colonne sono simili alle Ioniche, & aggiuntaui la basa, e il capitello sono lunghe moduli noue e mezo. Se si faranno incanellate douranno hauere ventiquattro canali: i quali profondino per la metà della loro larghezza. I pianuzzi, ouero spatij tra l'vn canale, e l'altro, faranno per il terzo della larghezza di detti canali. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per il quinto dell'altezza delle colonne. Nel disegno del colonnato semplice gli intercolunnij sono di due diametri, come è il Portico di Santa Maria Ritonda in Roma: e questa maniera di colonnati da Vitruuio è detta Sistilos. Et in quello de gli Archi; i pilastri sono per le due parti delle cinque della luce dell'Arco, e l'Arco è in luce per altezza due quadri e mezo, compresa la grossezza di esso Arco.


MO 2
MO 1
MO 1
MO 2

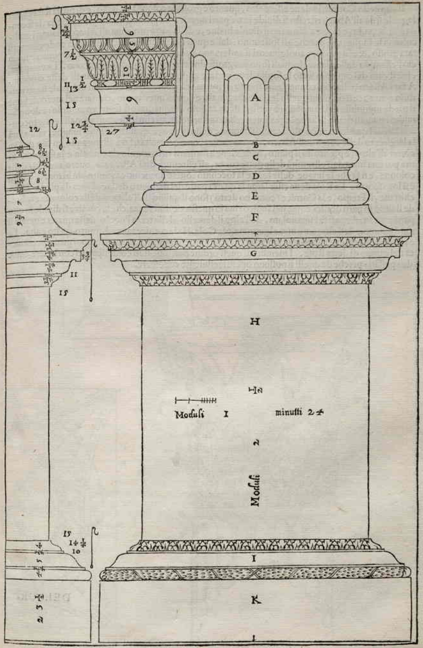

Da meza collona a meza collona Moduli 6 1/2
Moduli 11
10
Moduli

Sotto le colonne Corinthie si farà il piedestilo alto il quarto dell'altezza della colonna; e si diuiderà in otto parti: vna si darà alla Cimacia, due alla sua basa, e cinque resteranno al Dado. La Basa si diuiderà in tre parti: due si daranno al Zocco, & vna alla Cornice. La basa delle colonne è l'Attica: ma in questo è diuersa da quella, che si pone all'ordine Dorico, che lo sporto è la quinta parte del diametro della colonna. Si può ancho in qualche altra parte variare, come si vede nel disegno; oue è segnata ancho la imposta de gli Archi: la quale è alta la metà di più di quel ch'è grosso il membretto, cioè il pilastro, che tol suso l'Arco.

A, Viuo della Colonna.
B, Cimbia, & Tondino della colonna.
C, Bastone superiore.
D, Cauetto con gli Astragali.
E, Bastone inferiore.
F, Orlo della Basa attaccato alla Cimacia del Piedestilo.
G, Cimacia.
H, Dado. } del piedestilo.
I, Cornice della basa.
k, Orlo della Basa.

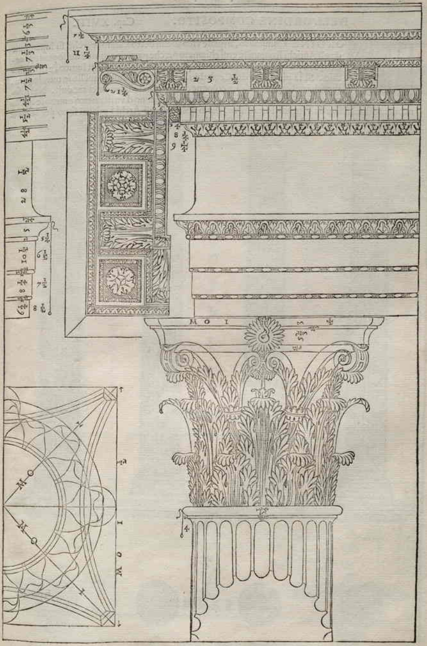
La imposta de gli Archi è à canto alla colonna.

Il capitello



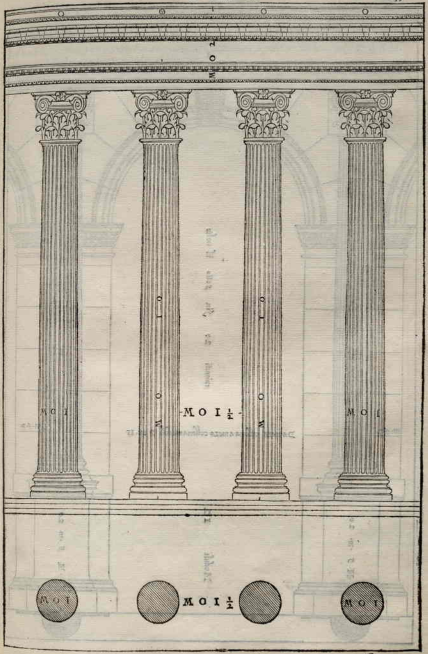
Il capitello Corinthio deue eſſere alto, quanto è groſſa la colonna da baſſo, e di più la ſeſta parte: laquale ſi dà all'Abaco: il reſto ſi diuide in tre parti uguali. La prima ſi dà alla prima foglia, la ſeconda alla ſeconda, e la terza di nuouo ſi diuide in due, e della parte proſsima all'Abaco ſi fanno i cauli-coli con le foglie, che par che gli ſoſtentino: dalle quali eſsi naſcono: e però il fuſto d'onde eſcono; ſi farà groſſo, & eſsi ne i loro auolgimenti ſi andaranno à poco à poco aſſottigliando, e piglieremo in ciò l'eſſempio dalle piante; le quali ſono più groſſe doue naſcono, che doue finiſcono. La campana, cioè il viuo del capitello ſotto le foglie deue andare al diritto del fondo de' canali delle colonne. A far l'Abaco, c'habbia conueniente ſporto; ſi forma vn quadrato: ciaſcun lato del quale ſia vn modulo e mezo: e ſi tirano in quello le linee diagonali; e doue s'interſecano, che ſarà nel mezo; ſi pone il piede immobile del compaſſo: e verſo ciaſcun angolo del quadrato ſi ſegna vn modulo: e doue ſaranno i punti ſi tirano le linee, che s'interſechino ad angoli retti con le dette diagonali, e che tocchino i lati del quadrato: e queſte ſaranno il termine dello ſporto, e quanto ſaranno lunghe; tanto ſarà la larghezza delle corna dell'Abaco. La curuatura, ouero ſcemità ſi farà allungando vn filo dall'vn corno all'altro, e pigliando il punto, onde viene à formarſi vn triangolo, la cui baſa è la ſcemità. Si tira poi una linea dall'eſtremità delle dette corna, all'eſtremità dell'Aſtragalo, ouero tondino della colonna, e ſi fa che le lingue delle foglie la tocchino: ouero auancino alquanto più in fora, e queſto è il loro ſporto. La Roſa deue eſſer larga la quarta parte del diametro della colonna da piedi. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice (come ho detto) ſono il quinto dell'altezza della colonna: e ſi diuide il tutto in parti dodici, come nel Ionico: ma in queſto v'è differenza, che la cornice ſi diuide in otto parti e meza: d'vna ſi fa l'intauolato, dell'altra il dentello, della terza l'ouolo, della quarta e quinta il modiglione, e dell'altre tre e meza la corona, e la Gola. Ha la cornice tanto di ſporto, quãto è alta. Le caſſe delle Roſe, che vanno tra i modiglioni; vogliono eſſer quadre, & i modiglioni groſsi per la metà del campo di dette Roſe. I membri di queſt'ordine non ſono ſtati contraſegnati con lettere, come de i paſſati: perche da quelli ſi poſſono queſti facilmente conoſcere.

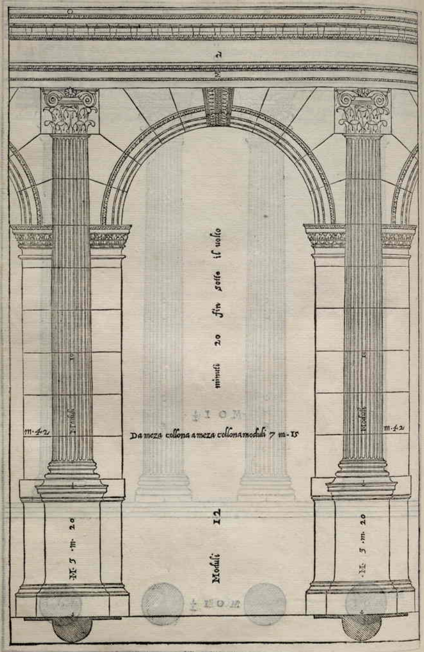
DELL'OR-



DELL'ORDINE COMPOSITO. Cap. XVIII.

L'ORDINE Composito, il quale vien ancho detto Latino, perche fu inuentione de gli Antichi Romani; è cosi chiamato perche participa di due de' sopradetti ordini, & il più regolato, e più bello è quello, che è composto di Ionico, e di Corinthio. Si fà più suelto del Corinthio, e si può fare simile à quello in tutte le parti, fuor che nel capitello. Le colonne deono esser lunghe dieci moduli. Nel disegno del colonnato semplice, gli intercolunnij sono d'vn diametro e mezo, e questa maniera è dimandata da Vitruuio Picnostilos. Et in quello de gli Archi i pilastri sono per la metà della luce dell'Arco, e gli Archi sono alti fin sotto il volto due quadri e mezo.

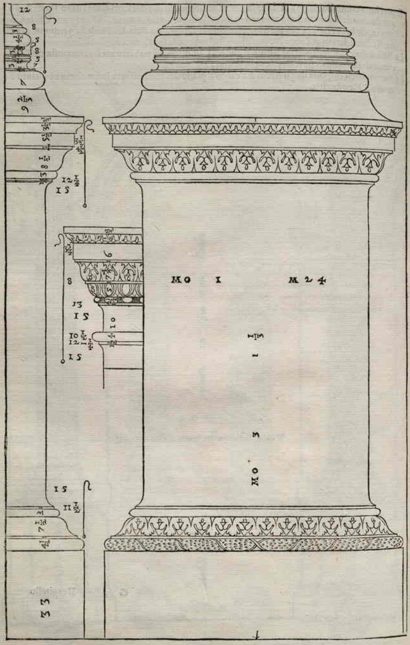




E perche (come ho detto) si deue far quest'ordine più suelto del Corinthio; il suo Piedestilo è per il terzo dell'altezza della colonna: e si diuide in parti otto, e meza. D'una parte si fa la Cimacia, di due la Basa, e cinque e meza restano al Dado. La Basa del Piedestilo si diuide in tre parti: due si danno al Zocco, & vna à' suoi Bastoni con la sua Gola.

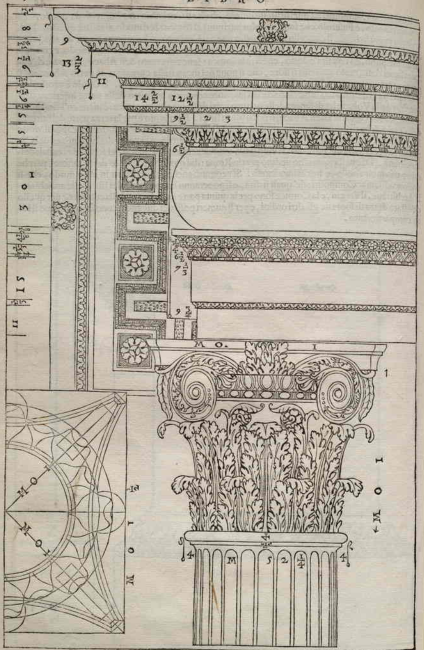
La Basa della colonna si può far Attica, come nel Corinthio, e si può fare ancho composta dell'Attica, e della Ionica, come si vede nel disegno.

La Sacoma dell'Imposta de gli Archi è a canto al piano del Piedestilo: e la sua altezza è quanto è grosso il Membretto.



Il capitello Compoſito ha quelle iſteſſe miſure, che ha il Corinthio: ma è diuerſo da quello per la Voluta, Ouolo, e Fuſarolo, che ſono membri attribuiti al Ionico: & il modo di farlo è queſto. Dall'Abaco in giù ſi diuide il capitello in tre parti, come nel Corinthio. La prima parte ſi dà alla prima foglia, e la ſeconda alla ſeconda, e la terza alla Voluta: la quale ſi fa in quell'iſteſſo modo, e con quei medeſimi punti, co i quali s'è detto, che ſi fa la Ionica: & occupa tanto dell'Abaco, che paia ch'ella naſca fuori dell'Ouolo appreſſo il fiore, che ſi pone nel mezo della curuatura di detto Abaco: & è groſſa in fronte, quanto è lo ſmuſſo, che ſi fa ſu le corna di quello, o poco più. L'Ouolo è groſſo delle cinque parti dell'Abaco le tre: la parte ſua inferiore comincia al diritto della parte inferiore dell'occhio della Voluta: ha di ſporto delle quattro parti della ſua altezza, le tre: e uiene co'l ſuo ſporto al diritto della curuatura dell'Abaco, ò poco più in fuori. Il Fuſarolo è per la terza parte dell'altezza dell'Ouolo, & ha di ſporto alquanto più della metà della ſua groſſezza, e gira intorno il capitello ſotto la Voluta, e ſempre ſi uede. Il Gradetto, che và ſotto il Fuſarolo, e fa l'orlo della campana del Capitello; è per la metà del Fuſarolo. Il viuo della campana riſponde al dritto del fondo de i canali della colónna. Di queſta ſorte n'ho ueduto uno in Roma: dal quale ho cauate le dette miſure, perche mi è parſo molto bello, e beniſsimo inteſo. Si ueggono ancho capitelli fatti in altro modo, che ſi poſſono chiamar Compoſiti: de' quali ſi dirà, e ſi poneranno le figure ne' miei libri delle antichità. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono per la quinta parte dell'altezza della colónna, e per quello ch'è ſtato detto di ſopra ne gli altri ordini, e per li numeri poſti nel diſegno ſi conoſce beniſsimo il loro compartimento.

DE I



DE I PIEDESTILI. Cap. XIX.

SIN QVI ho detto, quanto m'è parſo biſogneuole de' muri ſemplici, e de i loro ornamenti, e toccato in particolare de i Piedeſtili, che à ciaſcun'ordine ſi poſſono attribuire: Ma perche pare che gli antichi non habbiano hauuto queſta auertenza di fare vn Piedeſtilo d'vna grandezza più ad vn'ordine, che ad vn'altro, e nondimeno queſto membro accreſce molto di bellezza, & d'ornamento, quando egli è fatto con ragione, e con proportione all'altre parti; accioche ſe ne habbia perfetta cognitione, e ſe ne poſſa l'Architetto ſeruire ſecondo le occaſioni; è da ſaperſi che eſsi li fecero alcuna volta quadri, cioè tanto lunghi quanto larghi, come nell'Arco de' Leoni in Verona: e queſti io ho dati all'ordine Dorico, perche ſe li richiede la ſodezza. Alcuna volta li fecero pigliando la miſura dalla luce de i vani, come nell'Arco di Tito à Santa Maria Noua in Roma, & in quello di Traiano ſu'l porto d'Ancona: doue il Piedeſtilo è alto per la metà della luce dell'Arco: e di tal ſorte piedeſtili ho meſſo nell'ordine Ionico. Et alcuna volta pigliarono la miſura dall'altezza della colonna, come ſi vede à Suſa Città poſta alle radici de' monti, che diuidono la Italia dalla Francia, in vn'Arco fatto in honore di Auguſto Ceſare: e nell'Arco di Pola Città della Dalmatia: e nell'Anfitheatro di Roma, nell'ordine Ionico, & Corinthio, ne' quali edificij il piedeſtilo è per la quarta parte dell'altezza delle colonne; come io ho fatto nell'ordine Corinthio. In Verona nell'Arco di Caſtel Vecchio, il quale è belliſsimo; il piedeſtilo è per il terzo dell'altezza delle colonne, come ho meſſo nell'ordine Compoſito. E queſte ſono belliſsime forme di piedeſtili, e c'hanno bella proportione all'altre parti. E quando Vitruuio nel ſeſto libro ragionando de i Theatri fà mentione del poggio; è da ſapere che'l poggio è il medeſmo, che'l piedeſtilo: ilquale è per il terzo della lunghezza delle colonne poſte per ornamento della ſcena. Ma de' piedeſtili, che eccedono il terzo della colonna ſe ne vede in Roma nell'Arco di Coſtantino: oue i piedeſtili ſono per le due parti e meza dell'altezza delle colonne. E quaſi in tutti i piedeſtili antichi ſi vede eſſere ſtato oſſeruato di far la baſa due volte più groſſa, che la Cimacia, come ſi uederà nel mio libro de gli Archi.

DE GLI ABVSI. Cap. XX.

HAVENDO io poſto gli ornamenti dell'Architettura, cioè i cinque ordini, & inſegnato come ſi debbano fare, & meſſe le ſacome di ciaſcuna parte loro, come ho trouato che gli antichi oſſeruarono; non mi pare fuori di propoſito far qui auertito il Lettore di molti abuſi, che introdotti da' Barbari; ancora ſi oſſeruano; accioche gli ſtudioſi di queſt'arte nell'opere loro ſe ne poſsino guardare, & nelle altrui conoſcerli. Dico adunque, che eſſendo l'Architettura (come ancho ſono tutte le altre arti) imitatrice della Natura; niuna coſa patiſce, che aliena & lontana ſia da quello, che eſſa Natura comporta: onde noi ueggiamo, che quegli antichi Architetti i quali gli Edificij, che di legno ſi faceuano cominciarono à fare di pietre; inſtituirono che le colonne nella cima loro foſſero manco groſſe, che da piedi, pigliando l'eſempio da gli arbori, i quali tutti ſono più ſottili nella cima, che nel tronco, & appreſſo le radici. Medeſimamente, perche è molto conueneuole, che quelle coſe, ſopra lequali qualche gran carico è poſto, ſi ſchizzino; poſero ſotto le colonne le baſe: lequali con quei loro baſtoni, & cauetti paiono per lo ſopraposto peſo ſchizzarſi: coſi ancho nelle cornici introduſſero i Trigliſi, i Modiglioni, & i Dentelli: i quali rappreſentaſſero le teſte di quelle traui, che ne i palchi, e per ſoſtentamento de i coperti ſi pongono. L'iſteſſo in ciaſcun'altra parte ſi conoſcerà, ſe vi ſi ponerà conſideratione: il che coſi eſſendo; non ſi può ſe non biaſimare quella maniera di fabricare, laquale partendoſi da quello, che la Natura delle coſe ci inſegna, & da quella ſemplicità, che nelle coſe da lei create ſi ſcorge, quaſi vn'altra natura facendoſi; ſi parte dal uero, buono, e bel modo di fabricare. Per la qual coſa non ſi dourà in vece di colonne, ò di pilaſtri, che habbiano à tor ſuſo qualche peſo, poner cartelle: le quali ſi dicono cartocci, che ſono certi inuolgimenti, i quali à gli intelligenti fanno bruttiſſima viſta, & à quelli che non ſe ne intendono apportano più toſto confuſione, che piacere: nè altro effetto producono, ſe non che accreſcono ſpeſa à gli edificatori. Medeſimamente non ſi farà naſcer fuori dalle cornici alcuni di queſti cartocci: percioche eſſendo dibiſogno, che tutte le parti della cornice à qualche effetto ſiano fatte; & ſiano come dimoſtratrici di quello, che ſi vederebbe, quando l'opera foſſe di legname; & oltre à ciò eſſendo conueneuole che à ſoſtentare vn carico; ſi richiegga

vna

vna cosa dura,& atta à resistere al peso; non è dubbio che questi tali cartocci nō siano del tutto superflui: perche imposibile è che traue,ò legno alcuno faccia l'effetto,che esi rappresentano: & fingendosi teneri,& molli; non so con qual ragione si possano metter sotto ad vna cosa dura, & greue. Ma quello,che à mio parere importa molto,è l'abuso del fare i frontespici delle porte,delle fenestre,e delle loggie spezzati nel mezo: conciosiache essendo esi fatti per dimostrare,& accusare il piouere delle fabriche,ilquale cosi colmo nel mezo fecero i primi edificatori ammaestrati dalla necesità istessa; non so che cosa più contraria alla ragion naturale si possa fare,che spezzar quella parte, che è finta difendere gli habitanti,& quelli,ch'entrano in casa,dalle pioggie,dalle neui, & dalla grandine: e benche il uariare,& le cose nuoue à tutti debbano piacere;nō si deue però far ciò contra i precetti dell'arte,e contra quello,che la ragione ci dimostra: onde si uede che ancho gli Antichi variarono: nè però si partirono mai da alcune regole vniuersali,& necessarie dell'Arte,come si uederà ne' miei libri dell'Antichita. Circa le proggetture ancora delle cornici,& altri ornamenti; è non picciolo abuso il farli che porgano molto in fuori: percioche quando eccedono quello, che ragioneuolmente loro si conuiene, oltra che se sono in luogo chiuso; lo fanno stretto,e sgarbato; mettono spauento à quelli, che ui stanno sotto: perche sempre minacciano di cascare. Ne meno si deue fuggire il fare le cornici,che alle colonne nō habbiano proportione,essendo che se sopra colonne picciole si porrāno cornici grandi,ò sopra colonne grandi cornici picciole; chi dubita che da tale edificio non debba causarsi bruttissimo aspetto? Oltre à ciò il fingere le colonne spezzate co'l far loro intorno alcuni anelli,& ghirlande che paiano tenirle vnite,& salde; si deue quāto si può schifare: perche quanto più intiere, e forti si dimostrano le colonne; tanto meglio paiono far l'effetto,al quale elle sono poste, che è di rendere l'opera di sopra sicura,e stabile. Molti altri simili abusi potrei raccontare,come di alcuni membri,che nelle cornici si fanno senza proportione à gli altri, i quali per quello c'ho mostrato di sopra e per li già detti si lascieranno facilmente conoscere. Resta hora che si uenga alla dispositione de' luoghi particolari,e principali delle fabriche.

DELLE LOGGIE, DELL'ENTRATE, DELLE SALE, e delle stanze: & della forma loro. Cap. XXI.

SI SOGLIONO far le loggie per lo più nella faccia dauanti,& in quella di dietro della casa: e si fanno nel mezo,facendone vna sola: ò dalle bande facendone due. Seruono queste loggie à molti commodi,come à spasseggiare, à mangiare,& ad altri diporti: e si fanno e maggiori,e minori come ricerca la grandezza,e il commodo della fabrica: ma per il più non si faranno meno larghe di dieci piedi,nè più di uēti. Hanno oltra di ciò tutte le case bene ordinate nel mezo, & nella più bella parte loro alcuni luoghi: ne' quali rispondono,& riescono tutti gli altri. Questi nella parte di sotto si chiamano volgarmente Entrate,& in quella di sopra Sale. Sono come luoghi publici, e l'entrate seruono per luogo,oue stiano quelli,che aspettano,che'l padrone esca di casa per salutarlo, & per negotiar seco: e sono la prima parte (oltra le loggie) che si offerisce à chi entra nella casa. Le Sale seruono à feste,à cōuiti,ad apparati per recitar comedie,nozze,e simili sollazzi: e però deono questi luoghi esser molto maggiori de gli altri,& hauer quella forma,che capacissima sia: acciò che molta gente commodamente ui possa stare,& vedere quello che ui si faccia. Io son solito non eccedere nella lunghezza delle Sale due quadri: i quali si facciano dalla larghezza: ma quanto più si approsimeranno al quadrato, tanto più saranno lodeuoli, & commode.

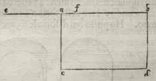
Le Stanze deono essere cōpartite dall'vna,e l'altra parte dell'entrata,e della Sala: e si deue auertire, che quelle dalla parte destra rispondino, e siano uguali à quelle dalla sinistra: accioche la fabrica sia cosi in vna parte come nell'altra: & i muri sentano il carico del coperto ugualmente: Percioche se da vna parte si faranno le stanze grandi,e dall'altra picciole; questa sarà più atta à resistere al peso per la spessezza de i muri, e quella più debole: onde ne nasceranno co'l tempo grandissimi inconuenienti à ruina di tutta l'opera. Le più belle e proportionate maniere di stanze,e che riescono meglio sono sette: percioche ò si faranno ritonde, e queste di rado: ò quadrate; ò la lunghezza loro sarà per la linea diagonale del quadrato della larghezza; ò d'vn quadro & vn terzo; ò d'vn quadro e mezo; ò d'vn quadro, e due terzi; ò di due quadri.

DE' PAVIMENTI, E DE' SOFFITTATI. Cap. XXII.

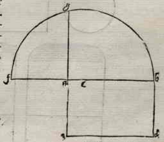
HAVENDO veduto le forme delle Loggie,delle Sale,e delle Stanze; è conueniente cosa che si dica de' pauimenti, e de' soffittati loro. I Pauimenti si sogliono fare ò di terrazzo,come si vsa in Venetia,ò di pietre cotte,ouero di pietre viue. Quei terrazzi sono eccellenti,che si fanno di coppo pesto,e di ghiara minuta, e di calcina di cuocoli di fiume,ouer Padouana,e sono ben battuti: e deuonsi fare nella Primauera,ò nell'Estate,accioche si possano ben seccare. I pauimenti di pietre cotte,perche le pietre si possono fare di diuerse forme,e di diuersi colori per la diuersità delle crete; riuscirāno molto belli,e vaghi all'occhio per la varietà de' colori. Quelli di pietre viue rarisime volte si fanno nelle stanze: perche nel Verno rendono grandissimo freddo: ma nelle Loggie,e ne' luoghi publici stanno molto bene. Si auertirà che le stanze,che saranno vna dietro l'altra; tutte habbiano il suolo,ò il pauimēto vguale,di modo che ne ancho i sottolimitari delle porte siano più alti del restāte del piano delle stanze: e se qualche camerino non giugnerà con la sua altezza à quel segno; sopra ui si deuerà fare vn mezato,ouero solaro posticcio. I soffittati ancor esi diuersamente si fanno: percioche molti si dilettan d'hauerli di traui belle,e ben lauorate; oue bisogna auertire che queste traui deono essere distanti vna dall'altra,vna grossezza,e meza di traue: perche cosi riescono i solari belli all'occhio, e ui resta tanto di muro fra le teste delle traui,che è atto à sostenere quello di sopra: ma se si faranno più distanti non renderanno bella uista: e se si faranno meno; sarà quasi vn diuidere il muro di sopra da quello di sotto: onde marcendosi,ò abbruciandosi le traui; il muro di sopra sarà sforzato à ruinare. Altri vi uogliono compartimenti di stucchi,ò di legname,ne' quali si mettano delle pitture: e cosi secondo le diuerse inuentioni s'adornano: e però non si può dare in ciò certa,e determinata regola.

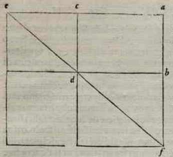
DELL'ALTEZZA DELLE STANZE. Cap. XXIII.

LE STANZE si fanno ò in uolto,ò in solaro. Se in solaro; l'altezza dal pauimento alla trauatura sarà quanto la loro larghezza: e le stanze di sopra saranno per la sesta parte meno alte di quelle di sotto. Se in uolto (come si sogliono fare quelle del primo ordine, perche cosi riescono più belle, e sono meno esposte à gli incendij) l'altezze de' volti nelle stanze quadre si faranno aggiunta la terza parte alla larghezza della stanza. Ma nelle più lunghe che larghe sarà di bisogno dalla lunghezza, e larghezza ritrouare l'altezza,ch'insieme habbiano proportione. Questa altezza si ritrouerà ponendo la larghezza appresso la lunghezza,e diuidēdo il tutto in due parti vguali: percioche vna di quelle metà sarà l'altezza del volto, come in esempio, sia b, c, il luogo da inuoltarsi: aggiūgasi la larghezza a,c, ad a,b,lunghezza,e facciasi la linea e,b, laquale si diuida in due parti vguali nel punto f, diremo f,b,esser l'altezza,che cerchiamo: ouero sia la stanza da inuoltarsi lunga piedi xij.e larga vj.congiunto il vj.al xij. ne procede xviij: la metà del quale è noue: adunque in uolto douerà esser alto noue piedi.



Vn'altra altezza ancora si trouerà c'hauerà proportione alla lunghezza,e larghezza della stanza in questo modo. Posto il luogo da inuoltarsi c,b: aggiungeremo la larghezza alla lunghezza e faremo la linea b, f: dapoi la diuideremo in due parti uguali nel punto e: ilqual fatto centro; faremo il mezo cerchio b,g,f,& allungheremo a,c, fin che tocchi la circonferenza nel punto g: & a,g, sarà l'altezza del uolto di c,b. Ne i numeri si ritrouera in questo modo. Conosciuto quanti piedi sia larga la stanza,e quanti lunga; trouueremo un numero c'habbia quella proportione alla larghezza,che la lunghezza hauerà à lui: e lo ritroueremo moltiplicando il minore estremo co'l maggiore: perche la radice quadrata di quello che procederà da detta moltiplicatione sarà l'altezza che cerchiamo; come per esempio: se'l luogo che uogliamo inuoltare è lungo ix.piedi,e largo iiij.l'altezza del uolto sara sei piedi,e quella proportione, c'ha ix. à sei, ha ancho sei à iiij. cioè la sesquialtera. Ma è da auertire,che non sarà sempre possibile ritrouar quest'altezza co i numeri.



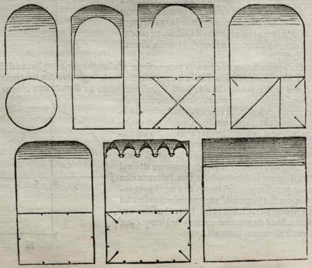


Si può ancho ritrouare vn'altra altezza, che ſarà minore: ma nõdimeno proportionata alla ſtanza in queſto modo. Tirate le linee a,b : a,c : c,d : & b,d ; che dimoſtrano la larghezza, e lunghezza della ſtãza; ſi ritrouerà l'altezza come nel primo modo, che ſarà la c,e : laquale ſi aggiũgerà alla a,c : e poi ſi farà la linea e,d,f, & ſi allungherà a,b : ſin che tocchi la e,d,f, nel punto f. L'altezza del volto ſarà la b,f. Ma con i numeri ſi ritrouerà in tal maniera. Ritrouato dalla lũghezza, e larghezza della ſtãza l'altezza ſecõdo il primo modo, laquale tenendo l'eſempio ſoprapoſto è il 9 ; ſi collocherãno la lunghezza, la larghezza, e l'altezza, come nella figura : dipoi ſi moltiplica il 9, co'l 12, e co'l 6, & quello, che procederà dal 12, ſi põga ſotto il 12 : & quello, che dal 6, ſotto il 6, e poſcia ſi moltiplica il 6, co'l 12, e quel, che ne procederà; ſi põga ſotto il 9 : e queſto ſarà il 72, e ritrouato vn numero, ilquale moltiplicato co'l 9, giũga alla ſomma del 72, che nel caſo noſtro ſarebbe l'8, diremo 8. piedi eſſer l'altezza del uolto. Stanno queſte altezze tra loro in queſto modo, che la prima è maggiore della ſeconda, e queſta è maggiore della terza : però ci ſeruiremo di ciaſcuna di queſte altezze, ſecondo che tornerà bene per far che più ſtanze di diuerſe grandezze habbiano i uolti egualmẽte alti, e nondimeno detti uolti ſiano proportionati à quelle : dalche ne riſulterà e bellezza all'occhio, e cõmodità per il ſuolo, ò pauimento che andarà loro ſopra : perche uerrà ad eſſer tutto vguale. Sono ancora altre altezze di uolti ; lequali non caſcano ſotto regola : & di queſte ſi hauerà da ſeruire l'Architetto, ſecondo il ſuo giudicio, & ſecondo la neceſsità.

12	9	6
108,	72,	54
	8	

DELLE MANIERE DE' VOLTI. Cap. XXIIII.

SEI ſono le maniere de' volti cioè à crociera, à faſcia, à remenato (che coſi chiamano i volti, che ſono di portione di cerchio, e non arriuano al ſemicircolo) ritondi, à lunette, & à conca : i quali hanno di frezza il terzo della larghezza della ſtanza. Le due vltime maniere ſono ſtate ritrouate da' Moderni : delle quattro prime ſi ſeruirono ancho gli Antichi. I volti tondi ſi fanno nelle ſtãze in quadro : & il modo di farli è tale. Si laſciano ne gli angoli della ſtãza alcuni ſmuſsi, che togliono ſuſo il mezo tõdo del uolto : ilquale nel mezo uiene ad eſſere à remenato; e quanto più s'approſsima à gli angoli; tãto più diuenta ritondo. Di queſta ſorte n'è vno in Roma nelle Terme di Tito, e quando io lo vidi era in parte ruinato. Ho poſto qui di ſotto le figure di tutte queſte maniere applicate alle forme delle ſtanze.



DEL-

DELLE MISVRE DELLE PORTE, E DELLE fineſtre. Cap. XXV.

NON ſi può dare certa, e determinata regola circa le altezze, e larghezze delle porte principali delle fabriche, e circa le porte, e fineſtre delle ſtanze. Percioche à far le porte principali ſi deue l'Architetto accommodare alla grandezza della fabrica, alla qualità del padrone, & alle coſe, che per quelle deono eſſere condotte, e portate. A me pare che torni bene diuider lo ſpatio dal piano, ò ſuolo alla ſuperficie della trauatura in tre parti, e meza, (come dice Vitruuio nel iiij. lib. al vj. cap.) e di due farne la luce in altezza, e di vna in larghezza, manco la duodecima parte dell'altezza. Soleano gli antichi far le loro porte meno larghe di ſopra che da baſſo, come ſi vede in vn Tempio à Tiuoli, e Vitruuio ce lo inſegna, forſe per maggior fortezza. Si deue eleggere il luogo per le porte principali, oue facilmente da tutta la caſa ſi poſſa andare. Le porte delle ſtanze non ſi faranno più larghe di tre piedi, & alte ſei, e mezo ; nè meno di due piedi in larghezza, e cinque in altezza. Si deue auertire nel far le fineſtre, che nè più nè meno di luce piglino, nè ſiano più rare, ò ſpeſſe di quello, che'l biſogno ricerchi. Però ſi hauerà molto riſguardo alla grandezza delle ſtanze, che da quelle deono riceuere il lume: Percioche coſa manifeſta è che di molto più luce ha dibiſogno vna ſtanza grande, accioche ſia lucida, e chiara, che vna picciola : e ſe ſi faranno le fineſtre più picciole e rare di quello, che ſi conuenga ; renderanno i luoghi oſcuri : e ſe eccederanno in troppo grandezza ; li faranno quaſi inhabitabili : perche eſſendoui portato il freddo, & il caldo dall'Aria ; ſaranno quei luoghi ſecondo le ſtagioni dell'anno caldiſsimi, e freddiſsimi, caſo che la regione del Cielo, alla quale eſsi ſaranno volti ; non gli apporti alquanto di giouamento. Per la qual coſa non ſi faranno fineſtre più larghe della quarta parte della larghezza delle ſtanze : nè più ſtrette della quinta : e ſi faranno alte due quadri, e di più la ſeſta parte della larghezza loro. E perche nelle caſe ſi fanno ſtanze grandi, mezane, e picciole, e nondimeno le fineſtre deono eſſere tutte vguali nel loro ordine, o ſolaro ; à me piacciono molto, per pigliar la miſura delle dette fineſtre, quelle ſtanze, la lunghezza delle quali è due terzi più della larghezza, cioè ſe la larghezza è xviij. piedi, che la lunghezza ſia xxx. e partiſco la larghezza in quattro parti e meza. Di vna faccio le fineſtre larghe in luce, e di due alte, aggiuntaui la ſeſta parte della larghezza : e ſecondo la grandezza di queſte faccio tutte quelle dell'altre ſtanze. Le fineſtre di ſopra, cioè quelle del ſecondo ordine deono eſſere la ſeſta parte minori della lunghezza della luce di quelle di ſotto, e ſe altre fineſtre più di ſopra ſi faranno ſimilmente per la ſeſta parte ſi deono diminuire. Debbono le fineſtre da man deſtra corriſpondere à quelle da man ſiniſtra : e quelle di ſopra eſſere al diritto di quelle di ſotto : e le porte ſimilmente tutte eſſere al diritto vna ſopra l'altra : accioche ſopra il vano ſia il vano, e ſopra il pieno ſia il pieno : & ancho rincontrarſi acciò che ſtando in vna parte della caſa ; ſi poſſa vedere fin dall'altra : il che apporta uaghezza, e freſco la Eſtate, & altri commodi. Si ſuole per maggior fortezza, acciò che i ſopra cigli, ò ſopralimitari delle porte, e fineſtre non ſiano aggrauati dal peſo ; fare alcuni archi, che uolgarmente ſi chiamano remenati, i quali ſono di molta vtilità alla perpetuità della fabrica. Deono le fineſtre allontanarſi da gli angoli, ò cantoni della fabrica, come di ſopra è ſtato detto : percioche non deue eſſere aperta, & indebolita quella parte, la quale ha da tener diritto, & inſieme tutto'l reſtante dell'Edificio. Le Pilaſtrate, ouero Erte delle porte, e delle fineſtre non vogliono eſſere nè meno groſſe della ſeſta parte della larghezza della luce, nè più della quinta. Reſta che noi uediamo de i loro ornamenti.

DE GLI ORNAMENTI DELLE PORTE, E DELLE FINESTRE. Cap. XXVI.

COME ſi debbano fare gli ornamenti delle porte principali delle fabriche ; ſi può facilmente conoſcere da quello, che c'inſegna Vitruuio al cap. vj. del iiij. libro, aggiungendoui quel tanto, che in quel luogo ne dice, e moſtra in diſegno il Reuerendiſsimo Barbaro, & da quello ch'io ho detto, e diſegnato di ſopra in tutti i cinque ordini : però laſciando queſti da parte ; porrò ſolamente alcune ſacome de gli ornamenti delle porte, e delle fineſtre delle ſtanze, ſecondo che diuerſamente ſi ponno fare, e dimoſtrerò à ſegnare ciaſcun membro particolarmente c'habbia gratia, & il ſuo debito ſporto. Gli ornamenti, che ſi danno alle porte, e fineſtre ; ſono l'Architraue, il Fregio, e la Cornice. L'Architraue gira intorno la porta, e deue eſſer groſſo quanto ſono le Erte, ouer le Pilaſtrate :

le quali ho detto non douersi far meno della sesta parte della larghezza della luce, nè più della quinta: e da lui pigliano la loro grossezza il Fregio, & la Cornice. Delle due inuentioni che seguono la prima, cioè quella di sopra ha queste misure. Si partisce l'Architraue in quattro parti, e per tre di quelle si fa l'altezza del Fregio, e per cinque quella della Cornice. Si torna à diuidere l'Architraue in dieci parti: tre uanno alla prima fascia, quattro alla seconda, e le tre che restano si diuidono in cinque: due si danno al regolo, ouer'orlo, e le tre, che restano alla Gola riuersa, che altramente si dice intauolato: il suo sporto è quanto la sua altezza: l'orlo sporge in fuori manco della metà della sua grossezza. L'intauolato si segna in questo modo: si tira una linea diritta: la qual uada à finire ne i termini di quello sotto l'orlo, e sopra la seconda fascia: e si diuide per mezo, e si fà che ciascuna di quelle meta sia la basa di un triangolo di due lati uguali, e nell'angolo opposto alla basa si mette il piede immobile del compasso, e si tirano le linee curue, lequali fanno detto intauolato. Il Fregio è per le tre parti delle quattro dell'Architraue, e si segna di portione di cerchio minore del mezo circulo, e con la sua gonfiezza uiene al diritto del cimacio dell'Architraue. Le cinque parti, che si danno alla cornice in questo modo à i suoi membri si attribuiscono: una si dà al cauetto col suo listello, ilquale è per la quinta parte del Cauetto: ha il cauetto di sporto delle tre parti le due della sua altezza: per segnarlo si forma vn triangolo di due lati vguali, e nell'angolo C, si fà il centro: onde il cauetto viene ad esser la basa del Triangolo. Vn'altra delle dette cinque parti si dà all'Ouolo. Ha di sporto delle tre parti della sua altezza le due, e si segna facendosi un triangolo di due lati vguali, e si fa centro nel punto H. L'altre tre si diuidono in parti dicesette: otto si danno alla corona, ouer gocciolatoio, co'suoi listelli, de' quali quello di sopra è per vna di dette otto parti, e quello ch'è di sotto, e fa l'incauo del Gocciolatoio è per vna delle sei parti dell'ouolo. L'altre noue si danno alla Gola diritta e al suo orlo: ilquale è per vna delle tre parti di essa gola. Per formarla che stia bene, & habbia gratia; si tira la linea diritta A, B, e si diuide in due parti vguali nel punto C: vna di queste metà si diuide in sette parti, e si pigliano le sei nel punto D, e si formano poi due triangoli A, E, C, & C, B, F, e ne' punti E, & F, si pone il piede immobile del compasso, e si tirano le portioni di cerchio A, C, & C, B, lequali formano la Gola.

L'Architraue similmente nella seconda inuentione si diuide in quattro parti: e di tre si fa l'altezza del Fregio, e di cinque quella della Cornice. Si diuide poi l'Architraue in tre parti, e due di quelle si diuidono in sette, e tre si danno alla prima fascia, e quattro alla seconda. E la terza parte si diuide in noue: di due si fa il tondino: l'altre sette si diuidono in cinque: tre fanno l'intauolato, e due l'orlo. L'altezza della cornice si diuide in parti cinque e tre quarti: vna di queste si diuide in sei parti: di cinque si fa l'intauolato sopra il fregio, e d'vna il listello. Ha di sporto l'intauolato quanto è la sua altezza; e così ancho il listello. Vn'altra si da all'ouolo, ilquale ha di sporto delle quattro parti della sua altezza le tre. Il gradetto sopra l'ouolo è per la sesta parte dell'ouolo, e tanto ha di sporto. Le altre tre parti si diuidono in dicesette, & otto di quelle si danno al Gocciolatoio: ilquale ha di sporto delle tre parti della sua altezza le quattro: le altre noue si diuidono in quattro: tre si danno alla Gola, & vna all'orlo. I tre quarti che restano; si diuidono in cinque parti e meza: d'vna si fa il gradetto, e delle quattro e meza il suo intauolato sopra il Gocciolatoio. Sporge questa cornice tanto in fuori, quanto è grossa.

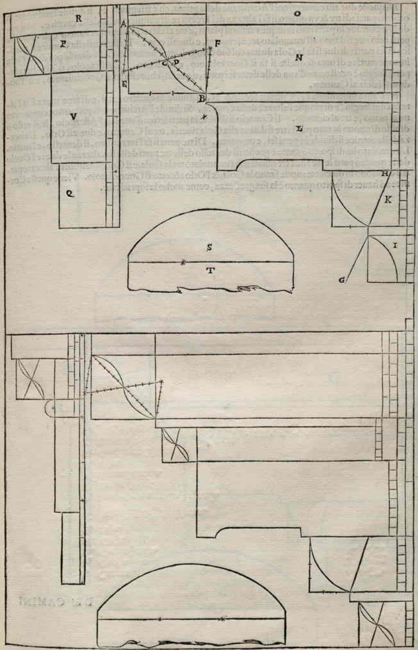
Membri della Cornice della prima inuentione.

I, Cauetto.
k, Ouolo.
L, Gocciolatoio.
N, Gola.
O, Orlo.

Membri dell'Architraue.

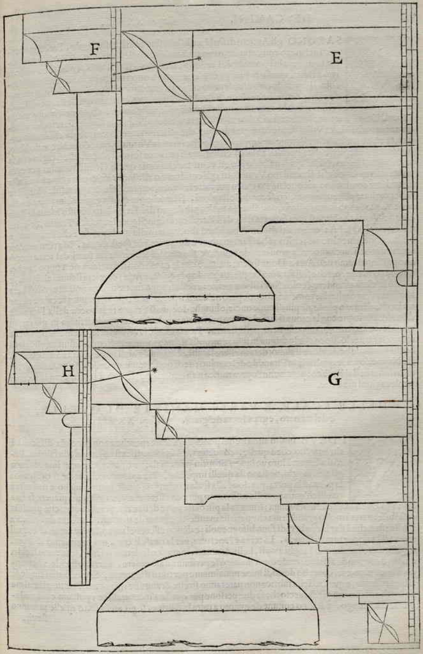
P, Intauolato, ouer Gola riuersa.
Q, Prima fascia.
V, Seconda fascia.
R, Orlo.
S, Gonfiezza del Fregio.
T, Parte del Fregio ch'entra nel muro.
Co'l mezo di questi si conoscono ancho i membri della seconda inuentione.

Di queste



Di queſte due altre inuentioni l'Architraue della prima, ch'è il ſegnato F, ſi diuide ſimilmente in quattro parti: di tre & vn quarto ſi fa l'altezza del Fregio: e di cinque quella della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio: ilquale và ancor egli diuiſo in parti otto: tre ſi danno all'intauolato, tre al cauetto, e due all'orlo. L'altezza della Cornice ſi partiſce in ſei parti: di due ſi fa la Gola diritta col ſuo orlo, e di vna l'intauolato. Si diuide poi detta Gola in noue parti: e di otto di quelle ſi fà il Gocciolatoio, e Gradetto. L'Aſtragolo, ò Tondino ſopra il Fregio è per il terzo d'vna delle dette ſei parti, e quello, che reſta tra il Gocciolatoio, e il Tondino ſi laſcia al Cauetto.

Nell'altra inuentione l'Architraue ſegnato H, ſi diuide in quattro parti, e di tre e meza ſi fa l'altezza del fregio, e di cinque l'altezza della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio. Il Cimacio ſi diuide in parti ſette: d'vna ſi fa l'Aſtragolo, & il reſto ſi diuide di nuouo in otto parti: tre ſi danno alla Gola riuerſa, tre al Cauetto, e due all'Orlo. L'altezza della cornice ſi diuide in parti ſei, e tre quarti. Di tre parti ſi fa l'intauolato, il dentello, e l'ouolo. L'intauolato ha di ſporto quanto è groſſo: il dentello delle tre parti della ſua altezza le due: e l'Ouolo delle quattro parti le tre: de i tre quarti ſi fa l'intauolato tra la Gola, e il Gocciolatoio: e l'altre tre parti ſi diuidono in diceſette: noue fanno la Gola, & l'Orlo: & otto il Gocciolatoio. Viene queſta Cornice ad hauer di ſporto quanto è la ſua groſſezza, come ancho le ſopradette.



DE' CAMINI. Cap. XXVII.

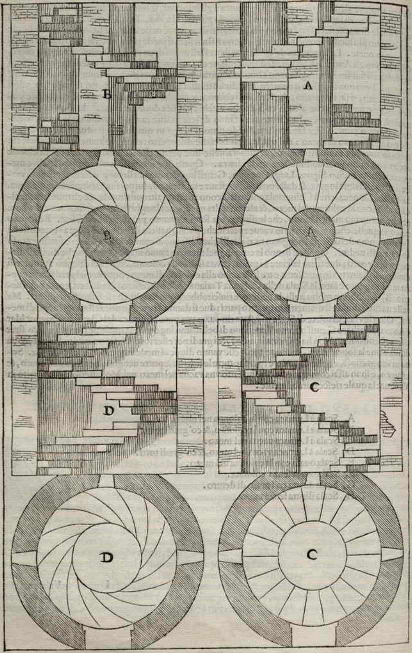
VSARONO gli Antichi di ſcaldare le loro ſtanze in queſto modo. Faceuano i camini nel mezo con colonne, ò modiglioni, che toglieuano ſuſo gli Architraui: ſopra i quali era la Piramide del camino, d'onde vſciua il fumo, come ſe ne vedeua vno à Baie appreſſo la Piſcina di Nerone; & vno non molto lontano da Ciuità Vecchia. E quando non ui uoleuano camini; faceuano nella groſſezza del muro alcune canne, ò trombe per lequali il calor del fuoco, ch'era ſotto quelle ſtanze ſaliua, & vſciua fuori per certi ſpiragli, ò bocche fatte nella ſommità di quelle canne. Quaſi nell'iſteſſo modo i Trenti Gentil'huomini Vicentini à Coſtoza lor Villa rinfreſcano l'Eſtate le ſtanze: Percioche eſſendo ne i monti di detta Villa, alcune caue grandiſsime, che gli habitatori di quei luoghi chiamano couali, & erano anticamente Petraie, delle quali credo che intenda Vitruuio, quando nel ſecondo libro, oue tratta delle pietre, dice, che nella Marca Triuigiana ſi caua vna ſorte di pietra, che ſi taglia con la ſega, come il legno, Nelle quali naſcono alcuni venti freſchiſsimi; queſti Gentil'huomini per certi volti ſotterranei, ch'eſsi dimandano Ventidotti; gli conducono alle loro caſe, & con canne ſimili alle ſopradette conducono poi quel uento freſco per tutte le ſtanze, otturandole, & aprendole à lor piacere per pigliare più, e manco freſco, ſecondo le ſtagioni. E benche per queſta grandiſsima commodità ſia queſto luogo marauiglioſo; nondimeno molto più degno di eſſer goduto, & viſto lo rende il carcere de' Venti, che è vna ſtanza ſotterra fatta dall'Eccellentiſsimo Signor Franceſco Trento, & da lui chiamata EOLIA: oue molti di detti Ventidutti sboccano: nella quale per fare che ſia ornata, e bella, e conforme al nome; egli non ha ſparagnato nè à diligenza, nè à ſpeſa alcuna. Ma ritornando à i camini; noi li facciamo nella groſſezza de i muri, & alziamo le loro canne fin fuori del tetto: acciò che portino il fumo nell'Aria. Doue ſi deue auertire che le canne non ſi facciano nè troppo larghe, nè troppo ſtrette: perche ſe ſi faranno larghe, uagando per quelle l'Aria; caccierà il fumo all'in giù, e non lo laſcierà aſcendere, & uſcir fuori liberamente: e nelle troppo ſtrette il fumo non hauendo libera la uſcita; s'ingorgherà, e tornerà indietro: però ne' camini per le ſtanze non ſi faranno le canne nè meno larghe di mezo piede, nè più di noue oncie, e lunghe due piedi e mezo: e la bocca della Piramide doue ſi congiugne con la canna ſi farà alquanto più ſtretta: acciòche ritornando il fumo in giù; troui quell'impedimento, e non poſſa uenir nella ſtanza. Fanno alcuni le canne torte, acciò che per quella tortuoſità, e per lo fuoco che lo ſpigne in ſuſo; non poſſa il fumo tornare indietro. I fumaruoli, cioè i buchi per doue ha da vſcire il fumo; deono eſſere larghi, e lontani da ogni materia atta ad abbruciarſi. Le Nappe, ſopra le quali ſi fa la Piramide del camino; deono eſſer lauorate delicatiſsimamente, & in tutto lontane dal Ruſtico: percioche l'opera ruſtica non ſi conuiene, ſe non à molto grandi Edificij per le ragioni già dette.

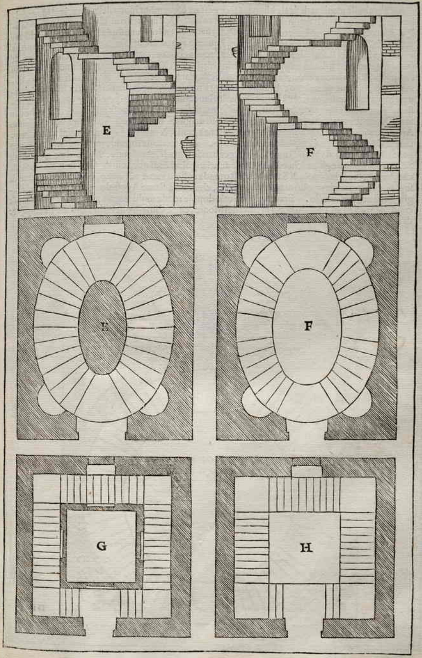
DELLE SCALE, E VARIE MANIERE DI QVELLE, e del numero, e grandezza de' gradi. Cap. XXVIII.

SI DEVE molto auertire nel poner delle ſcale: perche è non picciola difficultà à ritrouar ſito, che à quelle ſi conuenga, e non impediſca il reſtante della fabrica. Però ſi aſſegnerà loro un luogo proprio principalmente; accioche non impediſcano gli altri luoghi, nè ſiano da quelli impedite. Tre aperture nelle ſcale ſi ricercano: la prima è la porta, per doue alla ſcala ſi monta: la quale quanto meno è naſcoſta à quelli ch'entrano nella caſa; tanto più è da eſſer lodata; e molto mi piacerà ſe ſarà in luogo, oue auanti che ſi peruenga; ſi uegga la più bella parte della caſa: perche ancor che picciola caſa fuſſe; parerà molto grande: ma che però ſia manifeſta, e facile da trouarſi. La ſeconda apertura è le fineſtre, che à dar luce à i gradi ſono biſogneuoli; e deono eſſere nel mezo, & alte: accioche vgualmente il lume per tutto ſi ſpanda. La terza è l'apertura, per la quale ſi entra nel pauimento di ſopra. Queſta deue condurci in luoghi ampij, belli, & ornati. Saranno lodeuoli le ſcale, ſe ſaranno lucide, ampie, e commode al ſalire: onde quaſi inuitino le perſone ad aſcendere. Saranno lucide, s'hauranno il lume uiuo, e ſe, come ho detto, il lume ugualmente per tutto ſi ſpargerà. Saranno aſſai ampie, ſe alla grandezza, e qualità della fabrica non pareranno ſtrette, & anguſte: ma non ſi faranno giamai meno larghe di quattro piedi: accioche ſe due perſone per quelle s'incontraſſero; poſſano commodamente darſi luogo. Saranno commode quanto à tutta la fabrica, ſe gli archi ſotto quelle potranno

ſeruire à riporre alcune coſe neceſſarie; e quanto à gli huomini, ſe non haueranno l'aſceſa loro difficile, & erta. Però ſi farà la lunghezza loro il doppio più dell'altezza. I gradi non ſi deono fare più alti di ſei oncie di un piede, e ſe ſi faranno più baſsi, maſsimamente nelle ſcale continouate, e lunghe; le renderanno più facili: perche nell'alzarſi; meno ſi ſtancherà il piede; ma non ſi faranno mai meno alti di quattro oncie. La larghezza de' gradi non deue farſi meno di un piede, nè più d'vn piede e mezo. Oſſeruarono gli Antichi di far i gradi diſpari: affine che cominciandoſi à ſalire co'l deſtro piede, co'l medeſimo ſi finiſſe: ilche pigliauano à buono augurio, & à maggior religione, quando entrauano ne' Tempij. Però non ſi paſſerà il numero di vndici, ò tredici al più: e giunti à queſto ſegno, douendoſi ſalire più alto; ſi farà vn piano, che Requie ſi chiama: accioche i deboli, e ſtanchi ritrouino oue poſarſi: & interuenendo che alcuna coſa di alto caſchi; habbia doue fermarſi. Le Scale, ò ſi fanno diritte, ò à Lumaca. Le diritte, ò ſi fanno diſteſe in due rami, ò quadrate: le quali voltano in quattro rami. Per far queſte ſi diuide tutto il luogo in quattro parti: due ſi danno à' gradi, e due al uacuo di mezo: dal quale, ſe ſi laſciaſſe diſcoperto; eſſe ſcale haurebbono il lume: Si poſſono fare co'l muro di dentro, & allhora nelle due parti, che ſi danno à' gradi; ſi rinchiude ancho eſſo muro; e ſi poſſono fare ancho ſenza. Queſti due modi di Scale ritrouò la felice memoria del Magnifico Signor Luigi Cornaro, Gentil'huomo di eccellente giudicio, come ſi conoſce dalla belliſsima loggia, & dalle ornatiſsime ſtanze fabricate da lui per ſua habitatione in Padoua. Le Scale à Lumaca, che à Chiocciola ancho ſi dicono; ſi fanno altroue ritonde, & altroue ouate: alcuna uolta con la colonna nel mezo, & alcuna uolta uacue, ne i luoghi ſtretti maſsimamente ſi uſano: perche occupano manco luogo, che le diritte: ma ſono alquanto più difficili da ſalire. Beniſsimo rieſcono quelle, che nel mezo ſono vacue: percioche ponno hauere il lume dal di ſopra: e quelli, che ſono al ſommo della Scala; ueggono tutti quelli, che ſaliſcono, ò cominciano à ſalire: e ſimilmente ſono da queſti ueduti. Quelle c'hanno la colonna nel mezo; ſi fanno in queſto modo, che diuiſo il diametro in tre parti; due ſiano laſciate à i gradi, & vna ſi dia alla colonna, come nel diſegno A: ouero ſi diuiderà il diametro in parti ſette, e tre ſi daranno alla colonna di mezo, e quattro à i gradi: & in queſto modo à punto è fatta la Scala della Colonna Traiana: & ſe ſi faceſſero i gradi torti, come nel diſegno B; ſarebbono molto belli da uedere, e riuſcirebbono più lunghi, che ſe ſi faceſſero diritti. Ma nelle uacue ſi diuide il diametro in quattro parti: due ſi danno à i gradi, e due reſtano al luogo di mezo. Oltra le vſate maniere di Scale; n'è ſtata ritrouata vna pure à Lumaca dal Clariſsimo Signor Marc'Antonio Barbaro Gentil'huomo Venetiano di belliſsimo ingegno: la quale ne i luoghi molto ſtretti ſerue beniſsimo. Non ha colonna in mezo, & i gradi per eſſer torti; rieſcono molto lunghi, & uà diuiſa come la ſopradetta. Le ouate ancor eſſe vanno diuiſe al medeſimo modo che le ritonde. Sono molto gratioſe, e belle da uedere: perche tutte le fineſtre, e porte uengono per teſta dell'ouato, & in mezo, e ſono aſſai commode. Io ne ho fatto vna vacua nel mezo nel Monaſterio della Carità in Venetia: la quale rieſce mirabilmente.

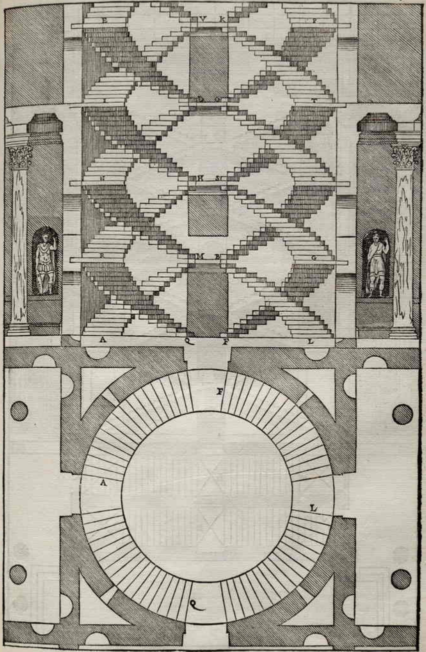
A, Scala à Lumaca con la colonna nel mezo.
B, Scala à Lumaca con la colonna, & co' gradi torti.
C, Scala à Lumaca uacua nel mezo.
D, Scala à Lumaca vacua nel mezo, & co' gradi torti.
E, Scala ouata con la colonna nel mezo.
F, Scala ouata ſenza colonna.
G, Scala diritta co'l muro di dentro.
H, Scala diritta ſenza muro.

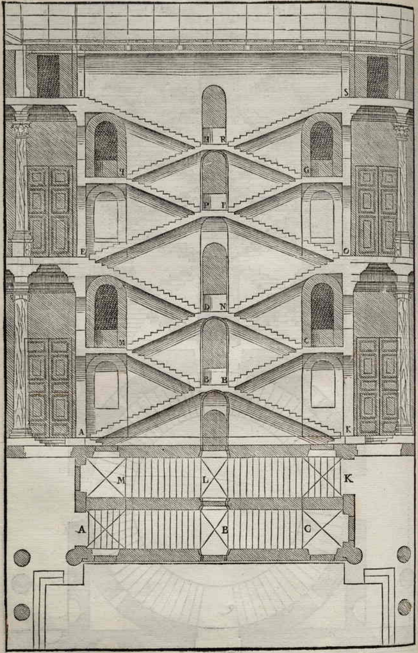

B
A
B
A
D
C
D
C


E
F
E
F
G
H

Vn'altra bella maniera di Scale à lumaca fece già fare à Sciambur luoco della Francia il Magnanimo Re Francesco in vn Palagio da lui fabricato in vn bosco, & è in questo modo. Sono quattro Scale, lequali hanno quattro entrate, cioè ciascuna la sua, & ascendono vna sopra l'altra, di modo che facendosi nel mezo della fabrica; ponno seruire à quattro appartamenti, senza che quelli, che in vno habitano, uadano per la scala dell'altro: e per esser uacua nel mezo; tutti si ueggono l'vn l'altro salire, & scendere, senza che si diano un minimo impedimento: e perche è bellissima inuentione, & noua; io l'ho posta, & con lettere contrasegnate le Scale nella pianta, & nell'alzato: accioche si ueda oue cominciano, & come ascendono. Erano ancho ne i Portici di Pompeio, i quali sono in Roma per andare in piazza Giudea tre scale à lumaca di molto laudabile inuentione: percioche essendo esse poste nel mezo, onde non poteuano hauer lume, se non di sopra; erano fatte su le colonne, accioche il lume si spargesse vgualmente per tutto. Ad esempio di queste Bramante à' suoi tempi singolarissimo Architetto; ne fece vna in Beluedere, e la fece senza gradi, & ui uolse i quattro ordini di colonne, cioè il Dorico, Ionico, Corinthio, & Composito. A far tali scale si diuide tutto lo spatio in quattro parti: due si danno al vacuo di mezo, & vna per banda à' gradi, & colonne. Molte altre maniere di Scale si ueggono ne gli antichi edificij, come de' triangolari, & di questa sorte sono in Roma le Scale che portano sopra la cupola di Santa Maria Rotonda: e sono vacue nel mezo, e riceuono il lume di sopra. Erano ancho molto magnifiche quelle, che sono à Santo Apostolo nella detta Città, e sagliono sù monte Cauallo. Erano queste Scale doppie: onde molti hanno preso poi l'esempio, & conduceuano ad vn Tempio posto in cima del Monte, come dimostro nel mio libro de' i Tempij: & di questa sorte di Scale è l'vltimo disegno.

DE I





DE I COPERTI. Cap. XXIX.

ESSENDOSI tirati i muri alla ſommità loro, e fatti i uolti, meſſe le trauamenta de ſolari, accommodate le ſcale, e tutte quelle coſe, delle quali habbiamo parlato di ſopra; fa dibiſogno fare il coperto: ilquale abbracciando ciaſcuna parte della fabrica, e premendo col peſo ſuo vgualmente ſopra i muri; è come vn legame di tutta l'opera, & oltra il difendere gli habitanti dalle pioggie, dalle neui, da gli ardenti Soli, e dall'humidità della Notte; fa non picciolo giouamento alla fabrica, ſcacciando lontano da i muri l'acque, che piouono: lequali benche paiano poco nuocere; nondimeno in proceſſo di tempo ſono cagione di grandiſsimi danni. I primi huomini, come ſi legge in Vitruuio; fecero i coperti delle habitation loro piani: ma accorgendoſi che non erano difeſi dalle pioggie; coſtretti dalla neceſsità cominciarono à farli faſtigiati, cioè colmi nel mezo. Queſti colmi ſi deono fare e più, e meno alti ſecondo le regioni oue ſi fabrica: Onde in Germania per la grandiſsima quantità delle neui, che vi vengono; ſi fanno i coperti molto acuti, e ſi cuoprono di Scandole, che ſono alcune tauolette picciole di legno; ouero di tegole ſottiliſsime; che ſe altramente ſi faceſſero; ſarebbono dalla grauezza delle neui ruinati: ma noi che in Regione temperata viuiamo; douemo eleggere quel l'altezza, che renda il coperto garbato, e con bella forma, e pioua facilmente. Però ſi partirà la larghezza del luogo da coprirſi in noue parti, e di due ſi farà l'altezza del colmo: perche s'ella ſi farà per il quarto della larghezza; la coperta ſarà troppo ratta: onde le tegole, ouer coppi ui ſi fermeranno con difficultà: e ſe ſi farà per il quinto; ſarà troppo piana, onde i coppi, le tauole, e le neui, quando uengono; aggreueranno molto. Vſaſi di fare le gorne intorno le caſe, nelle quali da i coppi piouono le acque, e per cannoni ſono gettate fuora lontano da i muri. Queſte deono hauere ſopra di ſe vn piede e mezo di muro: il quale oltra il tenerle ſalde difenderà il legname del coperto dall'acqua, ſe eſſe in qualche parte faceſſero danno. Varie ſono le maniere di diſporre il legname del coperto: ma quando i muri di mezo vanno à tor ſuſo le traui; facilmente ſi accommodano, e mi piace molto, perche i muri di fuori non ſentono molto carico; e perche marcendoſi vna teſta di qualche legno; non è però la coperta in pericolo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA

Di Andrea Palladio.

NELQVALE SI CONTENGONO I disegni di molte case ordinate da lui dentro, e fuori della Città,

ET I DISEGNI DELLE case antiche de' Greci, & de' Latini.

IN VENETIA,
Appresso Dominico de' Franceschi.
1570.

IL SECONDO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

DEL DECORO, O' CONVENIENZA, CHE si deue osseruar nelle fabriche priuate. Cap. Primo.

HO esposto nel passato libro tutte quelle cose, che mi sono parse piu degne di consideratione per la fabrica de gli edificij publici, & delle case priuate, onde l'opera riesca bella, gratiosa, e perpetua: & ho detto ancho, quanto alle case priuate, alcune cose pertinenti alla commodità, alla quale principalmente sarà quest'altro libro indrizzato. E perche commoda si deuerà dire quella casa, laquale sarà conueniente alla qualità di chi l'hauerà ad habitare, e le sue parti corrisponderanno al tutto, e fra se stesse. Però douerà l'Architetto sopra'l tutto auertire, che (come dice Vitruuio nel primo, e sesto libro) a' Gentil'huomini grandi, e massimamente di Republica si richiederanno case con loggie, e sale spatiose, & ornate: acciò che in tai luoghi si possano trattenere con piacere quelli, che aspettaranno il padrone per salutarlo, ò pregarlo di qualche aiuto, e fauore: Et a' Gentil'huomini minori si conuerranno ancho fabriche minori, di minore spesa, e di manco adornamenti. A' Causidici, & Auocati si douerà medesimamente fabricare, che nelle lor case ui siano luoghi belli da passeggiare, & adorni: accioche i clienti ui dimorino senza loro noia. Le case de' mercatanti haueranno i luoghi, oue si ripongano le mercantie, riuolti à Settentrione, & in maniera disposti, che i padroni non habbiano a temere de i ladri. Si serberà anco il Decoro quanto all'opera, se le parti risponderanno al tutto, onde ne gli edificij grandi; ui siano membri grandi; ne' piccioli, piccioli, e ne i mediocri, mediocri: che brutta cosa certo sarebbe, e discóueneuole, che in una fabrica molto grande fossero sale, e stanze picciole: e per lo contrario in una picciola fossero due, o tre stanze, che occupassero il tutto. Si deuerà dunque (come ho detto) per quanto si possa, hauer risguardo, & a quelli, che uogliono fabricare, e non tanto à quello, che essi possano, quanto di che qualità fabrica loro stia bene: e poi che si hauerà eletto; si disporranno in modo le parti, che si conuengano al tutto, e fra se stesse: & ui si applicheranno quelli adornamenti, che pareranno conuenirsi: Ma spesse uolte fa bisogno all'Architetto accommodarsi piu alla uolontà di coloro, che spendono, che a quello, che si deurebbe osseruare.

DEL COMPARTIMENTO DELLE stanze, & d'altri luoghi. Cap. I I.

ACCIOCHE le case siano commode all'uso della famiglia, senza laqual commodità sarebbono degne di grandissimo biasmo; tanto sarebbe lontano che fossero da essere lodate; si deuera hauer molta cura, non solo circa le parti principali, come sono loggie, sale, cortili, stanze magnifiche, & scale ampie, lucide, e facili à salire; ma ancora che le piu picciole, e brutte parti siano in luoghi accómodati per seruigio delle maggiori e piu degne: Percioche si come nel corpo humano sono alcune parti nobili, e belle, & alcune più tosto ignobili, e brutte, che altramente, e ueggiamo nondimeno che quelle hanno di queste grandissimo bisogno, ne senza loro potrebbono stare; cosi ancho nelle fabriche deono essere alcune parti riguardeuoli, & honorate, & alcune meno eleganti: senza lequali però le sudette non potrebbono restar libere, & cosi perderebbono in parte della lor dignità, & bellezza. Ma si come Iddio Benedetto ha ordinati questi membri nostri, che i piu belli siano in luoghi piu esposti ad esser ueduti, & i meno honesti in luoghi nascosti; cosi ancor noi nel fabricare; collocheremo le parti principali, e riguardeuoli in luoghi scoperti, e le men belle in luoghi piu ascosi a gli occhi nostri che sia possibile: perche in quelle si riporranno tutte le brutezze della casa, e tutte quelle cose, che potessero dare impaccio, & in parte render brutte le parti piu belle. Però lodo che nella più bassa parte della fabrica, laquale io faccio alquanto sotterra; siano disposte le cantine, i magazini da legne, le dispense, le cucine, i tinelli, i luoghi da liscia, o bucata, i forni, e gli altri simili, che all'uso quotidiano sono necessarij: dal che si cauano due commodità: l'una che la parte di sopra resta tutta libera, e l'altra, che non meno importa; è, che detto ordine di sopra diuien sano per habitarui, essendo il suo pauimento lontano dall'humido della terra: oltra che alzandosi;

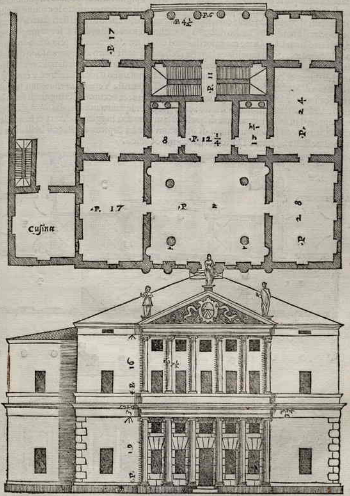
ha più bella gratia ad esser ueduto, & al ueder fuori. Si auertirà poi nel resto della fabrica, che ui siano stãze grandi, mediocri, e picciole: e tutte l'una à cãto a l'altra, onde possano scambieuolmente seruirsi. Le picciole si amezeranno per cauarne camerini, oue si ripongano gli studioli, ò le librarie, gli arnesi da caualcare, & altri inuogli, de' quali ogni giorno habbiamo dibisogno, e nõ sta bene che stiano nelle camere, doue si dorme, mangia, e si riceuono i forestieri. Appartiene ancho alla cõmodità, che le stanze per la estate siano ampie, e spaciose, e riuolte à Settentrione; e quelle per lo inuerno à Meriggie, e Ponente, e siano più tosto picciole che altramente: percioche nella estate noi cerchiamo l'ombre, & i uenti, e nell'inuerno i Soli, & le picciole stanze più facilmente si scalderanno che le grandi. Ma quelle, delle quali uorremo seruirci la Primauera, e l'Autunno; saranno uolte all'Oriẽte, e riguarderanno sopra giardini, e uerdure. A questa medesima parte saranno anco gli studij, ò librarie: perche la mattina più che d'altro tempo si adoperano. Ma le stanze grandi con le mediocri, e queste con le picciole deono essere in maniera cõpartite, che (come ho detto altroue) una parte della fabrica corrisponda all'altra, e cosi tutto il corpo dell'edificio habbia in se una certa cõuenienza di mẽbri, che lo rẽda tutto bello, e gratioso. Ma perche nelle città quasi sempre, ò i muri de' uicini, o le strade, e le piazze publiche assegnano certi, termini oltra i quali non si può l'Architetto estẽdere; fa dibisogno accõmodarsi secondo l'occasione de' siti: al che daranno gran lume (se non m'inganno) le piante, e gl'alzati che seguono: i quali seruiranno per esempio delle cose dette ancho nel passato libro.

DE I DISEGNI DELLE CASE DELLA CITTA'. Cap. III.

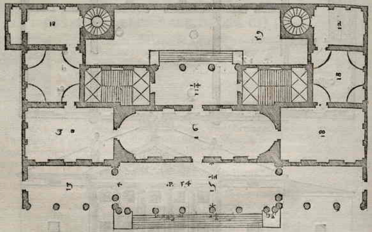
IO mi rendo sicuro, che appresso coloro, che uederanno le sotto poste fabriche, e conoscono quanto sia difficil cosa lo introdurre una usanza nuoua, massimamente di fabricare, dellaqual professione ciascuno si persuade saperne la parte sua; io sarò tenuto molto auenturato, hauendo ritrouato gentil'huomini di cosi nobile, e generoso animo, & eccellente giudicio, c'habbiano creduto alle mie ragioni, e si siano partiti da quella inuecchiata usanza di fabricare senza gratia, e senza bellezza alcuna; & in uero io non posso se non sommamente ringratiare Iddio (come in tutte le nostre attioni si deue fare) che m'habbia prestato tanto del suo fauore, ch'io habbia potuto praticare molte di quelle cose, lequali con mie grandissime fatiche per li lunghi uiaggi c'ho fatto, e con molto mio studio ho apprese. E perche se bene alcune delle fabriche disegnate non sono del tutto finite; si può nondimeno da quel che è fatto comprendere qual debba esser l'opera finita ch'ella sia; ho posto à ciascuna il nome dell'edificatore, & il luogo doue sono; affine che ciascuno uolendo possa uedere in effetto come esse riescano. Et in questa parte sarà auertito il lettore, che nel ponere i detti disegni; io non ho hauuto rispetto ne à gradi, ne à dignità de' gentil'huomini, che si nomineranno: ma gli ho posti nel luogho, che mi è uenuto meglio: conciosia che tutti siano honoratissimi. Ma ueniamo hormai alle fabriche, delle quali la sottoposta è in Vdene Metropoli del Friuli, & è stata edificata da' fondamenti dal Signor Floriano Antonini gentil'huomo di quella città. Il primo ordine della facciata è di opera rustica: le colonne della facciata, della entrata, e della loggia di dietro sono di ordine Ionico. Le prime stanze sono in uolto; le maggiori hanno l'altezza de' uolti secondo il primo modo posto di sopra dell'altezza de' uolti ne i luoghi più lunghi, che larghi. Le stanze di sopra sono in solaro, e tanto maggiori di quelle di sotto, quanto importano le contratture, ò diminutioni de' muri, & hanno i solari alti quanto sono larghe. Sopra queste ui sono altre stanze: lequali possono seruire per granaro. La sala arriua con la sua altezza sotto il tetto. La cucina è fuori della casa, ma però commodissima. I cessi sono a canto le scale, e benche siano nel corpo della fabrica; non rendono però alcun cattiuo odore: perche sono posti in luogo lontano dal Sole, & hanno alcuni spiragli dal fondo della fossa per la grossezza del muro, che sboccano nella sommità della casa.

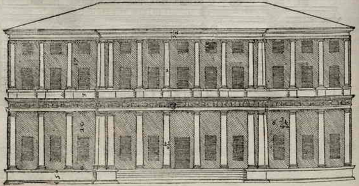
QVESTA Linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale sono state misurate le seguenti fabriche.

TVTTO il piede si partisce in oncie dodici, e ciascun'oncia in quattro minuti.

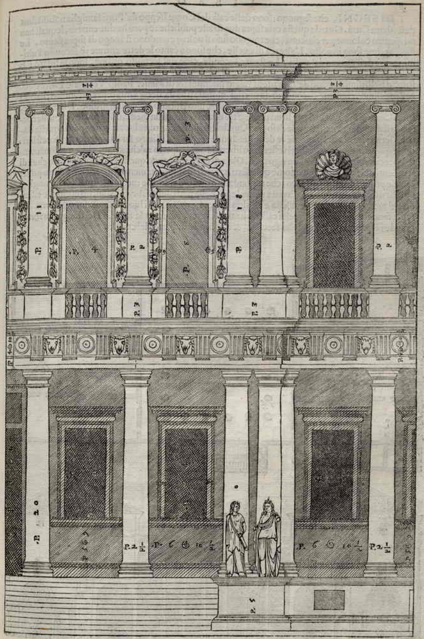


IN VICENZA ſopra la piazza, che uolgarmẽte ſi dice l'Iſola; ha fabricato ſecondo la inuentione, che ſegue, il Conte Valerio Chiericato, cauallier & gentil'huomo honorato di quella città. Ha queſta fabrica nella parte di ſotto una loggia dauanti, che piglia tutta la facciata: il pauimento del primo ordine s'alza da terra cinque piedi: il che è ſtato fatto ſi per ponerui ſotto le cantine, & altri luoghi appartenenti al commodo della caſa, iquali non fariano riuſciti ſe foſſero ſtati fatti del tutto ſotterra; percioche il fiume non è molto diſcoſto; ſi ancho accioche gli ordini di ſopra meglio godeſſero del bel ſito dinanzi. Le ſtanze maggiori hanno i uolti loro alti ſecondo il primo modo dell'altezze de' uolti: le mediocri ſono inuoltate à lunette; & hanno i uolti tanto alti quanto ſono quelli delle maggiori. I camerini ſono ancor eſsi in uolto, e ſono amezati. Sono tutti queſti uolti ornati di compartimenti di ſtucco eccellentiſsimi di mano di Meſſer Bartolameo Ridolfi Scultore Vèroneſe; & di pitture di mano di Meſſer Domenico Rizzo, & di Meſſer Battiſta Venetiano, huomini ſingolari in queſte profeſsioni. La ſala è di ſopra nel mezo della facciata: & occupa della loggia di ſotto la parte di mezo. La ſua altezza è fin ſotto il tetto: e perche eſce alquanto in fuori; ha ſotto gli Angoli le colonne doppie, dall'una e l'altra parte di queſta ſala ui ſono due loggie, cioè una per banda; lequali hanno i ſoffitti loro, ouer lacunari ornati di belliſsimi quadri di pittura, e fanno belliſsima uiſta. Il primo ordine della facciata è Dorico, & il ſecondo è Ionico.

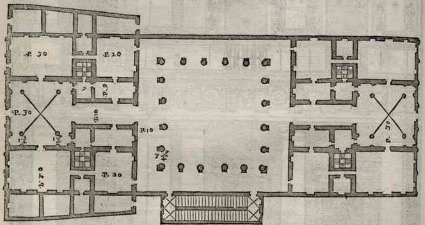


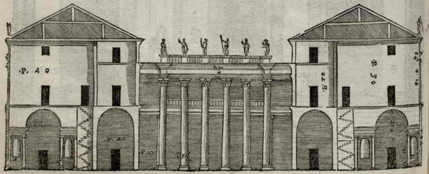


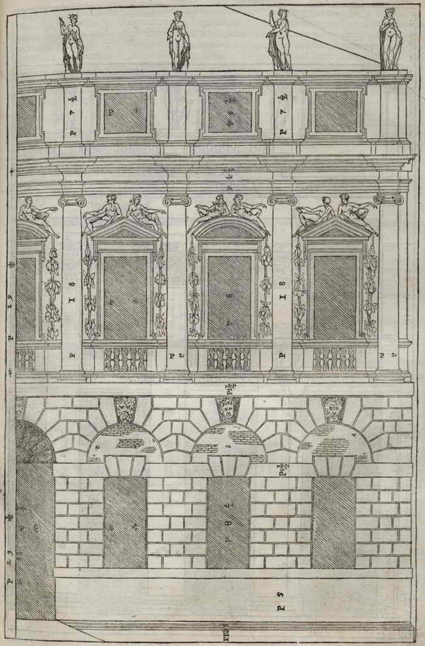
SEGVE il diſegno di parte della facciata in forma maggiore.

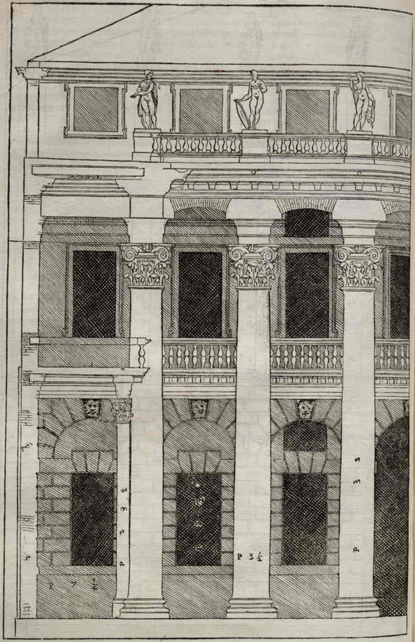


I DISEGNI, che seguono; sono della casa del Conte Iseppo de' Porti famiglia nobilissima della detta Città. Guarda questa casa sopra due strade publiche: e però ha due entrate, lequali hanno quattro colonne per ciascuna, che tolgono suso il uolto; e rendono il luogo di sopra sicuro. Le stanze prime sono in uolto. L'altezza di quelle, che sono a canto le dette entrate; è secondo l'ultimo modo dell'altezza de' uolti. Le stanze seconde, cioè del secondo ordine, sono in solaro: E così le prime, come le seconde di quella parte di fabrica, ch'è stata fatta; sono ornate di pitture, e di stucchi bellissimi di mano de' sopradetti valent'huomini; & di Messer Paolo Veronese Pittore eccellentissimo. Il cortile circondato da portici, alquale si uà da dette entrate per un'andito; hauerà le colonne alte trentasei piedi e mezo, cioè quanto è alto il primo, e secondo ordine. Dietro a queste colonne ui sono pilastri larghi un piede, e tre quarti; e grossi un piede, e due oncie, che sostenteranno il pauimento della loggia di sopra. Questo cortile diuide tutta la casa in due parti: quella dauanti seruirà ad uso del padrone, e delle sue donne: e quella di dietro sarà da metterui i forestieri: onde quei di casa, & i forestieri resteranno liberi da ogni rispetto: alche gli antichi, e massimamente i Greci hebbero grandissimo riguardo. Oltra di ciò seruirà anco questa partitione in caso che i discendenti del sudetto gentil'huomo uolessero hauere i suoi appartamenti separati. Ho uoluto poner le scale principali sotto'l portico, che rispondano à mezo del cortile: accioche quelli, che uogliono salir di sopra; siano come astretti à ueder le più belle parti della fabrica; & ancho accioche essendo nel mezo possano seruire all'una, e all'altra parte. Le cantine, e i luoghi simili sono sotterra. Le stalle sono fuori del quadro della casa: & hanno l'entrata per sotto la scala. De' disegni in forma grande; il primo è di parte della facciata, & il secondo di parte del cortile.

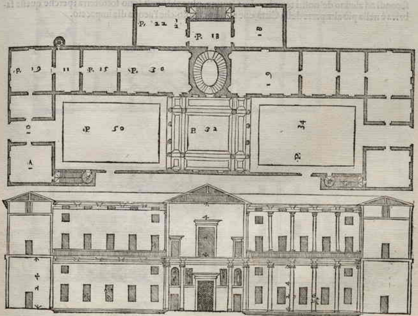






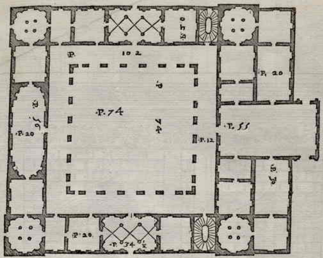


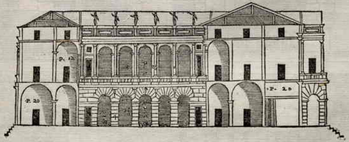
LA fabrica che ſegue è in Verona, e fu cominciata dal Conte Gio. Battiſta dalla Torre Gentil'huomo di quella Città: il quale ſopraueuto dalla morte; non l'ha potuta finire: ma ne è fatta vna buona parte. Si entra in queſta caſa da i fianchi, oue ſono gli anditi larghi diece piedi: da i quali ſi peruiene ne i Cortili di lunghezza ciaſcuno di cinquanta piedi, e da queſti in vna Sala aperta, la quale ha quattro colonne per maggior ſicurezza della Sala di ſopra. Da queſta Sala ſi entra alle Scale: le quali ſono ouate, e uacue nel mezo. I detti Cortili hanno i Corritori, ò Poggiuoli intorno, al pari del piano delle ſeconde ſtanze. Le altre Scale ſeruono per maggior commodità di tutta la caſa. Queſto compartimento rieſce beniſsimo in queſto ſito: il quale è lungo, e ſtretto, & ha la ſtrada maeſtra da vna delle facciate minori.



I DISEGNI che ſeguono ſono di una fabrica in Vicenza del Conte Ottauio de' Thieni, fu del Conte Marc'Antonio: il qual le diede principio. E' queſta caſa ſituata nel mezo della Città, vicino alla piazza, e però mi è parſo nella parte ch'è uerſo detta Piazza diſponerui alcune botteghe: percioche deue l'Architetto auertire ancho all'vtile del fabricatore, potẽdoſi fare cõmodamente, doue reſta ſito grande à ſufficienza. Ciaſcuna bottega ha ſopra di ſe vn mezato per uſo de' botteghieri; e ſopra ui ſono le ſtanze per il padrone. Queſta caſa è in Iſola, cioè circondata da quattro ſtrade. La entrata principale, ò uogliam dire porta maeſtra ha vna loggia dauanti, & è ſopra la ſtrada più frequente della Città. Di ſopra ui farà la Sala maggiore: la quale vſcirà in fuori al paro della Loggia. Due altre entrate ui ſono ne' fianchi, lequali hanno le colonne nel mezo, che ui ſono poſte non tanto per ornamento, quanto per rendere il luogo di ſopra ſicuro, e proportionare la larghezza all'altezza. Da queſte entrate ſi entra nel cortile circondato intorno da loggie di pilaſtri nel primo ordine ruſtichi, e nel ſecondo di ordine Compoſito. Ne gli angoli ui ſono le ſtanze ottangule, che rieſcono bene, ſi per la forma loro, come per diuerſi uſi, à' quali elle ſi poſſono accommodare. Le ſtanze di queſta fabrica c'hora ſono finite; ſono ſtate ornate di belliſsimi ſtucchi da Meſſer Aleſſandro Vittoria, & Meſſer Bartolomeo Ridolfi; e di pitture da Meſſer Anſelmo Canera, & Meſſer Bernardino India Veroneſi, non ſecondi ad alcuno de' noſtri tempi. Le Cantine, e luoghi ſimili ſono ſottoterra: perche queſta fabrica è nella più alta parte della Città, oue non è pericolo, che l'acqua dia impaccio.

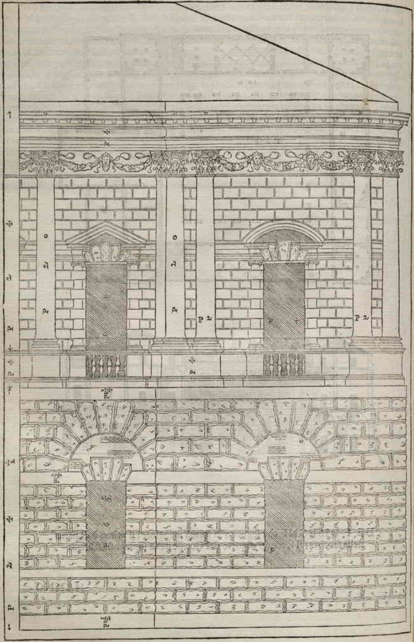
DE I DI-

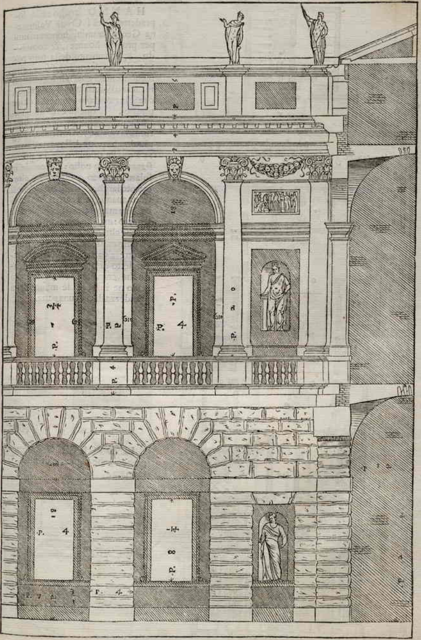


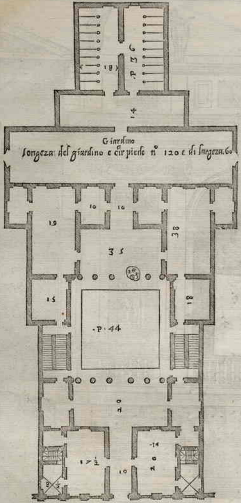


DE I DISEGNI che ſeguono in forma maggiore; il primo è di parte della facciata; il ſecondo di parte del Cortile della ſopraposta fabrica.

HANNO

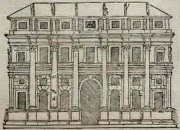




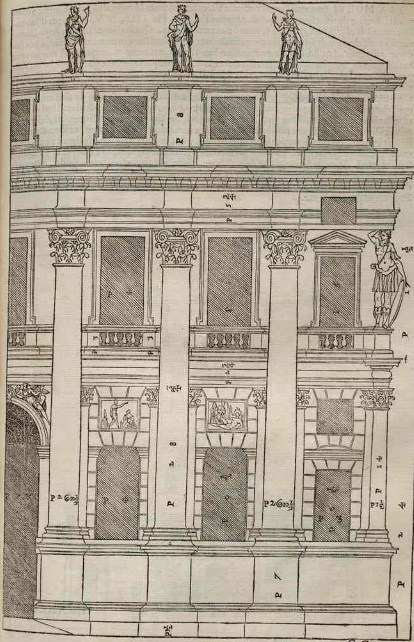


HANNO ancho nella ſopradetta Città i Conti Valmarana Gentil'huomini honoratiſsimi per proprio honore, & commodo, & ornamento della loro patria fabricato ſecondo i diſegni, che ſeguono: nella qual fabrica eſsi non mancano di tutti quegli ornamenti, che ſe le ricercano, come ſtucchi, e pitture. E' queſta caſa diuiſa in due parti dalla corte di mezo: intorno la quale è vn Corritore, ò Poggiuolo, che porta dalla parte dinanzi à quella di dietro. Le prime ſtanze ſono in uolto: le ſeconde in ſolaro, e ſono queſte tanto alte, quanto larghe. Il Giardino che ſi troua auanti che ſi entri nelle ſtalle; è molto maggiore di quel ch'egli è ſegnato: ma ſi ha fatto coſi picciolo perche altramente il foglio non faria ſtato capace di eſſe ſtalle, e coſi di tutte le parti. E tanto baſti hauer detto di queſta fabrica, eſſendo che, come ancho nelle altre, ho poſto ne i diſegni le miſure della grandezza di ciaſcuna parte.

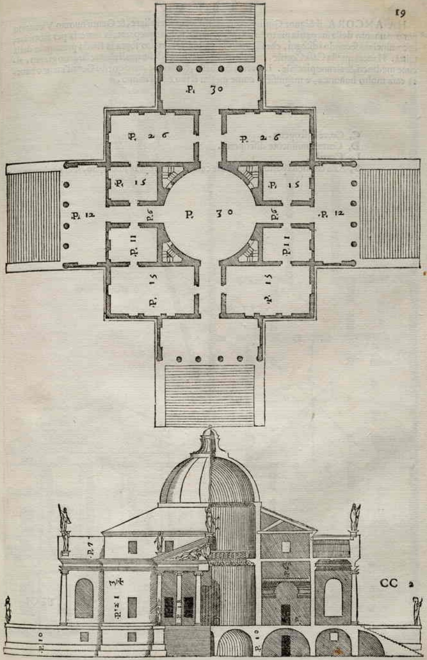
IL DISEGNO in forma grande, che ſegue, è di meza la facciata.



FRA MOLTI



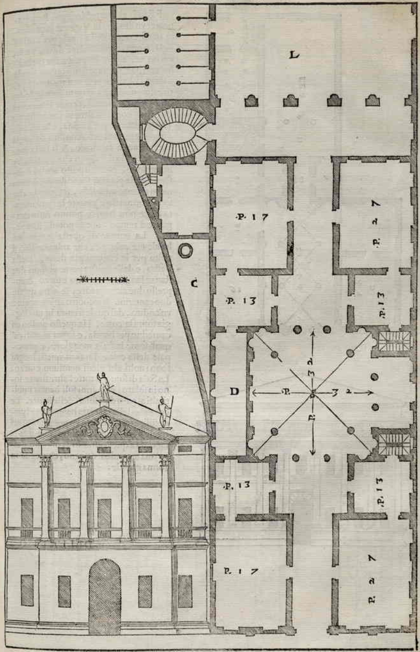
FRA MOLTI honorati Gentil'huomini Vicentini si ritroua Monsignor Paolo Almerico huomo di Chiesa, e che fu referendario di due Sommi Pontefici Pio IIII, & V, & che per il suo ualore meritò di esser fatto Cittadino Romano con tutta casa sua. Questo Gentil'huomo dopo l'hauer vagato molt'anni per desiderio di honore; finalmente morti tutti i suoi; uenne à repatriare, e per suo diporto si ridusse ad un suo suburbano in monte, lungi dalla Città meno di un quarto di miglio: oue ha fabricato secondo l'inuentione, che segue: la quale non mi è parso mettere tra le fabriche di Villa per la uicinanza ch'ella ha con la Città, onde si può dire che sia nella Città istessa. Il sito è de gli ameni, e diletteuoli che si possano ritrouare: perche è sopra un monticello di ascesa facilissima, & è da vna parte bagnato dal Bacchiglione fiume nauigabile, e dall'altra è circondato da altri amenissimi colli, che rendono l'aspetto di un molto grande Theatro, e sono tutti coltiuati, & abondanti di frutti eccellentissimi, & di buonissime viti: Onde perche gode da ogni parte di bellissime uiste, delle quali alcune sono terminate, alcune più lontane, & altre, che terminano con l'Orizonte; ui sono state fatte le loggie in tutte quattro le faccie: sotto il piano delle quali, e della Sala sono le stanze per la commodità, & uso della famiglia. La Sala è nel mezo, & è ritonda, e piglia il lume di sopra. I camerini sono amezati. Sopra le stanze grandi, lequali hanno i uolti alti secondo il primo modo, intorno la Sala ui è un luogo da passeggiare di larghezza di quindici piedi, e mezo. Nell'estremità de i piedestili, che fanno poggio alle scale delle loggie; ui sono statue di mano di Messer Lorenzo Vicentino Scultore molto eccellente.

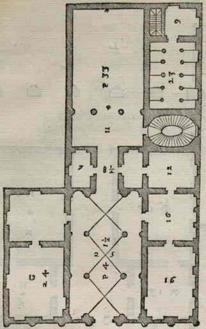


HA ANCORA il Signor Giulio Capra dignißimo Caualiere, & Gentil'huomo Vicentino per ornamento della ſua patria più toſto che per proprio biſogno preparata la materia per fabricare, & cominciato ſecondo i diſegni, che ſeguono in vn belliſsimo ſito ſopra la ſtrada principale della Città. Hauerà queſta Caſa Cortile, Loggie, Sale, e Stanze, delle quali alcune ſaranno grandi, alcune mediocri, & alcune picciole. La forma ſarà bella, & uaria, e certo queſto Gentil'huomo hauerà caſa molto honorata, e magnifica, come merita il ſuo nobil'animo.

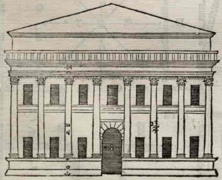
C, Corte diſcoperta.
D, Corte ſimilmente diſcoperta.
L, Cortile.
S, Sala che nella parte di ſotto ha le colonne, e di ſopra è libera, cioè ſenza colonne.

FECI

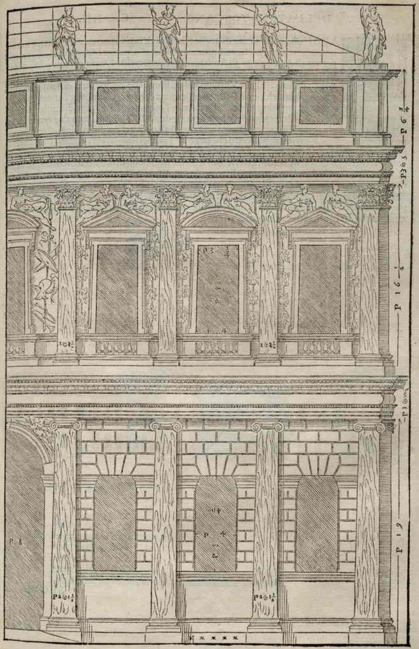




FECI al Conte Montano Barbarano per vn ſuo ſito in Vicenza la preſente inuentione: nella quale per cagion del ſito non ſeruai l'ordine di vna parte, ancho nell'altra. Hora queſto Gentil'huomo ha comprato il ſito uicino; onde ſi ſerua l'iſteſſo ordine in tutte due le parti; e ſi come da una parte ui ſono le ſtalle, e luoghi per ſeruitori, (come ſi uede nel diſegno) coſi dall'altra ui uanno ſtanze che ſeruiranno per cucina, e luoghi da donne, & per altre commodità. Si ha già cominciato à fabricare, & ſi fa la facciata ſecondo il diſegno che ſegue in forma grande. Non ho poſto ancho il diſegno della pianta, ſecondo che è ſtato ultimamente concluſo, e ſecondo che ſono hormai ſtate gettate le fondamenta, per non hauere potuto farlo intagliare à tempo, che ſi poteſſe ſtampare. La entrata di queſta inuentione ha alcune colonne, che tolgono ſuſo il volto per le cagioni già dette. Dalla deſtra, e dalla ſiniſtra parte ui ſono due ſtanze lunghe un quadro e mezo, & appreſſo due altre quadre, & oltra queſte due camerini. Rincontro all'entrata ui è vn'andito, dal quale ſi entra in una loggia ſopra la corte. Ha queſto andito un camerino per banda, e ſopra mezati, à' quali ſerue la ſcala maggiore, e principale della caſa. Di tutti queſti luoghi ſono i uolti alti piedi uentiuno e mezo. La Sala di ſopra, e tutte l'altre ſtanze ſono in ſolaro i camerini ſoli hanno i uolti alti al paro de i ſolari delle ſtanze. Le colonne della facciata hanno ſotto i pieDeſtili, e tolgono ſuſo vn poggiuolo: nel quale ſi entra per la ſoffitta; non ſi fa la facciata a queſto modo (come ho detto) ma ſecondo il diſegno, che ſegue in forma grande.



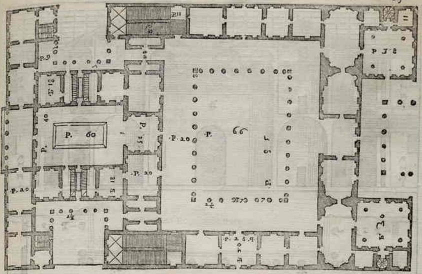
DELL'ATRIO

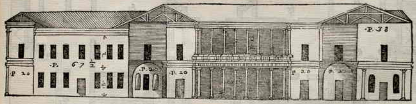


DELL'ATRIO TOSCANO. Cap. IIII.

DAPOI c'ho poste alcune di quelle fabriche, ch'io ho ordinate nelle Città; è molto conueneuole che per seruare quanto ho promesso, ponga i disegni di alcuni luoghi principali delle case de gli Antichi: e perche di quelle l'Atrio era una parte notabilissima; dirò prima de gli Atrij, & in consequenza de i luoghi a lui aggiunti: poi uerrò alle Sale. Dice Vitruuio nel vj. libro, che cinque sorti di Atrij erano appresso gli Antichi, cioè Toscano, di quattro colonne, Corinthio, Testugginato, & Discoperto, dei quale non intendo parlare. Dell'Atrio Toscano sono i seguenti disegni. La larghezza di questo Atrio è delle tre parti della lunghezza le due. Il Tablino è largo due quinti della larghezza dell'Atrio; e medesimamente lungo. Da questo si passa nel Peristilio, cioè nel cortile con portici intorno: ilquale è un terzo più lungo che largo. I portici sono larghi, quanto sono lunghe le colonne. Da i fianchi dell'Atrio ui si potrebbono far Salotti, che guardassero sopra giardini: e se così si facessero, come si uede nel disegno; le loro colonne sarebbono di ordine Ionico lunghe uenti piedi, & il portico sarebbe largo quanto gli intercolunnij, di sopra ui sarebbono altre colonne Corinthie, la quarta parte minori di quelle di sotto: tra lequali ui sarebbono fenestre per pigliare il lume. Sopra gli anditi non ui sarebbe coperta alcuna: ma intorno haurebbono i poggi: e secondo il sito si potrebbono fare più, e meno luoghi di quel c'ho disegnato, e secondo che facesse dibisogno all'uso, e commodo di chi ui hauesse ad habitare.

SEGVE

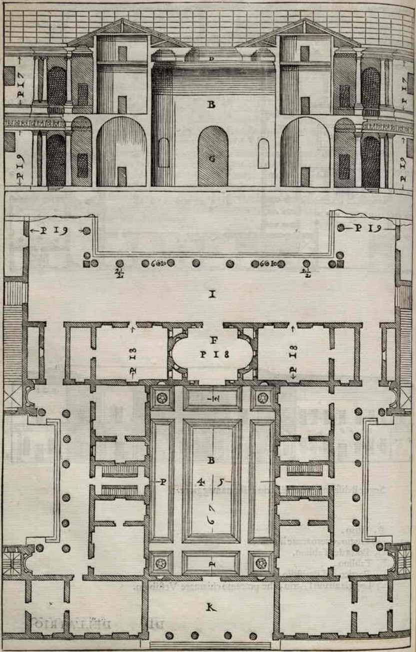




Segue il disegno di quest'Atrio in forma maggiore.

B, Atrio.
D, Fregio, ouero traue limitare.
G, Porta del Tablino.
F, Tablino.
I, Portico del Peristilio.
k, Loggia auanti l'Atrio, che potremo chiamare Vestibulo.

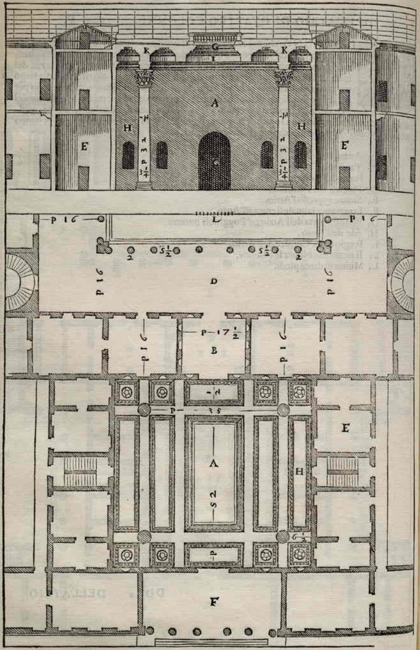
DD DELL'ATRIO



DELL'ATRIO DI QVATTRO COLONNE. Cap. V.

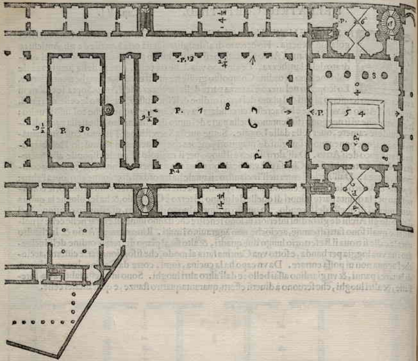
IL DISEGNO che ſegue; ha l'Atrio di quattro colonne: ilquale è largo delle cinque parti della lunghezza le tre. Le ale ſono per la quarta parte della lunghezza. Le colonne ſono Corinthie: il loro diametro è per la metà della larghezza delle ale: il diſcoperto è la terza parte della larghezza dell'Atrio: il Tablino è largo per la metà della larghezza dell'Atrio, & medeſimamente lungo. Dall'Atrio per il Tablino ſi paſſa nel Periſtilio: il quale è lungo un quadro e mezo: le colonne del primo ordine ſono Doriche, & i portici ſono tanto larghi, quanto ſono dette colonne lunghe: quelle di ſopra, cioè del ſecondo ſono Ioniche, la quarta parte più ſottili di quelle del primo, & hanno ſotto di ſe il poggio, ò piedeſtilo alto piedi due, e tre quarti.

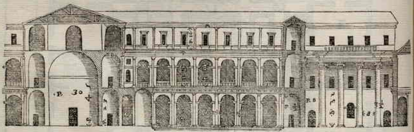
A, Atrio.
B, Tablino.
C, Porta del Tablino.
D, Portico del Periſtilio.
E, Stanze appreſſo l'Atrio.
F, Loggia per laquale ſi entra all'Atrio.
G, Parte ſcoperta dell'Atrio co' Poggiuoli intorno.
H, Ale dell'Atrio.
I, Fregio della Cornice dell'Atrio.
k, Il pieno che è ſopra le colonne.
L, Miſura di diece piedi.



DELL'ATRIO CORINTHIO. Cap. VI.

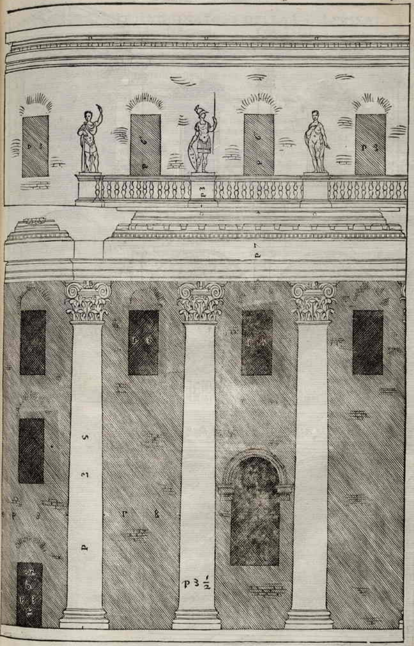
LA SEGVENTE fabrica è del Conuento della Carità: doue ſono Canonici Regolari in Venetia. Ho cercato di aſsimigliar queſta caſa à quelle de gli Antichi: e però ui ho fatto l'Atrio Corinthio: il quale è lungo per la linea diagonale del quadrato della larghezza. Le ale ſono vna delle tre parti, e meza della lunghezza: le colonne ſono di ordine Compoſito groſſe tre piedi e mezo, e lunghe trentacinque. Lo ſcoperto nel mezo è la terza parte della larghezza dell'Atrio: Sopra le colõne ui è vn terrazzato ſcoperto al pari del piano del terzo ordine dell'Inclauſtro, oue ſono le celle de i Frati. Appreſſo l'Atrio da vna parte è la Sacreſtia circondata da vna Cornice Dorica, che tol ſuſo il uolto: le colonne che ui ſi ueggono; ſoſtentano quella parte del muro dell'Inclauſtro, che nella parte di ſopra diuide le camere, ouer celle dalle Loggie. Serue queſta Sacreſtia per Tablino (coſi chiamauano il luogo, oue poneuano le imagini de' maggiori) ancora che per accommodarmi; io l'habbia poſta da vn fianco dell'Atrio. Dall'altro fianco è il luogo per il capitolo: il quale riſponde alla Sacreſtia. Nella parte appreſſo la Chieſa ui è vna Scala ouata uacua nel mezo, la quale rieſce molto commoda, e uaga. Dall'Atrio ſi entra nell'Inclauſtro: il quale ha tre ordini di colonne vno ſopra l'altro: il primo è Dorico, le colonne eſcono fuori de i pilaſtri più che la metà: il ſecondo è Ionico, le colonne ſono per la quinta parte minori di quelle del primo: il terzo è Corinthio, & ha le colonne la quinta parte minori di quelle del ſecondo. In queſto ordine in luogo de Pilaſtri, ui è il muro continuo, & al diritto de gli Archi de gli ordini inferiori ui ſono feneſtre che danno lume all'entrar nelle celle: i uolti delle quali ſono fatti di canne, accioche non aggrauino i muri. Rincontro all'Atrio & Inclauſtro oltra la calle ſi troua il Refettorio lungo due quadri, & alto fin al piano del terzo ordine dell'Inclauſtro: ha vna loggia per banda, e ſotto vna Cantina fatta al modo, che ſi ſogliono far le ciſterne, accioche l'acqua non ui poſſa entrare. Da vn capo ha la cucina, forni, corte da Galline, luogo da legne, da lauare i panni, & vn giardino aſſai bello: e dall'altro altri luoghi. Sono in queſta fabrica tra foreſtarie, & altri luoghi, che ſeruono à diuerſi effetti, quarantaquattro ſtanze, e quarantaſei celle.

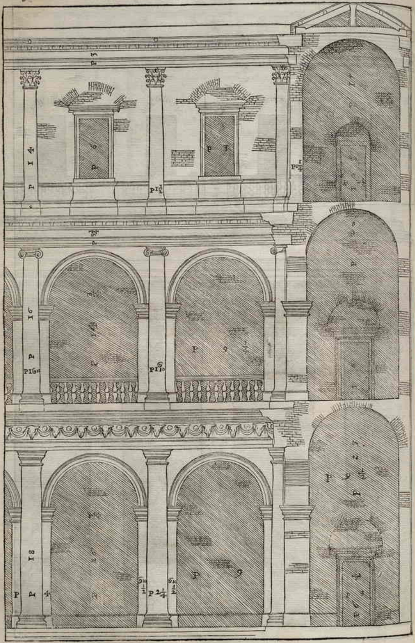




DE I DISEGNI che seguono, il primo è di parte di questo Atrio in forma maggiore, & il secondo di parte dell'Inclaustro.

DELL'ATRIO

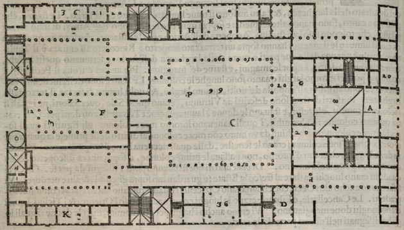


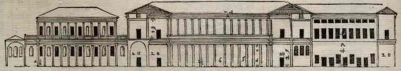


DELL'ATRIO TESTVGGINATO, E DELLA CASA PRIVATA de gli Antichi Romani. Cap. VII.

OLTRA le sopradette maniere d'Atrij vn'altra appresso gli Antichi fu molto in vso, e da loro detta testugginata: e perche questa parte è difficilissima per l'oscurità di Vitruuio, & degna di molta auertenza; io ne dirò quel che ne credo, aggiungendoui ancho la dispositione de gli Oeci, ò Salotti, Cancellarie, Tinelli, Bagni, & altri luoghi in modo che nel seguente disegno si haueranno tutte le parti della casa priuata poste ne' luoghi suoi secondo Vitruuio. L'Atrio è lungo per la diagonale del quadrato della larghezza, & è alto fin sotto il traue limitare, quanto egli è largo. Le stanze, che gli sono à canto, sono manco alte sei piedi: e sopra i muri che le diuidono dall'Atrio; ui sono alcuni pilastri, che tolgono suso la testudine, ò coperta dell'Atrio: e per le distanze, che sono fra quelli egli riceue il lume: e le stanze poi hanno sopra un terrazzato scoperto. Rincontro all'entrata è il Tablino: il quale è per una delle due parti e meza della larghezza dell'Atrio: e seruiuano questi luoghi, come altroue ho detto, à ripor le imagini, e statue de' maggiori. Più auanti si troua il Peristilio: il quale ha i portici intorno larghi quanto sono lunghe le colonne. Le stanze sono della medesima larghezza, e sono alte fino all'imposta de' uolti, quanto larghe, & i uolti hanno di frezza il terzo della larghezza. Più sorti di Oeci sono descritti da Vitruuio, (erano questi Sale, ouer Salotti, ne i quali si faceuano i conuiti, e le feste, e stauano le donne à lauorare) cioè i Tetrastili, così detti perche ui erano quattro colonne: i Corinthij, i quali haueuano intorno meze colonne: gli Egittij: i quali sopra le prime colonne erano chiusi da vn muro con meze colonne al diritto delle prime, e la quarta parte minori: ne gl'intercolunnij erano le fenestre, dalle quali riceueua lume il luogo di mezo: L'altezza delle loggie, ch'erano d'intorno, non passaua le prime colonne, e sopra ui era discoperto, & un corritore, ò poggiuolo intorno. Di ciascuno di questi saranno posti i disegni da per se. Gli Oeci quadrati erano luoghi da stare al fresco la Estate: e guardauano sopra giardini, & altre uerdure. Vi si faceuano ancho altri Oeci, che chiamauano Ciziceni: i quali seruiuano ancor essi à i commodi sopradetti. Le Cancellarie, e Librarie erano in luoghi conueneuoli uerso l'Oriente; & i Ticlini, i quali erano luoghi doue mangiauano. Vi erano ancho i bagni per gli huomini, e per le donne: i quali io gli ho disegnati nell'ultima parte della casa.

A, Atrio.
B, Tablino.
C, Periſtilio.
D, Saloti Corinthij.
E, Saloti di quattro colonne.
F, Baſilica.
G, Luoghi per la Eſtate.
H, Stanze.
k, Librarie.

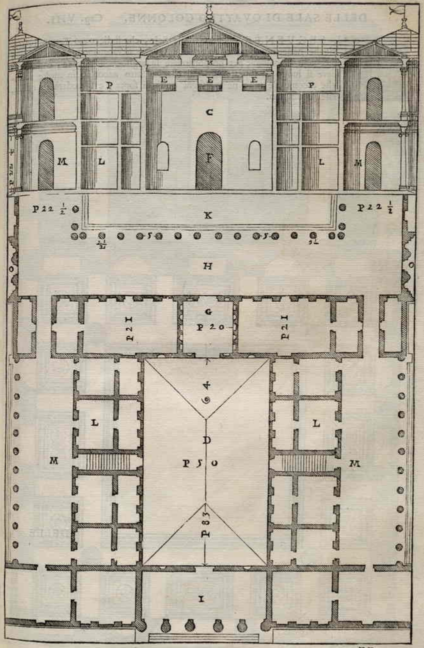




IL DISEGNO che ſegue è di queſto iſteſſo Atrio in forma maggiore.

D, Atrio.
E, Feneſtre che danno lume all'Atrio.
F, Porta del Tablino.
G, Tablino.
H, Portico del Cortile.
I, Loggia auanti l'Atrio.
k, Cortile.
L, Stanze intorno all'Atrio.
M, Loggie.
N, Traue limitare, ouer fregio dell'Atrio.
O, Parte delle Sale Corinthie.
P, Luoco diſcoperto ſopra il quale uiene il lume nell'Atrio.

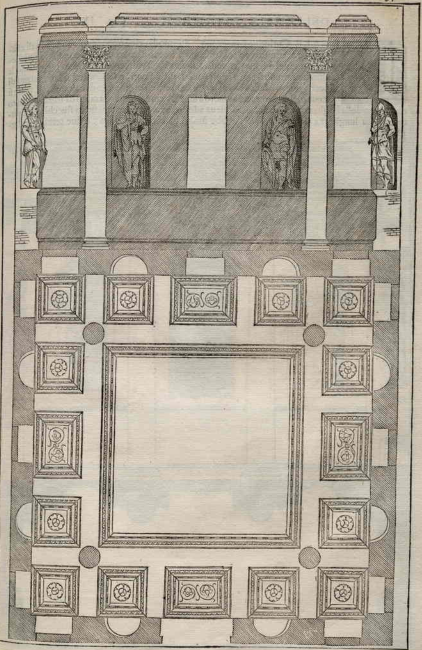
DELLE



DELLE SALE DI QVATTRO COLONNE. Cap. VIII.

IL SEGVENTE diſegno è delle Sale, che ſi diceuano Tetraſtili, percioche haueuano quattro colonne. Queſte ſi faceuano quadre, e ui ſi faceuano le colonne per proportionare la larghezza all'altezza, e per rendere il luogo di ſopra ſicuro: il che ho fatto ancor io in molte fabriche, come s'è uiſto ne i diſegni poſti di ſopra, e ſi uederà in quelli, che ſeguiranno.

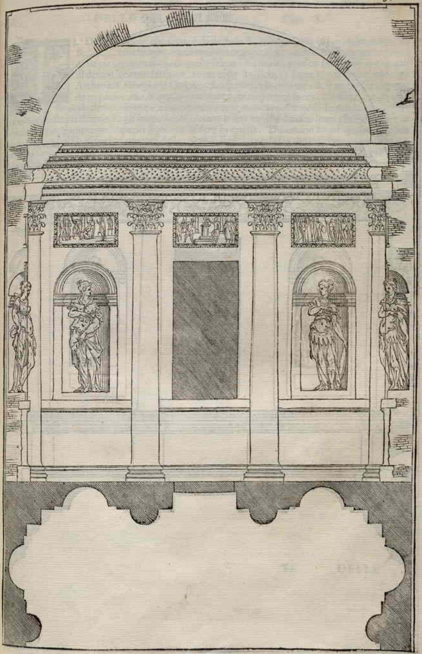
DELLE

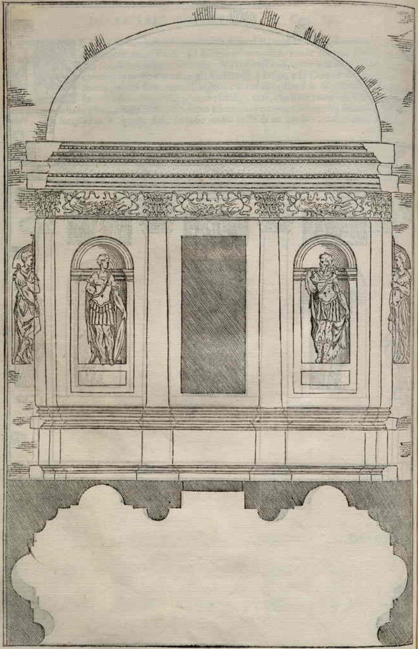


DELLE SALE CORINTHIE. Cap. IX.

LE SALE Corinthie si faceuano in due modi, cioè ò con le colonne che nasceuano da terra, come si uede nel disegno primo, ouero con le colonne sopra i piedestili, come nel disegno secondo. Ma cosi nell'vno, come nell'altro si faceuano le colonne appresso il muro, e gli Architraui, i Fregi, e le Cornici si lauorauano di stucco, ouero si faceuano di legno, e ui era un'ordine solo di colonne. Il uolto si faceua ò di mezo cerchio, ouero à schiffo, cioè, che hauea tanto di frezza, quanto era il terzo della larghezza della Sala, e si doueua adornare con compartimenti di stucchi, e di pitture. La lunghezza di queste Sale sarebbe molto bella di un quadro, e due terzi della larghezza.

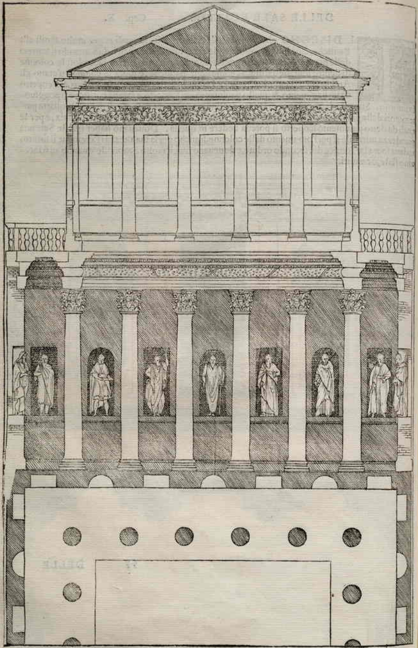
DELLE





DELLE SALE EGITTIE. Cap. X.

IL DISEGNO che ſegue è delle Sale Egittie: le quali erano molto ſimili alle Baſiliche, cioè luoghi, oue ſi rendeua ragione, delle quali ſi dirà, quando ſi tratterà delle piazze: percioche in queſte ſale ui ſi faceua un portico facendoſi le colonne di dentro lontane dal muro, come nelle Baſiliche; e ſopra le colonne u'erano gli Architraui, i Fregi, e le Cornici. Lo ſpatio fra le colonne, & il muro era coperto da un pauimento, & queſto pauimento era ſcoperto, e faceua corritore, ò poggiuolo intorno. Sopra le dette colonne era muro continuato con meze colonne di dentro, la quarta parte minori delle già dette, e fra gli intercolunnij u'erano le fineſtre, che dauano lume alla Sala, e per le quali da detto pauimento ſcoperto ſi poteua uedere in quella. Doueuano hauer queſte Sale una grandezza mirabile sì per l'ornamento delle colonne, ſi ancho per la ſua altezza: Percioche il ſoffitto andaua ſopra la Cornice del ſecondo ordine, e doueuano riuſcir molto commode quando ui ſi faceuano feſte, ò conuiti.

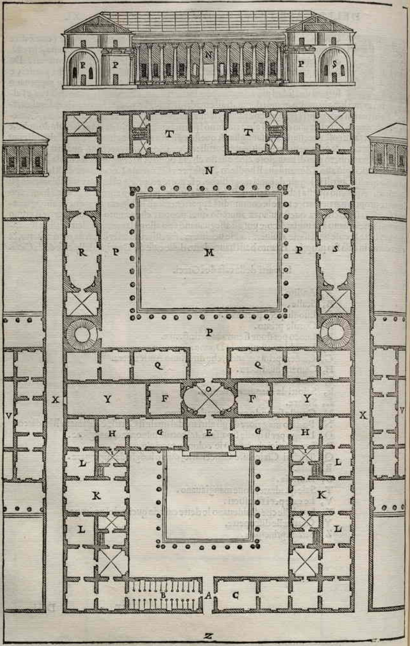


DELLE CASE PRIVATE DE' GRECI. Cap. XI.

I GRECI tennero diuerſo modo di fabricare da i Latini: percioche (come dice Vitruuio) laſciate le Loggie, e gli Atrij fecero la entrata della caſa anguſta, e ſtretta, e dall'vna parte poſero le ſtalle de' caualli, e dall'altra le ſtanze per li portinari. Da queſto primo andito ſi entraua nel Cortile: ilquale hauea da tre parti i portici, e dalla parte uolta à mezo giorno ui faceuano due Anti, cioè pilaſtri, che reggeuano le traui de i ſolari più a dentro: percioche laſciato alquanto di ſpatio dall'vna, e l'altra parte; erano luoghi molto grandi deputati alle madri di famiglia, oue ſteſſero co i loro ſerui, e ſerue. Et al pari di dette anti erano alcune ſtanze: lequali noi poſsiamo chiamare Anticamera, Camera, e Poſtcamera, per eſſer una dietro l'altra: intorno i portici erano luoghi da mangiare, da dormire, e da altre coſi fatte coſe neceſſarie alla famiglia. A queſto edificio ue ne aggiungeuano un'altro di maggior grandezza, & ornamento con più ampij cortili: ne' quali ouero ſi faceuano quattro portici di uguale altezza, ouero uno di maggiore, cioè quello ch'era uolto al Meriggie, & il cortile, c'haueua queſto portico più alto ſi dimandaua Rhodiaco, forſe per eſſer uenuta l'inuentione da Rhodi. Haueuano queſti Cortili le loggie dauanti magnifiche, e le porte proprie, e ui habitauano ſolamente gli huomini. Appreſſo queſta fabrica dalla deſtra, & dalla ſiniſtra faceuano altre caſe, le quali haueuano le porte proprie particolari, e tutte le commodità appartenenti all'habitarui, & in quelle alloggiauano i foreſtieri: perche era queſta uſanza appreſſo quei popoli, che venuto vn foreſtiero; il primo giorno lo menauano à mangiar ſeco, e poi gli aſſegnauano vno alloggiamento in dette caſe, e li mandauano tutte le coſe neceſſarie al uiuere: onde ueniuano i foreſtieri ad eſſer liberi da ogni riſpetto, & eſſer come in caſa ſua propria. E tanto baſti hauer detto delle caſe de' Greci, & delle caſe della Città.

Le parti della caſa de i Greci.

A, Andito.
B, Stalle.
C, Luoghi per li portinari.
D, Cortile primo.
E, Luoco per doue ſi entraua nelle ſtanze.
F, Luoghi oue ſtauano le Donne à lauorare.
G, Camera prima grande, che direſsimo Anticamera.
H, Camera mediocre.
I, Camerino.
k, Salotti da mangiarui dentro.
L, Stanze.
M, Cortile ſecondo maggiore del primo.
N, Portico maggiore de gli altri tre dal quale il Cortile è chiamato Rhodiaco.
O, Luogo per il quale ſi paſſaua dal cortile minore nel maggiore.
P, I tre portici che hanno le colonne picciole.
Q, Triclini Ciziceni, e Cancellarie, ouero luoghi da dipingere.
R, Sala.
S, Libraria.
T, Sale quadrate, doue mangiauano.
V, Le caſe per i foreſtieri.
X, Stradelle che diuideuano le dette caſe da quelle del padrone.
Y, Corticelle diſcoperte.
Z, Strada principale.



DEL SITO DA ELEGGERSI PER LE FABRICHE di Villa. Cap. XII.

LE CASE della Città ſono ueramente al Gentil'huomo di molto ſplendore, e commodità, hauendo in eſſe ad habitare tutto quel tempo, che li biſognerà per la amminiſtratione della Republica, e gouerno delle coſe proprie: Ma non minore vtilità, e conſolatione cauerà forſe dalle caſe di Villa, doue il reſto del tempo ſi paſſerà in uedere, & ornare le ſue poſſeſsioni, e con induſtria, & arte dell'Agricoltura accreſcer le facultà, doue ancho per l'eſercitio, che nella Villa ſi ſuol fare à piedi, & à cauallo, il corpo più ageuolmente conſeruerà la ſua ſanità, e robuſtezza, e doue finalmente l'animo ſtanco delle agitationi della Città, prenderà molto riſtauro, e conſolatione, e quietamente potrà attendere à gli ſtudij delle lettere, & alla contemplatione; come per queſto gli antichi Saui ſoleuano ſpeſſe uolte vſare di ritirarſi in ſimili luoghi, oue uiſitati da' vertuoſi amici, e parenti loro, hauendo caſe, giardini, fontane, e ſimili luoghi ſollazzeuoli, e ſopra tutto la lor Vertù; poteuano facilmente conſeguir quella beata uita, che quà giù ſi può ottenere. Per tanto hauendo con l'aiuto del Signore Dio eſpedito di trattare delle caſe della Città; giuſta coſa è che paſsiamo a quelle di Villa: nelle quali principalmente conſiſte, il negotio famigliare, e priuato. Ma auanti che à' diſegni di quelle ſi uenga; parmi molto à propoſito ragionare del ſito, ò luogo da eleggerſi per eſſe fabriche, e del compartimento di quelle: percioche non eſſendo noi (come nelle Città ſuole auenire) da i muri publici, ò de' uicini fra certi, e determinati confini rinchiuſi, è officio di ſaggio Architetto con ogni ſollicitudine, & opera inueſtigare, e ricercare luogo commodo, e ſano, ſtandoſi in Villa per lo più nel tempo della Eſtate: nel quale ancora ne i luoghi molto ſani i corpi noſtri per il caldo s'indeboliſcono, & ammalano. Primieramente adunque eleggeraſsi luogo quanto ſia poſsibile commodo alle poſſeſsioni, e nel mezo di quelle: accioche il padrone ſenza molta fatica poſſa ſcoprire, e megliorare i ſuoi luoghi d'intorno, e i frutti di quelli poſſano acconciamente alla caſa dominicale eſſer dal lauoratore portati. Se ſi potrà fabricare ſopra il fiume; ſarà coſa molto commoda, e bella: percioche e le entrate con poca ſpeſa in ogni tempo ſi potranno nella Città condurre con le barche, e ſeruirà a gli uſi della caſa, e de gli animali, oltra che apporterà molto freſco la Eſtate, e farà belliſsima uiſta, e con grandiſsima utilità, & ornamento ſi potranno adacquare le poſſeſsioni, i Giardini, e i Bruoli, che ſono l'anima, e diporto della Villa. Ma non ſi potendo hauer fiumi nauigabili; ſi cercherà di fabricare appreſſo altre acque correnti, allontanandoſi ſopra tutto dalle acque morte, e che non corrono: perche generano aere cattiuiſsimo: ilche facilmente ſchiueremo, ſe fabricheremo in luoghi eleuati, & allegri: cioè doue l'aere ſia dal continuo ſpirar de' uenti moſſo; e la terra per la ſcaduta ſia da gli humidi, e cattiui uapori purgata: onde gli habitatori ſani, & allegri, e con buon colore ſi mantengano; e non ſi ſenta la moleſtia delle Zenzale, & d'altri animaletti, che naſcono dalla putrefattione dell'acque morte, e paludoſe. E perche le acque ſono neceſſariiſsime al uiuere humano, e ſecondo le uarie qualita loro uarij effetti in noi producono; onde alcune generano milza, alcune gozzi, alcune il mal di pietra, & alcun'altre altri mali; ſi uſerà grandiſsima diligēza, che uicino à quelle ſi fabrichi, le quali non habbiano alcuno ſtrano ſapore, e di niun colore partecipino: ma ſiano limpide, chiare, e ſottili, e che ſparſe ſopra un drappo bianco non lo macchino: perche queſti ſaranno ſegni della bontà loro. Molti modi da ſperimentare ſe l'acque ſono buone ci ſono inſegnati da Vitruuio: imperoche quell'acqua è tenuta perfetta che fa buon pane, e nella quale i legumi preſto ſi cuoceno, e quella, che bollita non laſcia feccia alcuna nel fondo del uaſo. Sarà ottimo inditio della bontà dell'acqua, ſe doue ella paſſerà non ſi uedrà il muſco, nè ui naſcerà il giunco: ma ſarà il luogo netto, e bello con ſabbia, ò ghiara in fondo, e non ſporco, o fangoſo. Gli animali ancora in quelle ſoliti beuere daranno inditio della bontà, e ſalubrità dell'acqua, ſe ſaranno gagliardi, forti, robuſti, e graſsi, e non macilenti, e deboli. Ma quanto alla ſalubrità dell'aere, oltra le ſopradette coſe; daranno inditio gli edificij antichi, ſe non ſaranno corroſi, e guaſti: ſe gli arbori ſaranno ben nodriti, belli, nō piegati in alcuna parte da' vēti, e non ſarāno di quelli, che naſcono in luoghi paludoſi. E ſe i ſaſsi, ò le pietre in quei luoghi nate, nella parte di ſopra non appareranno putrefatte: & ancho ſe'l color de gli huomini ſarà naturale, e dimoſtrerà buona temperatura. Non ſi deue fabricar nelle Valli chiuſe fra i monti: percioche gli edificij tra le Valli naſcoſti, oltra che ſono del ueder da lontano priuati, e dell'eſſer ueduti, & ſenza dignità, e maeſtà alcuna; ſono del tutto contrarij alla ſanità: perche dalle pioggie, che ui concorrono fatta pregna la terra; manda fuori uapori à gli ingegni, & a i corpi peſtiferi; eſſendo da quelli gli ſpiriti indeboliti, e macerate le congiunture, & i nerui: e ciò che ne' granari ſi riporrà per lo troppo humido cor-

romperaſsi.

romperaſsi. Oltra di ciò ſe u'entrerà il Sole per la rifleſsione de' raggi; ui ſaranno eccesſiui caldi; e ſe non u'entrerà per l'ombra continua diuenteranno le perſone come ſtupide, e di cattiuo colore. I uenti ancora ſe in dette ualli entreranno, come per canali riſtretti troppo furore apporteranno, e ſe non ui ſoffieranno; l'aere iui amaſſato diuenterà denſo, e mal ſano. Facendo di meſtieri fabricare nel monte; eleggaſi un ſito, che à temperata regione del Cielo ſia riuolto, e che nè da monti maggiori habbia continua ombra, nè per lo percuoter del Sole in qualche rupe uicina quaſi di due Soli ſenta l'ardore: perche nell'vno, e nell'altro caſo ſarà peſsimo l'habitarui. E finalmente nell'eleggere il ſito per la fabrica di Villa tutte quelle conſiderationi ſi deono hauere, che ſi hanno nell'eleggere il ſito per le Città: conciosiache la Città non ſia altro che una certa caſa grande, e per lo contrario la caſa vna città picciola.

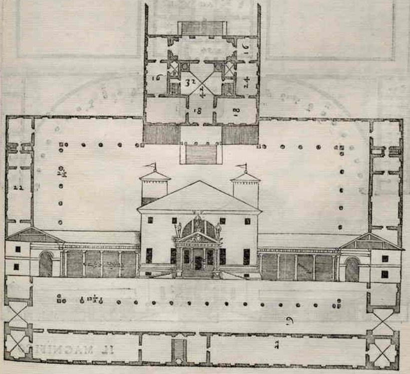
DEL COMPARTIMENTO DELLE CASE di Villa. Cap. XIII.

RITROVATO il ſito lieto, ameno, commodo, e ſano ſi attenderà all'elegante, e commoda compartition ſua. Due ſorti di fabriche ſi richiedono nella Villa: l'vna per l'habitatione del Padrone, e della ſua famiglia: l'altra per gouernare, e cuſtodire l'entrate, & gli animali della Villa. Però ſi dourà compartire il ſito in modo che nè quella à queſta, nè queſta à quella ſia di impedimento. L'habitatione del padrone deue eſſer fatta, hauendo riſguardo alla ſua famiglia, e conditione, e ſi fà come ſi uſa nelle Città, e ne habbiamo di ſopra trattato. I coperti per le coſe di Villa ſi faranno hauendo riſpetto alle entrate, & à gli animali, & in modo congiunti alla caſa del padrone, che in ogni luogo ſi poſſa andare al coperto: acciò che nè le pioggie, nè gli ardenti Soli della State li ſiano di noia nell'andare à uedere i negotij ſuoi: il che ſarà ancho di grandiſsima vtilità per riporre al coperto legnami, & infinite altre coſe della Villa, che ſi guaſterebbono per le pioggie, e per il Sole: oltra che queſti portici apportano molto ornamento. Si riſguarderà ad allogare commodamente, e ſenza ſtrettezza alcuna gli huomini all'vſo della Villa applicati, gli animali, le entrate, e gli iſtrumenti. Le ſtanze del Fattore, del Gaſtaldo, e de' lauoratori deono eſſere in luogo accommodato, e pronto alle porte, & alla cuſtodia di tutte l'altre parti. Le ſtalle per gli animali da lauoro, come buoi, e caualli deono eſſer diſcoſte dall'habitatione del Padrone, accioche da quella ſiano lontani i letami: e ſi porranno in luoghi molto caldi, e chiari. I luoghi per gli animali, che fruttano, come ſono porci, pecore, colombi, pollami, e ſimili, ſi collocheranno ſecondo le qualità, e nature loro: & in queſto ſi deuerà auertire quello, che in diuerſi paeſi ſi coſtuma. Le Cantine ſi deono fare ſottoterra, rinchiuſe, lontane da ogni ſtrepito, e da ogni humore, e fettore, e deono hauere il lume da Leuante, ouero da Settentrione: percioche hauendolo da altra parte, oue il Sole poſſa ſcaldare; i uini, che ui ſi porranno dal calore riſcaldati; diuenteranno deboli, e ſi guaſteranno. Si faranno alquanto pendenti al mezo, e c'habbiano il ſuolo di terrazzo, ouero ſiano laſtricate in modo, che ſpandendoſi il uino; poſſa eſſer raccolto. I tinacci, doue bolle il uino ſi riporranno ſotto i coperti, che ſi faranno appreſſo dette cantine, e tanto eleuati, che le loro ſpine ſiano alquanto più alte del buco ſuperior della Botte; accioche ageuolmente per maniche di coro, ò canali di legno ſi poſſa il uino di detti Tinacci mandar nelle botti. I Granari deono hauere il lume uerſo Tramontana: perche à queſto modo i grani non potranno coſi preſto riſcaldarſi: ma dal uento raffreddati; lungamente ſi conſerueranno, e non ui naſceranno quegli animaletti, che ui fanno grandiſsimo nocumento. Il ſuolo, ò pauimento loro deue eſſere di terrazzato, potendoſi hauere, ò almeno di tauole: perche per il toccar della calce il grano ſi guaſta. L'altre ſaluarobe ancora per le dette cagioni alla medeſima parte del cielo deono riſguardare. Le Teggie per li fieni guarderanno al Mezogiorno, ouer al Ponente: perche dal calore del Sole ſeccati non ſarà pericolo, che ſi ſobbolliſcano, & accendano. Gli inſtrumenti, che biſognano à gli Agricoltori, ſiano in luoghi accommodati ſotto il coperto a Mezodì. L'Ara doue ſi trebbia il grano deue eſſer eſpoſta al Sole, ſpatioſa, & ampia, battuta, & alquanto colma nel mezo; & intorno, ò almeno da una parte hauere i portici: accioche nelle repentine pioggie ſi poſſano i grani condurre preſto al coperto: e non ſarà troppo uicina alla caſa del Padrone per la poluere; ne tanto lontana, che non poſſa eſſer ueduta. E tanto baſti hauer detto in uniuerſale dell'elettione de' ſiti, e del compartimento loro. Reſta, che (come io ho promeſſo) io ponga i diſegni di alcune fabriche, che ſecondo diuerſe inuentioni ho ordinate in Villa.

DE I

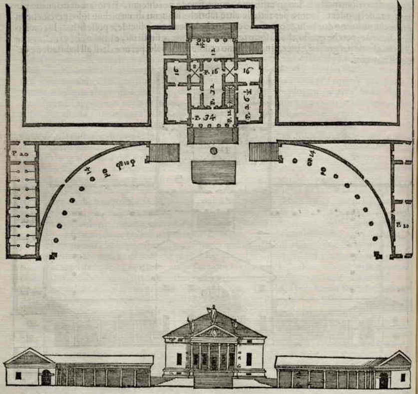
DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCVNI nobili Venetiani. Cap. XIIII.

LA FABRICA, che ſegue è in Bagnolo luogo due miglia lontano da Lonigo Caſtello del Vicentino, & è de' Magnifici Signori Conti Vittore, Marco, e Daniele fratelli de' Piſani. Dall'vna, e l'altra parte del cortile ui ſono le ſtalle, le cantine, i granari, e ſimili altri luoghi per l'uſo della Villa. Le colonne de i portici ſono di ordine Dorico. La parte di mezo di queſta fabrica è per l'habitatione del Padrone: il pauimento delle prime ſtanze è alto da terra ſette piedi: ſotto ui ſono le cucine, & altri ſimili luoghi per la famiglia. La Sala è in uolto alta quanto larga, e la metà più: à queſta altezza giugne ancho il uolto delle loggie: Le ſtanze ſono in ſolaro alte quanto larghe: le maggiori ſono lunghe un quadro e due terzi: le altre un quadro e mezo. Et è da auertirſi che non ſi ha hauuto molta conſideratione nel metter le ſcale minori in luogo, che habbiano lume viuo (come habbiamo ricordato nel primo libro) perche non hauendo eſſe à ſeruire, ſe non à i luoghi di ſotto, & à quelli di ſopra, i quali ſeruono per granari ouer mezati; ſi ha hauuto riſguardo principalmente ad accommodar bene l'ordine di mezo: il quale è per l'habitatione del Padrone, e de' foreſtieri: e le Scale, che à queſt'ordine portano; ſono poſte in luogo attiſsimo, come ſi uede ne i diſegni. E ciò ſarà detto ancho per auertenza del prudente lettore per tutte le altre fabriche ſeguenti di un'ordine ſolo: percioche in quelle, che ne hanno due belli, & ornati; ho curato che le Scale ſiano lucide, e poſte in luoghi commodi: e dico due; perche quello, che uà ſotto terra per le cantine, e ſimili uſi, e quello che và nella parte di ſopra, e ſerue per granari, e mezati non chiamo ordine principale, per non darſi all'habitatione de' Gentil'huomini.

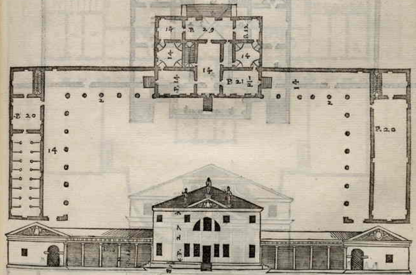


LA SEGVENTE

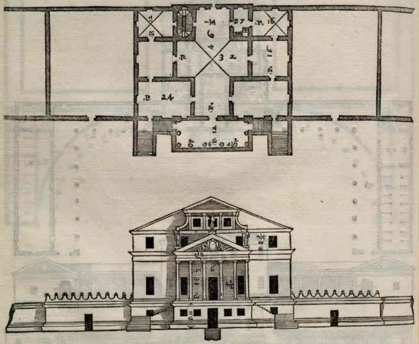
LA SEGVENTE fabrica è del Magnifico Signor Francesco Badoero nel Polesine ad vn luogo detto la Frata, in vn sito alquanto rileuato, e bagnata da un ramo dell'Adige, oue era anticamente vn Castello di Salinguerra da Este cognato di Ezzelino da Romano. Fa basa à tutta la fabrica vn piedestilo alto cinque piedi: à questa altezza è il pauimento delle stanze: lequali tutte sono in solaro, e sono state ornate di Grottesche di bellissima inuentione dal Giallo Fiorentino. Di sopra hanno il granaro, e di sotto la cucina, le cantine, & altri luoghi alla commodità pertinenti: Le colonne delle Loggie della casa del padrone sono Ioniche: La Cornice come corona circonda tutta la casa. Il frontespicio sopra loggie fà vna bellissima uista: perche rende la parte di mezo più eminente de i fianchi. Discendendo poi al piano si ritrouano luoghi da Fattore, Gastaldo, stalle, & altri alla Villa conueneuoli.



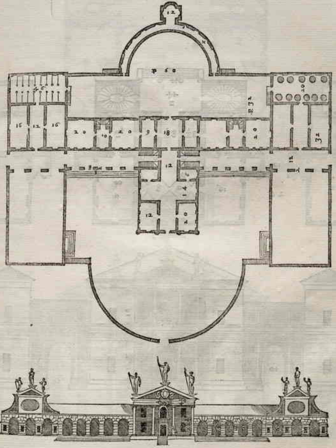
IL MAGNIFICO Signor Marco Zeno ha fabricato secondo la inuentione, che segue in Cesalto luogo propinquo alla Motta, Castello del Triuigiano. Sopra vn basamento, il quale circonda tutta la fabrica, è il pauimento delle stanze: lequali tutte sono fatte in uolto: l'altezza de i uolti delle maggiori è secondo il modo secondo delle altezze de' volti. Le quadre hanno le lunette ne gli angoli, al diritto delle finestre: i camerini appresso la loggia, hanno i uolti à fascia, e cosi ancho la sala: il volto della loggia è alto quanto quello della sala, e superano tutti due l'altezza delle stanze. Ha questa fabrica Giardini, Cortile, Colombara, e tutto quello, che fa bisogno all'uso di Villa.



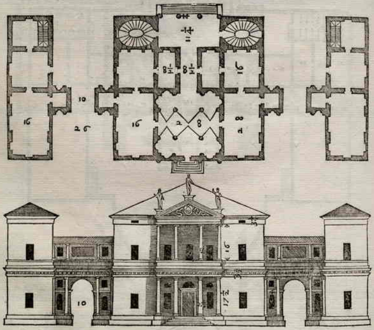
NON MOLTO lungi dalle Gambarare ſopra la Brenta è la ſeguente fabrica delli Magnifici Signori Nicolò, e Luigi de' Foſcari. Queſta fabrica è alzata da terra undici piedi, e ſotto ui ſono cucine, tinelli, e ſimili luoghi, & è fatta in uolto coſi di ſopra, come di ſotto. Le ſtanze maggiori hanno i uolti alti ſecondo il primo modo delle altezze de' uolti. Le quadre hanno i uolti à cupola: ſopra i camerini vi ſono mezati: il uolto della Sala è à Crociera di mezo cerchio: la ſua impoſta è tanto alta dal piano, quanto è larga la Sala: la quale è ſtata ornata di eccellentiſsime pitture da Meſſer Battiſta Venetiano. Meſſer Battiſta Franco grandiſsimo diſegnatore à noſtri tempi hauea ancor eſſo dato principio à dipingere una delle ſtanze grandi, ma ſopraueunto dalla morte ha laſciata l'opera imperfetta. La loggia è di ordine Ionico: La Cornice gira intorno tutta la caſa, e fa fronteſpicio ſopra la loggia, e nella parte oppoſta. Sotto la Gronda vi è vn'altra Cornice, che camina ſopra i fronteſpicij: Le camere di ſopra ſono come mezati per la loro baſſezza, perche ſono alte ſolo otto piedi.



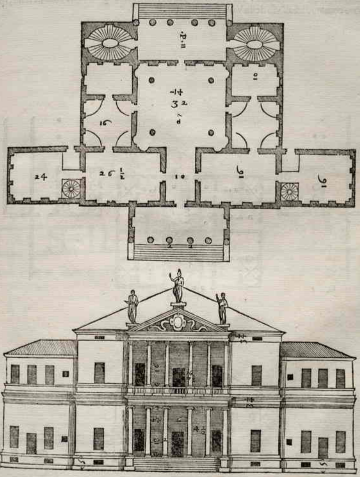
LA SOTTOPOSTA fabrica è à Maſera Villa vicina ad Aſolo Caſtello del Triuigiano, di Monſignor Reuerendiſsimo Eletto di Aquileia, e del Magnifico Signor Marc'Antonio fratelli de' Barbari. Quella parte della fabrica, che eſce alquanto in fuori; ha due ordini di ſtanze, il piano di quelle di ſopra è à pari del piano del cortile di dietro, oue è tagliata nel monte rincontro alla caſa vna fontana con infiniti ornamenti di ſtucco, e di pittura. Fa queſta fonte vn laghetto, che ſerue per peſchiera: da queſto luogo partitaſi l'acqua ſcorre nella cucina, & dapoi irrigati i giardini, che ſono dalla deſtra, e ſiniſtra parte della ſtrada, la quale pian piano aſcendendo conduce alla fabrica; fa due peſchiere co i loro beueratori ſopra la ſtrada commune: d'onde partitaſi; adacqua il Bruolo, ilquale è grandiſsimo, e pieno di frutti eccellentiſsimi, e di diuerſe ſeluaticine. La facciata della caſa del padrone hà quattro colonne di ordine Ionico: il capitello di quelle de gli angoli fa fronte da due parti: i quai capitelli come ſi facciano; porrò nel libro de i Tempij. Dall'vna, e l'altra parte ui ſono loggie, le quali nell'eſtremità hanno due colombare, e ſotto quelle ui ſono luoghi da fare i uini, e le ſtalle, e gli altri luoghi per l'vſo di Villa.



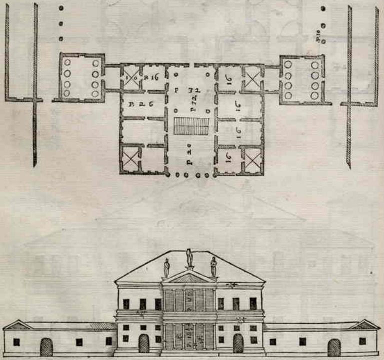
LA SEGVENTE fabrica è appreſſo la porta di Montagnana Caſtello del Padoano, e fu edificata dal Magnifico Signor Franceſco Piſani: ilquale paſſato à miglior uita non la ha potuta finire. Le ſtanze maggiori ſono lunghe un quadro e tre quarti: i uolti ſono à ſchiffo, alti ſecondo il ſecondo modo delle altezze de' uolti: le mediocri ſono quadre, & inuoltate à cadino: I camerini, e l'andito ſono di uguale larghezza: i uolti loro ſono alti due quadri: La entrata ha quattro colonne, il quinto più ſottili di quelle di fuori: lequali ſoſtentano il pauimento della Sala, e fanno l'altezza del uolto bella, e ſecura. Ne i quattro nicchi, che ui ſi ueggono ſono ſtati ſcolpiti i quattro tempi dell'anno da Meſſer Aleſſandro Vittoria Scultore eccellente: il primo ordine delle colonne è Dorico, il ſecondo Ionico. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro: L'altezza della Sala giugne fin ſotto il tetto. Ha queſta fabrica due ſtrade da i fianchi, doue ſono due porte, ſopra le quali ui ſono anditi, che conducono in cucina, e luoghi per ſeruitori.



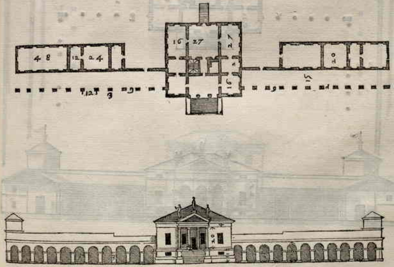
LA FABRICA, che ſegue è del Magnifico Signor Giorgio Cornaro in Piombino luogo di Caſtel Franco. Il primo ordine delle loggie è Ionico. La Sala è poſta nella parte più a dentro della caſa, accioche ſia lontana dal caldo, e dal freddo: le ale oue ſi ueggono i nicchi ſono larghe la terza parte della ſua lunghezza: le colonne riſpondono al diritto delle penultime delle loggie, e ſono tanto diſtanti tra ſe, quanto alte: le ſtanze maggiori ſono lunghe un quadro, e tre quarti: i uolti ſono alti ſecondo il primo modo delle altezze de' volti: le mediocri ſono quadre il terzo più alte che larghe; i uolti ſono à lunette: ſopra i camerini vi ſono mezati. Le loggie di ſopra ſono di ordine Corinthio: le colonne ſono la quinta parte più ſottili di quelle di ſotto. Le ſtanze ſono in ſolaro, & hanno ſopra alcuni mezati. Da vna parte ui è la cucina, e luoghi per maſſare, e dall'altra i luoghi per ſeruitori.



LA SOTTOPOSTA fabrica è del Clarisſimo Caualier il Signor Leonardo Mocenico ad vna Villa detta Marocco, che ſi ritroua andando da Venetia à Treuigi. Le Cantine ſono in terreno, e ſopra hanno da vna parte i granari, e dall'altra le commodità per la famiglia: e ſopra queſti luoghi vi ſono le ſtanze del padrone, diuiſe in quattro appartamenti: le maggiori hanno i volti alti piedi ventiuno, e ſono fatti di canne, accioche ſiano leggieri: le mediocri hanno i uolti alti quanto le maggiori: le minori, cioè i camerini hanno i loro uolti alti piedi diceſette, e ſono fatti à crociera. La loggia di ſotto è di ordine Ionico: Nella Sala terrena ſono quattro colonne, accioche ſia proportionata l'altezza alla larghezza. La loggia di ſopra è di ordine Corinthio, & ha il poggio alto due piedi, e tre quarti. Le ſcale ſono poſte nel mezo, e diuidono la ſala dalla loggia, e caminano vna al contrario dell'altra: onde e dalla deſtra, e dalla ſiniſtra ſi può aſcendere, e diſcendere, e rieſcono molto commode, e belle, e ſono lucide à ſufficienza. Ha queſta fabrica da i fianchi i luoghi da fare i uini, le ſtalle, i portici, & altre commodità all'vſo della Villa appartenenti.

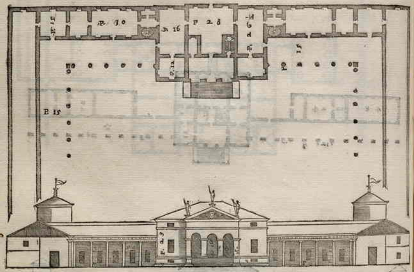


A FANZOLO Villa del Triuigiano diſcoſto da Caſtelfranco tre miglia, è la ſottopoſta fabrica del Magnifico Signor Leonardo Emo. Le Cantine, i Granari, le Stalle, e gli altri luoghi di Villa ſono dall'vna, e l'altra parte della caſa dominicale, e nell'eſtremità loro vi ſono due colombare, che apportano utile al padrone, & ornamento al luogo, e per tutto ſi può andare al coperto: ilche è vna delle principal coſe, che ſi ricercano ad vna caſa di Villa, come è ſtato auertito di ſopra. Dietro à queſta fabrica è vn giardino quadro di ottanta campi Triuigiani: per mezo il quale corre vn fiumicello, che rende il ſito molto bello, e diletteuole. E' ſtata ornata di pitture da M. Battiſta Venetiano.

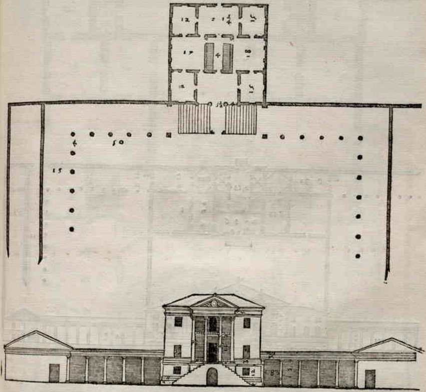


DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCVNI Gentil'huomini di Terra Ferma. Cap. XV.

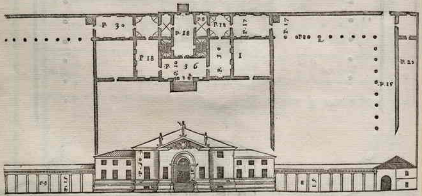
AD VN luogo del Vicentino detto il FINALE, è la seguente fabrica del Signor Biagio Sarraceno: il piano delle stanze s'alza da terra cinque piedi: le stanze maggiori sono lunghe vn quadro, e cinque ottaui, & alte quanto larghe, e sono in solaro. Continua questa altezza ancho nella Sala: i camerini appresso la loggia sono in uolto: la altezza de' uolti al pari di quella delle stanze: di sotto vi sono le Cantine, e di sopra il Granaro: il quale occupa tutto il corpo della casa. Le cucine sono fuori di quella: ma però congiunte in modo che riescono commode. Dall'vna, e l'altra parte ui sono i luoghi all'vso di Villa necessarij.



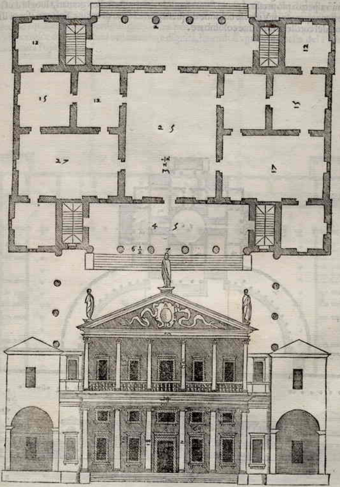
I DISEGNI che seguono sono della fabrica del Signor Girolamo Ragona Gentil'huomo Vicentino fatta da lui alle Ghizzole sua Villa. Ha questa fabrica la commodita ricordata di sopra, cioè che per tutto si può andare al coperto: il pauimento delle stanze per vso del padrone è alto da terra dodici piedi: sotto queste stanze ui sono le commodita per la famiglia, e di sopra altre stanze, che ponno seruire per granari, & ancho per luoghi da habitarui, venendo l'occasione: le Scale principali sono nella facciata dauanti della casa, e rispondono sotto i portici del cortile.



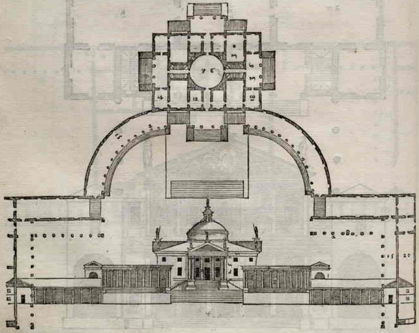
IN POGLIANA Villa del Vicentino è la sottoposta fabrica del Cavalièr Pogliana: le sue stanze sono state ornate di pitture, e stucchi bellissimi da Messer Bernardino India, & Messer Anselmo Canera pittori Veronesi, e da Messer Bartolomeo Rodolfi Scultore Veronese: le stanze grandi sono lunghe vn quadro, e due terzi, e sono in uolto: le quadre hanno le lunette ne gli angoli: sopra i camerini ui sono mezati: la altezza della Sala è la metà più della larghezza, e uiene ad essere al pari dell'altezza della loggia: la sala è inuoltata à fascia, e la loggia à crociera: sopra tutti questi luoghi è il Granaro, e sotto le Cantine, e la cucina: percioche il piano delle stanze si alza cinque piedi da terra: Da vn lato ha il cortile, & altri luoghi per le cose di Villa, dall'altro vn giardino, che corrisponde a detto Cortile, e nella parte di dietro il Bruolo, & una Peschiera, di modo che questo gentil'huomo, come quello che è magnifico, e di nobilissimo animo, non ha mancato di fare tutti quegli ornamenti, & tutte quelle commodità che sono possibili per rendere questo suo luogo bello, dilettevole, & commodo.



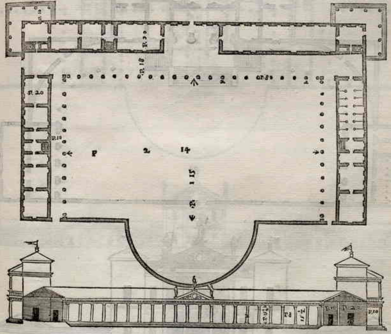
A LISIERA luoco propinquo à Vicenza è la seguente fabrica edificata già dalla felice memoria del Signor Gio. Francesco Valmarana. Le loggie sono di ordine Ionico: le colonne hanno sotto vna basa quadra, che gira intorno à tutta la casa: à questa altezza è il piano delle loggie, e delle stanze, le quali tutte sono in solaro: ne gli angoli della casa ui sono quattro torri: le quali sono in uolto: la sala anco è inuoltata à fascia: Ha questa fabrica due cortili, vno dauanti per uso del padrone, e l'altro di dietro, oue si trebbia il grano, & ha i coperti, ne' quali sono accommodati tutti i luoghi pertinenti all'uso di Villa.



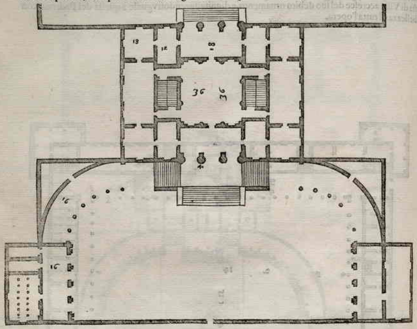
LA SEGVENTE fabrica è ſtata cominciata dal Conte Franceſco, e Conte Lodouico fratelli de' Triſsini à Meledo Villa del Vicentino. Il ſito è belliſsimo: percioche è ſopra un colle, il quale è bagnato da vn piaceuole fiumicello, & è nel mezo di vna molto ſpacioſa pianura, & à canto ha vna aſſai frequente ſtrada. Nella ſommità del colle ha da eſſerui la Sala ritonda, circondata dalle ſtanze, e però tanto alta che pigli il lume ſopra di quelle. Sono nella Sala alcune meze colonne, che tolgono ſuſo un poggiuolo, nel quale ſi entra per le ſtanze di ſopra; lequali perche ſono alte ſolo ſette piedi; ſeruono per mezati. Sotto il piano delle prime ſtanze ui ſono le cucine, i tinelli, & altri luoghi. E perche ciaſcuna faccia ha belliſsime uiſte; ui uanno quattro loggie di ordine Corinthio: ſopra i frontespicij delle quali ſorge la cupola della Sala. Le loggie, che tendono alla circonferenza fanno vn gratiſsimo aſpetto: più preſſo al piano ſono i fenili, le cantine, le ſtalle, i granari, i luoghi da Gaſtaldo, & altre ſtanze per vſo di Villa: le colonne di queſti portici ſono di ordine Toſcano: ſopra il fiume ne gli angoli del cortile ui ſono due colombare.



LA FABRICA ſottopoſta è in Campiglia luogo del Vicentino, & è del Signor Mario Repeta, ilquale ha eſequito in queſta fabrica l'animo della felice memoria del Signor Franceſco ſuo padre. Le colonne de i portici ſono di ordine Dorico: gli intercolunnij ſono quattro diametri di colonna: Negli eſtremi angoli del coperto, oue ſi ueggono le loggie fuori di tutto il corpo della caſa, ui uanno due colombare, & le loggie. Nel fianco rincontro alle ſtalle ui ſono ſtanze, delle quali altre ſono dedicate alla Continenza, altre alla Giuſtitia, & altre ad altre Virtù con gli Elogij, e Pitture, che ciò dimoſtrano, parte delle quali è opera di Meſſer Battiſta Maganza Vicentino Pittore, e Poeta ſingolare: il che è ſtato fatto affine che queſto Gentil'huomo, il quale riceue molto uolentieri tutti quelli, che vanno à ritrouarlo; poſſa alloggiare i ſuoi foreſtieri, & amici nella camera di quella Virtù, alla quale eſsi gli pareranno hauer più inclinato l'animo. Ha queſta fabrica la commodità di potere andare per tutto al coperto; e perche la parte per l'habitatione del padrone, e quella per l'uſo di Villa ſono di vno iſteſſo ordine; quanto quella perde di grandezza per non eſſere più eminente di queſta; tanto queſta di Villa accreſce del ſuo debito ornamento, e dignità, facendoſi vguale à quella del Padrone con bellezza di tutta l'opera.

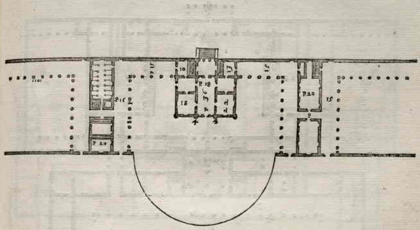


LA SEGVENTE fabrica è del Conte Odoardo, & Conte Theodoro fratelli de' Thieni, in Cigogna ſua Villa, la qual fabrica fu principiata dal Conte Franceſco loro padre. La Sala è nel mezo della caſa, & ha intorno alcune colonne Ioniche, ſopra le quali è vn poggiuolo al pari del piano delle ſtanze di ſopra: Il volto di queſta Sala giugne fino ſotto il tetto: le ſtanze grandi hanno i uolti à ſchiffo, e le quadrate à mezo cadino, e ſi alzano in modo, che fanno quattro torricelle ne gli angoli della fabrica: i camerini hanno ſopra i loro mezati: le porte de' quali riſpondono al mezo delle ſcale. Sono le ſcale ſenza muro nel mezo, e perche la ſala per riceuere il lume di ſopra è luminoſiſsima, eſſe ancora hanno lume à baſtanza, e tanto più che eſſendo uacue nel mezo; riceuono il lume ancho di ſopra: in vno de' coperti, che ſono per fianco del cortile ui ſono le cantine, e i granari, e nell'altro le ſtalle, e i luoghi per la Villa. Quelle due loggie, che come braccia, eſcono fuor della fabrica; ſono fatte per vnir la caſa del padrone con quella di Villa: ſono appreſſo queſta fabrica due cortili di fabrica vecchia con portici, l'vno per lo trebbiar de' grani, e l'altro per la famiglia più minuta.



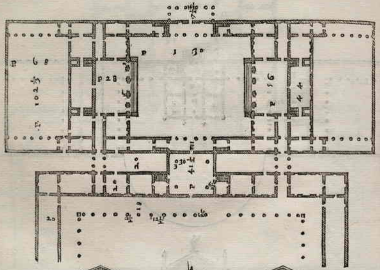
LA SEGVENTE

LA SEGVENTE fabrica è del Conte Giacomo Angarano da lui fabricata nella ſua Villa di Angarano nel Vicentino. Ne i fianchi del Cortile vi ſono Cantine, Granari, luoghi da fare i uini, luoghi da Gaſtaldo: ſtalle, colombara, e più oltre da una parte il cortile per le coſe di Villa, e dall'altra vn giardino: La caſa del padrone poſta nel mezo è nella parte di ſotto in uolto, & in quella di ſopra in ſolaro: i camerini coſi di ſotto come di ſopra ſono amezati: corre appreſſo queſta fabrica la Brenta fiume copioſo di buoniſsimi peſci. E' queſto luogo celebre per i precioſi uini, che ui ſi fanno, e per li frutti che ui vengono, e molto più per la corteſia del padrone.

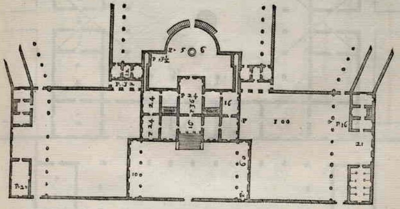


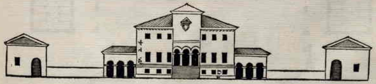
I DISEGNI

I DISEGNI, che ſeguono ſono della fabrica del Conte Ottauio Thiene à Quinto ſua Villa. Fù cominciata dalla felice memoria del Conte Marc'Antonio ſuo padre, e dal Conte Adriano ſuo Zio: il ſito è molto bello per hauer da una parte la Teſina, e dall'altra vn ramo di detto fiume aſſai grande: Hà queſto palagio vna loggia dauanti la porta di ordine Dorico: per queſta ſi paſſa in vn'altra loggia, e di quella in vn cortile: il quale ha ne i fianchi due loggie: dall'vna, e l'altra teſta di queſte loggie ſono gli appartamenti delle ſtanze, delle quali alcune ſono ſtate ornate di pitture da Meſſer Giouanni Indemio Vicentino huomo di belliſsimo ingegno. Rincontro all'entrata ſi troua vna loggia ſimile à quella dell'entrata, dalla quale ſi entra in vn'Atrio di quattro colonne, e da quello nel cortile, il quale ha i portici di ordine Dorico, e ſerue per l'vſo di Villa. Non ui è alcuna ſcala principale corriſpondente à tutta la fabrica: percioche la parte di ſopra non ha da ſeruire, ſe non per ſaluarobba, e per luoghi da ſeruitori.



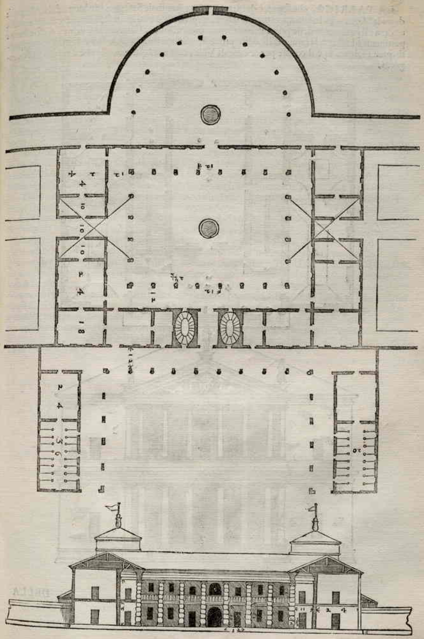
IN LONEDO luogo del Vicentino è la ſeguente fabrica del Signor Girolamo de' Godi poſta ſopra vn colle di belliſsima uiſta, & a canto un fiume, che ſerue per Peſchiera. Per rendere queſto ſito commodo per l'vſo di Villa ui ſono ſtati fatti cortili, & ſtrade ſopra uolti con non picciola ſpeſa. La fabrica di mezo è per l'habitatione del padrone, & della famiglia. Le ſtanze del padrone hanno il piano loro alto da terra tredici piedi, e ſono in ſolaro, ſopra queſte ui ſono i granari, & nella parte di ſotto, cioè nell'altezza de i tredeci piedi ui ſono diſpoſte le cantine, i luoghi da fare i uini, la cucina, & altri luoghi ſimili. La Sala giugne con la ſua altezza fin ſotto il tetto, & ha due ordini di feneſtre. Dall'vno e l'altro lato di queſto corpo di fabrica ui ſono i cortili, & i coperti per le coſe di Villa. E' ſtata queſta fabrica ornata di pitture di belliſsima inuentione da Meſſer Gualtiero Padouano, da Meſſer Battiſta del Moro Veroneſe, & da Meſſer Battiſta Venetiano; perche queſto Gentil'huomo, ilquale è giudicioſiſsimo, per redurla a quella eccellenza & perfettione, che ſia poſsibile; non ha guardato a ſpeſa alcuna, & ha ſcelto i più ſingolari, & eccellenti Pittori de' noſtri tempi.



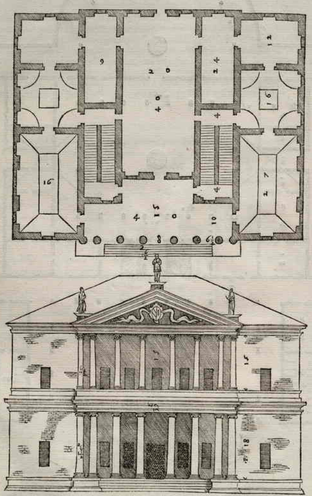


A SANTA Sofia luogo vicino à Verona cinque miglia è la ſeguente fabrica del Signor Conte Marc'Antonio Sarego poſta in vn belliſsimo ſito, cioè ſopra vn colle di aſceſa faciliſsima, che diſcuopre parte della Città, & è tra due Vallette: tutti i colli intorno ſono ameniſsimi, e copioſi di buoniſsime acque; onde queſta fabrica è ornata di giardini, & di fontane marauiglioſe. Fù queſto luogo per la ſua amenità le delicie de i Signori dalla Scala, e per alcuni ueſtigij, che ui ſi ueggono, ſi comprende che ancho al tempo de' Romani fu tenuto da quegli antichi in non picciola ſtima. La parte di queſta fabrica, che ſerue all'vſo del padrone, & della famiglia, ha vn cortile: intorno al quale ſono i portici; le colonne ſono di ordine Ionico, fatte di pietre non polite, come pare che ricerchi la Villa, alla quale ſi conuengono le coſe più toſto ſchiette, e ſemplici, che delicate: uanno queſte colonne à tuor ſuſo la eſtrema cornice, che fà gorna, oue piouono l'acque del coperto, & hanno nella parte di dietro, cioè ſotto i portici alcuni pilaſtri, che tolgono ſuſo il pauimento delle loggie di ſopra; cioè del ſecondo ſolaro. In queſto ſecondo ſolaro ui ſono due ſale, una rincontro all'altra: la grandezza delle quali è moſtrata nel diſegno della pianta con le linee, che ſi interſecano, e ſono tirate da gli eſtremi muri della fabrica alle colonne. A canto queſto cortile ui è quello per le coſe di Villa, dall'vna, e l'altra parte del quale ui ſono i coperti per quelle commodità, che nelle Ville ſi ricercano.

LA FABRICA



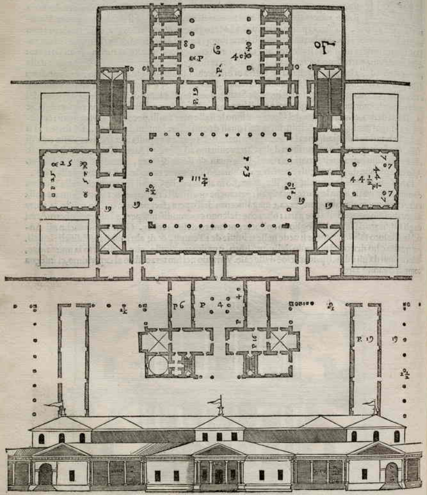
LA FABRICA, che ſegue, è del Signor Conte Annibale Sarego ad vn luogo del Collogneſe detto la Miga. Fa baſamento à tutta la fabrica vn piedeſtilo alto quattro piedi, e mezo; & à quella altezza è il pauimento delle prime ſtanze, ſotto le quali ui ſono le Cantine, le Cucine, & altre ſtanze pertinenti ad allogar la famiglia: le dette prime ſtanze ſono in uolto, & le ſeconde in ſolaro: appreſſo queſta fabrica ui è il cortile per le coſe di Villa, con tutti quei luoghi che à tal uſo ſi conuengono.



DELLA CASA DI VILLA DE GLI ANTICHI. Cap. XVI.

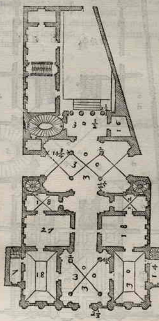
HO FIN QVI poſto i diſegni di molte fabriche di Villa da me ordinate: reſta ch'io ponga ancho il diſegno della caſa di Villa, che, ſecondo quello, che ne dice Vitruuio, ſoleuano fare gli Antichi: percioche in eſſo ſi uederanno tutti i luoghi appartinenti all'habitatione, & all'vſo di Villa collocati alle regioni del Cielo, che à loro ſi conuengono: nè mi eſtenderò in referire quello, che ne dice Plinio: perche hora il mio principale oggetto è ſolamente di moſtrare come ſi debba intendere Vitruuio in queſta parte. La faccia principale è uolta à Mezogiorno, & ha vna loggia, dalla quale per uno andito ſi entra nella cucina: laquale riceue il lume ſopra i luoghi à lei uicini, & ha il camino nel mezo. Dalla parte ſiniſtra ui ſono le ſtalle de i Buoi, le cui mangiatore ſono riuolte al fuoco, & all'Oriente: dalla medeſima parte ſono ancho i bagni: i quali per le ſtanze, che eſsi ricercano, ſi allontanano dalla cucina al pari della loggia. Dalla parte deſtra ui è il torchio, & altri luoghi per l'oglio corriſpondenti à i luoghi de i bagni, e uengono ad hauere l'Oriente, Mezogiorno, e Ponente. Di dietro ui ſono le cantine, lequali uengono à pigliare il lume da Settentrione, & eſſer lungi dallo ſtrepito, e dal calor del Sole: ſopra le cantine ui ſono i granari, i quali hanno anch'eſsi il lume dalla medeſima region del Cielo. Dalla deſtra, e ſiniſtra parte del Cortile ui ſono le ſtalle per caualli, pecore, & altri animali; & i fenili, e i luoghi per li pagliari, & i piſtrini: tutti i quali deono eſſere lontani dal fuoco. Di dietro ui ſi uede l'habitatione del padrone, la faccia principale, della quale è oppoſta alla facciata della caſa di Villa: Onde in queſte caſe fatte fuori della Città ueniuano ad eſſere gli Atrij nella parte di dietro. In eſſa ſi oſſeruano tutte quelle conſiderationi, delle quali s'è detto di ſopra, quando ſi poſe il diſegno della caſa priuata de gli Antichi: e però hora habbiamo ſolamente conſiderato la parte della Villa.

Io ho fatto in tutte le fabriche di Villa, & ancho in alcune della Città il Fronteſpicio nella facciata dinanti; nella quale ſono le porte principali: percioche queſti tali Fronteſpici accuſano l'entrata della caſa, & ſeruono molto alla grandezza, e magnificenza dell'opera; facendoſi in queſto modo la parte dinanti più eminente dell'altre parti: oltra che rieſcono commodiſsimi per le Inſegne, ouero Armi de gli Edificatori, le quali ſi ſogliono collocare nel mezo delle facciate. Gli uſarono ancho gli Antichi nelle loro fabriche, come ſi uede nelle reliquie de i Tempij, & di altri publichi Edificij; i quali, per quello c'ho detto nel proemio del primo libro, è molto ueriſimile, che pigliaſſero la inuentione, & le ragioni da gli edificij priuati, cioè dalle caſe. Vitruuio nel ſuo terzo libro al cap. vltimo, ci inſegna come ſi deuono fare.



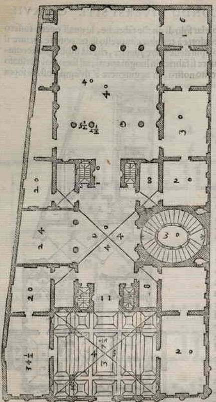
DI ALCVNE INVENTIONI SECONDO DIVERSI SITI. Cap. XVII.

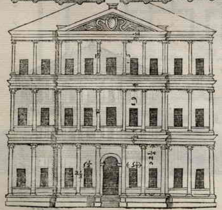
MIA INTENTIONE era parlar ſolo di quelle fabriche, le quali ouero foſſero compiute, ouero cominciate, e ridotte à termine che preſto ſe ne poteſſe ſperare il compimento: ma conoſcendo il più delle volte auenire, che ſia dibiſogno accommodarſi à i ſiti, perche non ſempre ſi fabrica in luoghi aperti; mi ſono poi perſuaſo non douer eſſer fuori del propoſito noſtro, lo aggiugnere à' diſegni poſti di ſopra alcune poche inuentioni fatte da me a requiſitione di diuerſi Gentil'huomini, le quali eſsi non hanno poi eſequito per quei riſpetti, che ſogliono auenire. Percioche i difficili ſiti loro, & il modo c'ho tenuto nell'accomodar in quelli le ſtanze, & altri luoghi c'haueſſero tra ſe corriſpondenza, e proportione; ſaranno (come io credo) di non picciola vtilità.



Il ſito di queſta prima inuentione è piramidale; la baſa della Piramide viene ad eſſer la facciata principale della caſa: la quale ha tre ordini di colonne, cioè il Dorico, il Ionico, e'l Corinthio: La entrata è quadra, & ha quattro colonne: le quali tolgono ſuſo il uolto, e proportionano la altezza alla larghezza: dall'vna, e l'altra parte ui ſono due ſtanze lunghe vn quadro, e due terzi; alte ſecondo il primo modo dell'altezza de' uolti: appreſſo ciaſcuna ui è vn camerino, e ſcala da ſalir ne i mezati: in capo dell'entrata io ui facea due ſtanze lunghe vn quadro e mezo, & appreſſo due camerini della medeſima proportione, con le ſcale, che portaſſero ne i mezati: e più oltra la Sala lunga vn quadro e due terzi con colonne vguali à quelle dell'entrata: appreſſo ui ſarebbe ſtata vna loggia, ne i cui fianchi ſarebbono ſtate le ſcale di forma ouale, e più auanti la corte, à canto la quale ſarebbono ſtate le cucine. Le ſeconde ſtanze, cioè quelle del ſecondo ordine haurebbono hauuto di altezza piedi uenti, e quelle del terzo xviij. Ma l'altezza dell'vna, e l'altra ſala ſarebbe ſtata ſino ſotto il coperto; e queſte ſale haurebbono hauuto al pari del piano delle ſtanze ſuperiori alcuni poggiuoli, c'haurebbono ſeruito ad allogar perſone di riſpetto al tempo di feſte, banchetti, e ſimili ſollazzi.

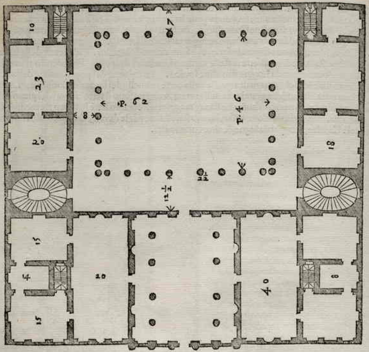
FECI

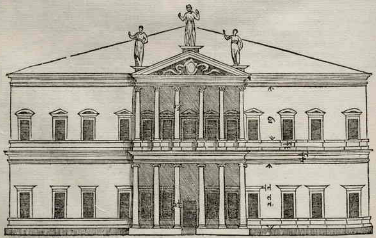




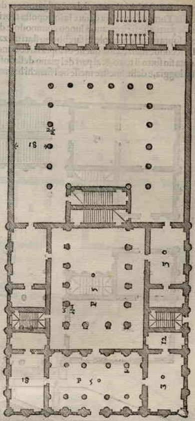
FECI per vn ſito in Venetia la ſottopoſta inuentione: la faccia principale ha tre ordini di colonne, il primo è Ionico, il ſecondo Corinthio, & il terzo Compoſito. La entrata eſce alquanto in fuori: ha quattro colonne vguali, e ſimili à quelle della facciata. Le ſtanze, che ſono da i fianchi hanno i uolti alti ſecondo il primo modo dell'altezza de' volti: oltra queſte ui ſono altre ſtanze minori, e camerini, e le ſcale, che ſeruono a i mezati. Rincontro all'entrata ui è vn'andito, per il quale ſi entra in vn'altra Sala minore, la quale da vna parte ha vna corticella, dalla quale prende lume, e dall'altra la ſcala maggiore, e principale di forma ouata, e uacua nel mezo, con le colonne intorno, che tolgono ſuſo i gradi: più oltre per vn'altro andito ſi entra in una loggia, le cui colonne ſono Ioniche vguali a quelle dell'entrata. Hà queſta loggia un'appartamento per banda, come quelli dell'entrata: ma quello, ch'è nella parte ſiniſtra uiene alquanto diminuito per cagion del ſito: appreſſo ui è vna corte con colonne intorno, che fanno corritore, il quale ſerue alle camere di dietro, oue ſtarebbono le donne, e ui ſarebbono le cucine. La parte di ſopra è ſimile à quella di ſotto, eccetto che la ſala, che è ſopra la entrata non ha colonna, e giugne con la ſua altezza ſino ſotto il tetto, & ha vn corritore, ò poggiuolo al piano delle terze ſtanze, che ſeruirebbe ancho alle fineſtre di ſopra: perche in queſta Sala ue ne ſarebbono due ordini. La Sala minore haurebbe la trauatura al pari de i volti delle ſeconde ſtanze, e ſarebbono queſti uolti alti uentitre piedi: le ſtanze del terzo ordine ſarebbono in ſolaro di altezza di diceotto piedi. Tutte le porte, e fineſtre s'incontrerebbono, e ſarebbono una ſopra l'altra, e tutti i muri haurebbono la lor parte di carico: le Cantine, i luoghi da lauar i drappi, & gli altri magazini ſarebbono ſtati accommodati ſotto terra.

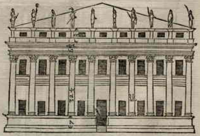
FECI già richieſto dal Conte Franceſco, & Conte Lodouico fratelli de' Triſsini, per un loro ſito in Vicenza la ſeguente inuētione: ſecōdo laquale haurebbe hauuto la caſa un'entrata quadra diuiſa in tre ſpacij da colonne di ordine Corinthio, accioche il volto ſuo haueſſe hauuto fortezza, e proportione. Da i fianchi ui ſarebbono ſtati due appartamenti di ſette ſtanze per vno, computandoui tre mezati, à' quali haurebbono ſeruito le ſcale, che ſono à canto i camerini. L'altezza delle ſtanze maggiori ſarebbe ſtata piedi ventiſette: e delle mediocri, e minori deceotto. Più à dentro ſi ſarebbe ritrouata la corte circondata da Loggie di ordine Ionico. Le colonne del primo ordine della facciata ſarebbono ſtate Ioniche, & uguali à quelle della corte; e quelle del ſecondo Corinthie. La Sala ſarebbe ſtata tutta libera, della grandezza dell'entrata, & alta fin ſotto il tetto: al pari del piano della ſoffitta haurebbe hauuto un corritore: Le ſtanze maggiori ſarebbono ſtate in ſolaro; le mediocri, e picciole in uolto. A canto la Corte ui ſarebbono ſtate ſtanze per le donne, Cucina, & altri luoghi; ſotterra poi le Cantine, i luoghi da legne, & altre commodità.



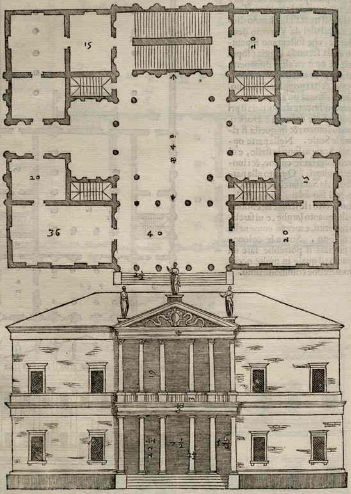


LA INVENTIONE qui poſta fu fatta al Conte Giacomo Angarano per un ſuo ſito pur nella detta Città. Le colonne della facciata ſono di ordine Compoſito. Le ſtanze à canto l'entrata ſono lunghe un quadro, e due terzi: appreſſo vi è un camerino, e ſopra quello un mezato. Si paſſa poi in una corte circondata da portici: le colonne ſono lunghe piedi trentaſei, & hanno dietro alcuni pilaſtri da Vitruuio detti Paraſtatice, che ſoſtentano il pauimento della ſeconda loggia: ſopra la quale ue ne è vn'altra diſcoperta al pari del piano dell'ultimo ſolaro della caſa, & ha i poggiuoli intorno. Più oltre ſi ritroua un'altra corte circondata ſimilmente da portici: il primo ordine delle colonne è Dorico, il ſecondo Ionico; & in queſta ſi ritrouano le Scale. Nella parte oppoſta alle Scale ui ſono le ſtalle, e ui ſi potrebbono far le cucine, & i luoghi per ſeruitori. Quanto alla parte di ſopra; la Sala ſarebbe ſenza colonne, & il ſuo ſolaro giugnerebbe fin ſotto il tetto: le ſtanze ſarebbono tanto alte quanto larghe, e ui ſarebbono camerini, e mezati come nella parte di ſotto. Sopra le colonne della facciata ſi potrebbe fare un poggiuolo: il quale in molte occaſioni tornerebbe commodiſsimo.



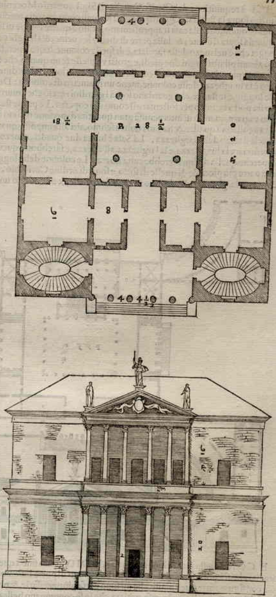


IN VERONA à' portoni detti volgarmente della Brà, ſito notabiliſsimo, il Conte Gio. Battiſta dalla Torre diſegnò già di fare la ſottopoſta fabrica: la quale haurebbe hauuto, e giardino, e tutte quelle parti, che ſi ricercano à luogo commodo, e diletteuole. Le prime ſtanze ſarebbono ſtate in uolto, e ſopra tutte le picciole ui ſarebbono ſtati mezati, à' quali hauerebbono ſeruito le Sale picciole. Le ſeconde ſtanze, cioè quelle di ſopra ſarebbono ſtate in ſolaro. L'altezza della Sala ſarebbe aggiunta fin ſotto il tetto, & al pari del piano della ſoffitta ui ſarebbe ſtato vn corrittore, ò poggiuolo, e dalla loggia, e dalle fineſtre meſſe ne i fianchi haurebbe preſo il lume.



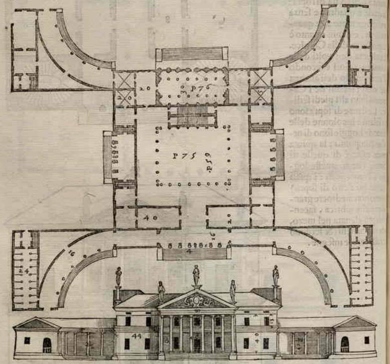
FECI

FECI ancora al Caualiero Gio. Battiſta Garzadore Gentil'huomo Vicentino la ſeguente inuentione, nella quale ſono due loggie, vna dauanti, & vna di dietro di ordine Corinthio. Queſte Loggie hanno i ſoffitti, e coſi ancho la Sala terrena: laquale è nella parte più à dentro della caſa, accioche ſia freſca nella Eſtate, & ha due ordini di fineſtre: Le quattro colonne, che ui ſi ueggono, ſoſtentano il ſoffitto, e rendono forte, e ſicuro il pauimento della Sala di ſopra: laquale è quadra, e ſenza colonne, e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la groſſezza della Cornice. La altezza de i volti delle ſtanze maggiori è ſecondo il terzo modo dell'altezza de' volti: i volti de i Camerini ſono alti piedi ſedici. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro: le colonne delle ſeconde Loggie ſono di ordine compoſito; la quinta parte minori di quelle di ſotto: Hanno queſte loggie i Fronteſpicij: i quali (come ho detto di ſopra) danno non mediocre grandezza alla fabrica, facendola più eleuata nel mezo, che ne i fianchi, & ſeruono à collocare le inſegne.



FECI

FECI à requisitione del Clarifs. Caualier il Sig. Leonardo Mocenico la inuentione, che segue per vn suo sito sopra la Brenta. Quattro loggie: le quali come braccia tendono alla circonferenza; paiono raccoglier quelli, che alla casa si approssimano, à cãto à queste loggie ui sono le stalle dalla parte dinãzi, che guarda sopra il fiume; & dalla parte di dietro le cucine, & i luoghi per il Fattore, & per il Gastaldo. La loggia che è nel mezo della facciata, è di spesse colonne, lequali perche sono alte xl. piedi; hanno di dietro alcuni pilastri larghi due piedi, e grossi vn piede & un quarto, che sostentano il piano della seconda loggia, e più a dentro si troua il cortile circondato da loggie di ordine Ionico: I portici sono larghi quanto è la lunghezza delle colonne, meno un diametro di colonna: Della istessa larghezza sono ancho le loggie, e le stanze, che guardano sopra i giardini: acciò che'l muro, che diuide un membro dal l'altro sia posto in mezo per sostentare il como del coperto. Le prime stanze sarebbono molto commode al mangiare, quando ui interuenisse gran quantità di persone: e sono di proportione doppia. Quelle de gli angoli sono quadre, & hanno i uolti à schiffo, alti alla imposta, quanto è larga la stanza; & hanno di freccia il terzo della larghezza. La Sala è lunga due quadri, e mezo, le colonne ui sono poste per proportionare la lunghezza, e la larghezza, all'altezza, e sarebbono queste colonne solo nella Sala terrena, perche quella di sopra sarebbe tutta libera. Le colonne delle loggie di sopra del cortile, sono la quinta parte più picciole di quelle di sotto, e sono di ordine Corinthio. Le stanze di sopra sono tanto alte, quanto larghe. Le Scale sono in capo del cortile, & ascendono una al contrario del l'altra.



E CON questa inuentione sia à laude di DIO posto fine à questi due libri, ne' quali con quella breuità che si è potuto maggiore, mi sono ingegnato di porre insieme, & insegnare facilmẽte con parole, e con figure, tutte quelle cose, che mi sono parse più necessarie, & più importanti per fabricar bene, & specialmente per edicare le case priuate, che in se contengano bellezza, & siano di nome, & di commodità à gli edificatori.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA

Di Andrea Palladio.

NEL QVALE SI TRATTA delle Vie, de' Ponti, delle Piazze, delle Baſiliche, e de' Xiſti.

IN VENETIA,
Appreſſo Dominico de' Franceſchi.
1570.

AL SERENISSIMO E MAGNANIMO PRINCIPE EMANVEL FILIBERTO DVCA DI SAVOIA, ETC.

ANDREA PALLADIO.

DOVENDO Io, Sereniſſimo Principe, mandare in luce una parte della mia Architettura, nella quale ho poſto in diſegno molte di quelle ſuperbe, e marauiglioſe fabriche antiche, i ueſtigij delle quali in uarie parti del Mondo, ma più che in ogn'altro loco, ſi ritrouano in Roma; hò preſo ardire di con ſacrarla all'Immortalità del chiaro, & Illuſtre nome dell'A. V. come di quel Principe, ilqual ſolo à tempi noſtri con la Prudenza, e co'l ualore s'aſſimiglia à quelli antichi Romani Heroi, le uirtuoſiſſime operationi de' quali ſi leggono con marauiglia nell'hiſtorie, & parte ſi ueggono nell'antiche ruine. Nè da ciò m'ha potuto rimouere l'hauer riguardo all'humile mia fortuna, & alla piccolezza del dono: poi che la ſomma, & incredibile humanità, per laquale l'A. V. degnò inalzarmi con l'honorata ſua teſtimonianza ſopra i meriti miei, all'hora, che da lei fui chiamato in Piamonte; mi porge ferma ſperanza, ch'ella, eſercitando la grandezza, e uirtù del nobiliſſimo animo ſuo; ne à quella, ne à queſto riguarderà: ma ſolo all'infinita affettione, e diuotion mia uerſo di lei, con laquale hora, per dimoſtrarle in qualche parte la gratitudine dell'animo mio; le porgo queſto piccolo dono: ſperando che (mercè della corteſiſſima, & humaniſſima ſua natura) ſe non le ſarà in tutto caro, almeno non lo ſprezzerà: anzi qual'hora ſi trouerà manco occupata da gli importantiſſimi ſuoi affari, ſi degnarà per ſollazzo leggerla: perche in quella uederà i diſegni di molti antichi marauiglioſi Edificij, & che io mi ſon affaticato aſſai per illuſtrar l'Antichità appreſſo gli amatori di quella, narrando in che tempo, da chi, & à qual'effetto foſſero fabricati; & per render utilità alli ſtudioſi dell'Architettura, moſtrando in figura le piante, gli alzati, i profili, e tutti i membri loro; aggiognendoui le miſure giuſte, e uere, ſi come ſono ſtati da me con ſommo ſtudio miſurati. Dalle qual coſe, eſſendo l'A. V. dotata delle più nobili arti, e ſcientie; piglierà non poca contentezza, e conſolatione conſiderando le ſottili, e belle inuentioni de gli huomini, e la uera ſcienza di queſt'arte, da lei molto bene inteſa, e ridotta à rara, e perfetta perfettione; come dimoſtrano gli Illuſtri, e reali edificij fatti fare, e che tutta uia ſi fanno in diuerſi luoghi dell'ampliſſimo, e feliciſſimo ſuo ſtato. Reuerentemente dunque la priego come ſuo deuoto & affettionatiſſimo ſeruitore à riceuer con la ſolita ſerena ſua fronte queſta mia parte d'Architettura: acciò ch'io con maggior prontezza ſotto il glorioſo nome di coſi degno, & alto ſoggetto mi diſponga à dar fuori il rimanente dell'incominciata fatica; nel quale ſi trattarà di Theatri, d'Anfitheatri, e d'altre antiche, e ſuperbe moli. Onde il Mondo, ſi come riconoſce dalla magnanimità, e dalla liberalità dell'A. V. tutto quello, che dell'antica Romana militia s'intende, e s'eſercita; coſi riconoſca anco dalla ſua natural corteſia quel tanto di lume, che con le fatiche mie ſarà dato alla buona antica Architettura, & à lei di ciò obligato rimanga, come à ſola, e potiſſima cagione di tal'effetto.

Di Venetia del M. D. LXX.

IL TERZO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

Proemio a i Lettori.

HAVENDO io trattato à pieno de gli edificij priuati, e ricordato tutti quelli più necessarij auertimenti, che in loro si deuono hauere: & oltre acciò hauendo posto i disegni di molte di quelle case, che da me sono state ordinate dentro, e fuori delle Città, & di quelle, che (come ha Vitruuio) faceuano gli antichi: è molto conueneuole che indrizzando il parlar mio à più eccellenti, & à più magnifiche fabriche, passi hora à gli edificij publichi: ne' quali, perche di maggior grandezza si fanno, e con più rari ornamenti, che i priuati, e seruono à uso, e commodo di ciascuno; hanno i Principi molto ampio campo di far conoscere al mondo la grandezza del l'animo loro; e gli Architetti bellissima occasione di dimostrar quanto essi uagliano nelle belle, & merauigliose inuentioni. Perlaqual cosa in questo libro, nel quale io dò principio alle mie antichità, & ne gli altri, che piacendo Iddio seguiranno; desidero che tanto maggior studio sia posto nel considerar quel poco, che si dirà; & i disegni, che si porranno: quanto con maggior fatica, e con più lunghe uigilie io ho redutto quei fragmenti, che ne sono rimasi de gli antichi edificij, à forma tale, che gli osseruatori dell'Antichità ne siano (come spero) per pigliar diletto; & gli studiosi dell'Architettura possano riceuerne utilità grandissima; essendo che molto più s'impari da i buoni esempi in poco tempo co'l misurarli; e co'l ueder sopra una picciola carta gli edificij intieri, e tutte le parti loro; che in lungo tempo dalle parole: per lequali solo con la mente e con qualche difficultà può il lettore uenir in ferma, e certa notitia di quel, ch'egli legge, e con molta fatica poi praticarlo. Et à ciascuno, che non sia del tutto priuo di giudicio; può esser molto manifesto quanto il modo, che teneuano gli antichi nel fabricar fosse buono: quando che dopo tanto spacio di tempo, e dopo tante ruine, e mutationi di Imperij, ne siano rimasi in Italia, e fuori i uestigij di tanti lor superbi edificij, per liquali noi ueniamo in certa cognitione della uirtù, e della grandezza Romana, che altrimente forse non sarebbe creduta. Io dunque in questo Terzo Libro nel porre i disegni di quegli edificij, che in lui si contengono; seruarò quest'ordine. Porrò prima quelli delle strade, e de i ponti, come di quella parte dell'Architettura, laqual appertiene all'ornamento delle Città, e delle Prouincie, e serue alla commodità uniuersale di tutti gli huomini. Percioche si come nell'altre fabriche, che fecero gli antichi; si scorge, che essi non hebbero riguardo ne à spesa, ne à opera alcuna per ridurle à quel termine di eccellenza, che dalla nostra imperfettion e ci è concesso: cosi nell'ordinar le uie posero grandissima cura, che fossero fatte in modo, che anco in quelle si conoscesse la grandezza, e la magnificenza dell'animo loro. Onde per farle che fossero commode, e breui, forarono i monti, seccarono le paludi, e congionsero con ponti, e cosi resero facili, e piane quelle, ch'erano ò dalle ualli, ò da' torrenti abbassate. Dipoi tratterò delle piazze (secondo che Vitruuio ci insegna che le faceuano i Greci, & i Latini) & di quei luoghi, che intorno le piazze si deuono fare; e perche tra quelli è di molta consideratione degno il luogo, doue i giudici rendono ragione, chiamato da gli antichi Basilica; si porrà di lui particolarmente i disegni. Ma perche non basta che le Regioni, e le Città siano benissimo compartite, e con santissime leggi ordinate, & habbiamo i magistrati, che delle leggi essecutori tengano à freno i Cittadini; se non si fanno anco gli huomini prudenti con le dottrine, e forti, e gagliardi con l'essercitio del corpo; per poter esser poi atti à gouernar se medesimi,

e gli altri;

egli altri; & à difenderſi da chi uoleſſe opprimerli: ilche è potisſima cagione, che gli habitatori di alcuna Regione, eſſendo diſperſi in molte, e picciole parti; ſi uniſcano inſieme, e facciano le Cittadi: onde fecero gli antichi Greci nelle lor Città (come racconta Vitruuio) alcuni edificij, che chiamarono Paleſtre, e Xiſti, ne' quali ſi riduceuano i Filoſofi à diſputar delle ſcienze, et i Giouani ogni giorno ſi eſercitauano; & in alcuni tempi determinati ui ſi raunaua il Popolo à ueder combattere gli Athleti; ſi porranno anco i diſegni di queſti edificij: e coſi ſarà poſto fine à queſto Terzo Libro: dietro alquale ſeguirà quel de' Tempij appartenente alla religione, ſenza laquale è imposſibile che ſi mantenga alcuna Ciuilità.

QVESTA linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale ſono ſtati miſurati i ſeguenti Edificij.

TVTTO il piede ſi diuide in dodici oncie, & ogni oncia in quattro minuti.

DELLE

DELLE VIE. CAP. Primo.

DEVONO le uie eſſer curte, commode, ſicure, diletteuoli, e belle: ſi ſaranno curte, e commode ſe ſi tireranno diritte, & ſe ſi faranno ampie, onde i carri, & i giumenti incontrandoſi, non s'impediſcano l'un l'altro; e però fu appreſſo gli Antichi per legge ſtatuito, che le uie non foſſero meno larghe di otto piedi, oue andauano diritte; ne meno di ſedici, doue andauano piegate, e torte: ſaranno oltra di ciò commode ſe ſi faranno tutte uguali; cioè che non ui ſiano alcuni luoghi, ne' quali non ſi poſſa facilmente andar con gli eſerciti, & ſe non ſaranno impedite da acque, ouer da fiumi: onde ſi legge che Traiano Imperadore, hauendo riſpetto a queſte due qualità, che neceſſariamente ſi ricercano nelle uie, quando riſtaurò la celebratisſima uia Appia, laquale era ſtata in molte parti guaſta dal Tempo; aſciugò i luoghi paludoſi, abbaſsò i monti, pareggiò le ualli, & facendo doue biſognaua, ponti, riduſſe l'andar per eſſa molto facile & eſpedito. Saranno ſicure, ſe ſi faranno per i colli, ouero ſe, douendoſi far per i campi, ſecondo il coſtume antico ſi farà un'argine, ſopra ilquale ſi camini; & ſe non haueranno appreſſo luoghi, ne' quali commodamente i ladri, & gli inimici ſi poſſano naſcondere; percioche i peregrini, & gli eſerciti in tali ſtrade poſſono guardarſi da torno, e facilmente diſcoprire ſe foſſe loro teſa alcuna inſidia. Quelle uie c'hanno le tre già dette qualità, ſono anco neceſſariamente belle, & diletteuoli à i uiandanti. Percioche fuori della Città per la drittezza loto; per la commodità, che apportano; & per il poterſi in quelle guardar da longi, & diſcoprire molto paeſe; ſi alleggeriſſe gran parte della fatica, e troua l'animo noſtro (hauendo noi auanti gli occhi ſempre nouo aſpetto di paeſe) molta ſodisfattione, e diletto. Et nelle Città rende bellisſima uiſta una ſtrada diritta, ampia e polita, dall'una, e l'altra parte dellaquale ſiano magnifiche fabriche, fatte con quelli ornamenti, che ſono ſtati ricordati ne' paſſati libri. Et ſi come nelle Città ſi aggiogne bellezza alle uie con le belle fabriche; coſi di fuori ſi accreſce ornamento à quelle con gli arbori, iquali eſſendo piantati dall'una, e dall'altra parte loro, con la uerdura allegrano gli animi noſtri, e con l'ombra ne fanno commodo grandisſimo. Di queſta ſorte uie fuori della Città ne ſono molte ſu'l Vicentino, e tra l'altre ſono celebri quelle, che ſon à Cigogna Villa del Signor conte Odoardo Thiene; & à Quinto Villa del Signor Conte Ottauio dell'isteſſa famiglia, lequali ordinate da me ſono ſtate poi abbellite, & ornate dalla diligenza, & induſtria de' detti Gentil'huomini. Queſte coſi fatte uie apportano grandisſimo utile, percioche per la loro drittezza, e per eſſere alquanti eminenti dal rimanente de' campi, parlando di quelle, che ſono fuori della Città, à tempo di guerra, ſi poſſono, come ho detto; ſcoprir gli inimici molto da longi, & coſi pigliar quella riſolutione che al Capitano parrà migliore; oltra che in altri tempi, per i negocij, che ſon ſoliti occorrere à gli huomini per la loro breuità, & commodità potranno far infiniti beneficij. Ma perche le ſtrade, ò ſono dentro della Città, ò fuori. Dirò prima particolarmente le qualità, che deuono hauer quelle delle Città, e poi come ſi deuono far quelle di fuori. E conciosſiache altre ſiano, che ſi chiamano militari, lequali paſſano per mezo le Città, & conducono da una Città ad un'altra, & ſeruono ad uniuerſale uſo de' uiandanti; e ſono quelle, per lequali uanno gli eſerciti, & ſi conducono i carriaggi: & altre non militari; lequali dalle militari partendoſi, ouero conducono ad un'altra uia militare, ouero ſono fatte per uſo, e commodo particolar di qualche Villa; tratterò ne' ſeguenti capitoli delle militari ſolamente, laſciando da parte le non militari: perche queſte ſi deuono regolar ſecondo quelle; e quanto ſaran loro più ſimili, tanto ſaranno più commendabili.

DEL COMPARTIMENTO DELLE VIE, dentro delle Città. Cap. II.

NEL compartir le uie dentro delle Città ſi deue hauer riguardo alla temperie dell'Aere, & alla Regione del Cielo, ſotto laquale ſaranno ſituate le Città. Percioche in quelle di Aria frigida, ò temperata, ſi deuranno far le ſtrade ampie, e larghe, conciosiache dalla loro larghezza ne ſia per riuſcir la citta più ſana, più commoda, e più bella: eſſendo che quanto meno ſottile, & quanto più aperto uien l'Aere; tanto meno offende la teſta; per ilche quanto più ſarà la città in

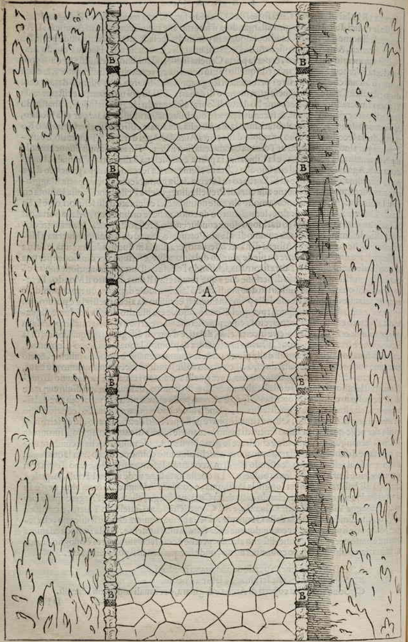
tà in luogo frigido, & di aria sottile, & si faranno in quella gli edificij molto alti, tanto più si douranno far le strade larghe, acciò che possano essere uisitate dal Sole in ciascuna lor parte. Quanto alla commodità non è dubbio, che potendosi nelle larghe molto meglio che nelle strette darsi luogo gli huomini, i giumenti, & i carri, non siano quelle molto più commode di queste: & è etiandio manifesto, che per abbondar nelle larghe maggior lume, & per esser ancora l'una banda dall'altra sua opposita manco occupata; si può nelle larghe considerar la uaghezza de' Tempij, & de' palagi: onde se ne riceue maggior contento, e la città ne diuiene più ornata. Ma essendo la Città in regione calda, si deuono far le sue uie strette, & i casamenti alti: acciò che con l'ombra loro, & con la strettezza delle uie si contemperi la calidità del sito, per laqual cosa ne seguiterà più sanità: ilche si conosce con l'esempio di Roma, laquale (come si legge appresso Cornelio Tacito) diuenne più calda, & men sana, poi che Nerone per farla bella, allargò le strade sue. Nondimeno in tal caso per maggior ornamento, e commodo della Città si deue far la strada più frequentata dalle principali arti, & da passaggieri forestieri, larga, & ornata di magnifiche, e superbe fabriche, conciosiache i forestieri, che per quella passeranno, si daranno facilmente à credere, che alla larghezza, & bellezza sua corrispondino anco le altre strade della Città. Le uie principali, che militari hauemo nomate; si deono nelle Città compartire, che caminino diritte, e uadino dalle porte della Città per retta linea à riferire alla piazza maggiore, & principale, & alcuna uolta ancho (essendone ciò dal sito concesso) conduchino così diritte fino alla porta opposita: e secondo la grandezza della Città si faranno per la medesima linea di tali strade, tra la detta piazza principale, & alcuna, qual si uoglia delle porte; una, ò più piazze alquanto minori della detta sua principale. L'altre strade ancor elle si deono far riferire le più nobili non solo alla principal piazza, ma ancora à i più degni Tempij, palagi, portici, & altre publiche fabriche. Ma in questo compartimento delle uie si deue con somma diligenza auertire, che (come ci insegna Vitruuio al cap. VI. del primo Lib.) non riguardino per linea retta ad alcun uento: accioche per quelle non si sentino i Venti furiosi, e uiolenti; ma con più sanità de gli habitatori uengano rotti, soaui, purgati, e stanchi; ne s'incorra nell'inconueniente, nel quale anticamente incorsero quelli, che nell'Isola di Lesbo, compartirono le strade di Metelino, dalla qual Città hora tutta l'Isola ha preso il nome. Si deuono le uie nella città salicare, e si legge che nel consolato di M. Emilio i Censori cominciarono à salicarle in Roma, oue se ne ueggono ancora alcune, le quali sono tutte eguali, e sono lastricate con pietre incerte, ilqual modo di lastricare come si facesse si dirà più di sotto. Ma se si uorrà diuidere il luogo per il caminar de gli huomini, da quello, che serue per l'uso de' carri, & delle bestie; mi piacerà che le strade siano così diuise, che dall'una, e dall'altra parte ui siano fatti i portici, per iquali al coperto possano i cittadini andare à far i lor negotij senza esser offesi dal Sole, dalle pioggie, e dalle neui, nelqual modo sono quasi tutte le strade di Padoa Città antichissima, e celebre per il studio. Ouero non facendosi i portici, (nel qual caso le strade riescono più ampie, & più allegre) si faranno dall'una, e dall'altra parte alcuni margini salicati di Mattoni, che sono pietre cotte più grosse, & più strette de' quadrelli: perche nel caminare non offendono punto il piede: & la parte di mezo si lascierà per i carri, e per i giumenti, e si salicherà di selice, o di altra pietra dura. Deuono esser le strade alquanto concaue nel mezo, & pendenti: accioche l'acque, che dalle case piouono, corrono tutte in uno, & habbiano libero, & espedito il lor corso, onde lascino la strada netta, ne siano cagione di cattiuo aere, come sono quando si affermano in alcun luogo, e ui si putrefanno.

DELLE VIE FVORI DELLA CITTA'. CAP. III.

LE uie fuori della Città si deuono far ampie, commode, & con arbori d'amendue le parti; da quali i uiandanti l'estate siano difesi dall'ardor del Sole, e prendano gli occhi loro qualche ricreatione per la uerdura. Molto studio posero in esse gli antichi, onde accioche stessero sempre acconcie crearono i proueditori, e curatori di quelle; e molte da loro ne furono fatte, delle quali per la commodità, & per la bellezza sua, benche siano state guaste dal tempo; se ne serba ancora memoria. Ma tra tutte famosissime sono la Flaminia & l'Appia: la prima fatta da Flaminio mentre era Consolo, dopo la uittoria ch'egli hebbe de' Genouesi: cominciaua questa uia alla porta Flumentana, hoggi detta del Popolo, e passando per la Toscana, e per L'Vmbria conduceua

duceua a Rimini; dallaqual Città fu poi da M. Lepido suo collega menata fino à Bologna, & appresso le radici dell'Alpe per giro allargandola d'intorno alle paludi condotta in Aquileia: L'Appia prese il nome da Appio Claudio, dalquale fu con molta spesa, & arte fabricata, onde per la sua magnificenza, & mirabile artificio fu da Poeti chiamata Regina delle uie. Haueua questa strada il suo principio dal Coliseo, & per la porta Capena si distendeua fino à Brindisi: fu da Appio condotta solamente fino à Capua; da quello in giù non si hà certezza chi ne fosse auttore, & è opinione di alcuni che fosse Cesare: percioche si legge appresso Plutarco, che essendo data la cura di questa uia à Cesare, egli ui spese gran numero di danari: Ella fu poi ultimamente ristaurata da Traiano Imperadore, ilquale (come hò detto di sopra) asciugando i luoghi paludosi, abbassando i monti, pareggiando le ualli, & facendo i ponti doue bisognaua ridusse l'andar per essa spedito, & piaceuolissimo. E' anco celebratissima la uia Aurelia, chiamata così da Aurelio Cittadino Romano, che la fece, haueua il suo principio dalla porta Aurelia hoggi detta di S. Pangratio, e distēdendosi per i luoghi maritimi di Toscana conduceua fino à Pisa. Furono di non minor nome la uia Numentana, la Prenestina, e la Libicana; la prima cominciaua dalla porta Viminale, hoggi detta di S. Agnesa, e si distendeua fino alla Città di Numento; la seconda haueua principio dalla porta Esquilina, c'hora si dice di S. Lorenzo; e la terza dalla porta Neuia, cioè da porta Maggiore, e conduceuano queste due uie alla città di Preneste, hoggi detta Pellestrino, & alla Famosa città di Labicana. Vi furono ancora molte altre uie nominate, et celebrate dalli scrittori, cioè la Salara, la Collatina, la Latina, & altre, lequali tutte ò da coloro, che le ordinarono; ò dalla porta, dalla quale haueuano principio; ò dal luogo doue conduceuano, presero il nome. Ma tra tutte doueua esser di somma bellezza, & commodità la uia Portuense, laqual da Roma conduceua à Hostia; percioche (come dice l'Alberti di hauer osseruato) era diuisa in due strade, tra l'una, e l'altra dellequali era un corso di pietre un piede più alto del rimanente, e seruiua per diuisione: per una di queste uie si andaua, e per l'altra si tornaua, schifando l'offesa dell'intrarsi: inuentione molto cōmoda al grandissimo concorso di persone che à que' tempi era à Roma da tutto il Mondo. Fecero gli antichi queste lor uie militari in due modi, cioè ò lastrigandole di pietre, ouero coprendole tutte di ghiara, e di sabbia. Le uie della prima maniera (per quãto da alcuni uestigi s'è potuto conietturare) erano diuise in tre spacij: per quel di mezo, ilquale era più alto de gli altri due, & ilquale era alquanto colmo nel mezo, acciò l'acque potessero scorrere et non ui si affermassero; andauano i pedoni, & era salicato di pietre incerte, cioè, di lati, e d'angoli diseguali: nel qual modo di salicare, come è stato detto altroue, usauano una squadra di piombo, laquale apriuano e serrauano, come andauano i lati, & gl'angoli delle pietre, onde le commetteuano benissimo insieme, & ciò faceuano con prestezza: gli altri due spacij, ch'erano dalle bande; si faceuano alquanto più bassi, e si copriuano di sabbia, & di ghiara minuta, e per quelli andauano i caualli. Era ciascuno di questi margini largho per la metà della larghezza del spacio di mezo, dalquale erano diuisi con laste di pietra poste in coltello; & ogni tanto spacio u'erano poste alcune pietre in piedi più alte del rimanente della strada sopra lequali saliuano, quando uoleuano montare à cauallo; conciosiache gl'antichi non usassero staffe. Oltra di queste pietre poste per l'uso detto, u'erano altre pietre molto più alte nelle quali si truouaua scritto di mano in mano le miglia di tutto il uiaggio, e furono da Gneo Graco misurate queste uie e conficate le dette pietre. Le uie militari della seconda maniera, cioè fatte di sabbia, e di ghiara, faceuano gl'antichi alquanto colme nel mezo, per laqual cosa, non potendoui restar l'acqua, & essendo elle di materia atta ad asciugarsi presto, erano d'ogni tempo polite, cioè senza fango, e senza poluere. Di questa sorte se ne uede una nel Friuli, laquale è detta da gli habitatori di quei luoghi la Posthuma, e conduce in Ongheria: & un'altra ue n'è su quel di Padoua, laquale cominciando dalla detta Città, nel luogo, che si dice l'Argere; passa per mezo Cigogna Villa del Conte Odoardo, e del Conte Theodoro fratelli de Thieni, e conduce all'Alpi, che diuidono L'Italia dalla Germania. Della prima maniera di uie è il disegno, che segue, dal quale si può conoscer come doueua esser fatta la uia Hostiense. Della seconda maniera non mi è parso necessario il farne disegno alcuno, perche è cosa facilissima, ne ui è bisogno di alcuna industria purche si facciano colme nel mezo, onde l'acqua non ui si possa affermare.

A, E' il spacio di mezo per doue andauano i pedoni.
B, Sono le pietre, che seruiuano à salire à cauallo.
C, Sono i margini coperti di Arena e di ghiara, per iquali andauano i caualli.



DI QVELLO, CHE NEL FABRICARE I PONTI si deue osseruare, e del sito che si deue eleggere. Cap. IIII.

CONCIOSIACHE molti fiumi per la loro larghezza, altezza, & uelocità non si possano passare à guazzo, fu prima pensato alla commodità de' ponti: onde si può dire che essi siano parte principal della uia, & che altro non siano, che una strada fatta sopra dell'acqua. Questi deuono hauer quelle istesse qualità, c'habbiamo detto richiedersi in tutte le fabriche, cioè che siano commodi, belli, e durabili per lungo tempo. Saranno commodi, quando non si alzeranno dal rimanente della uia, & alzandosi haranno la salita lor facile; & quando si eleggerà quel luogo per fabricarli, che sarà commodissimo a tutta la Prouincia, ouero à tutta la Città, secondo che si fabricheranno ò fuori, ò dentro delle mura: e però si farà elettione di quel luogo, alquale da tutte le parti facilmente si possa andare, cioè che sia nel mezo della Prouincia, ouero nel mezo della Città, come fece Nitocre Regina di Babilonia nel ponte ch'ella ordinò sopra l'Eufrate; e non in un'angolo, oue possa seruire solamente à uso de pochi. Saranno belli, & per durar lungamente; se si faranno in quei modi, e con quelle misure, che si dirà particolarmente più di sotto. Ma nell'elegger il sito per fabricarli, si deue auertire di eleggerlo tale, che si possa sperare, che debba esser perpetuo il ponte che ui si fabricherà; & oue si possa far con quella minor spesa, che sia possibile. Onde si eleggerà quel luogo, nel quale il fiume sarà manco profondo, & hauerà il suo letto, ò fondo uguale, e perpetuo, cioè ò di sasso, ò di tofo: perche (come dissi nel primo Libro quando parlai de' luoghi da poner le fundamenta) il sasso, & il tofo sono fondamento buonissimo nelle acque: oltra di ciò si deuono schifare i gorghi, e le uoragini, & quella parte dell'alueo, ò letto del fiume, che sarà ghiarosa, o sabbionegna. Percioche la sabbia, & la ghiara per esser dalle piene dell'acque continuamente mossa, uaria il letto del fiume: & essendo cauate sotto le fondamenta, si causerebbe di necessità la ruina dell'opera. Ma quando tutto il letto del fiume fosse di ghiara, e di sabbia, si faranno le fondamenta come si dirà di sotto quando tratterò de' ponti di pietra. Si haurà etiandio riguardo di elegger quel sito nelquale il fiume habbia il suo corso diritto. Conciosiache le piegature, e tortuosità delle ripe siano esposte à esser menate uia dall'acqua, onde in tal caso uerrebbe il ponte à restar senza spalle, & in Isola; & ancho perche al tempo delle inondationi trahono l'acque in dette tortuosità, la materia, che dalle ripe, e dalli campi leuano; laquale non potendo andare giù al diritto, ma fermandosi più altre cose ritarda, & auolgendosi à i pilastri rinchiude l'aperture de gli archi, onde l'opera ne patisce in modo che dal peso dell'acqua uiene co'l tempo tirata à ruina. Si eleggerà dunque il luogo per edificarui i ponti, ilquale sia nel mezzo della Regione, ouero della Città, e così commodo à tutti gli habitatori; & oue il fiume habbia il corso diritto, & il letto manco profondo, uguale, e perpetuo. Ma conciosiache i ponti si facciano ò di legno, ò di pietra, io dirò particolarmente dell'una, & dell'altra maniera, e ne porrò alquanti disegni così d'Antichi, come di Moderni.

DE I PONTI DI LEGNO, ET DI QVELLI auertimenti, che nell'edificarli si deuono hauere. Cap. V.

SI fanno i Ponti di legno, ouero per una occasion sola, come quelli, che si fanno per tutti quelli accidenti, che nelle guerre sogliono auenire: della qual sorte celebratissimo è quello, che ordinò Iulio Cesare sopra il Rheno. Ouero acciò che cõtinuamente habbiano à seruire à commodo di ciascuno. Di questa maniera si legge che fu edificato da Hercole il primo ponte che fosse giamai fatto sopra il Teuere nel luogo, doue fu poi edificata Roma, quando hauendo egli occiso Gerione menaua uittorioso il suo Armento per Italia, e fu detto Ponte Sacro: & era situato in quella parte del Teuere, doue poi fu fatto il Ponte Sublicio dal Re Anco Martio, ilquale era similmente tutto di legname, e le sue traui erano con tanto artificio congionte, che si

poteuano leuare, e porre ſecondo il biſogno, ne ui era ferro, ò chiodo alcuno; come egli foſſe fatto non ſi ſa, ſe non che gli ſcrittori dicono, ch'era fatto ſopra legni groſsi, che ſosteneuano gli altri, da quali egli preſe il nome di Sublicio, perche tai legni in lingua Volſca ſi chiamauano ſublices. Queſto fu quel ponte, che con tanto beneficio della ſua Patria, & gloria di ſe ſteſſo, fu difeſo da Oratio Cocle. Era queſto Ponte uicino à Ripa, oue ſi uedono alcuni ueſtigi in mezo del fiume, perche fu poi fatto di pietra da Emilio Lepido Pretore, & riſtorato da Tiberio Imperadore, & da Antonino Pio. Si deuono fare queſti tai ponti, che ſiano ben fermi, & incatenati con forti, e groſſe traui, di modo che non ſia pericolo che ſi rompano, ne per la frequenza delle perſone, e de gli animali, ne per il peſo de' carriaggi, & dell'artigliarie, che paſſerà lor ſopra; ne poſſano eſſer ruinati dalle innondationi, & dalle piene dell'acque. E però quelli, che ſi fanno alle porte delle Città, iquali chiamiamo ponti leuatori, perche ſi poſſono alzare, & callare ſecondo il uolere di quelli di dentro; ſi ſogliono laſtricare di uerghe, e lame di ferro, accioche dalle ruote de' carri, & da' piedi delle beſtie non ſiano rotti, e guaſti. Deuono eſſer le traui, coſi quelle, che uanno conficate nell'acqua, come quelle che fanno la larghezza e lunghezza del ponte, lunghe, & groſſe ſecondo che ricercherà la profondità, la larghezza, e la uelocità del fiume. Ma perche i particolari ſono infiniti, non ſi può dar di loro certa, e determinata regola. Onde io porrò alcuni diſegni, e dirò le lor miſure; da quali potrà ciaſcuno facilmente, ſecondo che ſe gli offerirà l'occaſione, eſercitando l'acutezza del ſuo ingegno; pigliar partito, & far opera degna di eſſer lodata.

DEL PONTE ORDINATO DA CESARE ſopra il Rheno. Cap. VI.

HAVENDO Iulio Ceſare (come egli dice nel quarto Libro de' ſuo Commentarij) deliberato di paſſar il Rheno, acciò che la poſſanza Romana foſſe ſentita anco dalla Germania; & giudicando che non foſſe coſa molto ſicura, ne degna di lui, ne del Popolo Romano, il paſſarlo con barche; ordinò un Ponte, opera mirabile, & molto difficile per la larghezza, altezza, & uelocità del Fiume. Ma come queſto ponte foſſe ordinato (benche egli lo ſcriua) nondimeno per non ſaperſi la forza di alcune parole uſate da lui nel deſcriuerlo, è ſtato uariamente poſto in diſegno ſecondo diuerſe inuentioni. Onde perche ancor io ui ho penſato alquanto ſopra, non ho uoluto laſſar queſta occaſione di porre quel modo, che nella mia giouentù, quando prima leſsi i detti Commentari, m'imaginai; perche per mio creder molto ſi confa con le parole di Ceſare; & perche rieſce mirabilmente, come s'è ueduto l'effetto in un ponte ordinato da me ſubito fuori di Vicenza ſopra il Bacchiglione. Ne è mia intentione di uoler in ciò confutar le altrui opinioni, conciosiache tutte ſiano di dottiſsimi huomini, & degni di ſomme lodi per hauerne laſciato ne' loro ſcritti, come eſsi l'inteſero, & in queſto modo con l'ingegno, & fatiche loro molto ageuolato l'intendimento a noi. Ma auanti che ſi uenga à i diſegni porrò le parole di Ceſare, lequali ſono queſte.

Rationem igitur Pontis hanc inſtituit. Tigna bina ſeſquipedalia, paululum ab imo præacuta, dimenſa ad altitudinem fluminis interuallo pedum duorum inter ſe iungebat. Hæc cum machinationibus immiſſa in flumine defixerat, fiſtucisque adegerat, non ſublicæ modo directa ad perpendiculum, ſed prona, ac faſtigiata, ut ſecundum naturam fluminis procumberent: his item contraria duo ad eundem modum iuncta interuallo pedum quadragenum ab inferiore parte contra uim atque impetum fluminis conuerſa ſtatuebat. Hæc utraque inſuper bipedalibus trabibus immiſsis, quantum eorum tignorum iunctura diſtabat, binis utrinq; fibulis ab extrema parte diſtinebantur. Quibus diſcluſis, atque in contrariam partem reuinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, ut quò maior uis aquæ ſe incitauiſſet, hoc arctius illigata tenerentur. Hæc directa iniecta materia contexebantur, ac longuriis, cratibusq; conſternebantur. Ac nihilo ſecius ſublicæ ad inferiorem partem fluminis obliquè adiungebantur, quę pro Ariete ſubiectæ, & cum omni opere coniunctæ uim fluminis exciperent. Et aliæ item ſupra pontem mediocri ſpacio, ut ſi arborum trunci, ſiue naues deiiciendi operis cauſa eſſent à Barbaris miſſæ, his defenſoribus earum rerum uis minueretur, neu Ponti nocerent.

Il ſenſo

Il ſenſo delle quali parole è, che egli ordinò un Ponte in queſta maniera. Giugneua inſieme due traui, groſſe un piede e mezo l'una, diſtanti due piedi tra ſe, acute alquanto nella parte di ſotto, e lunghe ſecondo che richiedeua l'altezza del fiume: & hauendo con machine affermate queſte traui nel fondo del fiume, le ficcaua in quello co'l battipalo non diritte à piombo, ma inchinate, di modo che ſteſſero pendenti à ſeconda dell'acqua. All'incontro di queſte, nella parte di ſotto del fiume per ſpacio di quaranta piedi, ne piantaua due altre gionte inſieme nell'iſteſſa maniera, piegate contra la forza, & l'impeto del fiume. Queſte due traui, trameſſeui altre traui groſſe due piedi, cioè quanto elle erano diſtanti tra ſe; erano nell'eſtremità loro tenute dall'una, e dall'altra parte da due fibule, lequali aperte, & legate al contrario, tanto grande era la fermezza dell'opera, & tale era la natura di tai coſe, che quanto maggior foſſe ſtata la forza dell'acqua, tanto più ſtrettamente legate inſieme ſi teneſſero. Queſte traui erano teſſute con altre traui, e coperte di pertiche, & di gradici. Oltra di ciò nella parte di ſotto del fiume ſi aggiogneuano pali piegati, iquali ſottopoſti in luogo di Ariete, & congionti con tutta l'opera reſiſteſſero alla forza del fiume. Et medeſimamente ne aggiogneuano altri nella parte di ſopra del Ponte, laſciatoui mediocre ſpacio: accioche ſe tronchi d'arbori, ouero uaſcelli foſſero da Barbari mandati giù per il fiume per ruinar l'opera, con queſti ripari ſi ſcemaſſe la lor uiolenza, di modo che non noceſſero al Ponte. Coſi deſcriue Ceſare il Ponte ordinato da lui ſopra il Rheno, allaqual deſcrittione parmi molto conforme la inuentione che ſegue, tutte le cui parti ſono contraſegnate con lettere.

A, Sono le due traui gionte inſieme, groſſe un piede e mezo, alquanto acute di ſotto, ficate nel fiume non diritte, ma piegate à ſeconda dell'acqua: & diſtanti tra ſe due piedi.

B, Sono le altre due traui poſte nella parte di ſotto del fiume all'incontro delle già dette, e diſtanti da quelle per ſpacio di quaranta piedi, & piegate contra il corſo dell'acqua.

H, E' la forma da per ſe di una delle dette traui.

C, Sono le traui groſſe per ogni uerſo due piedi, che faceuano la larghezza del Ponte, laqual era quaranta piedi.

I, E' una delle dette traui.

D, Sono le fibule, lequali aperte, cioè diuiſe l'una dall'altra, & legate al contrario, cioè una nella parte di dentro, e l'altra nella parte di fuori; una ſopra, e l'altra ſotto delle traui groſse due piedi, che faceuano la larghezza del ponte; rendeuano tanto grande la fermezza dell'opera, che quanto era maggiore la uiolenza dell'acqua, e quanto più era carico il ponte, tanto più ella ſi uniua, e ſi fermaua.

M, E' una delle fibule.

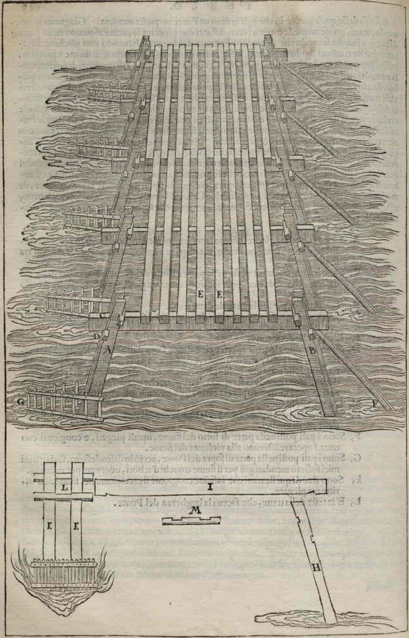
E, Sono le traui, che ſi poneuano per la lunghezza del Ponte, & ſi copriuano di pertiche, & di gradici.

F, Sono i pali poſti nella parte di ſotto del fiume, iquali piegati, e congionti con tutta l'opera reſiſteuano alla uiolenza del fiume.

G, Sono i pali poſti nella parte di ſopra del Ponte, acciò lo difendeſsero, ſe da gli inimici foſsero mandati giù per il fiume tronchi d'arbori, ouer naui per ruinarlo.

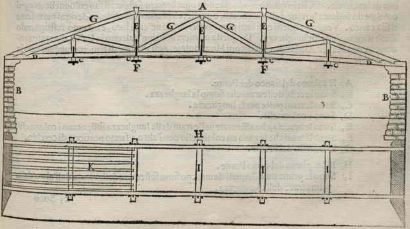
k, Sono due di quelle traui che inſieme congionte ſi cacciauano nel fiume non diritte ma piegate.

L, E' la teſta della traue, che faceua la larghezza del Ponte.



DEL PONTE DEL CISMONE. Cap. VII.

IL Cismone è un fiume, ilquale scendendo da i Monti, che diuidono la Italia dalla Germania entra nella Brenta alquanto sopra Bassano; e perche egli è uelocissimo, e per lui i montanari mandano giù grandissima quantità di legnami, si prese risolutione di farui un Ponte, senza porre altrimenti pali nell'acqua. Percioche le traui, che ui si ficcauano, erano dalla uelocità del corso del fiume, e dalle percosse de i sassi, e de gli arbori, che da quello continuamente sono portati all'ingiù, mosse, & cauate: Onde faceua bisogno al Conte Giacomo Angarano, ilquale è patrone del Ponte, rinouarlo ogn'anno. La inuentione di questo Ponte a mio giudicio è molto degna di auertimento, perche potrà seruire in tutte le occasioni, nelle quali si hauessero le dette difficultà; & perche i Ponti cosi fatti uengono à esser forti, belli, e commodi: forti perche tutte le loro parti scambieuolmente si sostentano: belli perche la tessitura de' legnami è gratiosa; & commodi, perche sono piani, e sotto una istessa linea co'l rimanente della strada. Il fiume nel luogo oue si ordinò questo ponte, è largo cento piedi. Si diuise questa larghezza in sei parti eguali, & oue è'l termine di ciascuna parte (fuor che nelle ripe, lequali si fortificarono con due pilastri di pietra) si posero le traui, che fanno il letto, e la larghezza del ponte; sopra lequali, lasciatoui un poco di spacio nell'estremità loro, si posero altre traui per il lungo, lequali fanno le sponde: sopra queste, al diritto delle prime si disposero dall'una, e l'altra parte, i colonnelli (cosi chiamiamo uolgarmente quelle traui, che in simili opere si pongono diritte in piedi). Questi colonnelli si incatenano con le traui, lequali ho detto, che fanno la larghezza del ponte, con ferri, che nominiamo Arpici, fatti passare per un bucco fatto à questo effetto nelle teste delle dette traui, in quella parte, che auanza oltra le traui che fanno le sponde. Questi Arpici; perche sono nella parte di sopra à lungo i detti colonnelli diritti, e piani, e forati in più lochi, & nella parte di sotto uicino alle dette traui grossi, e con un sol foro assai grande; furono inchiodati nel colonnello, e serrati poi di sotto con stanghette di ferro fatte à questo effetto, onde rendono in modo unita tutta l'opera, che le traui, che fanno la larghezza, e quelle delle sponde sono come di un pezzo con i colonnelli, & in tal modo uengono i colonnelli à sostentar le traui, che fanno la larghezza del ponte; e sono poi essi sostentati dalle braccia, che uanno da un colonnello all'altro: onde tutte le parti l'una per l'altra si sostentano, e tale uiene à esser la lor natura, che quanto maggior carico è sopra il ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior la fermezza dell'opera. Tutte le dette braccia, e l'altre traui, che fanno la tessitura del ponte non sono larghe più di un piede, ne grosse piu di tre quarti. Ma quelle traui che fanno il letto del ponte, cioè che sono poste per il lungo, sono molto più sottile.



A, E' il fianco del ponte.
B, I pilaſtri, che ſono nelle ripe.
C, Le teſte delle traui che fanno la larghezza.
D, Le traui che fanno le ſponde.
E, I colonnelli.
F, Le teſte de gli arpeſi con le ſtanghette di ferro.
G, Sono le braccia, lequali contraſtando l'uno all'altro ſoſtentano tutta l'opera.
H, E' la Pianta del Ponte.
I, Sono le traui che fanno la larghezza, & auanzano oltra le ſponde, preſſo allequali ſi fanno i buchi per gli arpeſi.
k, Sono i trauicelli, che fanno la uia del Ponte.

DI TRE ALTRE INVENTIONI SECONDO LE QVALI SI PONno fare i ponti di legno ſenza porre altrimenti pali nel fiume. Cap. VIII.

SI ponno fare i ponti di legno ſenza porre pali nell'acqua, come è fatto il Ponte del Ciſmone, in tre altre maniere, delle quali, perche ſono di bellisſima inuentione; non hò uoluto laſciar di porre i diſegni; tanto più che facilmente ſaranno inteſe da ciaſcuno, c'harrà appreſo i termini uſati nel detto ponte del Ciſmon, perche ancor queſti conſiſtono di traui poſte per la larghezza, di colonnelli, di braccia, di arpeſi, e di traui poſte per il lungo, che fanno le ſponde. I ponti adunque, ſecondo la prima inuentione ſi faranno in queſto modo. Fortificate le ripe con pilaſtri ſecondo che ricercherà il biſogno, ſi porrà alquanto diſcoſto da quelle una delle traui, che fanno la larghezza del Ponte, e poi ſi diſporranno ſopra di lei le traui, che fanno le ſponde, lequali con un capo loro aggiongeranno ſopra la ripa, & à quella s'affermeranno: di poi ſopra di queſte, al diritto della traue poſta per la larghezza, ſi porranno i colonnelli, iquali ſi incateneranno alle dette traui con Arpeſi di ferro, e ſaranno ſoſtentati dalle braccia affermatè molto bene ne i capi del ponte, cioè nelle traui che fanno le ſponde, ſopra la ripa: dapoi, laſciatoui tanto ſpacio, quanto ſarà ſtato laſciato dalla detta traue della larghezza alla ripa; ſi porrà l'altra traue della larghezza, e medeſimamente s'incatenerà con le traui, che ſopra quelle ſi porranno per il lungo del ponte, & con i colonnelli; & i colonnelli ſaranno ſoſtentati dalle lor braccia: e coſi ſi andarà facendo di ordine in ordine quãto ſarà di meſtieri, oſſeruando ſempre in queſti tai ponti, che nel mezo della larghezza del fiume uenga un colonnello, nelqual le braccia di mezo s'incontrino: e ſi porranno nella parte di ſopra de' colonnelli altre traui, lequali giognendo da un colonnello all'altro, li teniranno inſieme uniti, e faranno con le braccia poſte ne' capi del ponte portione di cerchio minor del mezo circolo. Et in queſto modo facendo ogni braccio ſoſtenta il ſuo colonnello, & ogni colonnello ſoſtenta la traue della larghezza, e quelle, che fanno le ſponde, onde ogni parte ſente il ſuo carico. Vengono queſti coſi fatti ponti a eſſer larghi ne' capi loro, e ſi uanno reſtrignendo uerſo il mezo della lor lunghezza. Di queſta maniera non ue n'è alcuno in Italia, ma ragionandone io con Meſſer Aleſſandro Picheroni Mirandoleſe, egli mi diſſe di hauerne ueduto uno in Germania.

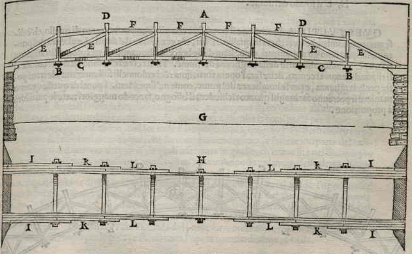
A, E' l'alzato del fianco del Ponte.
B, Sono le teſte delle traui che fanno la larghezza.
C, Sono le traui poſte per la lunghezza.
D, Sono i colonnelli.
E, Sono le braccia, che affermate nelle traui della lunghezza ſoſtentano i colonnelli.
F, Sono le traui che legano un colonnello con l'altro, e fanno portione di cerchio.
G, E' il fundo del Fiume.

H, E La pianta del detto Ponte.
I, Sono le prime traui, lequali da un capo ſono ſoſtentate dalla ripa, e dall'altro dalla prima traue della larghezza.

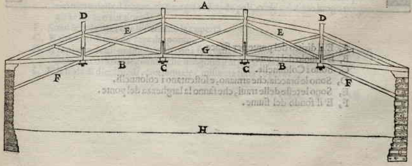
k, Sono

k, Sono le ſeconde traui, lequali ſono ſoſtentate dalla prima, e dalla ſeconda traue della larghezza.
L, Sono le terze traui, lequali ſon ſoſtentate dalla ſeconda, e dalla terza traue della larghezza.

Sono poi queſte traui, che fanno la larghezza (come ho detto) ſoſtentate da' colonnelli, a iquali ſono incatenate; & i colonnelli dalle braccia.

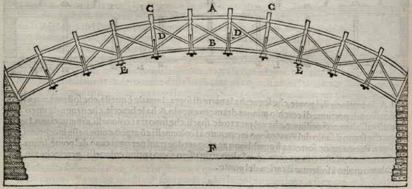


LA inuentione del ponte, che ſegue; ha la parte di ſopra, laquale è quella, che ſoſtenta tutto il carico; fatta di portione di cerchio minore del mezo circolo, & ha le braccia, che uanno da un colonnello all'altro; coſi ordinate, che nel mezzo de' ſpacij, che ſono tra i colonelli, s'incrocciano. Le traui, che fanno il ſuolo del Ponte; ſono incatenate à i colonnelli cõ arpeſi, come nelle inuentioni, di ſopra. Per maggior fortezza ſi potrbbono aggiogner due traui per ogni capo del ponte, lequali affermate ne' pilaſtri con un capo, con l'altro arriuaſſero ſotto i primi colonelli, percioche aiuterebbono molto à ſoſtentar il carico del ponte.



A, E' il diritto del Ponte per fianco.
B, Sono le traui, che fanno le sponde del ponte.
C, Sono le teste delle traui, che fanno la larghezza.
D, Sono i colonnelli.
E, Sono le braccia, cioè gli armamenti del ponte.
F, Sono le traui, che poste sotto il ponte ne i capi aiutano à sostentar il carico.
G, E il suolo del ponte.
H, E' il fondo del fiume.

QVEST'VLTIMA inuentione si potrà fare con più, e con manco arco di quello, ch'è disegnato, secondo che ricercherà la qualità de' siti, e la grandezza de' fiumi. La altezza del ponte, nella qual sono gli armamenti, o uogliam dir le braccia, che uanno da un colonnello all'altro; si farà per la undecima parte della larghezza del fiume. Tutti i cunei che sono fatti da i colonnelli risponderanno al centro, ilche farà l'opera fortissima: & i colonnelli sostenteranno le traui poste per la larghezza, e per la lunghezza del ponte, come ne' sopradetti. I ponti di queste quattro maniere si potranno far lunghi quanto richiederà il bisogno, facendo maggiori tutte le parti loro à proportione.

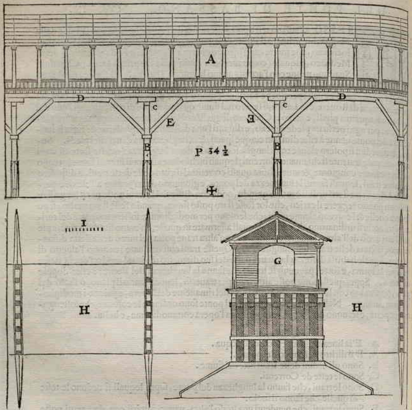


A, E' il diritto del ponte per fianco.
B, E' il suolo del ponte.
C, Sono i Colonnelli.
D, Sono le braccia, che armano, e sostentano i colonnelli.
E, Sono le teste delle traui, che fanno la larghezza del ponte.
F, E' il fondo del fiume.

DEL PONTE DI BASSANO. Cap. IX.

PRESSO à Bassano terra posta alle radici dell'Alpi, che separano la Italia dalla Magna; hò ordinato il Ponte di legname, che segue, sopra la Brenta fiume uelocissimo, che mette capo in mare uicino à Venetia; e fu da gli antichi detto Meduaco, alquale (come racconta Liuio nella sua prima Deca (Cleonimo Spartano uenne con l'armata auanti la guerra Troiana. Il fiume, nel luogo doue è stato fatto il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Questa larghezza si diuise in cinque parti eguali; percioche fortificate molto bene tutte due le ripe, cioè i capi del ponte con traui di Rouere, e di Larice, si fecero nel fiume quattro ordini di pali, distanti l'uno dal l'altro trentaquattro piedi, e mezo. Ciascuno di questi ordini è di otto traui lunghe trenta piedi, grosse per ogni uerso un piede e mezo, e distanti l'una dall'altra due piedi; onde tutta la lunghezza del ponte uenne à esser diuisa in cinque spacij; & la larghezza sua di uentisei piedi. Sopra i detti ordini si posero alcune traui lunghe secondo la detta larghezza (questa sorte di traui cosi poste uolgarmente si chiamano Correnti) lequali inchiodate alle traui fite nel fiume le tengono tutte insieme congionte, & unite, sopra questi correnti al diritto delle dette traui, si disposero otto altre traui, lequali fanno la lunghezza del ponte, e giongono da un'ordine all'altro: e perche la distanza tra detti ordini è molto grande, onde con difficultà le traui poste per il lungo hauerebbono potuto reggere il carico, che lor fosse stato posto sopra, quando fosse stato molto; si posero tra quelle & i correnti alcune traui, che seruono per modiglioni, e sostentano parte del carico: oltre acciò si ordinarono altre traui, lequali affermate in quelle, ch'erano fite nel fiume, e piegate l'una uerso dell'altra, andassero à unirsi con un'altra traue posta nel mezo della detta distanza sotto ciascuna delle traui della lunghezza. Queste traui cosi ordinate rendono l'aspetto di un'arco, ilquale habbia di frezza la quarta parte del suo diametro; & in tal modo l'opera riesce bella per la forma, e forte, per uenir le traui, che fanno la lunghezza del Ponte; à esser doppie nel mezo. Sopra queste sono poste altre traui per trauerso, lequali fanno il piano, ò suolo del ponte, & sportano con le lor teste alquanto fuori del rimanente dell'opera, e paiono i modiglioni di una cornice. Nell'una, e l'altra sponda del ponte sono ordinate le colonne, che sostengono la coperta, e seruono per loggia, e fanno tutta l'opera commodissima, e bella.

✠ E' la linea della superficie dell'acqua.
A, E' il diritto del fianco del ponte.
B, Sono gli ordini delle traui fitte nel fiume.
C, Sono le teste de' Correnti.
D, Sono le traui, che fanno la lunghezza del poute, sopra lequali si uedono le teste di quelle, che fanno il suolo.
E, Sono le traui, che pendenti una uerso l'altra, uanno à unirsi con altre traui poste nel mezo della distanza, ch'è tra gli ordini de' pali, onde nel detto luogo uengono à esser le traui doppie.
F, Sono le colonne, che sostentano la coperta.
G, E' il diritto di uno de' capi del ponte.
H, E' la pianta de gli ordini de' pali con i speroni, iquali non lasciano, che detti pali siano percossi da i legnami, che uengono giù per il fiume.
I, E' la scala di dieci piedi, con laquale è misurata tutta l'opera.



DE I PONTI DI PIETRA, E DI QVELLO che nell'edificarli si deue osseruare. Cap. X.

FECERO prima gli huomini i ponti di legno, come quelli, che alla lor presente necessità attendeuano solamente: ma poi che cominciarono ad hauer riguardo all'immortalità de' lor nomi; & che le ricchezze diedero loro animo, e commodità à cose maggiori, cominciarono à farli di pietra, iquali sono più durabili, di maggior spesa, e di più gloria à gli edificatori. In questi, quattro parti si deuono considerare, cioè, i capi, che nelle ripe si fanno: i pilastri, che nel fiume si fondano: gli archi, che sono sostentati da detti pilastri: & il Pauimento, ilqual si fa sopra gli archi. I capi de' ponti deuono farsi fermissimi, e sodi; conciosiache non solo seruino à sostener il carico de gli archi, come gli altri pilastri, ma di più tenghino unito tutto il Ponte, e non lasciano che gli archi si aprano: e però si faranno oue le ripe siano di pietra, ouero almeno di

terren

terren sodo, e non potendosi hauer così fatte ripe per lor natura fermissime, si faranno ferme, e forti con l'arte, facendoui altri pilastri, & altri archi, onde se le ripe fossero dall'acqua ruinate, non rimanesse la uia al ponte interrotta. I pilastri, che si fanno per la larghezza del fiume; deuono esser di numero pari; si perche ueggiamo che la natura hà prodotto di questo numero tutte quelle cose, che essendo più d'una, hanno da sostentar qualche carico, si come le gambe de gli huomini, e di tutti gli altri animali ne fanno fede: come anco perche questo tal compartimento è più uago da uedere, & rende l'opera più ferma: percioche il corso del fiume nel mezo, nel qual luogo naturalmente egli è più ueloce, per esser più lontano dalle ripe; è libero, e non fà danno à pilastri co'l continuo percoterli. Deuono i pilastri così esser compartiti, che uengano à cadere in quella parte del fiume, oue il corso dell'acque sia meno ueloce. Il maggior corso dell'acque è doue si adunano quelle cose, che sopranotano, ilche nel crescer de fiumi si conosce facilissimamente. Le lor fondamenta si faranno in quel tempo dell'anno, che l'acque sono più secche, cioè nell'Autunno: & se'l fundo del fiume sarà di sasso, ò di tofo, ouero di scaranto, ilquale (come ho detto nel primo Libro) è una sorte di terreno, che tiene in parte della pietra; si harranno le fondamenta senza altra fatica di cauamento; perche queste tai sorti di fondi sono buonissimo fondamento per se stessi. Ma se'l fondo del fiume sarà ghiara, ouero sabbia, si cauerà tanto in quello, che si troui il sodo terreno; e quando ciò fosse difficile, si cauerà alquanto nell'arena, ouer nella ghiara, e poi ui si faranno le palificate di pali di rouere, iquali con le punte di ferro, che à lor si faranno, giongano nel fondo sodo, e fermo. Per fondare i pilastri si deue chiudere una parte del fiume solamente, & in quella fabricare, accioche per l'altra parte lasciata aperta l'impeto dell'acqua habbia il suo corso; e così andar facendo di parte in parte. Non deuono essere i pilastri più sottili della sesta parte della larghezza dell'arco; ne ordinariamēte più grossi della quarta. Si faranno con pietre grandi, lequali si congiogneranno insieme con arpesi, e con chiodi di ferro, ouer di metallo: accioche con tali incatenamenti uengano à esser come tutti di un pezzo. Le fronti de pilastri si sogliono far angulari, cioè che habbiano nell'estremità loro l'angulo retto, e si fanno anco alcuna uolta à mezo cerchio; accioche fendino l'acqua, e facciano che quelle cose, lequali sono dal fiume con impeto portate all'ingiù, percotendo in loro si lontanino da' pilastri, e passino per mezo dell'arco. Gli archi si deuono far ben fermi, e forti, & con pietre grandi, lequali siano benissimo commesse insieme; accioche possino resistere al continuo passar de' carri, e reggere al peso, che per qualche accidente sarà condutto lor sopra. Quelli archi sono fortissimi, che si fanno di mezo cerchio; perche posano sopra i pilastri, e non si urtano l'un l'altro: ma se per la qualità del sito, e per la dispositione de' pilastri, il mezo cerchio intiero per la troppo altezza offendesse, facendo la salita del ponte difficile; si seruiremo del diminuito, facendo gli archi c'habbiano di frezza il terzo del lor diametro, e si faranno in tal caso le fondamenta nelle ripe fortissime. Il pauimento de' ponti si deue lastricare, in quell'istesso modo che si lastricano le uie, dellequali è stato detto di sopra: onde essendosi ueduto quanto si deue auertire nell'edificare i ponti di pietra, è tempo che passiamo a' disegni.

DI ALCVNI PONTI CELEBRI EDIFICATI da gli Antichi, e de' disegni del ponte di Rimino. Cap. XI.

MOLTI ponti furono edificati da gli antichi in diuersi luoghi; ma in Italia, e specialmente sopra il Teuere assai ne edificarono, de quali alcuni si uedono intieri, e d'alcuni altri sono rimasi i uestigi antichi solamente. Quelli, che si uedono ancora tutti intieri sopra il Teuere; sono quel di Castel Santo Angelo, già chiamato Helio dal nome di Helio Adriano Imperadore, ilquale edificò quiui la sua sepoltura. Il Fabricio, edificato da Fabricio, hoggi detto ponte quattro capi dalle quattro teste di Giano, ouer di Termine, lequali sono poste à man sinistra entrando in esso ponte: per questo ponte l'Isola del Teuere si congiogne alla città. Il Cestio hoggi

detto

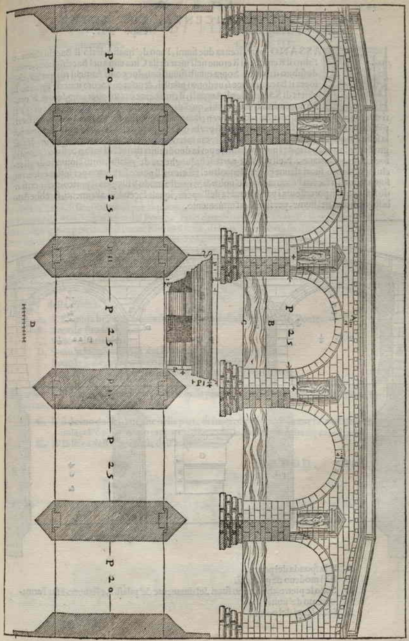
detto di San Bartolomeo, ilquale dall'altra banda dell'Iſola paſſa in Tranſteuere. Il Ponte detto Senatorio da' Senatori, & Palatino, dal Monte che gliè uicino, fatto di opera ruſtica; che hora ſi chiama di Santa Maria. Ma quei ponti, de' quali ſi uedono nel Teuere i ueſtigi antichi ſolamente, ſono, il Sublicio, detto anco Lepido da Emilio Lepido, che eſſendo prima di legno lo fece di pietra, & era uicino à Ripa: Il trionfale, i cui pilaſtri ſi ueggono rincontro alla Chieſa di Santo Spirito: il Ianiculenſe, coſi chiamato per eſſer uicino al Monte Ianiculo, ilquale perche è ſtato riſtaurato da Papa Siſto IIII. hora ſi dimanda Ponte Siſto; & il Miluio hoggi detto Ponte Molle, poſto nella uia Flaminia lontano da Roma poco meno di due miglia, ilquale non ritiene altro di antico, che li fondamẽti, e dicono che fu edificato al tempo di Silla da M. Scauro Cenſore. Si uedono anco le ruine di un ponte edificato da Auguſto Ceſare di opera ruſtica ſopra la Nera fiume uelociſſimo appreſſo Narni. E ſopra il Metauro nell'Vmbria à Calgi ſe ne uede un'altro di opera ruſtica ſimilmente con alcuni contraforti nelle ripe, che ſoſtentano la ſtrada, e lo fanno fortiſſimo. Ma tra tutti i ponti celebri, per coſa marauiglioſa è ricordato quello, che fece far Caligola da Pozzolo à Baie in mezo del mare di lunghezza poco meno di tre miglia, nelquale dicono ch'egli ſpeſe tutti i denari dell'Imperio. Grandiſſimo anco, e degno di merauiglia fu quello, che per ſoggiogare i Barbari edificò Traiano ſopra il Danubio rincontro alla Tranſiluania, nelquale ſi leggeuano queſte parole.

PROVIDENTIA AVGVSTI VERE PONTIFICIS VIRTVS ROMANA QVID NON DOMET? SVB IVGO ECCE RAPIDVS ET DANVBIVS.

Queſto ponte fu poi ruinato da Adriano accioche i Barbari non poteſſero paſſare à danni delle prouincie Romane, e i ſuoi pilaſtri ſi uedono ancora in mezo del fiume. Ma cõcioſiache di quanti ponti io habbia ueduto, mi pare il più bello, & il più degno di conſideratione ſi per la fortezza, come per il ſuo compartimento, quello, che è à Rimino Città della Flaminia, fatto edificare, per quel ch'io credo; da Auguſto Ceſare; ho poſto di lui i diſegni, iquali ſono quelli, che ſeguono. Egli è diuiſo in cinque archi, i tre di mezo ſono eguali, di larghezza di uenticinque piedi; & i due à canto le ripe ſono minori, cioè larghi ſolo uenti piedi: ſono tutti queſti archi di mezo circulo, & il lor modeno è per la decima parte della luce de' maggiori, e per l'ottaua parte della luce de' minori. I Pilaſtri ſono groſſi poco meno della metà della luce de gli archi maggiori. L'Angolo de' ſperoni, che tagliano l'acqua, è retto, ilche ho oſſeruato che fecero gli antichi in tutti i ponti, perche egli è molto piu forte dell'acuto, e però manco eſpoſto à eſſer ruinato da gli arbori, ouer da altra materia, che ueniſſe portata all'ingiù dal fiume. Al diritto de' pilaſtri nei lati del ponte ſono alcuni tabernacoli, ne' quali anticamente doueuano eſſer ſtatue: ſopra queſti tabernacoli per la lunghezza del poute u'è una cornice, laquale ancora che ſia ſchietta, fa però un belliſſimo ornamento à tutta l'opera.

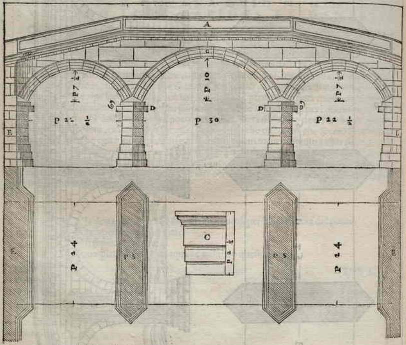
A, E' la detta cornice che è ſopra i tabernacoli per la lunghezza del ponte.
B, E' la ſuperficie dell'acqua.
C, E' il fondo del fiume.
D, Sono piedi dieci, con iquali è miſurato queſto ponte.

DEL



DEL PONTE DI VICENZA, CHE' SOPRA IL Bacchiglione. Cap. XII.

PASSANO per Vicenza due fiumi, l'uno de' qualiè detto il Bacchiglione, e l'altro il Rerone. Il Rerone nell'uscir della Citta entra nel Bacchiglione, e perde subito il nome. Sopra questi fiumi sono due ponti Antichi; di quello, ch'è sopra il Bacchiglione si uedono i pilastri, & un'arco ancora intiero appresso la chiesa di S.Maria de gli Angioli; il rimanente è tutto opera moderna. E questo ponte diuiso in tre archi, quel di mezo è di larghezza di trenta piedi; gli altri due sono larghi solo piedi uentidue, e mezo; ilche fu fatto acciò che'l fiume hauesse nel mezo più libero il suo corso. I Pilastri sono grossi per la quinta parte della luce de' uolti minori, e per la sesta del maggiore. Gli archi hanno di frezza la terza parte del lor diametro; il lor modeno è grosso per la nona parte de i uolti piccioli; e per la duodecima di quel di mezo, e sono lauorati à foggia di Architraue. Nell'estreme parti della lunghezza de' pilastri, sotto l'imposte de gli archi, sportano in fuori alcune pietre, lequali nel fabricare il ponte seruiuano per sostener le traui, sopra lequali si faceua l'armamento de' uolti: & in questo modo si fuggiua il pericolo che crescendo il fiume non portasse uia i pali con ruina dell'opera, i quali facendosi altrimenti, sarebbe stato bisogno ficcar nel fiume, per far il dett'armamento.



A, E' la sponda del ponte.
C, E' il modeno de gli archi.
D, Sono le pietre, che escono fuori del rimanente de' pilastri, e seruono à far l'armamento de' uolti.
E, Sono i capi del ponte.

DI VN

DI VN PONTE DI PIETRA DI MIA inuentione. Cap. XIII.

BELLISSIMA à mio giudicio è la inuentione del Ponte, che segue; e molto accommodata al luogo, oue si doueua edificare: ch'era nel mezo d'una città, laquale è delle maggiori, e delle più nobili d'Italia; & è Metropoli di molte altre Città; e ui si fanno grandissimi trafichi, quasi di tutte le parti del mondo. Il fiume è larghissimo, & il Ponte ueniua à esser nel luogo apponto, oue si riducono i mercanti à trattare i loro negocij. Però per seruar la grandezza, e la dignita della detta Città, e per accrescerle anco grossissima rendita, io faceua sopra del ponte, per la larghezza sua; tre strade: quella di mezo ampia, e bella: e l'altre due, ch'erano una per banda; alquanto minori. Dall'una, e dall'altra parte di queste strade io ui ordinaua delle botteghe: di modo che ue ne sarebbono stati sei ordini. Oltre acciò ne' capi del Ponte, e nel mezo, cioè sopra l'arco maggiore; ui faceua le loggie; nelle quali si sarebbono ridotti i mercatanti à negociar insieme; & harebbono apportato commodità e bellezza grandissima. Alle loggie, che sono ne' capi, si sarebbe salito per alquanti gradi; & al piano di quelle sarebbe stato il suolo, o pauimento di tutto il rimanente del Ponte. Non deue parer cosa nuoua che sopra Ponti si facciano delle loggie: percioche il Ponte Elio in Roma, delquale s'è detto à suo luogo; era anticamente ancor egli coperto tutto di loggie con colonne di Bronzo, con statue, e con altri mirabili ornamenti: oltre che in questa occasione, per le cagioni dette di sopra; era quasi necessario il farle. Nelle proportioni de' pilastri, e de gli archi s'è osseruato quell'istesso ordine, e quelle istesse regole, che si sono osseruate ne' ponti posti di sopra; e ciascuno da per se potrà facilmente ritrouarle.

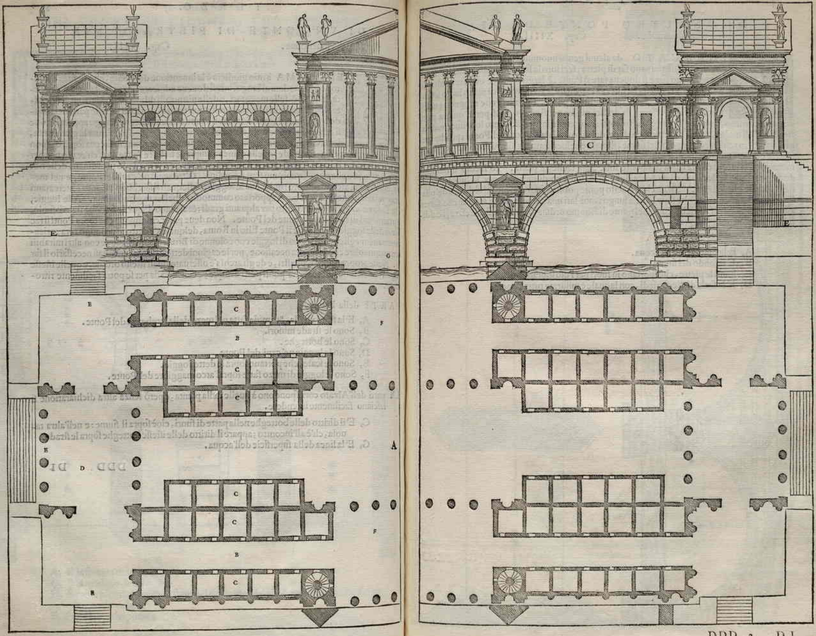
PARTI della Pianta.

A, E' la strada bella, & ampia fatta nel mezo della larghezza del Ponte.
B, Sono le strade minori.
C, Sono le botteghe.
D, Sono le loggie ne' capi del Ponte.
E, Sono le scale, che portano sopra le dette loggie.
F, Sono le loggie di mezo fatte sopra l'arco maggiore del Ponte.

LE parti dell'Alzato corrispondono à quelle della pianta, e però senza altra dichiaratione si lasciano facilmente intendere.

C, E' il diritto delle botteghe nella parte di fuori, cioè sopra il fiume: e nell'altra tauola, ch'è all'incontro; appare il diritto delle istesse botteghe sopra le strade.
G, E' la linea della superficie dell'acqua.

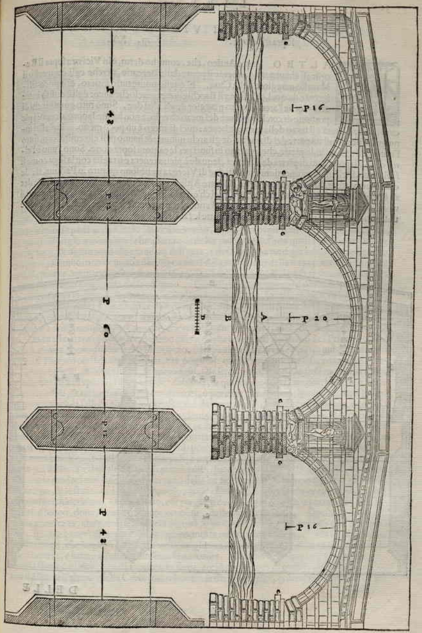
DDD DI


E
G
B
C
F
A
D

DI VN'ALTRO PONTE DI MIA inuentione. Cap. XIIII.

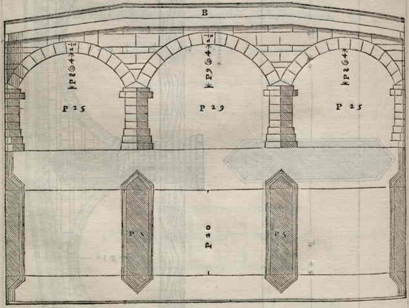
RICERCATO da alcuni gentil'huomini del parer mio circa un Ponte, ch'essi disegnauano far di pietra; feci loro la sottoposta inuentione. Il fiume nel luogo, oue si doueua fare il Ponte; è largo cento, e ottanta piedi. Io diuideua tutta questa larghezza in tre uani, e faceua quel di mezo largo sessanta piedi; e gli altri due, quarantotto l'uno. I pilastri, che reggeno i uolti; ueniuano di grossezza di dodici piedi; e cosi erano grossi per la quinta parte del uano di mezo, e per la quarta de' uani minori: io alteraua in loro alquanto le misure ordinarie facendoli molto grossi, e che uscissero fuori del uiuo della larghezza del Ponte; perche meglio potessero resistere all'impeto del fiume, ilquale è uelocissimo; & alle pietre, & à i legnami, che da quello sono portati all'ingiù. I uolti sarebbono stati di portione di cerchio minore del mezo circolo; acciò che la salita del ponte fosse stata facile, e piana. Io faceua il modeno de gli archi per la decimasettima parte della luce dell'arco di mezo, e per la quartadecima della luce de gli altri due. S'haurebbe questo ponte potuto ornar con nicchi al diritto de' pilastri, e con statue, e ui sarebbe stata bene à lungo i suoi lati una cornice; ilche si uede che fecero alcuna uolta anco gli Antichi, come nel ponte di Rimino ordinato da Augusto Cesare, i cui disegni sono stati posti di sopra.

A, E' la superficie dell'acqua.
B, E' il fondo del fiume.
C, Sono le pietre, che sportano in fuori per l'uso sopradetto.
D, E' la scala di diece piedi, con laquale è misurata tutta l'opera.



DEL PONTE DI VICENZA, CH'E' sopra il Rerone. Cap. XV.

L'ALTRO Ponte Antico, che, come ho detto, è in Vicenza sopra il Rerone; si chiama uolgarmente il ponte dalle Beccarie, perche egli è appresso il Macello maggiore della Città. E' questo ponte tutto intiero, & è poco differente da quel, ch'è sopra il Bacchiglione; percioche ancor egli è diuiso in tre archi, & ha l'arco di mezo maggior de gli altri due. Sono tutti questi archi di portione di cerchio minore del mezo circolo, e non hanno lauoro alcuno: i piccioli hanno di frezza il terzo della loro larghezza: quel di mezo è un poco meno. I pilastri sono grossi per la quinta parte del diametro de gli archi minori: & hanno nell'estremità loro, sotto l'imposta de gli archi, le pietre, che sportano in fuori per le cagioni sopra dette. Sono l'uno è l'altro di questi ponti fatti di pietra da Costoza, laquale è pietra tenera e si taglia con la sega come si fa il legno. Dell'istesse proportioni di questi due di Vicenza ue nè sono quattro in Padoua, tre de quali hanno tre archi solamente; e sono, il Ponte Altinà, quello di San Lorenzo, e quel ch'è detto Ponte Coruo: & uno ne hà cinque, & è quel ch'è detto Ponte Molino: in tutti questi ponti si uede esser stata usata una somma diligenza nel commettere insieme le pietre, ilche (come altre uolte ho auertito) si ricerca sommamente in tutte le fabriche.



DELLE

DELLE PIAZZE, E DE GLI EDIFICII, che intorno à quelle si fanno. Cap. XVI.

OLTRA le strade, delle quali è stato detto di sopra, fa di mestieri che nelle Città secondo la lor grandezza siano compartite più, e manco piazze, nelle quali si raunino le genti à contratrar delle cose necessarie, & utili à i bisogni loro; & si come à diuersi usi si attribuiscono, così deuesi à ciascuna dar proprio luogo, e conueniente. Questi tai luoghi ampij, che per le Città si lasciano; oltra la detta commodità, che ui si raunano le genti à passeggiare, à trattenirsi, & à contrattare; rendono anco molto ornamento, ritrouandosi à capo di una strada un luogo bello, e spacioso, dalquale si ueda l'aspetto di qualche bella fabrica, e masimamente di qualche Tempio. Ma si come torna bene che siano molte piazze sparse per la Città, così molto più è necessario, & hà del grande, e dell'honoreuole, che ue ne sia una principalissima, e che ueramente si possa chiamar publica. Queste piazze principali deono farsi della grandezza che ricercherà la moltitudine de' cittadini, accioche non siano picciole al commodo, & all'uso loro; ouero per il poco numero delle persone non paiano dishabitate. Nelle Città maritime si faranno appresso il porto: e nelle città, che sono fra terra, si faranno nel mezo di quelle; accioche siano commode à tutte le parti della Città. Si ordineranno, come fecero gli Antichi; intorno alle piazze i portichi larghi quanto sarà la lunghezza delle lor colonne; l'uso de quali è per fuggir le pioggie, le neui, & ogni noia della grauezza dell'aere, e del Sole: ma tutti gli edificij, che intorno alla piazza si fanno; non deuono essere (secondo l'Alberti) più alti della terza parte della larghezza della piazza, ne meno della sesta: & à i Portichi si salirà per gradi, iquali si faranno alti per la quinta parte della lunghezza delle colonne. Grandissimo ornamento danno alle piazze gli archi, che si fanno in capo delle strade, cioè nell'entrare in piazza, iquali, come si debbono fare, & perche anticamente si facessero, e d'onde si chiamassero trionfali si dirà diffusamente nel mio Libro de gli archi, e si porranno i disegni di molti: onde si darà grandissimo lume à quelli, che uolessero à nostri tempi, e per l'auenire drizzar gli archi à Principi, à Rè, & à Imperatori. Ma ritornando alle piazze principali, deuono esser à quelle congionti il palazzo del Principe, ouer della Signoria, secondo che sarà ò Principato, ò Republica: la Zecca, e l'erario publico; doue si ripone il Thesoro, & il danaro publico: e le prigioni: queste anticamente si faceuano di tre sorti, l'una per quelli ch'erano suiati, & immodesti, che si teniuano, acciò che fussero ammaestrati, laquale hora si dà à i pazzi: l'altra era de i debitori, & questa anco si usa tra noi: la terza è doue stanno i perfidi, & rei huomini ò già condennati, ò per esser condennati: lequai tre sorti bastano, conciosiache i falli de gli huomini nascano ò da immodestia, ouer da contumacia, ouero da peruersità. Deuono esser la Zecca, e le prigioni collocate in luoghi sicurissimi, & prontissimi, circondate d'alte mura, e guardate dalle forze, e dalle insidie de i seditiosi Cittadini. Deuono farsi le pregioni sane, e commode: perche sono state ritrouate per custodia, e non per supplicio e pena de i scelerati, o d'altre sorti d'huomini: però si faranno le lor mura nel mezo di pietre uiue grandissime incatenate insieme con arpesi, e con chiodi di ferro, o di metallo; e s'intonicheranno poi dall'una e dall'altra parte di pietra cotta: perche così facendo l'humidità della pietra uiua non le renderà mal sane, ne perderanno della lor sicurezza. Si deuono anco far gli andidi lor intorno, & le stanze de i custodi appresso, acciò che si possa sentir facilmente s'alcuna cosa i pregioni machineranno. Oltra l'erario, e le pregioni deue congiognersi alla piazza, la Curia laquale è il luogo, doue si rauna il Senato à consultar delle cose dello stato. Questa deue farsi di quella grandezza, che parrà richieder la dignità, e moltitudine de' cittadini; e s'ella sarà quadrata, quanto hauerà di larghezza aggiognendoui la metà, si farà l'altezza. Ma se la sua forma sarà più lunga, che larga, si porrà insieme la lunghezza, e la larghezza, e di tutta la summa si piglierà la metà, e si darà all'altezza fin sotto la trauatura. Al mezo dell'altezza si deuono far cornicioni intorno à i muri, iquali sportino in fuori: acciò che la uoce di quelli, che disputeranno; non si dilati nell'altezza della Curia, ma rebuttata in dietro meglio peruenga all'orecchie de gli auditori.

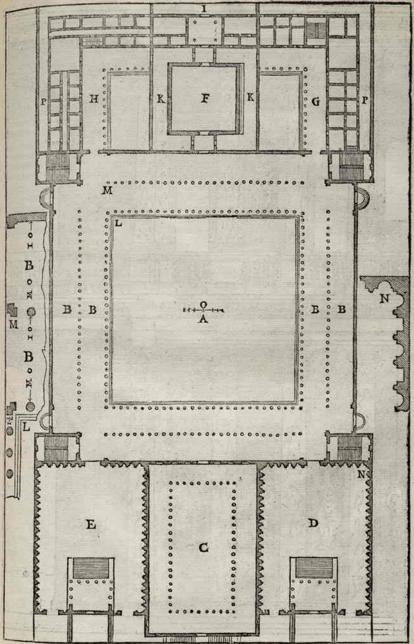
auditori. Nella parte uolta alla più calda regione del Cielo à canto la piazza, si farà la Basilica, cioè il luogo doue si rende Giustitia, e doue concorre gran parte del popolo, & huomini da facende; dellaquale tratterò particolarmente, poi c'harò detto come i Greci, & come i Latini faceuano le lor piazze, e di ciascuna harò posto i disegni.

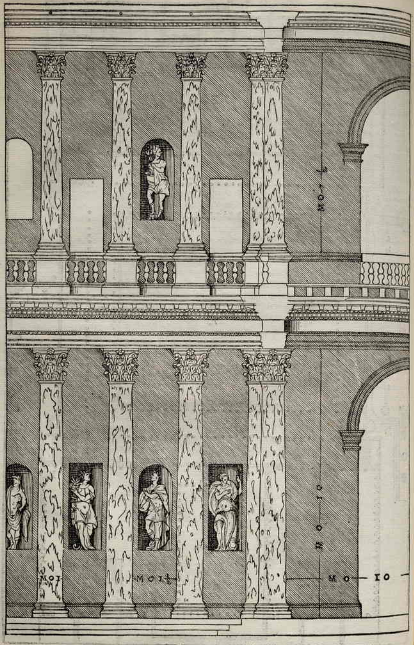
DELLE PIAZZE DE I GRECI. Cap. XVII.

I GRECI (come ha Vitruuio nel primo cap. del V. Lib.) ordinauano nelle lor Città le piazze di forma quadrata, e faceuano lor intorno i portichi ampij, e doppij, & di spesse colonne, cioè distanti l'una dall'altra un diametro e mezo di colonna; ò al più, due diametri. Erano questi portichi larghi quanto era la lunghezza delle colonne, onde, perche erano doppij; il luogo da passeggiare ueniua à esser largo, quanto erano due lunghezze di colonna, e così molto commodo, & ampio. Sopra le prime colonne, lequali (hauendo riguardo al luogo, oue esse erano) per mio giudicio doueuano esser di ordine Corinthio; u'erano altre colonne, la quarta parte minori delle prime; queste haueuano sotto di se il poggio dell'altezza che ricerca la commodità: perche anco questi portici di sopra si faceuano per poterui passeggiar, e trattenersi, & oue potessero star commodamẽte le persone à ueder i spettacoli che nella piazza, ò per diuotione, ò per diletto si facessero. Doueano esser tutti questi portichi ornati di Nicchi con statue: percioche i Greci molto di tali ornamenti si dilettarono. Vicino à queste piazze, benche Vitruuio, quando ne insegna come elle si ordinauano; non faccia mentione di questi luoghi; ui doueа esser la Basilica, la Curia, le prigioni, e tutti gli altri luoghi, de quali s'è detto di sopra, che si congiongono alle piazze. Oltra di ciò perche (come egli dice al cap. VII. del primo Libro) usarono gli antichi di fare appresso le piazze i Tempij consacrati à Mercurio, & à Iside, come à Dei presidenti à i negotij, & alle mercantie; & in Pola Città dell'Istria se ne ueggono due sopra la piazza, l'uno simile all'altro di forma, di grandezza, & di ornamenti; io gli ho figurati nel disegno di queste piazze à canto la Basilica: le piante e gli alzati de quali con tutti i lor membri particolari più distintamente si uederanno nel mio Libro de' Tempij.

A, Piazza.
B, Portichi doppij.
C, Basilica, oue i Giudici haueuano i lor tribunali.
D, Tempio di Iside.
E, Tempio di Mercurio.
F, Curia.
G, Portico, e corticella auanti la zecca.
H, Portico, e corticella auanti le prigioni.
I, Porta dell'Atrio, dal quale si entra nella Curia.
k, Anditi intorno la Curia, per iquali si uiene à i portici della piazza.
L, Il uoltar de i portici della piazza.
M, Il uoltar de i portici di dentro.
N, Pianta de i muri de i cortili, de i Tempij.
P, Anditi intorno la Zecca, e le prigioni.

L'ALZATO, Ch'è dietro la Pianta, è di una parte della piazza.





DELLE PIAZZE DE' LATINI. Cap. XVIII.

I ROMANI, & gli Italiani (come dice Vitruuio al luogo ſopradetto) partendoſi dall'uſo de' Greci, faceuano le lor piazze più lunghe, che larghe: in modo, che partita la lunghezza in tre parti, di due faceuano la larghezza: percioche dandoſi in quelle i doni à i gladiatori, queſta forma riuſciua lor più commoda della quadrata: & per queſta cauſa anco faceuano gli intercolunnij de' portichi, ch'erano intorno alla piazza; di due diametri di colonna, & un quarto; ouero di tre diametri: acciò che la uiſta del popolo non foſſe impedita dalla ſpeſſezza delle colonne. Erano i portichi larghi, quanto erano lunghe le colonne; & haueuano ſotto le botteghe de' banchieri. Le colonne di ſopra ſi faceuano la quarta parte meno di quelle di ſotto: perche le coſe inferiori, riſpetto al peſo, che portano; deono eſſer più ferme che le di, ſopra come è ſtato detto nel primo Lib. Nella parte uolta alla più calda regione del Cielo ſituauano la Baſilica, la quale io ho figurata nel diſegno di queſte piazze di lunghezza di due quadri: e nella parte di dentro ui ſono i portichi intorno, larghi per il terzo dello ſpacio di mezo. Le colonne loro ſono lunghe quanto eſſi ſono larghi, e potriano farſi di che ordine più piaceſſe. Nella parte uolta à Settentrione io ho poſta la Curia di lunghezza di un quadro e mezo; la ſua altezza è per la metà della larghezza, e lunghezza unite inſieme; era queſto il luogo, (come ho detto di ſopra) oue ſi raunaua il Senato à conſultar delle coſe dello ſtato.

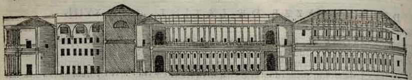
A, Scala à lumaca uacua nel mezo, che porta ne' luoghi di ſopra.
B, Andito per il quale ſi entra ne' portichi della piazza.
C, Portichi, e corticella à canto la Baſilica.

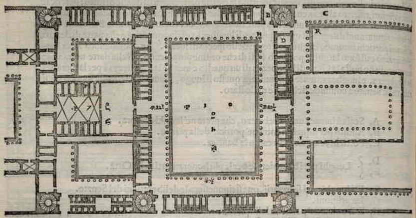
D, E, } Luoghi per i banchieri, e per le piu honorate arti della Città.

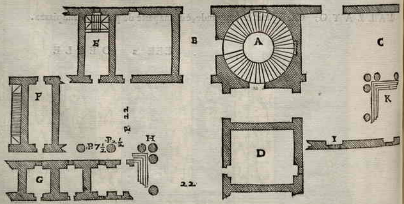
F, E' i luoghi per i ſecretarij, oue ſi riponeſſero le deliberationi del Senato.
G, Le prigioni.
H, E' il uoltar de' portichi della piazza.
I, Entrata nella Baſilica per fianco.
k, E' il uoltar de' Portichi, che ſono delle corticelle à canto la Baſilica.

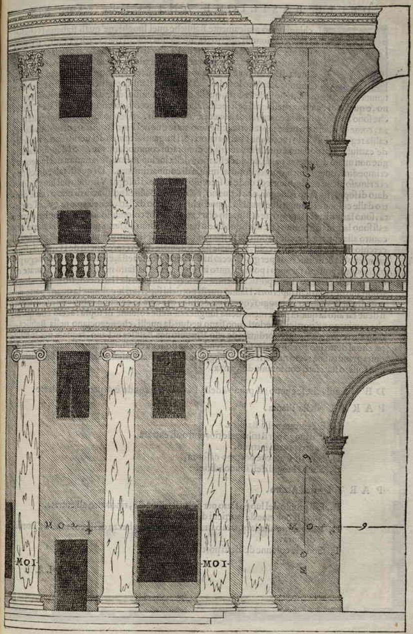
TVTTE Le dette parti ſono fatte in forma maggiore, e contraſegnate con l'iſteſſe littere.

L'ALZATO; Che ſegue in forma grande, è di una parte de' portichi della piazza.




A
B
C
D
R
H
I


E
B
A
C
F
K
H
I
D
G
22


MOI
MOI

DELLE BASILICHE ANTICHE. Cap. XIX.

SI chiamauano anticamente Baſiliche quei luoghi, ne' quali ſtauano i Giudici à render ragione à coperto, & oue alcuna uolta ſi trattaua di grandi, e d'importanti negotij: onde leggiamo che i Tribuni della plebe fecero leuar dalla Baſilica Portia, ch'era in Roma preſſo al Tempio di Romolo, e Remo, c'hora è la Chieſa di S. Coſmo, e Damiano; nella qual rendeuano giuſtitia; una colonna, che impediua loro le ſedie. Di tutte le Baſiliche antiche fu molto celebre, e tenuta fra le coſe marauiglioſe della città, quella di Paulo Emilio, ch'era fra il Tempio di Saturno, e quello di Fauſtina; nellaqual egli ſpeſe mille e cinquecento talenti donatigli da Ceſare; che ſono, per quanto ſi fa conto; circa nouecentomila ſcudi. Deono farſi congionte alla piazza, come fu oſſeruato nelle ſopradette, ch'erano tutte due nel Foro Romano; e riuolte alla più calda regione del Cielo: acciochei negociatori, & i litiganti al tempo del uerno ſenza moleſtia de' cattiui tempi poſſano à quelle trasferirſi, & dimorarui commodamente. Si deuono far larghe non meno della terza parte, ne più della metà della lor lunghezza, ſe la natura del luogo non ci impedirà, ouero non ſi sforzerà à mutar miſura di compartimento. Di queſti tali edificij non ci è rimaſo alcun ueſtigio antico: onde io ſecondo quel, che ci inſegna Vitruuio nel luogo ricordato di ſopra, hò fatto i diſegni, che ſeguono; ne' quali la Baſilica nel ſpacio di mezo, cioè dentro dalle colonne; è lunga due quadri. I portichi, che ſono da' lati, & nella parte, oue è l'entrata; ſono larghi per la terza parte del ſpacio di mezo. Le lor colonne ſono tanto lunghe, quanto eſſi ſono larghi, e ſi ponno fare di che ordine ſi uuole. Io non hò fatto portico nella parte rincontro alla entrata, perche parmi che ui ſtia molto bene un Nicchio grande, fatto di portion di cerchio minore del mezo circolo, nelquale ſia il tribunale del Pretore, ouero de i Giudici, ſe ſaranno molti, & ui ſi aſcenda per gradi acciò habbia maggior maeſtà, e grandezza: non nego però che non ſi poſſano far anco i portichi tutto intorno; come ho fatto nelle Baſiliche figurate ne' diſegni delle piazze. Per li portichi ſi entra alle ſcale, che ſono da i lati del detto nicchio, lequali portano ne i portichi ſuperiori. Hanno queſti portichi ſuperiori le colonne la quarta parte minori di quelle di ſotto; il poggio, ouero piedeſtilo, che è tra le colonne inferiori, e le di ſopra; ſi deue far alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne di ſopra: acciò che quelli, che caminano ne' portici ſuperiori; non ſiano ueduti da quelli, che negociano nella Baſilica. Con altri compartimenti fu ordinata da eſſo Vitruuio una Baſilica in Fano, laquale per le miſure, che al detto luogo egli ne dà; ſi comprende, che doueua eſſer un edificio di bellezza, e di dignità grandisſima; & io ne porrei quì i diſegni, ſe dal Reuerendisſimo Barbaro nel ſuo Vitruuio non foſſero ſtati fatti con ſomma diligenza.

DE' diſegni, che ſeguono; il primo è della Pianta; il ſecondo è di parte dell'Alzato.

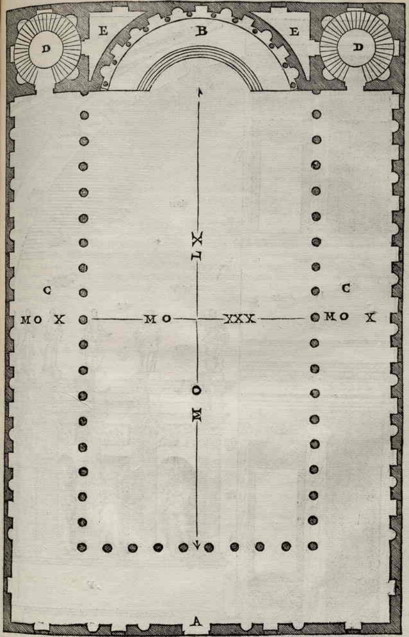
PARTI della Pianta.

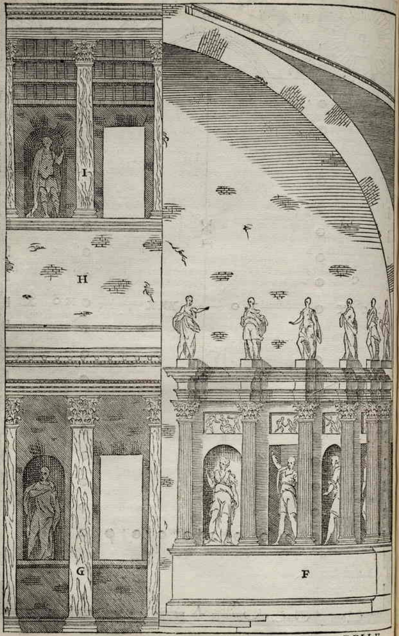
- A, E' l'entrata nella Baſilica.
- B, E' il luogo per il tribunale rincontro all'entrata.
- C, Sono i portici intorno.
- D, Sono le ſcale che portano di ſopra.
- E, Sono i luoghi dell'immonditie.

PARTI dell'Alzato.

- F, E' il profilo del luogo fatto per porui il tribunale, rincontro all'entrata.
- G, Sono le colonne de' portichi di ſotto.
- H, E' il poggio alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne de' portichi di ſopra.
- I, Sono le colonne de' detti portichi ſuperiori.

DELLE





DELLE

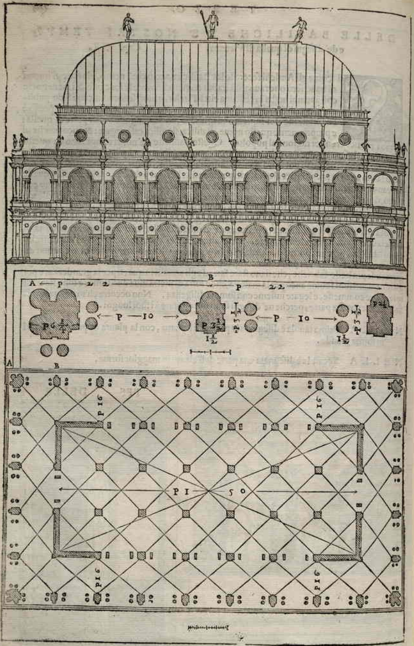
DELLE BASILICHE DE' NOSTRI TEMPI, e de' diſegni di quella di Vicenza. Cap. XX.

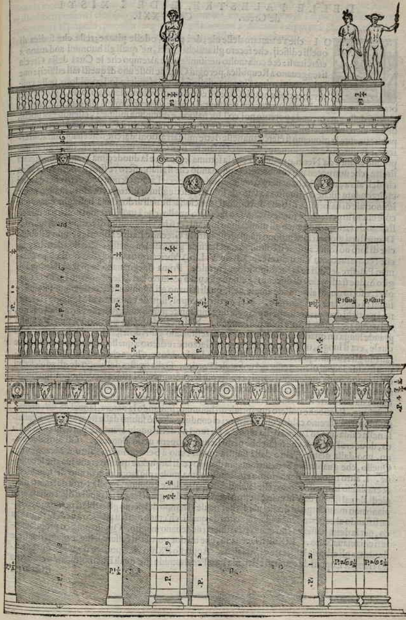
SI come gli Antichi fecero le lor Baſiliche, acciò che'l uerno, e la ſtate gl'huomini haueſſero oue raunarſi à trattar commodamente le lor cauſe, & i lor negocij: coſi à tempi noſtri in ciaſcuna città d'Italia, e fuori ſi fanno alcune Sale publiche; lequali ſi poſſono chiamar meritamente Baſiliche: percioche lor preſſo è l'habitatione del ſupremo magiſtrato, onde uengono à eſſer parte di quella; e propriamente queſto nome, Baſilica, ſignifica caſa regale: & anco perche ui ſtanno i giudici a render ragione al popolo. Queſte Baſiliche de' noſtri tempi ſono in queſto dall'antiche differenti; che l'antiche erano in terreno, ò uogliam dire à pie piano: e queſte noſtre ſono ſopra i uolti; ne' quali poi ſi ordinano le botteghe per diuerſe arti, e mercatantie della città; e ui ſi fanno anco le pregioni, & altri luoghi pertinenti à i biſogni publichi. Oltre acciò, quelle haueano i portichi nella parte di dentro, come s'è ueduto ne' diſegni di ſopra; e queſte per lo contrario, ò non hanno portichi, ò gli hanno nella parte di fuori, ſopra la piazza. Di queſte Sale moderne una notabiliſsima n'è in Padoua, Città illuſtre per l'antichità ſua, e per lo ſtudio celebre in tutto il mondo; nella quale ogni giorno ſi raunano i gentil'huomini, e ſerue loro per una piazza coperta. Vn'altra per grandezza, e per ornamenti mirabile n'ha fatto nuouamente la Città di Breſcia magnifica in tutte le attion ſue. Et un'altra ue n'è in Vicenza, della quale ſolamente ho poſto i diſegni, perche i portichi, ch'ella hà d'intorno; ſono di mia inuentione: e perche non dubito che queſta fabrica non poſſa eſſer comparata à gli edificij antichi; & annouerata tra le maggiori, e le più belle fabriche, che ſiano ſtate fatte da gli antichi in quà, ſi per la grandezza, e per gli ornamenti ſuoi: come anco per la materia, che è tutta di pietra uiua duriſsima; e ſono ſtate tutte le pietre commeſſe, e legate inſieme con ſomma diligenza. Non occorre ch'io ponga le miſure di ciaſcuna ſua parte, perche ne' diſegni ſono tutte notate à i ſuoi luoghi.

NELLA Prima tauola è diſegnata la pianta, e l'alzato, con la pianta di parte de' pilaſtri in forma grande.

NELLA Seconda è diſegnata una parte dell'alzato in maggior forma.

FFF DELLE


A
B
P 22
P 10
P 16
PI 50



DELLE PALESTRE, E DE I XISTI de' Greci. Cap. XXI.

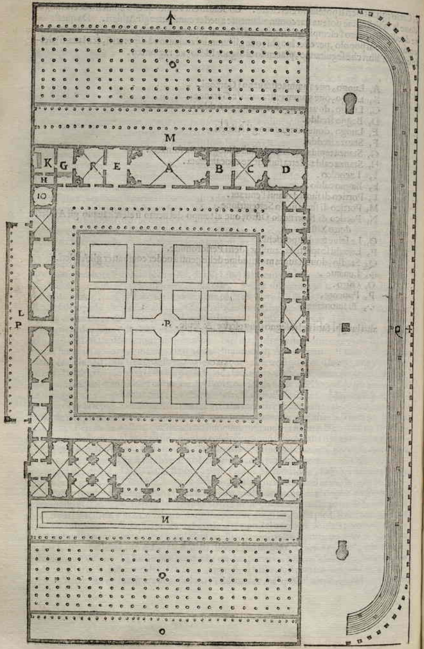
POI che s'è trattato delle uie, de i ponti, e delle piazze; resta che si dica di quelli edificij, che fecero gli antichi Greci, ne' quali gli huomini andauano à esercitarsi: & è cosa molto uerisimile, che al tempo che le Città della Grecia si reggeuano à Reupblica, per ogni Città ne fosse uno di questi tali edificij: oue i giouanetti, oltra l'imparar delle scienze; esercitando i corpi loro nelle cose pertinenti alla militia, come à conoscer gl'ordini, à lanciar il palo, à giocar alle braccia, à maneggiar l'arme, à natar con pesi sopra le spalle; diuenissero atti alle fatiche, & à gli accidenti della guerra: onde poterno poi co'l lor ualore, e disciplina militare, essendo essi pochi, uincer eserciti numerosissimi. A' esempio loro hebbero i Romani il Campo Martio, nelquale publicamente la giouentù si esercitaua nelle dette militari attioni, dal che nasceuano mirabili effetti, e le uittorie delle giornate. Scriue Cesare ne' suoi Commentarij, che essendo egli all'improuiso assalito da' Nerui, e uedendo che la settima legione, e la duodecima erano di maniera ristrette, che non poteuano combattere; commandò che si allargassero, e si mettessero l'una à fianchi dell'altra, accioche hauessero commodità da adoperar l'arme, & non potessero esser da nimici circondate: ilche con prestezza fatto da soldati, diede à lui la uittoria, & à loro fama e nome immortale di ualorosi, e di bene disciplinati; conciosiache nell'ardor della battaglia quando le cose erano in pericolo, e piene di tumulto facessero quello, che à molti à tempi nostri par difficilissimo da farsi quando anco gli nimici sono lontani, et si hà commodità di tempo, e di luoco. Di questi tai gloriosi fatti ne sono quasi piene tutte le Greche e Latine Historie, e non è dubbio che di loro nō fosse cagione il continuo esercitarsi de' giouani. Da questo essercitio i detti luoghi, che (come racconta Vitruuio al cap. XI. del V. Lib.) fabricauano i Greci; furono da loro chiamati Palestre, e Xisti: e la lor dispositione era tale. Prima disegnauano la piazza quadrata di giro di due stadij, cioè di ducento, e cinquanta passa; & in tre lati di lei faceuano i portici semplici, e sotto quelli alcune sale ampie, nelle quali stauano gli huomini letterati, come Filosofi, e simili; à disputare, e discorrere. Nel quarto lato poi, ilquale era uolto al Meriggie; faceuano i portichi doppij: accioche le pioggie da uenti spinte non entrassero nella parte più à dentro, nel uerno; & l'estate il Sole fosse più lontano. Nel mezo di questo portico era una sala molto grande lunga un quadro, e mezo, oue si ammaestrauano gli Adolescenti. Dalla destra della quale, era il luogo, oue si ammaestrauano le Garzone: e dietro à quello, il luogo, oue s'impoluerauano gli Athleti: e più oltra la stanza per la fredda lauatione, c'hora chiameressimo bagni di acqua fredda; laqual uiene à esser nel uoltar del Portico. Dalla sinistra del luogo de gli adolescenti era il luogo, oue s'ongeuano i corpi per esser più forti; & appresso la stāza fredda, oue si spogliauano: e più oltre la tepida, per doue si faceua foco; dalla quale si entraua nella calda: haueua questa stanza da una parte il laconico (era questo il luogo, oue sudauano) e dall'altra la stanza per la calda lauatione. Percioche uollero quei prudenti huomini, imitando la natura, laqual da un'estremo freddo ad un'estremo caldo con i suoi mezi ci conduce; che nō subito dalla stanza fredda si entrasse nella calda, ma co'l mezo della tepida. Di fuori da detti luoghi erano tre portichi, uno dal lato, doue era l'entrata, che si farebbe uerso Leuante, ouero uerso Ponente. Gli altri due erano, uno dalla destra, l'altro dalla sinistra, posti l'uno à Settentrione, l'altro à Mezogiorno. Quello, che guardaua à Settentrione, era doppio, e di larghezza quanto erano lunghe le colonne. L'altro riuolto à Mezogiorno era semplice, ma molto più largo di ciascuno de' sopradetti, & era diuiso in questo modo; che lasciati dalla parte delle colonne, e dalla parte del muro dieci piedi, ilqual spacio da Vitruuio è detto Margine; per due gradi larghi sei piedi si discendeua in un piano non meno largo di dodici piedi; nel quale al tempo del uerno gli Athleti poteuano esercitarsi stando al coperto, senza esser impediti da quelli, ch'erano sotto il portico à uedere; iquali anco, per la detta bassezza, ou'erano gli Athleti; uedeuano meglio. Questo portico propriamente si chiamaua Xisto. Li Xisti si faceuano, che tra due portici ui fossero selue, e piantationi, e le strade tra gli arbori, lastricate di Musaico. Appresso il Xisto, & il portico doppio si disegnauano i luoghi scoperti da caminare detti da loro Peridromide: ne' quali il uerno, quando era sereno

il Cielo;

il Cielo; gli Athleti si poteuano esercitare. Lo Stadio era à canto questo edificio, & era luogo, doue la moltitudine poteua star commodamente à ueder combatter gli Athleti. Da questa sorte di edificij presero l'esempio gli Imperatori Romani, che ordinarono le Terme per dilettare, e compiacere al popolo, per esser luoghi, oue gli huomini andauano à diportarsi, & à lauarsi: delle quali ne' libri che seguiranno, piacendo al Signor Iddio, ne ragionerò.

A, Luogo, oue s'ammaestrauano i Garzoni.
B, Luogo, oue s'ammaestrauano le Garzone.
C, Luogo, doue s'impoluerauano gli Athleti.
D, Bagno freddo.
E, Luogo, doue s'ungeuano gli Athleti.
F, Stanza fredda.
G, Stanza tepida per laquale si uà al luogo della fornace.
H, Stanza calda, detta sudatione concamerata.
I, Laconico.
k, Bagno caldo.
L, Portico di fuori dauanti l'entrata.
M, Portico di fuori uerso Settentrione.
N, Portico di fuori uerso Ostro, oue al tempo del uerno si esercitauano gli Athleti detto Xistos.
O, Le selue tra due portichi.
P, Luoghi scoperti da caminar, detti Peridromide.
Q, Stadio, doue staua la moltitudine delle genti à ueder combatter gli Athleti.
✠, Leuante.
O, Ostro.
P, Ponente.
∴, Tramontana.

GLI altri luoghi fatti nel disegno sono esedre, & scole.



IL FINE DEL TERZO LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA
DI ANDREA PALLADIO.

IL QVARTO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA

Di Andrea Palladio.

NEL QVAL SI DESCRIVONO, e si figurano i Tempij Antichi, che sono in Roma,

ET ALCVNI ALTRI, CHE SONO in Italia, e fuori d'Italia.

IN VENETIA,
Appresso Dominico de' Franceschi.
1570.

IL QVARTO LIBRO DELL'ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

Proemio a i Lettori.

SE IN fabrica alcuna è da eſſer poſta opera, & induſtria, accioche ella con bella miſura, e proportione ſia compartita, ciò ſenza alcun dubbio ſi deue fare ne i Tempij, ne' quali eſſo Fattore, e Datore di tutte le coſe DIO O. M. deue eſſere da noi adorato, & in quel modo, che le forze noſtre patiſcono, lodato, & ringratiato di tanti à noi continuamente fatti beneficij. Per ilche ſe gli huomini nel fabricarſi le proprie habitationi uſano grandiſſima cura per ritrouare eccellenti, e periti Architetti, & ſofficienti artefici, ſono certamente obligati ad uſarla molto maggiore nell'edificar le Chieſe; Et ſe in quelle alla commodità principalmente attendono: in queſte alla dignità, & grandezza di chi hà da eſſerui inuocato, & adorato deuono riguardare; ilquale eſſendo il ſommo bene, e la ſomma perfettione; è molto conueneuole, che tutte le coſe à lui dedicate in quella perfettione ſiano ridotte che per noi ſi poſſa maggiore. E ueramente conſiderando noi queſta bella machina del Mondo di quanti merauiglioſi ornamenti ella ſia ripiena; & come i Cieli co'l continuo lor girare uadino in lei le ſtagioni ſecondo il natural biſogno cangiando, & con la ſoauiſſima armonia del temperato lor mouimento ſe ſteſſi conſeruino; non poſſiamo dubitare, che douendo eſſer ſimili i piccioli Tempij, che noi facciamo; à queſto grandiſſimo dalla ſua immenſa bontà con una ſua parola perfettamente compiuto, non ſiamo tenuti à fare in loro tutti quelli ornamenti, che per noi ſiano poſſibili; & in modo, e con tal proportione edificarli, che tutte le parti inſieme una ſoaue armonia apportino à gli occhi de' riguardanti, & ciaſcuna da per ſe all'uſo, alquale ſarà deſtinata conueneuolmente ſerua. Per laqual coſa, benche di molta lode ſiano degni coloro, i quali da ottimo ſpirito guidati, hanno già al ſommo DIO Chieſe, e Tempij fabricati, e fabricano tutta uia. Nondimeno non pare che ſenza qualche poco di riprenſione debbiano rimanere, ſe non hanno ancho ſtudiato di farli con quella miglior e piu nobil forma, che la condition noſtra comporti. Onde perche gli Antichi Greci e Romani nel far i Tempij à i lor Dei, poſero grandiſſimo ſtudio, & con belliſſima Architettura li compoſero, accioche eſſi con que' maggiori ornamenti, & con quella miglior proportione foſſero fatti, che allo Dio, alquale erano dedicati, ſi conueniſſe; io ſon per dimoſtrar in queſto libro la forma, e gli ornamenti di molti Tempij antichi, de quali ancora ſi ueggono le ruine, e ſono da me ſtati ridotti in diſegno: accioche ſi poſſa da ciaſcuno conoſcere con qual forma ſi debbiano, & con quali ornamenti fabricar le chieſe. Et benche di alcuni di loro ſe ne uegga picciola parte in piede ſopra terra, io nondimeno da quella picciola parte, conſiderate ancho le fondamenta, che ſi ſono potute uedere; ſono andato conietturando quali doueſſero eſſere, quando erano intieri. Et in queſto mi è ſtato di grandiſſimo aiuto Vitruuio: percioche incontrando quello ch'io uedeua, con quello, ch'egli ci inſegna, non mi è ſtato molto difficile uenire in cognitione, e de gli aſpetti, e delle forme loro. Ma quanto à gli ornamenti, cioè baſe, colonne, capitelli, cornici, e coſe ſimili, non ui ho poſto alcuna coſa del mio, ma ſono ſtati miſurati da me con ſomma conſideratione da diuerſi fragmenti ritrouati ne' luoghi, oue erano eſſi Tempij.

E non dubito che coloro, che leggeranno questo libro, e considereranno diligentemente i disegni; non siano per prendere intelligenza di molti luoghi, che in Vitruuio sono riputati difficilissimi, & per indrizzar l'intelletto al conoscer le belle, & proportionate forme de Tēpij, & per cauarne molte nobili e uarie inuentioni, delle quali à luogo, e tempo seruendosi possano far conoscere nelle opere loro, come si debba, e possa uariare senza partirsi da' precetti dell'arte, & quanto simil uariatione sia laudabile, e gratiosa. Ma auanti che si uenga a' disegni, io breuemente, come son solito; dirò quelle auertenze, che nell'edificare i Tempij si deuono osseruare, hauendole tratte anch'io da Vitruuio e da altri huomini eccellentissimi i quali di si nobil'arte hanno scritto.

DEL

DEL SITO, CHE SI DEVE ELEGGERE PER EDIFICARVI I TEMPII. Cap. Primo.

LA TOSCANA fu non solo la prima à riceuere come forestiera l'Architettura in Italia, onde l'ordine, che Toscano si chiama, hebbe le sue misure; ma ancho quanto alle cose de gli Dei, che la maggior parte del Mondo, in cieco errore uersando, adoraua; fu maestra de' Popoli circonuicini, e dimostrò qual sorte di Tempij, & in qual luogo, & con quali ornamenti secondo la qualità de gli Dij, si douessero edificare: lequali osseruationi, tutto che in molti Tempij si ueda, che non si sono hauute in consideratione; io nondimeno racconterò breuemente, si come ci sono state dalli scrittori lasciate; accioche coloro, che delle Antichità si dilettano; rimangano in questa parte sodisfatti; & accioche si suegli, & infiammi l'animo di ciascuno a porre ogni conueneuol cura nell'edificar le Chiese: perciò che è molto brutta, & biasimeuol cosa, che noi, i quali il uero Culto habbiamo; siamo superati in ciò da coloro, che nessun lume haueano della uerità Et perche i luoghi, ne' quali s'hāno da porre i sacri Tempij, sono la prima cosa, che si deue considerare, io ne parlerò in questo primo capo. Dico adunque, che gli antichi Toscani ordinarono che à Venere, à Marte, & à Vulcano, si facessero i Tempij fuori della Città, come à quelli, che mouessero gl'animi alle lasciuie, alle guerre, & à gli incendij; & nella Città à quelli, che alla Pudicitia, alla Pace, & alle buone arti erano preposti: & che à quelli Dei, nella tutella de quali specialmente fosse posta la Città; & à Gioue, & à Giunone, & a Minerua, i quali teneuano che fossero anche essi difensori delle Città, si fabricassero Tempij in luoghi altissimi, nel mezo della terra, e nella rocca. Et à Pallade, à Mercurio, & a Iside, perche à gli artefici, & alle mercantie erano presidenti; edificarono i Tempij uicino alle Piazze, & alcuna uolta sopra le Piazze istesse; ad Apolline, & à Bacco presso al Theatro: ad Hercole, uicino al Circo, & allo Amfitheatro. Ad Esculapio, alla Salute, & a quelli Iddij, per le medicine de' quali credeuano che molti huomini si risanassero, fabricarono in luoghi sommamente sani, & uicino ad acque salubri, accioche co'l uenire dall'aere cattiuo, e pestilente al buono, & sano, & co'l bere di quelle acque, gli infermi più presto, e con minor difficultà si sanassero, onde si accrescesse, il zelo della religione. E così al rimanente de gli altri Dei pensarono conuenirsi il ritrouar i luoghi da fabricar i lor Tempij, secondo le proprietà, che a quelli attribuirono, & alle maniere de' sacrificij loro. Ma noi, che siamo per la gratia special di Dio da quelle tenebre liberati, hauendo lasciata la lor uana, e falsa superstitione; eleggeremo quei siti per i Tempij, che saranno nella più nobile, & più celebre parte della Città, lontani da' luoghi dishonesti, e sopra belle, & ornate piazze, nelle quali molte strade mettano capo; onde ogni parte del Tempio possa esser ueduta con sua dignità, & arrechi diuotione, & merauiglia à chiunque lo ueda e rimiri. E se nella Città ui saranno colli, si eleggerà la piu alta parte di quelli. Ma non ui essendo luoghi rileuati, si alzerà il piano del Tempio dal rimanente della Città, quanto sarà conueniente; e si ascenderà al Tempio per gradi: conciosia che il salire al Tempio apporti seco maggior diuotione, & Maestà. Si faranno le fronti de' Tempij, che guardino sopra grandissima parte della Città; accioche paia la Religione esser posta come per custode, & protetrice de' Cittadini. Ma se si fabricheranno Tempij fuori della Città, all'hora le fronti loro si faranno, che guardino sopra le strade publiche, ò sopra i fiumi, se appresso quelli si fabricherà: accioche i passaggieri possano uederli, e fare le lor salutationi, e riuerenze dinanzi la fronte del Tempio.

DELLE

DELLE FORME DE' TEMPII, ET DEL DECORO, CHE IN QVELLI SI DEVE OSSERVARE. CAP. II.

I TEMPII si fanno ritondi; quadrangulari; di sei, otto, e più cantoni, iquali tutti finiscano nella capacità di un cerchio; à Croce; & di molte altre forme, e figure, secondo le uarie inuentioni de gli huomini: lequali ogni uolta che sono con belle, & conueneuoli proportioni, & con elegante, & ornata Architettura distinte; meritano di esser lodate. Ma le più belle, e più regolate forme, e dalle quali le altre riceuono le misure; sono la Ritonda, & la quadrangulare; e però di queste due solamente parla Vitruuio, & ci insegna come si debbano compartire; come si dirà quando si tratterà del compartimento de' Tempij. Ne' Tempij, che ritondi non sono, si deue osseruare diligentemente; che tutti gli angoli siano uguali, sia il Tempio di quattro, ò di sei, ò di più angoli, e lati. Hebbero gli Antichi riguardo à quello, che si conuenisse à ciascuno de' loro Dei non solo nell'eleggere i luoghi, ne' quali si douessero fabricare i Tempij, come è stato detto di sopra, ma ancho nell'elegger la forma: onde al Sole, & alla Luna, perche continuamente intorno al Mondo si girano, & con questo lor girare producono gli effetti à ciascuno manifesti, fecero i Tempij di forma ritonda: ò al meno che alla rotondità si auicinassero, & cosi ancho à Vesta, laqual dissero esser Dea della Terra; ilquale Elemento sappiamo ch'è tondo. A' Gioue, come patrone dell'Aere, & del Cielo, fecero i Tempij scoperti nel mezo co' portici intorno, come dirò più di sotto. Ne gli ornamenti ancora hebbero grandissima consideratione à qual Dio fabricassero; per laqual cosa à Minerua, à Marte, & ad Hercole fecero i Tempij di opera Dorica: percioche à tali Dei diceuano conuenirsi per la militia, della quale erano fatti presidenti, le fabriche senza delicatezze, e tenerezze. Ma à Venere, à Flora, alle Muse, & alle Ninfe, & alle più delicate Dee, dissero douersi fare i Tempij, che alla fiorita, e tenera età Virginale si confacessero, onde à quelli diedero l'opra Corinthia: parendo loro, che l'opere sottili, e floride, ornate di foglie, & di uolute si conuenissero à tale età. Ma à Giunone, à Diana, à Bacco, & ad altri Dei, à iquali ne la grauità de' primi, ne la delicatezza de' secondi, pareua che si conuenisse; attribuirono l'opere Ioniche; le quali tra le Doriche, e le Corinthie tengono il luogo di mezo. Cosi leggiamo che gli Antichi nell'edificare i Tempij si ingegnarono di seruare il Decoro, nel quale consiste una bellissima parte dell'Architettura. E però ancora noi, che non habbiamo i Dei falsi, per seruare il Decoro circa la forma de' Tempij, eleggeremo la più perfetta, & più eccellente; e conciosiache la Ritonda sia tale, perche sola tra tutte le figure è semplice, uniforme, eguale, forte, e capace, faremo i Tempij ritondi; à quali si conuiene masimamente questa figura, perche essendo essa da un solo termine rinchiusa, nel quale non si può ne principio, ne fine trouare, ne l'uno dall'altro distinguere; & hauendo le sue parti simili tra di loro, e che tutte participano della figura del tutto; e finalmente ritrouandosi in ogni sua parte l'estremo egualmente lontano dal mezo; è attissima a dimostrare la Vnità, la infinita Essenza, la Vniformità, & la Giustitia di DIO. Oltra di ciò non si può negare, che la fortezza, e perpetuità non si ricerchi più ne' Tempij, che in tutte le altre fabriche, conciosia che essi siano dedicati à D I O O. M. & si conseruino in loro le piu celebri, & le piu degne memorie delle Città; onde, & per questa ragione ancora, si deue dire, che la figura ritonda, nella quale non è alcun'angolo; à i Tempij sommamente si conuenga. Deuono ancho essere i Tempij capacissimi, acciò che molta gente commodamente ui possa stare à i Diuini officij; e tra tutte le figure, che sono terminate da equale circonferenza, niuna è più capace della Ritonda. Sono anco molto laudabili quelle Chiese, che

se, che

se, che sono fatte in forma di Croce, lequali nella parte, che sarebbe il piede della Croce, hanno l'entrata; & all'incontro l'altar maggiore, & il Choro: & nelli due rami, che si estendono dall'uno, & l'altro lato, come braccia; due altre entrate, ouero due altri altari; perche essendo figurate con la forma della Croce rappresentano à gliocchi de' riguardanti quel legno, dal quale stete pendente la salute nostra. Et di questa forma io ho fatto la Chiesa di San Giorgio Maggiore in Venetia.

Deuono hauere i Tempij i portici ampij, & con maggior colonne di quello, che ricerchino le altre fabriche, & stà bene che essi siano grandi, e Magnifici (ma non però maggiori di quello, che ricerchi la grandezza della Città) & con grandi, e belle proportioni fabricati. Imperoche al Culto Diuino, per ilquale essi si fanno, si richiede ogni magnificenza, e grandezza. Deuono esser fatti con bellissimi ordini di colonne, e si deue à ciascun'ordine dare i suoi proprij, e conuenienti ornamenti. Si faranno di materia eccellentissima, & della piu preciosa; acciò che con la forma, con gli ornamenti, & con la materia si honori quanto più si può la Diuinità: e se possibil fosse, si doueriano fare, c'hauessero tanto di bellezza, che non si potesse imaginare cosa più bella; & cosi in ogni loro parte disposti, che coloro che ui entrano si merauigliassero, & stessero con gli animi sospesi nel considerare la gratia, e uenustà loro. Tra tutti i colori niuno è, che si conuenga più à i Tempij, della bianchezza: conciosiache la purità del colore, e della uita sia sommamente grata à DIO. Ma se si dipingeranno, non ui staranno bene quelle pitture, che con il significato loro alienino l'animo dalla contemplatione delle cose Diuine; percioche non si dobbiamo ne i Tempij partire dalla grauità, & da quelle cose, che uedute da noi rendano gli animi nostri più infiammati al Culto Diuino, & al bene operare.

DE GLI ASPETTI DE I TEMPII. CAP. III.

ASPETTO s'intende quella prima mostra, che fà il Tempio di se à chi à lui si auicina. Sette sono i più regolati, e meglio intesi Aspetti de i Tempij, de' quali mi è paruto come necessario, il por quì quel tanto, che ne dice Vitruuio al capo primo del primo Libro; acciò che questa parte, laquale per la poca osseruanza delle Antichità, è stata da molti riputata difficile, & da pochi fin'hora ben intesa; si renda facile, e chiara per quello che io ne dirò, & per i disegni, che seguiranno, iquali saranno essempio di quanto egli ci insegna; & ho uoluto usare ancho i nomi de' quali egli si serue, accioche coloro, che si porranno alla lettura di esso Vitruuio; allaquale esorto ciascuno; riconoscano in quello i medesimi nomi, e non paia loro di legger cose diuerse. Per uenire dunque al proposito nostro, i Tempij si fanno, ò con i portici, ò senza portici. Quelli, che senza portici si fanno; possono hauer tre aspetti: l'uno si nomina in Antis, cioè faccia in pilastri: perche Ante si chiamano i pilastri, che si fanno ne gli angoli, ouero cantoni delle fabriche. De gli altri due, uno si dice Prostilos, cioè faccia in colonne; e l'altro Amphiprostilos. Quello, che in Antis è nominato, hauerà due pilastri ne i cantoni, che uoltano ancho da i lati del Tempio, & tra detti pilastri nel mezo della fronte due colonne, che sportino in fuori, e sostengano il frontespicio, che sarà sopra l'entrata. Quell'altro, che Prostilos è detto, hauerà di piu del primo ancho ne i cantoni le colonne rincontro à i pilastri, & dalla destra, e dalla sinistra nel uoltar de cantoni due altre colonne, cioè una per banda. Ma se nella parte di dietro si seruarà lo istesso modo di colonne, & di frontespicio, ne risulterà l'aspetto detto Amphiprostilos. De' due primi aspetti di Tempij a nostri giorni non si hà reliquia alcuna; e però in questo libro non ui saranno gli esempi. Ne mi è paruto bisogno di farne i disegni, essendo di ciascuno di questi aspetti figurata la pianta, e'l suo diritto

nel Vitruuio

nel Vitruuio commentato da Monſignor Reuerendisſimo Barbaro. Ma ſe à i Tempij ſi fanno i portici, all'hora, ò ſi fanno intorno à tutto il Tempio, ò nella fronte ſolamente. Quelli c'hanno i portici ſolo nella facciata dauanti, ſi può dire che anch'esſi habbiano l'aſpetto detto Proſtilos. Ma quelli, che ſi fanno con i portici intorno, poſſono farſi di quattro aſpetti; percioche ò ſi fanno con ſei colonne nella facciata dauanti, & in quella di dietro; & con undici colonne ne' lati, computandoui le angulari; e queſto Aſpetto ſi chiama Peripteros, cioè Alato à torno: e uengono i portici intorno la Cella a eſſer larghi quanto un'intercolunnio. Si ueggono Tempij Antichi, c'hanno ſei colonne nella facciata; e non hanno però portici intorno; ma ne' muri della Cella, nella parte di fuori, ui ſono meze colonne, che accompagnano quelle del portico; & hanno i medeſimi ornamenti; come à Nimes in Prouenza: & di queſta ſorte ſi può dire che ſia in Roma il Tempio di ordine Ionico; che hora è la Chieſa di Santa Maria Egittiaca. Ilche fecero quelli Architetti per fare più larga la Cella, e per iſcemare la ſpeſa; rimanendo nondimeno il medeſimo aſpetto dell'Alato à torno à chi uedeua il Tempio per fianco. Ouero ſi pongono à i Tempij otto colonne per fronte, e quindeci da i lati con le angulari: queſti uengono ad hauere i portici intorno doppij; e però l'aſpetto loro è detto Dipteros, cioè Alato doppio. Ouero ſi fanno bene i Tempij, c'habbiano, come il ſopradetto; otto colonne per fronte; e quindici ne' lati; ma i portici intorno non ſi fanno doppij, perche ſi toglie uia un'ordine di colonne; onde esſi portici uengono ad eſſere larghi quanto ſono due intercolunnij, & una groſſezza di Colonna; et ſi chiama il loro aſpetto Pſeudodipteros, cioè Falſo alato doppio. Queſto Aſpetto fu inuentione di Hermogine antichisſimo Architetto; ilquale in queſto modo fece i portici intorno al Tempio larghi, e commodi, aleggeri la fatica, & la ſpeſa, e non leuò coſa alcuna dall'aſpetto. Ouero finalmente ſi fanno, che nell'una, & l'altra facciata ui ſiano diece colonne, & i portici intorno doppij, come in quelli, c'hanno l'aſpetto Dipteros. Queſti Tempij nella parte di dentro haueuano altri portici con due ordini di colonne uno ſopra l'altro, & erano queſte colonne minori di quelle di fuori; il coperto ueniua dalle colonne di fuori a quelle di dentro; & tutto lo ſpatio circondato dalle colonne di dentro era ſcoperto: onde l'aſpetto di queſti Tempij ſi dimandaua Hipethros, cioè diſcoperto; Si dedicauano queſti Tempij à Gioue come à Patrone del Cielo, e dell'Aere: & nel mezo del Cortile ſi poneua l'Altare: Di queſta ſorte credo che foſſe il Tempio, delquale ſi ueggono alcuni pochi ueſtigi in Roma ſopra Monte Cauallo; e che foſſe dedicato à Gioue Quirinale, & fabricato da gli Imperatori: perche a i tempi di Vitruuio (come egli dice) non ue ne era alcuno.

DI CINQVE SPECIE DI TEMPII. CAP. IIII.

VSARONO gli Antichi (come è ſtato detto di ſopra) di fare i portici à i loro Tempij per commodità del Popolo; accioche egli haueſſe doue trattenerſi, e paſſeggiare fuori della Cella; nella quale ſi faceuano i ſacrificij: & per dare maggior Maeſtà, e grandezza à quelle fabriche. Onde perche ſi poſſon far gli interualli, che ſon tra colonna, e colonna, di cinque grandezze, ſecondo quelle diſtingue Vitruuio cinque ſpecie, ò maniere di Tempij: delle quali ſono i nomi: Picnoſtilos, cioè di ſpeſſe colonne: Siſtilos, più larghe: Diaſtilos, ancora più diſtanti: Areoſtilos, oltra quello, che ſi conuiene lontane: & Euſtilos, c'ha ragioneuoli, & conuenienti interualli. Di tutti i quali intercolunnij come ſiano, & qual proportione debbano hauere con la lunghezza delle colonne, è ſtato detto di ſopra nel primo Libro; & poſti i diſegni: però non mi occorre dir qui altro; ſenon, che le quattro prime maniere ſono difettoſe. Le due prime; perche eſſendo gli intercolunnij di un diametro, e mezo, ò di due

diametri di colonna; ſono molto piccioli, e ſtretti; onde non poſſono due perſone entrare ne i portici al pari; ma biſogna che vadino à fila, vna dietro l'altra: & le porte, & i loro ornamenti non ſi poſſono veder di lontano: e finalmente perche per la ſtrettezza de gli ſpacij è impedito il caminare d'intorno al Tempio. Sono però queſte due maniere tollerabili, quando ſi fanno le colonne grandi; come ſi vede in quaſi tutti i Tempij Antichi. La terza, perche potendoſi porre tra le colonne, tre diametri di colonna; uengono ad eſſere gli intercolunnij molto larghi; onde gli Architraui per la grandezza de gli ſpacij ſi ſpezzano. Ma à queſto difetto ſi può prouedere facendo ſopra l'Architraue, nella altezza del Fregio, Archi, ouer Remenati, che ſonſtentino il carico, e laſcino libero l'Architraue. La quarta maniera, benche non patiſca il difetto della ſopradetta, perche non ſi vſano gli Architraui di Pietra, nè di Marmo; ma ſopra le colonne ſi pongono le traui di legno; ſi può nondimeno dire ancor ella difettoſa; perche è baſſa, larga, & humile, & è propria dell'ordine Toſcano. Di modo che la più bella, & elegante maniera di tempij è quella, che Euſtilos è detta: laquale è quando gli intercolunnij ſono di due diametri di colonna, & vn quarto; percioche ſerue ottimamente all'vſo, alla bellezza, & alla fermezza. Io ho nominato le maniere de' Tempij con quegli iſteſsi nomi che mette Vitruuio, come ho fatto ancho gli aſpetti; ſi per la cauſa detta di ſopra; ſi ancho perche tali nomi paiono già eſſer ſtati riceuuti dalla noſtra lingua, e da ciaſcuno s'intendono; e però mi ſeruirò ancho di loro ne i diſegni de i Tempij, che ſeguiranno.

DEL COMPARTIMENTO DE I TEMPII. Cap. V.

BENCHE in tutte le fabriche ſi ricerchi, che le parti loro inſieme corriſpondano, & habbiano tal proportione, che neſſuna ſia, con la quale non ſi poſſa miſurare il tutto, & le altre parti ancora: Queſto nondimeno con eſtrema cura ſi deue oſſeruare ne i Tempij, percioche alla Diuinità ſono conſacrati, per honore, & oſſeruanza della quale ſi deue operare quanto ſi può di bello, e di raro. Eſſendo adunque le più regolate forme de' Tempij la Ritonda, & la Quadrangulare, io dirò come ciaſcuna di queſte ſi debbano compartire; e porrò ancho alcune coſe appartinenti à i Tempij, che noi Chriſtiani vſiamo. I Tẽpij ritondi ſi faceuano anticamente alcuna volta aperti, cioè ſenza cella, con colonne che ſosteneuano la cupola, come quelli, che ſi dedicauano à Giunone Lacinia, nel mezo de' quali ſi poneua l'altare, e ſopra quello il fuoco, il quale era ineſtinguibile: queſti in tal modo ſi compartiſcono. Si diuide il diametro di tutto lo ſpacio, che deue occupare il Tempio in tre parti eguali: vna ſe ne dà à i gradi, cioè alla ſalita ſu'l piano del Tempio, e due rimangono al Tempio, & alle colonne, lequali ſi pongono ſopra piedeſtili, e ſono alte con baſe, e capitello, quanto è il diametro del minor giro de i gradi, & groſſe per la decima parte della loro altezza. L'Architraue, il Fregio, & gli altri ornamenti ſi fanno ſecondo è ſtato detto nel primo libro, coſi in queſta come in tutte l'altre ſorti di Tempij. Ma quelli, che ſi fanno chiuſi, cioè con la cella, ò ſi fanno con le ale à torno, ouero con vn portico ſolamente nella fronte. Di quelli c'hanno le ale à torno le ragioni ſono queſte; prima à torno à torno ſi fanno due gradi, e ſopra ſi põgono i piedeſtili, ſopra i quali ſono le colonne; le ale ſono larghe per la quinta parte del diametro del Tempio; pigliando il diametro nella parte di dentro de i piedeſtili. Le colonne ſono lunghe quanto è larga la cella, e ſono groſſe la decima parte della longhezza. La Tribuna, ouer cupola ſi fa alta ſopra l'Architraue, Fregio, e Cornice delle ale, per la metà di tutta l'opera: coſi compartiſſe Vitruuio i Tempij ritondi. Ma però ne' Tempij Antichi non ſi veggono Piedeſtili, ma le colonne cominciano dal piano del Tempio; ilche molto più mi piace; ſi perche con i piedeſtili ſi impediſce molto l'entrare al Tempio; ſi ancho perche le colonne, le quali da terra cominciano; rendono maggior grandezza, e magnificenza. Ma ſe à i Tempij ritondi ſi porrà il portico ſolo nella fronte, egli ſi farà lungo quãto la larghezza della cella, ò la ottaua parte meno: ſi potrà fare ancho più corto, ma non però che giamai ſia meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio; e non ſi farà più largo della terza parte della ſua lunghezza. Ne i Tempij quadrangulari i portici nelle fronti ſi faranno longhi quanto ſarà la larghezza di esſi Tempij: E ſe ſaranno della maniera Euſtilos, che è la bella, & elegante, in tal modo ſi compartiranno, ſe l'aſpetto ſi farà di quattro colonne, ſi diuiderà tutta la facciata del Tempio, (laſciati fuora gli ſporti delle baſe delle colonne, che ſaranno nelle cantonate) in undeci parti e meza; & una di queſte parti ſi chiamerà modulo, cioè miſura, con la quale ſi miſureranno tutte le altre parti; perche facẽdoſi le colonne groſſe un modulo; quattro ſe ne daranno à quelle; tre all'intercolunnio di mezo; e quattro e mezo à gli altri due intercolunnij, cioè due, & vn quarto per uno: ſe la fronte ſarà di ſei colonne, ſi partirà in dieceotto: ſe di otto, in uentiquattro e meza; & ſe

di diece in trent'vna: dando ſempre di queſte parti, una alla groſſezza delle colonne, tre al uano di mezo, & due, & un quarto à ciaſcun de gli altri uani. L'altezza delle colonne ſi farà ſecondo che ſaranno ò Ioniche, ò Corinthie. Come ſi debbano regolare gli aſpetti delle altre maniere de' Tempij, cioè della Picnoſtilos, Siſtilos, Diaſtilos, & Areoſtilos s'è detto à pieno nel primo libro, quando habbiamo trattato de gli intercolunnij: Oltra il portico ſi troua l'Antitẽpio, e da poi la Cella: Si diuide la larghezza in quattro parti, e per otto di quelle ſi fa la lunghezza del Tempio, & di queſte, cinque ſi danno alla lunghezza della Cella, includendoui le mura, nelle quali ſono le porte; e le altre tre rimangono all'Antitempio; il quale da i lati ha due lati di mura continuati alle mura della cella, nel fine delle quali ſi fanno due anti, cioè due pilaſtri groſsi quanto le colonne del portico: e perche può eſſere che tra quelle ale ui ſia, e poco, e molto ſpatio: ſe ſarà la larghezza maggiore di uenti piedi, ſi douranno porre tra i detti pilaſtri, due colonne, e più ancora ſecondo richiederà il biſogno, al dritto delle colonne del portico; l'officio delle quali ſarà ſeparare l'Antitempio dal portico; & quei tre, ò più uani, che ſaranno tra li pilaſtri ſi ſerreranno con tauole, ò parapetti di marmo: laſciandoui però le aprriture, per le quali ſi poſſa entrare nell'Antitempio; e ſe la larghezza ſarà maggiore di piedi quaranta, biſognerà porre altre colonne dalla parte di dentro all'incontro di quelle, che ſaranno poſte tra i pilaſtri, e ſi faranno dell'altezza delle eſteriori, ma alquanto più ſottili; perche l'aere aperto leuerà della groſſezza à quelle di fuori: & il rinchiuſo non laſcierà diſcernere la ſottigliezza di quelle di dentro, e coſi pareranno eguali: E benche il detto compartimento rieſca à punto ne i Tempij di quattro colonne, non però uiene la medeſima proportione ne gli altri aſpetti, e maniere, perche biſogna che i muri della cella ſcontrino con le colonne di fuori, & ſiano a una fila, onde le Celle di quei Tempij ſaranno alquanto maggiori di quello, che ſi è detto. Coſi compartirono gli Antichi i loro Tempij, come ci inſegna Vitruuio, e uolſero che ſi faceſſero i portici, ſotto i quali ne i cattiui tempi poteſſero gli huomini ſchifar il Sole, la pioggia, la grandine, e la neue; & ne i giorni ſolenni tratenerſi fin che ueniſſe l'hora del ſacrificio: ma noi, laſciati i portici intorno, edifichiamo li Tempij, che ſi aſsimigliano molto alle Baſiliche, nelle quali, come è ſtato detto, ſi faceuano i portici nella parte di dentro, come noi facciamo hora ne i Tempij: il che è auuenuto perche li primi che alla noſtra religione ſi diedero dalla uerità illuminati; erano ſoliti per timor de i Gentili raccoglierſi nelle Baſiliche di huomini priuati: onde uedendo poi che queſta forma riuſciua molto commoda, percioche ſi poneua con molta dignità l'altare nel luogo del Tribunale, & il Coro ſtaua acconciamente intorno all'altare; & il rimanenre era libero per il popolo; non ſi è più mutata, e però nel compartimento delle ale che noi facciamo ne i Tempij ſi auuertirà à quello ch'è ſtato detto quando trattammo delle Baſiliche. Si aggiugne alle noſtre Chieſe vn luogo ſeparato dal rimanente del Tempio che chiamiamo Sacreſtia, doue ſi ſeruano le ueſti ſacerdotali, i uaſi, & i libri ſacri, & l'altre coſe neceſſarie al culto Diuino, & doue ſi apparanno i ſacerdoti; & appreſſo ſi fabricano le torri, nelle quali ſi appendono le campane per chiamare il popolo à i Diuini ufficij; le quali non ſono uſate da altri, che da' Chriſtiani. Appreſſo il Tempio ſi fanno le habitationi per li ſacerdoti, le quali deono eſſer commode con ſpacioſi chioſtri, e con bei giardini, e ſpecialmente i luoghi per le ſacre Vergini deono eſſere ſicuri, alti, e lontani dalli ſtrepiti, e dalla ueduta delle genti. E tanto baſti hauer detto del Decoro, de gli aſpetti, delle maniere, & del compartimento de i Tempij: Hora io porrò li diſegni di molti Tempij Antichi, ne i quali oſſeruerò queſt'ordine; prima porrò i diſegni di quei Tempij, che ſono in Roma; dapoi di quelli, che ſono fuori di Roma, e per la Italia, & vltimamente di quelli che ſono fuori di Italia; E per più facile intelligenza, e per fuggir la lunghezza, e'l tedio, il quale potrei apportare a' Lettori, s'io uoleſsi dire minutamente le miſure di ciaſcuna parte, le ho poſtate tutte con numeri ne i diſegni.

IL PIEDE Vicentino, co'l quale ſono ſtati miſurati tutti i ſeguenti tempij, è nel Secondo Libro à numero 4.

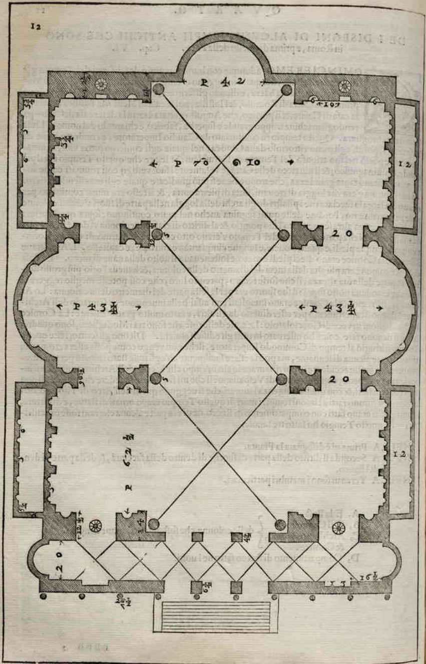
Tutto il piede ſi partiſce in oncie dodici, e ciaſcun'oncia in quattro minuti.

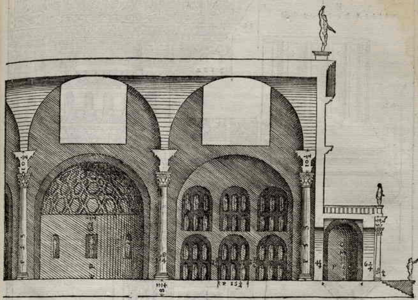
DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII ANTICHI CHE SONO in Roma, e prima di quello della Pace. Cap. VI.

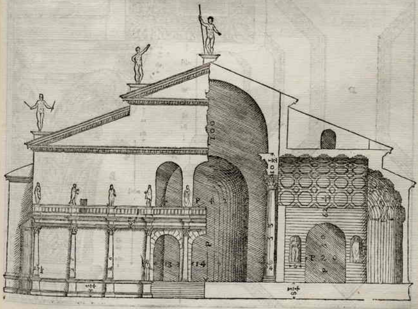
COMINCIEREMO adunque con buono augurio da i diſegni del Tempio già dedicato alla Pace, del quale ſi veggono i veſtigij vicino alla Chieſa di Santa Maria Nuoua, nella via Sacra, e dicono gli ſcrittori, ch'egli è nell'iſteſſo luogo, doue prima fu la Curia di Romolo, & Hoſtilia; poi la caſa di Menio, la Baſilica Portia, e la caſa di Ceſare, & il portico, che Auguſto gettata à terra la detta caſa di Ceſare parendogli machina troppo grande e ſuperba, fabricò, e chiamolo dal nome di Liuia Druſilla ſua mogliera. Queſto tempio fu cominciato da Claudio Imperatore, e condotto à fine da Veſpaſiano, poi ch'egli tornò vittorioſo dalla Giudea, nel quale egli conſeruò tutti i vaſi, & ornamenti, che portò nel ſuo trionfo del Tempio di Geruſalem: Si legge che queſto Tempio era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della Città, e veramente i ſuoi veſtigij coſi rouinati come ſono rappreſentano tanta grandezza, che troppo bene ſi può giudicare quale egli era eſſendo intiero. Auanti l'entrata v'era vna loggia di tre vani, fatta di pietra cotta, & il reſto era muro continouo per quanto era larga la facciata; ne i pilaſtri de gli archi della loggia nella parte di fuori v'erano colonne poſte per ornamento, l'ordine delle quali ſeguiua ancho nel muro continouo: ſopra queſta prima loggia ve ne era vn'altra ſcoperta, co'l ſuo poggio, & al diritto di ciaſcuna colonna vi douea eſſer poſta vna ſtatua. Nella parte di dentro del Tempio v'erano otto colonne di marmo di ordine Corinthio groſſe cinque piedi, e quattro oncie, e lunghe cinquantatre con baſe, e capitello. L'Architraue il Fregio, e la Cornice erano dieci piedi e mezo, e ſoſteneuano il uolto della naue di mezo. La Baſa di queſte colonne era più alta della metà del diametro della colonna, & haueua l'orlo più groſſo della terza parte della ſua altezza, il che forſe fecero, parendo loro, che coſi poteſſe meglio reggere il peſo, che le andaua poſto ſopra: il ſuo ſporto era per la ſeſta parte del diametro della colonna: Lo Architraue, il Fregio, & la Cornice erano intagliati con aſſai bella inuentione; il Cimacio dell'Architraue è degno di auertimento per eſſer diuerſo da gli altri, e fatto molto gratioſamente: La Cornice ha i Modiglioni in vece di Gocciolatoio: Le caſſe delle roſe, che ſono tra i Modiglioni, ſono quadre, & coſi ſi deuono fare, come ho oſſeruato in tutti gli edificij antichi. Dicono gli ſcrittori che queſto Tempio ſi brugiò al tempo di Commodo Imperatore, il che non veggo come poſſa eſſer vero, non ui eſſendo parte alcuna di legname, ma potria eſſere facilmente ch'egli fuſſe ſtato ruinato per terremoto ò per altro ſimile accidente, e poi riſtaurato in altro tempo che le coſe dell'Architettura non ſi intendeuano coſi bene, come al tempo di Veſpaſiano: il che mi fa credere il uedere che gli intagli non ſono coſi ben fatti, & con quella diligenza lauorati, che ſi ueggono quelli dell'Arco di Tito, e d'altri edificij, che furono fatti a i buoni tempi: i muri di queſto Tempio erano ornati di ſtatue, e di pitture, & tutti i uolti erano fatti con compartimento di ſtucco, ne ui era parte alcuna che non foſſe ornatiſsima. Di queſto Tempio ho fatto tre tauole.

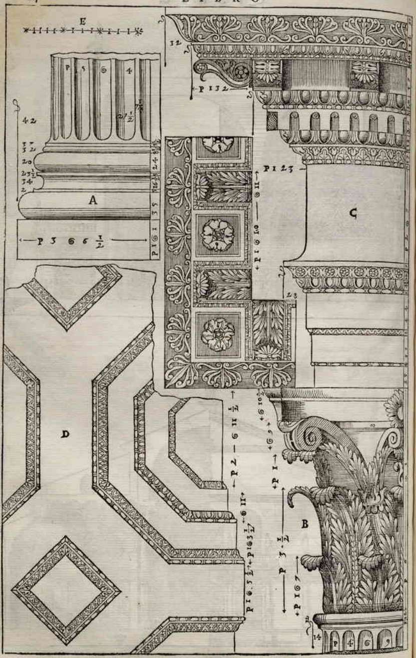
NELLA Prima ui è diſegnata la Pianta.
NELLA Seconda il diritto della parte di fuori, e di dentro della facciata, & della parte di dentro del fianco.
NELLA Terza ui ſono i membri particulari.

A, E la Baſa.
B, E il Capitello.
C, Architraue, Fregio, & Cornice.
} delle colonne, che ſoſtengono la naue di mezo.
D, Compartimento di ſtucco fatto ne i uolti.









DEL TEMPIO DI MARTE VENDICATORE. Cap. VII.

APPRESSO la Torre de' Conti ſi ueggono le ruine del Tempio edificato già da Auguſto à Marte Vendicatore,pel voto ch'egli fece quando inſieme con M.Antonio eſſendo in Farſaglia contra di Bruto, e Caſsio per far vendetta della morte di Ceſare fece fatto d'arme, & uinſe. Per quelle parti che ne ſono rimaſe ſi comprende che queſto era un'ornatiſsimo,& merauiglioſo edificio, e molto più mirabile lo douea rendere il foro che gli era dauanti, nel quale,ſi legge,che portauano le inſegne della uittoria, & trionfo quelli,che uincitori, e trionfanti tornauano nella Città; & che Auguſto nella ſua più bella parte poſe due tauole,nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, & di trionfare,& due altre tauole di mano di Apelle, in una delle quali u'era Caſtore,e Polluce, la Dea della Vittoria, & Aleſſandro Magno; nell'altra una rappreſentatione di battaglia, & un'Aleſſandro. V'erano due portici,ne i quali eſſo Auguſto dedicò le ſtatue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Hora di queſto foro non ſe ne uede ueſtigio alcuno,ſe forſe quelle ale di muro,che ſono da i lati del Tempio non foſſero parte di eſſo, il che è molto ueriſimile per li molti luoghi da ſtatue, che ui ſono. L'aſpetto del tempio è lo alato à torno,il quale di ſopra habbiamo chiamato co'l nome di Vitruuio Peripteros; e perche la larghezza della cella eccede uenti piedi, ui ſono poſte le colonne tra le due anti,ò pilaſtri dell'Antitempio rincontro à quelle del portico come è ſtato detto di ſopra che ſi deue fare in ſimil caſo: Il portico non continoua intorno tutto il tempio: Et ancho nelle ale de i muri aggiunti dall'uno,e dall'altro lato,non è oſſeruato nella parte di fuori lo iſteſſo ordine,benche di dentro tutte le parti corriſpondano. Onde ſi comprende che di dietro,& à canto ui douea eſſere la ſtrada publica,& che Auguſto ſi uolſe accommodare al ſito per non diſagiare, ne tuorre le caſe uicine à i padroni. La maniera di queſto tempio è la Picnoſtilos,i portici ſono larghi, quanto gli intercolunnij: Nella parte di dentro,cioè nella Cella non ſi uede indicio nè ueſtigio alcuno,nè meno ſono morſe nelle mura, onde ſi poſſa fermamente dire, che ui foſſero ornamenti, & tabernacoli; nondimeno perche è molto uerisimile che ue ne foſſero, io ue ne ho fatto di mia inuentione. Le colonne de i portici ſono di opera Corinthia. I capitelli ſono lauorati à foglie di oliuo,hanno l'Abbaco molto maggiore di quello che ſi uegga ne gli altri di tal ordine,hauendo riſpetto alla grandezza di tutto il capitello: Le prime foglie ſi ueggon gonfiare alquanto preſſo al loco oue naſcono,il che dà loro grandiſsima gratia: Hanno queſti portici belliſsimi ſoffitti,ò uogliam dir lacunari, e però ho fatto il lor profilo, & il loro aſpetto in piano: Intorno à queſto tempio u'erano muri altiſsimi di Peperino,i quali nella parte di fuori erano di opera ruſtica,& in quella di dentro haueano molti tabernacoli, & luoghi da porui delle ſtatue: Et acciò che ſi uegga perfettamente il tutto,ne ho fatto ſette tauole,

NELLA Prima ui è in forma picciola tutta la pianta, e tutto il diritto di quanto si uede di questo edificio cosi nella parte di fuori, come in quella di dentro.

Nella Seconda u'è il diritto del fianco del portico, e della cella.

Nella Terza ui è il diritto di meza la facciata, con parte delle mura, che sono da i lati del Tempio.

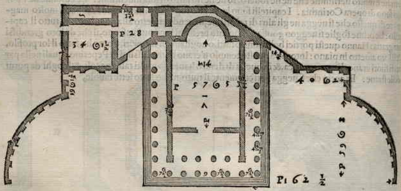
Nella Quarta u'è il diritto della parte di dentro del portico, & della cella, con gli ornamenti, ch'io ui ho aggiunti.

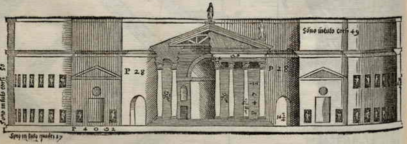
Nella Quinta ui sono gli ornamenti del portico.
- G, E Il Capitello.
- H, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
- I, I Lacunari del portico, cioè i Soppalchi.

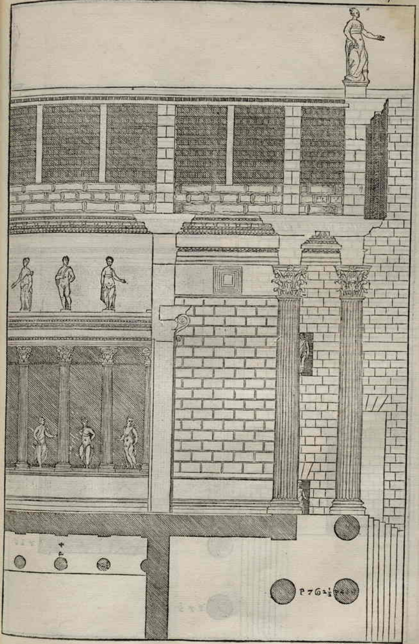
Nellá Sesta è disegnato il Soffitto del portico, & come uolta nelle anti, ò pilastri dell'antitempio.
- M, Il soffitto dell'Architraue tra le colonne.

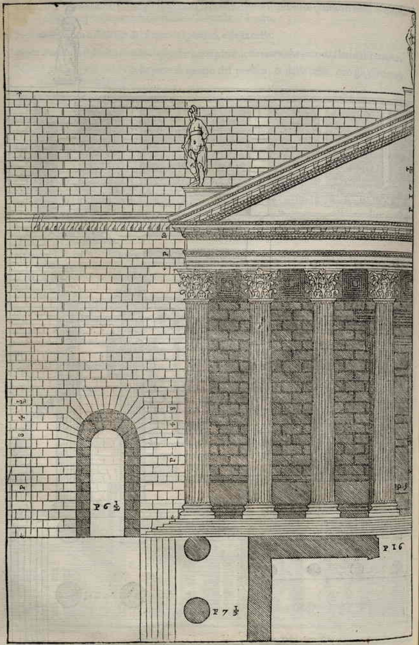
Nella Settima ui sono gli altri membri.
- A, E' la basa delle colonne del portico, la quale continoua ancho nel muro intorno al tempio.
- B, E' la Cauriola, dalla quale cominciano, le diuisioni de i quadri fatti per ornamento nel muro sotto i portici.
- C, E' la pianta delle colonne poste per ornamento de i tabernacoli nella cella.
- D, E' la sua Basa.
- E, E' il Gapitello.

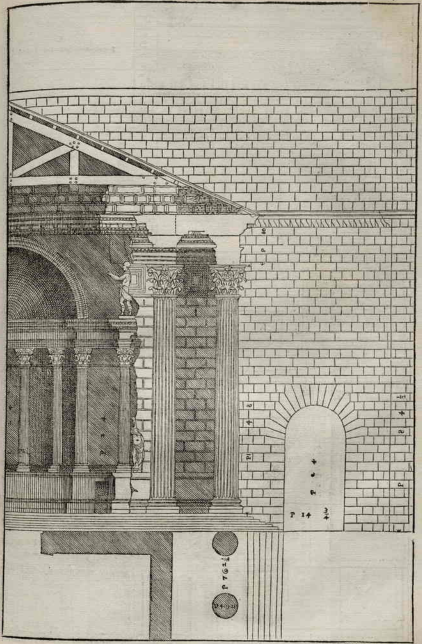
I quali ornamenti di dentro sono stati aggiunti da me, presi da alcuni fragmenti antichi trouati uicino a questo tempio.
- F, E' la Cornice che si uede nelle ale delle mura, che fanno piazza da i lati del Tempio.

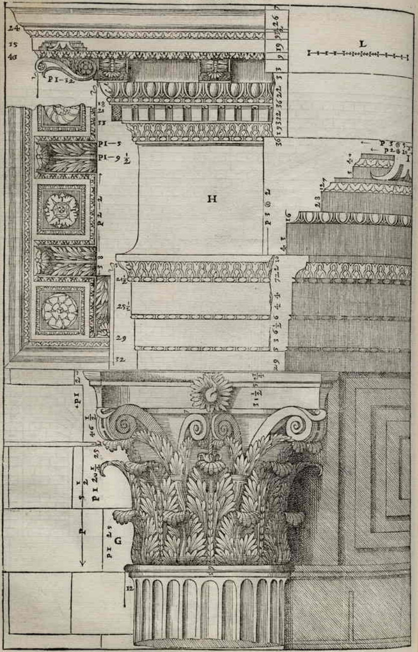


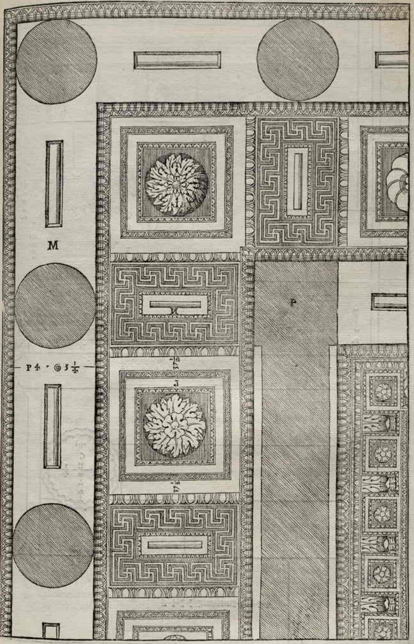


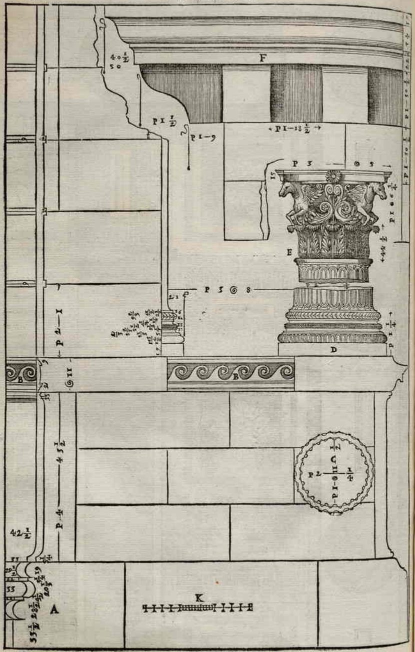



P 6 1/2
P 16
P 7 1/3


P 14 3/4


L
H
G


M
P



DEL TEMPIO DI NERVA TRAIANO. Cap. VIII.

APPRESSO il detto Tempio edificato da Augusto si veggono i uestigij del Tempio di Nerua Traiano, l'aspetto del quale è il Prostilos, la sua maniera è di spesse colonne. Il portico insieme con la Cella è lungo poco meno di due quadri: Il suolo di questo Tempio s'alza da terra con un basamento, che gira intorno à tutta la fabrica, e fa sponda à i gradi, per li quali si sale al portico; nelle estreme parti di queste sponde u'erano due statue, cioè vna per testa del basamento. La Basa delle colonne è Attica, diuersa in questo da quella che ci insegna Vitruuio, & che io ho posta nel primo libro, che in lei ui sono due tondini di più, uno sotto il cauetto, & l'altro sotto la Cimbia. Le lingue del capitello sono intagliate à foglie di oliuo, e sono queste foglie ordinate à cinque, à cinque; come sono le dita nelle mani de gli huomini: & cosi ho osseruato, che sono fatti tutti i capitelli antichi di questa forte, e riescono meglio, & con più gratia di quelli, ne i quali si fanno le dette foglie à quattro à quattro. Nell'Architraue sono bellissimi intagli che diuidono vna fascia dall'altra, & questi intagli, e queste diuisioni sono da i lati del tempio solamente: perche nella facciata l'Architraue, & il Fregio furno fatti tutti a un piano per poterui porre commodamente la inscrittione, della quale si ueggono ancora queste poche lettete, benche tronche ancor esse, & guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

La Cornice è molto bene intagliata, & ha bellissimi, e molto conuenienti sporti. Sono l'Architraue, il Fregio, & la Cornice tutti insieme per il quarto della lunghezza delle colonne. Le mura sono fatte di Peperino, & erano inuestite di marmo. Nella Cella lungo le mura io ho posto de i Tabernacoli con statue, come per le ruine pare che ui fossero. Era dauanti à questo Tempio una piazza, nel mezo della quale era posta la statua di detto Imperatore, e dicono gli scrittori che tanti erano, & cosi merauigliosi i suoi ornamenti, che porgeuano stupore à quelli, che li rimirauano giudicandoli fattura non di huomini, ma di Giganti. Onde essendo uenuto Costanzo Imperatore à Roma prima si merauigliò della rara struttura di questo edificio, poi riuolto ad un suo Architetto disse che uoleua fare in Costantinopoli un Cauallo simile à quello di Nerua in memoria sua, à cui rispose Ormisida (cosi hauea nome quell'Architetto) che era prima bisogno farli una stalla simile mostrandoli questa piazza. Le colonne che le sono intorno non hanno piedestilo, ma nascono da terra; e fu molto ragioneuole che'l Tempio fusse più eminente dell'altre parti; sono ancor queste di opera Corinthia, & al diritto loro sopra la Cornice u'erano pilastrelli, sopra i quali doueano esser poste delle statue; nè si merauigliera alcuno che io ponga tanta copia di statue in questi edificij, perche si legge che tante ne erano in Roma, che pareuano un'altro popolo. Di questo edificio ho fatto sei Tauole.

NELLA Prima u'è la metà della facciata del tempio. T, E la entrata che gli è per fianco.

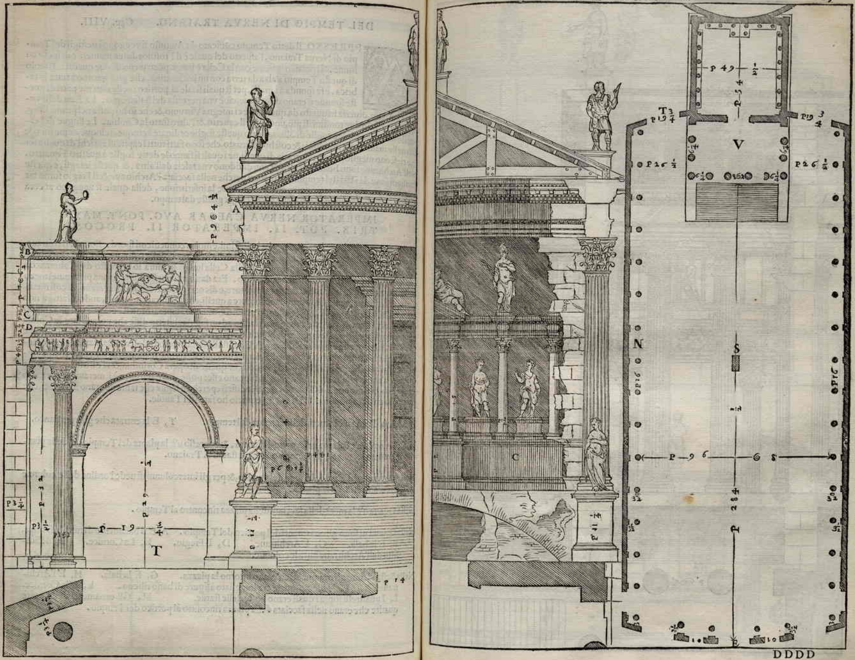
Nella Seconda u'è l'alzato nella parte di dentro, & appresso u'è la pianta del Tempio, e della piazza insieme. S, E il luogo oue era la statua di Traiano.

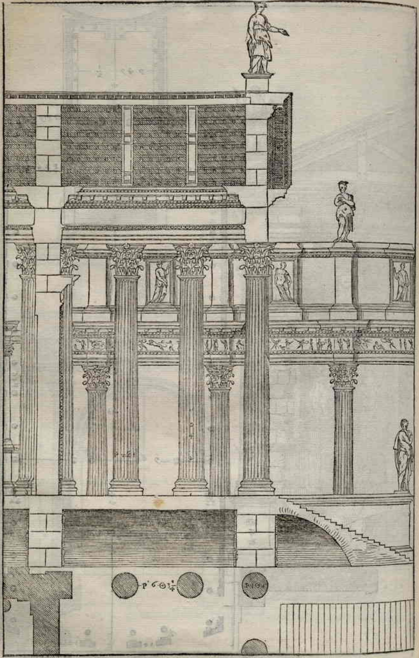
Nella Terza u'è il diritto del fianco del portico, & per gli intercolunnij si uede l'ordine delle colonne che erano intorno la piazza.

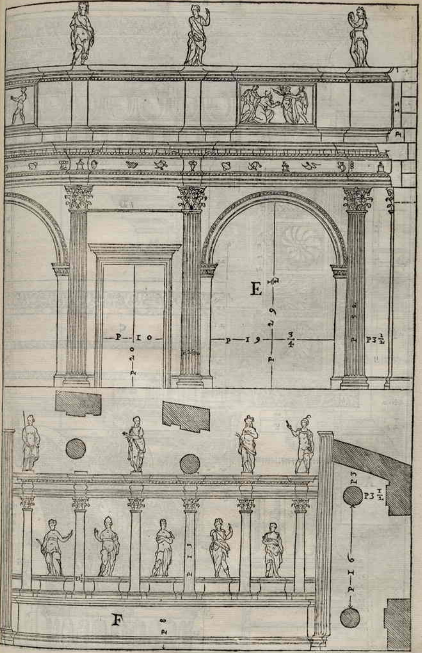
Nella Quarta u'è la metà della facciata della piazza rincontro al Tempio.

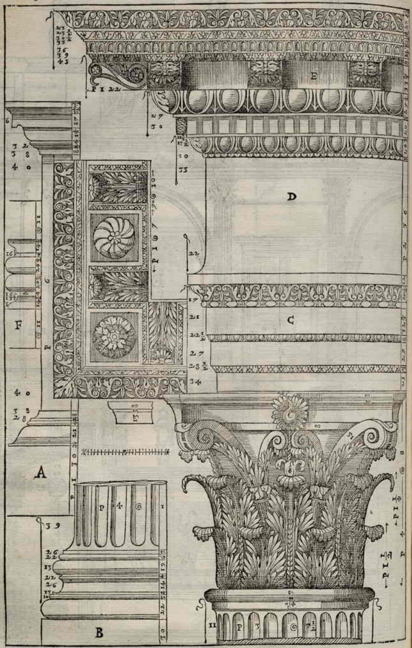
Nella Quinta ui sono gli ornamenti del portico del Tempio. A, E' il basamento di tutta la fabrica. B, E' la basa. C, L'Architraue. D, Il Fregio. E, La Cornice. F, Il Soffitto dell'Architraue intra le colonne.

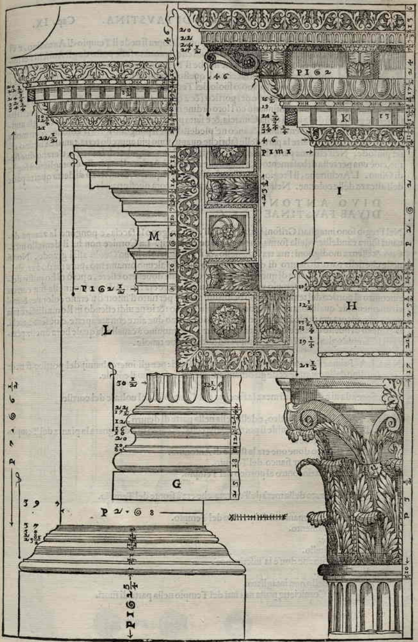
Nella Sesta ui sono gli ornamenti ch'erano intorno la piazza. G, E' la Basa. H, E' l'Architraue. I, Il Fregio, quale era intagliato à figure di basso rilieuo. k, E' la Cornice. L, I pilastrelli sopra i quali erano poste delle statue. M, Gli ornamenti delle porte quadre che erano nella facciata della piazza rincontro al portico del Tempio.


A
B
C
D
T
V
N
S
C




E
F


E
D
C
F
A
B


M
L
I
K
H
G

DEL TEMPIO D'ANTONINO E DI FAVSTINA. Cap. IX.

VICINO al Tempio della Pace posto di sopra si uede il Tempio di Antonino, e di Faustina; onde è opinione di alcuni che Antonino fusse posto da gli Antichi nel numero de' loro Dei, però che hebbe il Tempio, hebbe i Sacerdoti Salij, & i Sacerdoti Antoniani. La facciata di questo Tempio è fatta à colonne, la maniera sua è la Picnostilos: il piano, ò suolo del Tempio s'alza da terra per la terza parte dell'altezza delle colonne del portico; & à quello si ascende per gradi, à i quali fanno sponda due basamenti, che continuano co'l loro ordine intorno tutto il Tempio. La Basa di questi basamenti è grossa più della metà della Cimacia, & è fatta più schietta, & così ho osseruato che gli antichi fecero in tutti i basamenti simili, & anco ne' piedestili che si pongono sotto le colonne, con molta ragione, conciosiache tutte la parti delle fabriche quanto sono più appresso terra, tanto debbano esser più sode. Nell'estrema parte di essi al diritto delle colonne angulari del portico, u'erano due statue, cioè una per testa di basamento. La Basa delle colonne è Attica. Il capitello è intagliato à foglie di Oliuo. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice sono per il quarto, & un terzo di detta quarta parte dell'altezza delle colonne. Nell'Architraue si leggono ancora queste parole.

DIVO ANTONINO ET
DIVAE FAVSTINAE EX S. C.

Nel Fregio sono intagliati Grifoni i quali l'uno all'altro uolgono la faccia, e pongono la zampa dauanti sopra candellieri della forma, che usauano ne i sacrificij. La Cornice non ha il dentello incauato, & è senza modiglioni: ma tra il dentello, & il gocciolatoio ha un'Ouolo assai grande. Non si uede che nella parte di dentro di questo Tempio ui fusse alcuno ornamento; pure mi dò à credere considerata la Magnificenza di quegli Imperatori che ue ne douessero essere, e però ui ho posto delle statue. Haueua questo tempio un cortile dauanti, il quale era fatto di Peperino: nella sua entrata rincontro al portico del tempio u'erano bellissimi archi, e per tutto d'intorno u'erano colonne, & molti ornamenti, de' quali hora non se ne uede uestigio alcuno: & io ne uidi essendo in Roma disfare una parte, che ancora era in piedi. Da i lati del Tempio u'erano due altre entrate aperte, cioè senza archi. Nel mezo di questo cortile u'era la statua di Bronzo di Antonino à cauallo, la quale hora è nella piazza del Campidoglio. Di questo Tempio ho fatto cinque tauole.

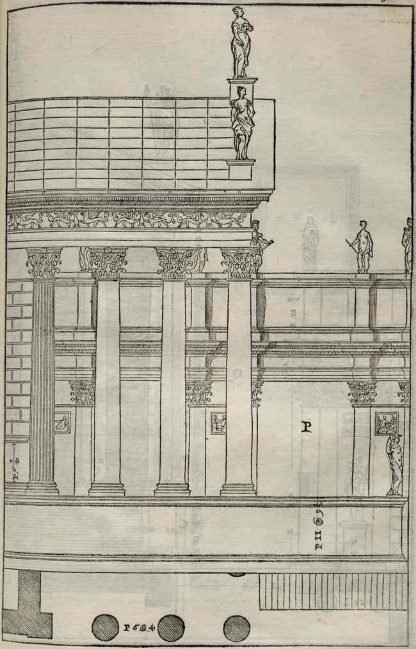
NELLA Prima è l'alzato per fianco nella parte di fuori: per gli intercolunnij del portico si uede l'ordine delle colonne, & de gli ornamenti che erano intorno il cortile.

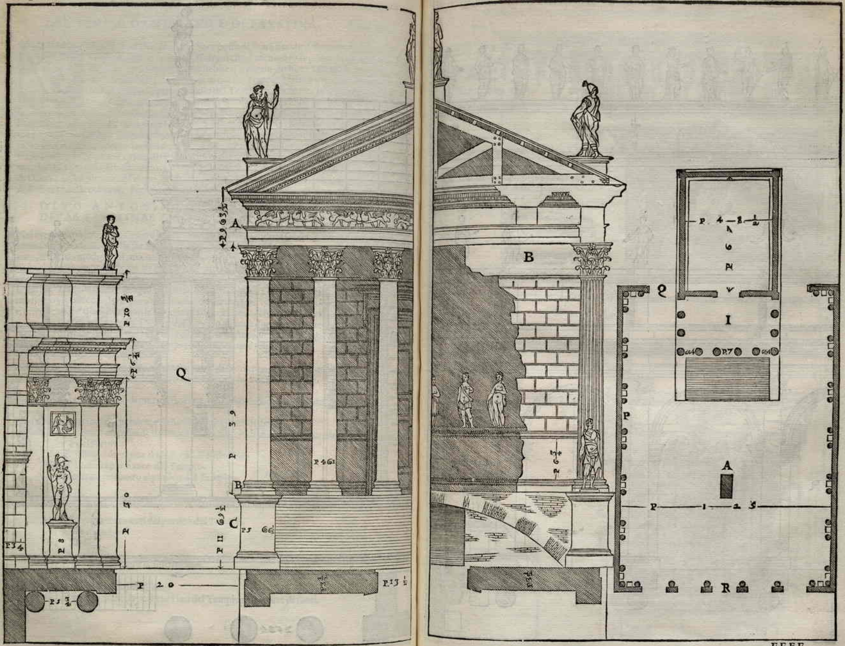
Nella Seconda ui è il diritto di meza la facciata del Tempio, & del uoltare del cortile.

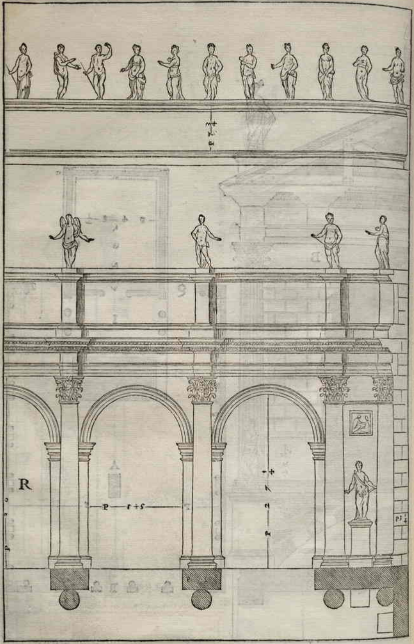
Nella Terza è l'alzato del portico, e della cella nella parte di dentro.
- B, E' il muro, che diuide il portico dalla cella. A canto ui è disegnata la pianta del Tempio, e del cortile.
- A, E' il luogo doue oue era la statua di Antonino.
- Q, E' l'entrata per fianco del Tempio.
- R, L'entrata rincontro al portico del Tempio.

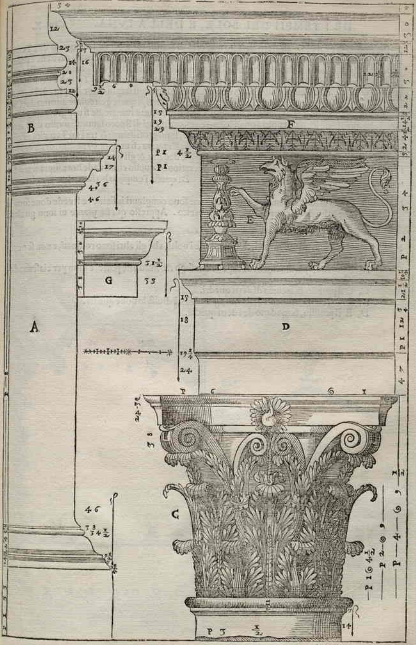
Nella Quarta è l'alzato della metà dell'entrata, che era à fronte del Tempio.

Nella Quinta sono gli ornamenti del portico del Tempio.
- A, E' il basamento.
- B, La Base.
- C, Il Capitello.
- D, L'Architraue dou'è la inscrittione.
- E, Il Fregio.
- F, Il Dentello non intagliato.
- G, E' vna Cornicietta posta ne i lati del Tempio nella parte di fuori.




A
B
C
Q
P 20
I
R
P 1 2 3


R


B
F
E
G
D
A
C

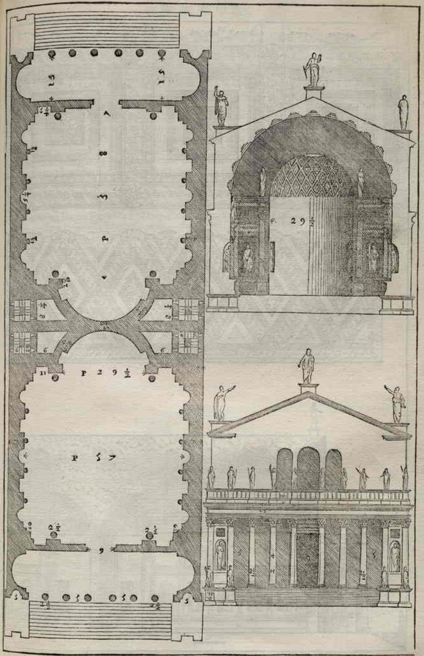
DE I TEMPII DEL SOLE, E DELLA LVNA. Cap. X.

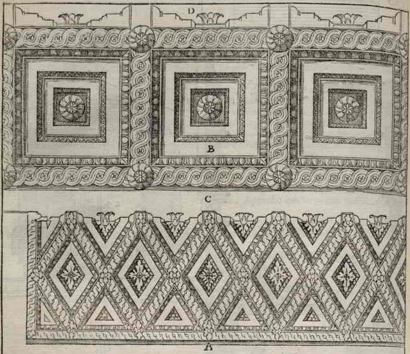
VICINO all'Arco di Tito nell'orto di Santa Maria Noua si ueggono due Tempij di una medesima forma, e con gli istessi ornamenti, l'uno de quali però che è posto à Leuante si crede che fusse il Tempio del Sole: l'altro perche guarda uerso Ponente della Luna, furno edificati questi Tempij, & dedicati da T. Tatio Re de' Romani; e si auicinano alla forma ritonda perche sono così larghi come lunghi, il che fu fatto hauendo rispetto al uiaggio de detti pianeti, il quale è circolare intorno del Cielo. Le loggie ch'erano auanti l'entrata di questi Tempij sono tutte ruinate, ne si ueggono altri ornamenti che quelli, che sono ne i uolti, i quali hanno compartimenti di stucco lauorati molto diligentemente, e con bella inuentione. I muri di questi Tempij sono grossissimi; & tra l'un Tempio, e l'altro per fianco delle capelle grandi, le quali sono rincontro all'entrata, si ueggono i uestigij di alcune scale, che doueano portare su'l tetto. Io ho fatto le loggie dauanti, & gli ornamenti di dentro come mi sono imaginato che douessino essere hauuta consideratione à quello che si uede hora sopra terra, & à quel poco che si è potuto uedere de i fondamenti. Di questi Tempij io ho fatto due Tauole.

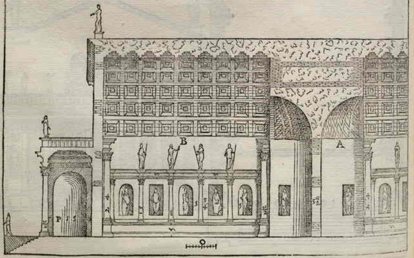
NELLA Prima ui sono le piante di tutti due, come sono congiunti insieme: e si uede doue sono le Scale, che io ho detto che portauano sopra il tetto. Appresso queste piante ui sono gli alzati di fuori, e di dentro.

Nella Seconda ui sono gli ornamenti, cioè quelli de i uolti, che gli altri sono rouinati, e non se ne uede uestigio. & gli alzati di dentro per fianco.

A, Sono i compartimenti delle capelle che sono ricontro alle porte, e sono per ciascuna dodeci quadri.
C, E' il profillo, & sacoma di detti quadri.
B, Sono i compartimenti della naue grande, & è diuisa in noue quadri.
D, E il profillo, & modano de i detti quadri.

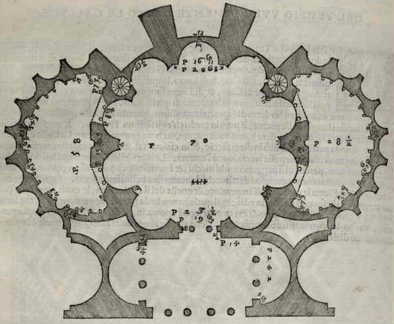


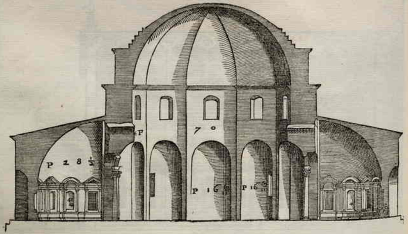




DEL TEMPIO VVLGARMENTE DETTO LE GALLVCE.
Capitolo XI.

APPRESSO i Trofei di Mario si uede il seguente edificio di figura ritonda, il quale dopo la machina del Pantheon, è la maggior fabrica di Roma di Ritondità. Questo luogo uolgarmente chiamano le Galluce, onde alcuni hanno detto, che quiui era la Basilica di Caio, & di Lucio, la quale insieme con un bel portico fece fare Augusto à nome di Caio, & di Lucio suoi nepoti; il che non credo esser uero perche questo edificio non ha alcuna di quelle parti, che si ricercano nelle basiliche, lequali come si facessero ho detto di sopra nel terzo libro, quando secondo quello che ne dice Vitruuio diuisai i luoghi delle piazze; E però io credo ch'egli fusse un Tempio. E' questo edificio tutto di pietra cotta, e doueua essere inuestito di marmo, ma hora è tutto spogliato. La Cella di mezo, la quale è ritonda perfetta, è diuisa in dieci faccie, & in ciascuna faccia ha una capella cacciata nella grossezza de i muri, fuor che nella faccia, oue è l'entrata. Le due Celle, che sono da i lati doueuano essere ornatissime, perche ui si ueggono molti nicchi, & è uerisimile che ui fussero colonne, & altri ornamenti, i quali accompagnando i detti nicchi doueano fare bellissimo effetto. Quelli, che ordinarono à San Pietro la capella dell'Imperatore, & quella del Re di Francia, le quali sono state poi ruinate, presero l'esempio da questo edificio, il quale hauendo da tutte le sue parti, membri, che sono in luogo di contraforti, è fortissimo, & già tanto tempo è ancora in piedi. Di questo Tempio perche (come ho detto) non ui si uede ornamento alcuno ho fatto una tauola sola, nella quale è la pianta, & l'alzato di dentro.





DEL TEMPIO DI GIOVE. Cap. XII.

NEL Monte Quirinale, hoggi detto Monte Cauallo, dietro le case de i Signori Colonna si ueggono i uestigi dell'edificio, che segue, il quale si dimanda il Frontespicio di Nerone. Vogliono alcuni che quiui fusse la Torre di Mecenate, e che da questo luogo Nerone con tanto suo diletto uedesse abbrugiare la Città di Roma; sopra di che si ingannano molto, percioche la Torre di Mecenate era nel Monte Esquilino non molto lontano dalle Terme di Dioclitiano. Sono stati alcuni altri, c'hanno detto, che quiui furono le case de i Cornelij. Io per me credo, che questo fusse un Tempio dedicato à Gioue: percioche ritrouandomi in Roma uidi cauare doue era il corpo del Tempio, & furno trouati alcuni capitelli Ionichi, i quali seruiuano alla parte di dentro del Tempio, & erano quelli degli anguli delle loggie, perche la parte di mezo per mia opinione era scoperta. Lo aspetto di questo Tempio era il falso alato detto da Vitruuio Pseudodipteros. La maniera sua era di spesse colonne. Le colonne de i portici di fuori erano di ordine Corinthio. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice erano per la quarta parte dell'altezza delle colonne. L'Architraue haueua il suo cimacio di molto bella inuentione. Il fregio ne i lati era intagliato à fogliami, ma nella fronte, la quale è ruinata ui doueuano esser le lettere della inscrittione. La Cornice ha i modiglioni riquadrati, & uno di esi uiene al diritto del mezo della colonna. I modiglioni, che sono nella cornice del Frontespicio sono diritti à piombo, e cosi si deono fare. Nella parte di dentro del Tempio ui doueuano essere i portici, come io ho disegnato. Intorno à questo Tempio u'era un Cortile ornato con colonne, e statue, & dauanti u'erano i due caualli, che si ueggono nella uia publica, da quali esso monte ha preso il nome di Monte Cauallo; furno fatti l'uno da Prasitele, e l'altro da Fidia. V'erano Scale commodisime, che ascendeuano al Tempio, e per mia opinione questo doueua essere il maggiore, & più ornato Tempio, che fusse in Roma. Io ne ho fatto sei tauole.

NELLA Prima u'è la pianta di tutto l'edificio con la parte di dietro oue erano le scale, che salendo una sopra l'altra portauano ne i Cortili, che erano da i lati del Tempio. L'alzato di questa maniera di Scale con la pianta in forma maggiore è stato posto da me di sopra nel libro primo doue io tratto delle diuerse maniera di Scale.

Nella Seconda u'è il fianco del Tempio di fuori.

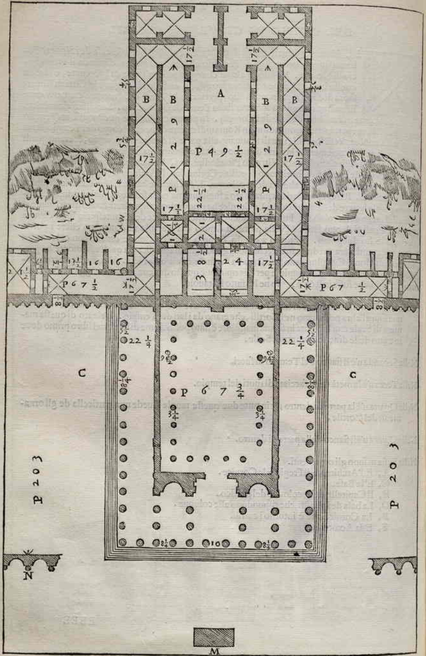
Nella Terza u'è la metà della facciata di fuori del tempio.

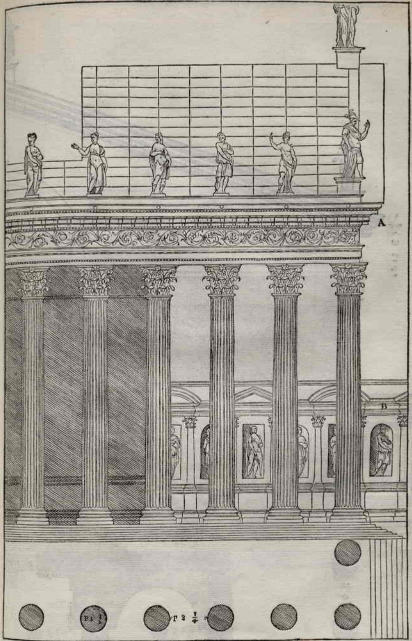
Nella Quarta u'è la parte di dentro; & in tutte due queste tauole si uede una particella de gli ornamenti del Cortile.

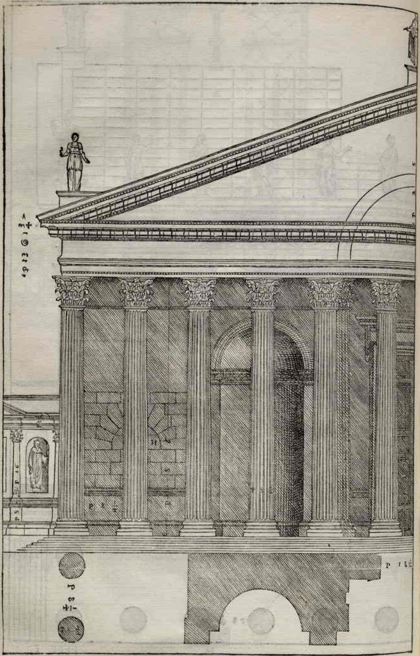
Nella Quinta u'è il fianco della parte di dentro.

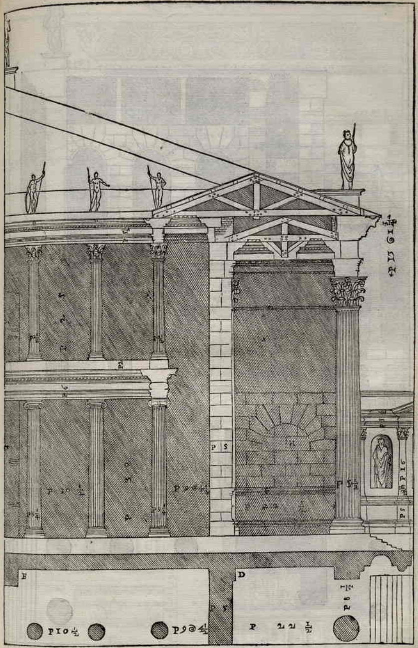
Nella Sesta ui sono gli ornamenti.

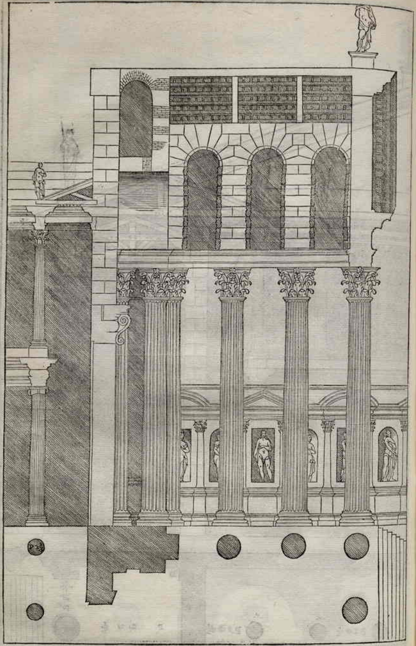
- A, E l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
- C, E' la Basa.
- E, Il Capitello delle colonne del portico.
- D, La basa de i pilastri, che rispondono alle colonne.
- B, La Cornice che è intorno i cortili.
- F, E' la Acroteria.

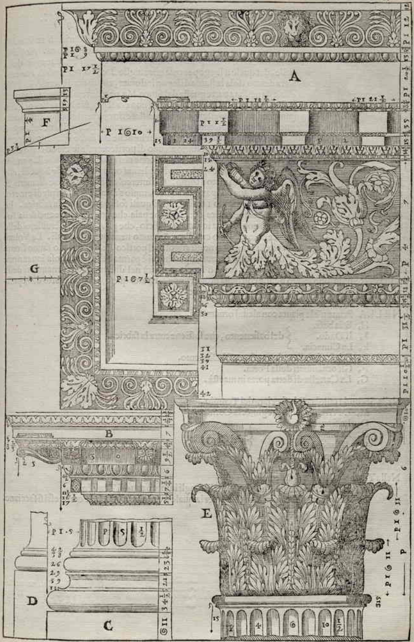

A
B
C
M
N
P 4 9 1/2
P 6 7 3/4
P 6 7 1/2
P 2 0 3


A
B
P 3 1/4








A
B
C
D
E
F
G

DEL TEMPIO DELLA FORTVNA VIRILE. Cap. XIII.

APPRESSO il Ponte Senatorio, hoggi detto di Santa Maria, ſi uede quaſi integro il Tempio, che ſegue, & è la Chieſa di Santa Maria Egittiaca. Non ſi sà certo come anticamente ſi dimandaſſe: alcuni dicono ch'egli era il tempio della Fortuna uirile, del quale ſi legge per coſa marauiglioſa, che brucciandoſi con tutto quel ch'era dentro, ſola la ſtatua di legno indorata, che ui era di Seruio Tullo fù trouata ſalua, e da neſſuna parte guaſta dal fuoco. Ma perche regolarmente i tempij alla Fortuna ſi faceuano ritondi, alcuni altri hanno detto, ch'egli non era tẽpio, ma la Baſilica di C. Lucio; fondãdo queſta loro opinione in alcune lettere, che ui ſono ſtate ritrouate; il che per mio giudicio nõ può eſſere, ſi perche queſto edificio è piccolo, & le Baſiliche erano edificij grãdi neceſſariamẽte per la quãtità delle perſone, che ui negociauano: ſi ancho perche nelle Baſiliche ſi faceuano i portici nella parte di dentro, & in queſto tẽpio nõ ui è ueſtigio alcuno di portico: onde io credo certo ch'egli fuſſe un tempio. Il ſuo aſpetto è il Proſtilos, & ha meze colonne ne i muri della cella nella parte di fuori, che accompagnano con quelle del portico, & hanno i medeſimi ornamenti: onde à quelli, che lo ueggono per fianco rende l'aſpetto dello alato à torno. Gli intercolunnij ſono di due diametri, & un quarto, ſi che la ſua maniera è la Siſtilos. Il pauimento del tempio s'alza da terra ſei piedi e mezo, e ui ſi aſcende per gradi, à i quali fanno poggio i baſamenti, i quali ſoſtentano tutta la fabrica. Le colonne ſono di ordine Ionico. La baſa è Attica, con tutto che paia, che doueſſe eſſere anch'ella Ionica, ſi come è il Capitello; ma però non ſi troua in alcuno edificio, che gli Antichi ſi ſeruiſſero della Ionica deſcritta da Vitruuio. Le colonne ſono canellate, & hanno uentiquattro canali. Le Volute de i capitelli ſono ouate, & i capitelli, che ſono ne gli angoli del portico, & del tempio fanno fronte da due parti: il che non sò d'hauer ueduto altroue, e perche mi è paruta bella, e gratioſa inuentione io me ne ſon ſeruito in molte fabriche, & come ſi faccia apparirà nel diſegno. Gli ornamenti della porta del tempio ſono molto belli, e con bella proportione. E tutto queſto tempio è fatto di Peperino, & è coperto di ſtucco. Io ne ho fatto tre tauole.

NELLA Prima u'è la pianta con alcuni ornamenti.

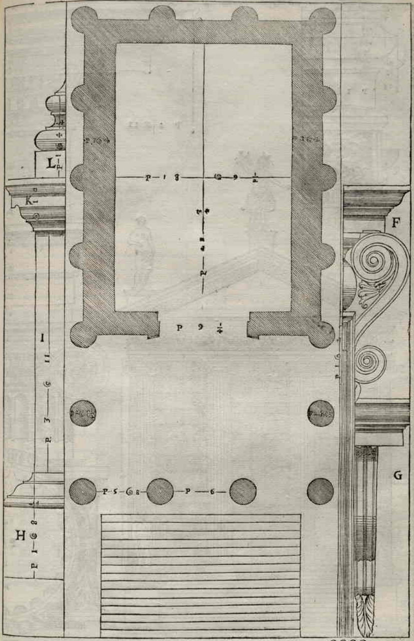
- H, E' la baſa. } del baſamento, che ſoſtiene tutta la fabrica.
- I, Il Dado. } del baſamento, che ſoſtiene tutta la fabrica.
- k, La Cimacia. } del baſamento, che ſoſtiene tutta la fabrica.
- L, E' la baſa delle colonne ſopra il baſamento.
- F, Gli ornamenti della Porta.
- G, La Cartella di detta porta in maeſtà.

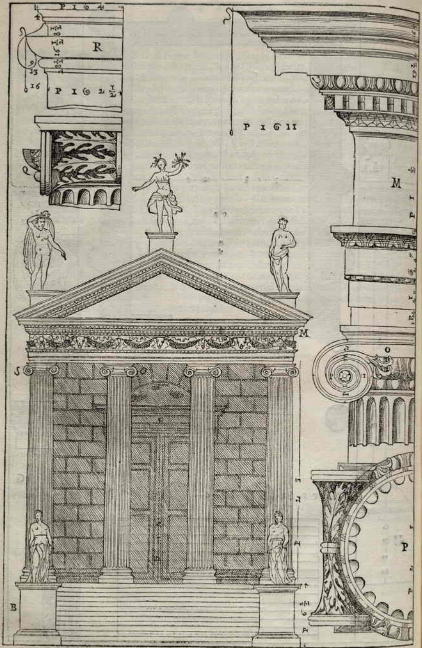
Nella Seconda tauola u'è la facciata del Tempio.

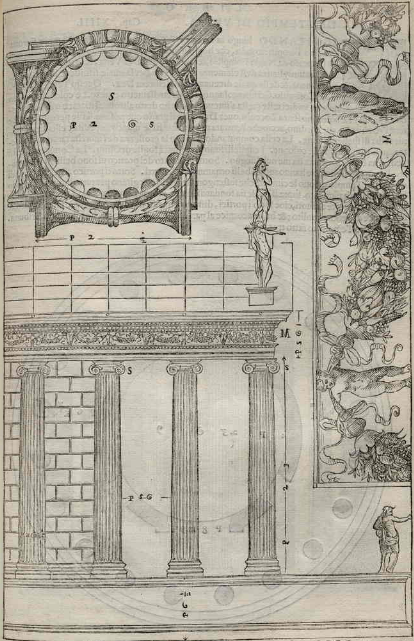
- M, E' l'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
- O, La fronte. } del Capitello.
- P, La pianta. } del Capitello.
- Q, Il fianco. } del Capitello.
- R, Il uiuo ſenza la Voluta. } del Capitello.

Nella Terza u'è il fianco del Tempio.

- M, E' parte del Fregio, che gira con tali intagli intorno tutto il Tempio.
- S, E la pianta de i capitelli angulari, per la quale ſi conoſce facilmente come eſsi ſi facciano.



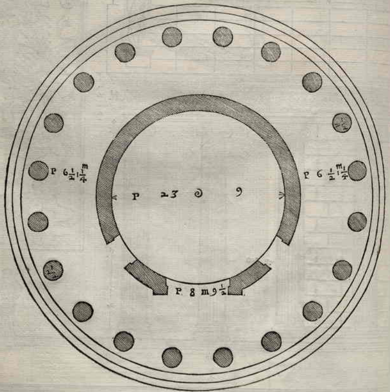

R
M
S
O
B
P


S
M
S

DEL TEMPIO DI VESTA. Cap. XIIII.

SEGVITANDO lungo la riua del Teuere appresso il detto Tempio si troua un'altro Tempio ritondo, che hoggi si dimanda Santo Stefano. Dicono che egli fu edificato da Numa Pompilio, & dedicato alla Dea Vesta, & lo uolse di figura ritonda à simiglianza dell'elemento della Terra, per la quale si sostiene la generatione humana, & della quale diceuano, che Vesta era Dea. Questo Tempio è di ordine Corinthio. Gli intercolunnij sono di un diametro e mezo. Le colonne sono lunghe con basa, e capitello vndici teste (testa s'intende, come ho detto altroue, il diametro della colonna da piede) Le base sono senza Zoccolo, ouer Dado, ma il grado oue posano, serue per quello: il che fece l'Architetto, che l'ordinò, accioche l'entrata nel portico fusse manco impedita, essendo la maniera sua di spesse colonne. La cella computandoui ancho la grossezza de i muri ha tanto di diametro, quãto sono lunghe le colonne. I capitelli sono intagliati à foglie di Oliuo. La Cornice non ui si uede; ma è stata aggiunta da me nel disegno. Sotto il Soffitto del portico ui sono bellissimi lacunari. La porta, & le finestre hanno molto belli ornamenti, & schietti. Sotto il portico, & nella parte di dentro del Tempio ui sono le cimacie che sostengono le finestre, & girano per tutto intorno, facendo l'aspetto di un basamento, sopra il quale sia fondato il muro, e sopra il quale posa la Tribuna. E' questo muro nella parte di fuori, cioè sotto i portici, distinto à quadri dalla detta Cornice fin'al soffitto, & nella parte di dentro è polito; & ha una cornice al pari di quella de i portici, che sostenta la Tribuna.

Di questo Tempio ho fatto tre tauole.

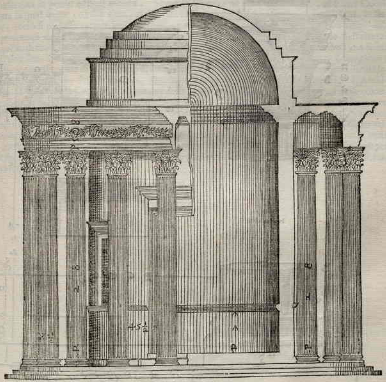


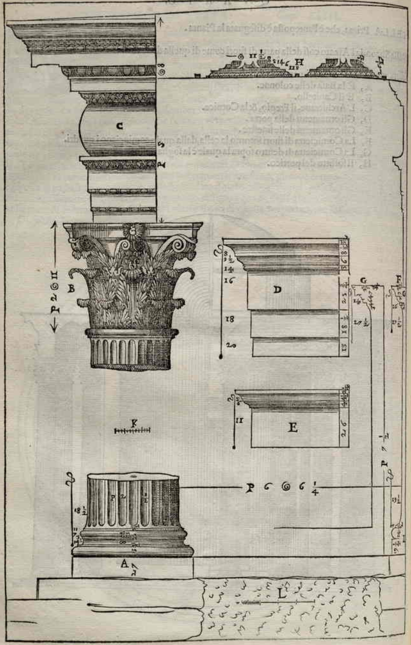
NELLA Prima, che è l'anteposta è, disegnata la Pianta.

Nella Seconda l'Alzato cosi della parte di fuori come di quella di dentro.

Nella Terza sono i membri particolari.

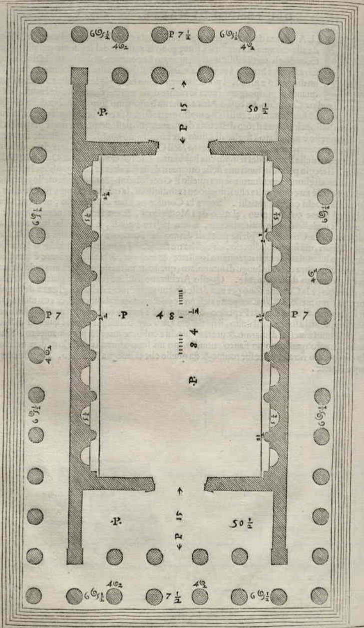
A, E' la Basa delle colonne.
B, E' il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, Gli ornamenti della porta.
E, Gli ornamenti delle finestre.
F, La Cornicietta di fuori intorno la cella, dalla quale cominciano i quadri.
G, La Cornicietta di dentro sopra la quale è la soglia delle finestre.
H, Il soffitto del portico.





DEL TEMPIO DI MARTE. Cap. XV.

ALLA piazza detta uolgarmente de i Preti, la quale ſi troua andando dalla Ritonda alla colonna di Antonino, ſi ueggono le reliquie del ſeguente tempio; il quale ſecondo alcuni fu edificato da Antonino Imperatore, & dedicato al Dio Marte. Il ſuo aſpetto è lo alato à torno. La maniera è di ſpeſſe colonne. Gli intercolunnij ſono un diametro e mezo. I portici intorno ſono tanto più larghi d'uno intercolunnio quanto di più ſporgono fuora le riſalite delle anti del rimanente de i muri. Le colonne ſono di ordine Corinthio. La baſa è Attica, & ha un baſtoncino ſotto la cimbia della colonna; la cimbia, ò liſtello è ſottile molto, e coſi rieſce molto gratioſa; & ſi fa coſi ſottile ogni uolta che è congiunta con un baſtoncino ſopra il toro della baſa detto anch'eſſo baſtone, perche non è pericolo che ſi ſpezzi. Il capitello è intagliato à foglie di Oliuo, & è beniſsimo inteſo. L'Architraue in luogo di intauolato ha un mezo ouolo, & ſopra un Cauetto, & il Cauetto ha molto belli intagli, e diuerſi da quelli del tempio della Pace, & del tempio che habbiamo detto ch'era nel monte Quirinale dedicato à Gioue. Il fregio pende in fuori una delle otto parti della ſua altezza, & è gonfio nel mezo. La cornice ha il modiglione riquadrato, e ſopra quello il Gocciolatoio; & non ha dentello; come dice Vitruuio, che ſi dè fare ogni uolta che ſi pongono i modiglioni, la qual regola però ſi uede eſſer ſtata oſſeruata in pochi edificij antichi. Sopra la Cornice ne i lati del Tempio, ui è vna Cornicietta la qual uiene co'l ſuo uiuo, al uiuo de i Modiglioni, & era fatta per porui ſopra le ſtatue, acciò ſi uedeſſero tutte intieramente, e non fuſſero i piedi, e le gambe loro aſcoſi dalla proiettura della Cornice. Nella parte di dentro del Portico u'è un'Architraue dell'altezza di quello di fuori, ma in queſto diuerſo, ch'egli ha tre faſcie. I membri che diuidono l'una faſcia dall'altra ſono intauolati piccioli intagliati a fogliette, & archetti, & la faſcia minore è intagliata à foglie ancor eſſa; oltra di ciò in luogo di intauolato, queſto ha un fuſaiolo, ſopra una gola diritta lauorata à foglie molto delicatamente. Queſto Architraue ſoſtiene i uolti de i portici. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono per una delle cinque parti e meza della lunghezza delle colonne, e benche ſiano meno della quinta parte rieſcono nondimeno mirabilmente, & con molta gratia. I muri nella parte di fuori ſono di Peperino, & dentro del Tempio ui ſono altri muri di pietra cotta, acciò foſſero più atti à ſoſtenere il uolto, il quale era fatto con belliſsimi quadri lauorati di ſtucco. Erano queſti muri inueſtiti di marmo, & ui erano nicchi e colonne intorno per ornamento. Si uede di queſto Tempio quaſi tutto un fianco, nondimeno mi ſono sforzato di farlo uedere intiero per quello c'ho potuto ritrarre dalle ſue rouine, & da quello che ci inſegna Vitruuio. E però ne ho fatto cinque Tauole.



NELLA Prima che è la antepoſta ui ho diſegnato la pianta.

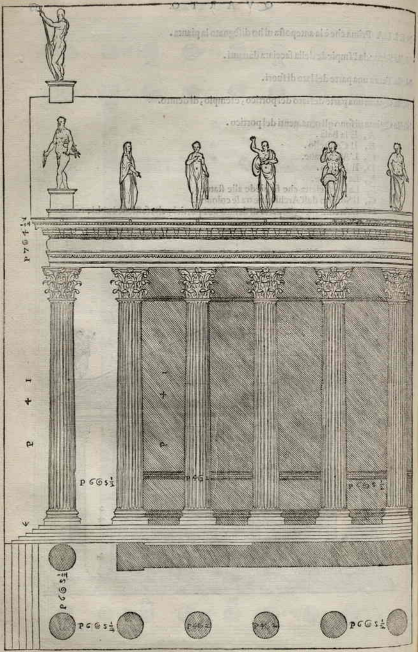
Nella Seconda l'Impiede della facciata dauanti.

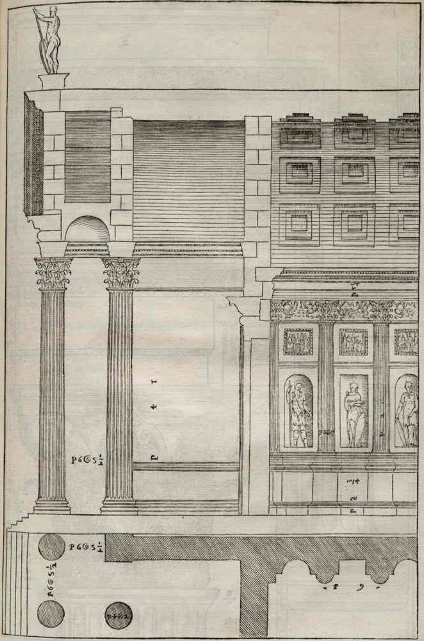
Nella Terza una parte del lato di fuori.

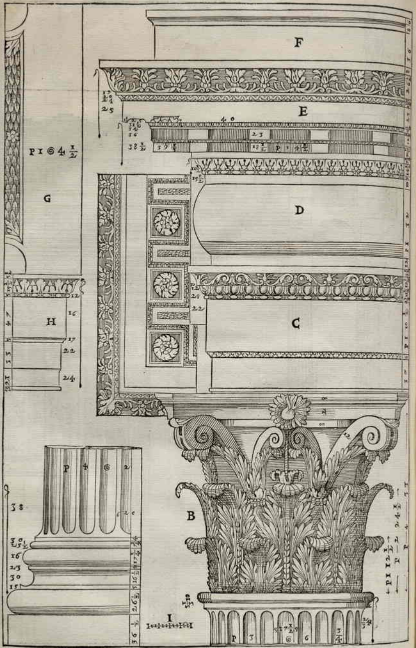
Nella Quarta una parte del lato del portico, e tempio, di dentro.

Nella Quinta ui ſono gli ornamenti del portico.

A, E' la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue.
D, Il Fregio.
E, La cornice.
F, La cornicietta che fa piede alle ſtatue.
G, Il Soffitto dell'Architraue tra le colonne.
H, L'Architraue nella parte di dentro de i portici, che ſoſtiene i uolti.







DEL BATTESMO DI COSTANTINO. Cap. XVI.

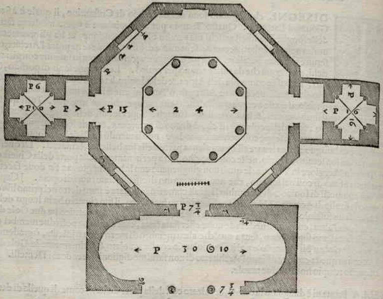
I DISEGNI, che ſeguono ſono del Batteſimo di Coſtantino, il quale è à San Giouanni Laterano. Queſto Tempio per mia opinione è opera moderna fatta delle ſpoglie di edificij antichi, ma perche è bella inuentione, & ha gli ornamenti molto bene intagliati, & con uarie maniere di intagli, onde ſe ne potrà l'Architetto ſeruire in molte occaſioni; mi è paruto come neceſſario il porlo inſieme con gli antichi, e tanto più che da tutti è tenuto per antico. Le colonne ſono di porfido, & di ordine Compoſito. La baſa è compoſta dell'Attica, & della Ionica, ha i due baſtoni dell'Attica, & i due Cauetti della Ionica: ma in uece di due Aſtragali, ò Tondini, che ſi fanno tra i Cauetti nella Ionica, queſta ne ha un ſolo, il quale occupa quello ſpacio, che occuperebbono tutti due. Tutti queſti membri ſono beniſsimo lauorati, & hanno belliſsimi intagli. Sopra le baſe della loggia ui ſono foglie, che ſoſtengono i fuſti delle colonne; il che è degno di auertenza, & è da lodare il giudicio di quell'Architetto, il quale ſi ſeppe coſi bene accomodare, non hauendo i fuſti delle colonne lunghi quanto faceua biſogno; ſenza leuare all'opera alcuna parte della ſua bellezza, & maeſtà. Di queſta inuentione mi ſon ſeruito ancor io, nelle colonne c'ho poſto per ornamento alla porta della Chieſa di San Georgio Maggiore in Venetia: le quali non giugneuano con la loro lunghezza fin doue faceua di meſtieri; e ſono di coſi bel marmo, che non meritauano di eſſer laſciate fuori di opera. I Capitelli ſono compoſti di Ionico, e di Corinthio, i quali come ſi deono fare è ſtato detto nel primo libro, & hanno le foglie di Acanto. L'Architraue è beniſsimo intagliato, il ſuo cimacio ha in luogo della Gola riuerſa un fuſaiolo, & ſopra un mezo ouolo. Il Fregio è ſchietto. La cornice ha due Gole diritte una ſopra l'altra, coſa che ſi uede rade uolte eſſer ſtata fatta, cioè che ſiano poſti due membri di una iſteſſa ſorte l'uno ſopra l'altro, ſenza qualche altro membro di mezo oltra il liſtello, ò gradetto. Sopra queſte Gole u'è il Dentello, e poi il Gocciolatoio con l'intauolato, & ultimamente la Gola diritta; & coſi in queſta cornice oſſeruò l'Architetto di non farui modiglioni, facendoui i Dentelli.

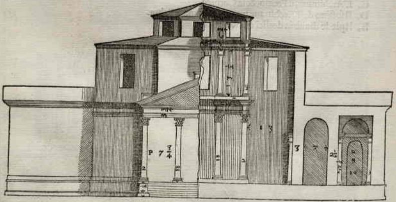
Di queſto tempio ho fatto due tauole.

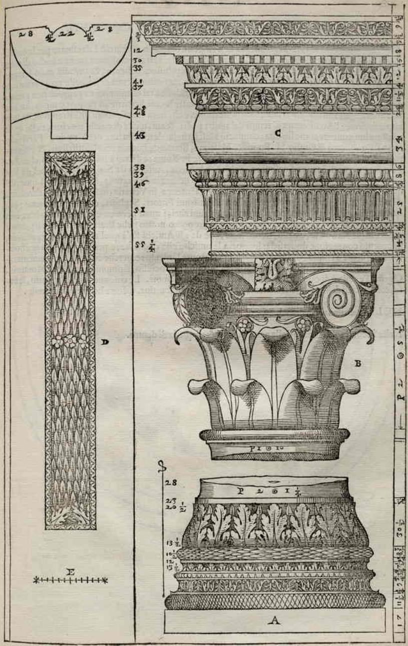
NELLA Prima ui è diſegnato la pianta, & l'alzato coſi della parte di fuori, come di quella di dentro.

Nella ſeconda ui ſono i membri particolari.

A, E' la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, Il ſoffitto dell'Architraue tra una colonna, e l'altra.
E, Il piede diuiſo in dodici oncie.


P 6
P 15
2 4
P 7 3/4
P 30 ⊙ 10
⊙ 7 3/4


P 7 3/4

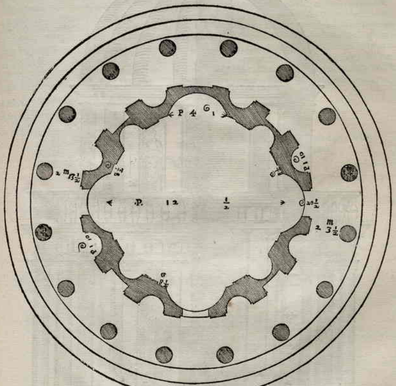

C
B
D
E
A
P 2 ⊙ 1 1/4

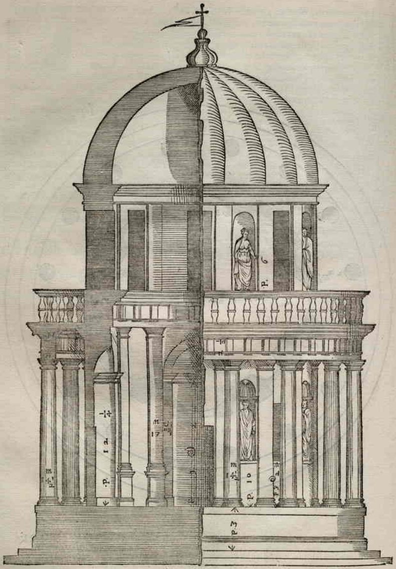
DEL TEMPIO DI BRAMANTE. Cap. XVII.

POICHE la grandezza dell'Imperio Romano cominciò à declinare per le continue inondationi de Barbari; l'Architettura, si come all'hora auenne ancho di tutte l'altre Arti, e Scienze; lasciata la sua primiera bellezza, & uenustà andò sempre peggiorando fin che non essendo rimasa notitia alcuna delle belle proportioni, & della ornata maniera di fabricare, si ridusse à tal termine, che à peggior non poteua peruenire. Ma perche, essendo tutte le cose humane in perpetuo moto, auiene che hora salgano fin al sommo della loro perfettione, e che hora scendano fin all'estremo della loro imperfettione; l'Architettura à' tempi de' nostri padri, & aui, uscita di quelle tenebre, nelle quali era stata lungamente come sepolta; cominciò à lasciarsi riuedere nella luce del Mondo. Percioche sotto il Pontificato di Giulio II. Pontifice Massimo, Bramante huomo eccellentissimo, & osseruatore de gli Edificij Antichi fece bellissime Fabriche in Roma; e dietro à lui seguirono Michel'Angelo Buonarruoti, Iacopo Sansouino, Baldassar da Siena, Antonio da San Gallo, Michel da San Michele, Sebastian Serlio, Georgio Vasari, Iacopo Barozzio da Viguola, & il Caualier Lione; de' quali si uedono fabriche marauigliose in Roma, in Fiorenza, in Venetia, in Milano, & in altre Città d'Italia; oltra che il più di loro sono stati eccellentissimi Pittori, Scultori, e Scrittori insieme; e di questi ne uiue hoggi parte ancora, insieme con alcuni altri, i quali per non esser più lungo hora non nomino. Conciosia adunque (per tornare al proposito nostro) che Bramante sia stato il primo à metter in luce la buona, e bella Architettura, che da gli Antichi fin'à quel tempo era stata nascosa, m'è paruto con ragione douersi dar luogo fra le antiche alle opere sue; e però ho posto in questo libro il seguente Tempio, ordinato da lui sopra il Monte Ianiculo: e perche fu fatto in commemoratione di San Pietro Apostolo, il quale si dice che quiui fu crocifisso, si nomina San Pietro Montorio. Questo Tempio è di opera Dorica così di dentro, come di fuori. Le colonne sono di granito, le base, & i capitelli di Marmo, il rimanente tutto è di pietra Tiburtina. Io ne ho fatto due tauole.

NELLA Prima u'è la Pianta.

Nella Seconda u'è l'Alzato della parte di fuori, & di quella di dentro.





DEL TEMPIO DI GIOVE STATORE. Cap. XVIII.

TRA il Campidoglio, & il Palatino appresso il Foro Romano si ueggono tre colonne di ordine Corinthio, le quali secondo alcuni erano di un fianco del Tempio di Vulcano, e secondo alcuni altri del Tempio di Romolo; non manca ancho chi dica ch'elle erano del Tempio di Gioue Statore, e così credo che fusse uotato da Romolo quando i Sabini hauendo per tradimento preso il Campidoglio, & la Rocca, quasi uittoriosi s'erano inuiati uerso il Palazzo. Altri sono stati, c'hanno detto che queste colonne insieme con quelle, che sono sotto il Campidoglio, erano d'un ponte, che fece far Caligula per passare dal Palatino al Campidoglio: la quale opinione si conosce essere in tutto lontana dalla verità, perche per gli ornamenti si uede che queste colonne erano di due diuersi edificij, & perche il ponte, che fece far Caligula era di legno, & passaua à trauerso il Foro Romano. Ma per tornare al proposito nostro, fussero queste colonne di qual Tempio si uoglia, io non ho ueduto opera alcuna meglio, e più delicatamente lauorata; tutti i membri hanno bellissima forma, & sono benissimo intesi. Io credo che l'aspetto di questo Tempio fusse il Peripteros, cioè alato à torno, & la maniera la Picnostilos. Haueua otto colonne nelle fronti, & quindeci ne i lati, annouerandoui quelle de gli angoli. Le Base sono composte dell'Attica, & della Ionica. I capitelli sono degni di consideratione per la bella inuentione de gli intagli fatti nell'Abaco. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quarta parte della lunghezza delle colonne. La cornice sola è alta poco manco dell'architraue, & fregio insieme, cosa che in altri Tempij non ho ueduto. Di questo Tempio ho fatto tre tauole.

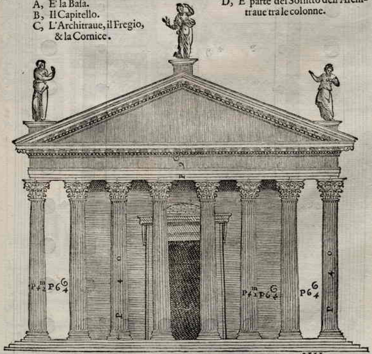
NELLA Prima u'è l'Alzato della facciata.

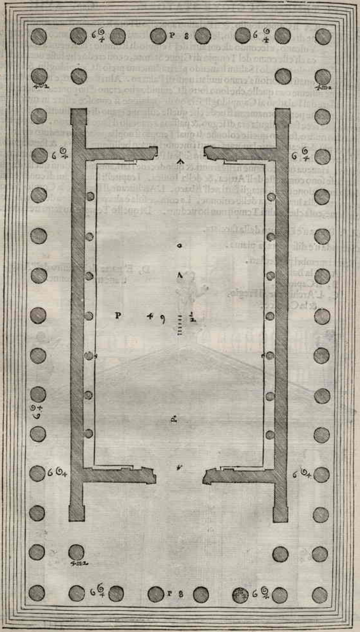
Nella Seconda u'è disegnata la pianta.

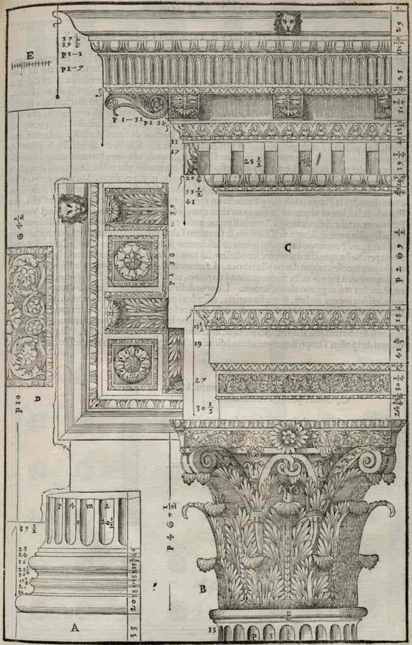
Nella Terza i membri particolari.

A, E' la Basa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.

D, E' parte del Soffitto dell'Architraue tra le colonne.




P 8
P 4 9

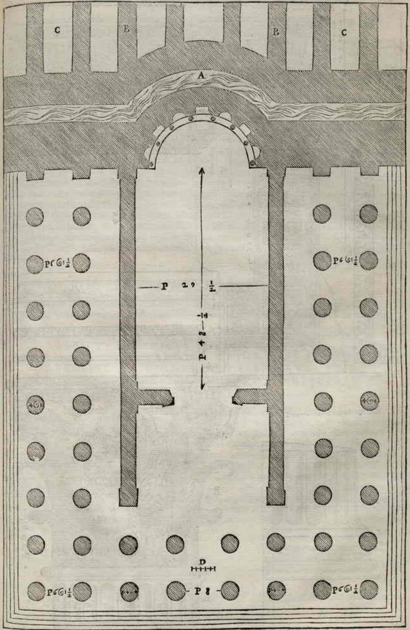

E
C
D
A
B

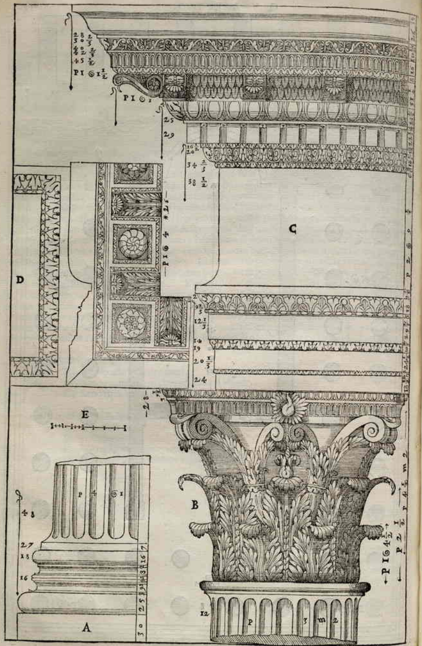
DEL TEMPIO DI GIOVE TONANTE. Cap. XIX.

SI VEGGONO alle radici del Campidoglio alcuni uestigi del seguente Tempio, il quale dicono alcuni, che era di Gioue Tonante, & che fu edificato da Augusto per il pericolo, ch'egli passò quando nella guerra Cantabrica in un uiaggio ch'egli faceua di notte, fu la Lettiga doue egli era dentro, percossa da una saetta, dalla quale fu morto un seruo, che u'era auanti, senza far punto di offesa alla persona di esso Augusto. Del che io dubito alquanto, perche gli ornamenti, che ui si ueggono sono lauorati delicatissimamente con bellissimi intagli, & è cosa manifesta che à i tempi di Augusto le opere si faceuano più sode, come si uede nel Portico di Santa Maria Ritonda edificato da M. Agrippa, che è molto semplice, & in altri edificij ancora. Vogliono alcuni che le colonne, che sono quiui, fossero del ponte, che fece fare Caligula, la quale opinione ho mostrato qui appresso come è del tutto falsa. Lo aspetto di questo Tempio era quello, che si dice Dipteros, cioè alato doppio, è ben uero che nella parte uerso il Campidoglio non ui era portico. Ma per quello, c'ho osseruato in altri edificij fabricati uicino à i monti, mi dò à credere che in questa parte egli fusse fatto come dimostra la Pianta; cioè ch'egli hauesse un muro grossissimo, il quale chiudesse la Cella, & i Portici, & lasciatoui alquanto di spacio un'altro muro con contraforti, che entrassero nel Monte. Percioche in tai casi faceuano gli Antichi il primo muro molto grosso, accioche l'humidità non penetrasse nella parte di dentro dell'Edificio, & faceuano l'altro muro con contraforti, accioche fusse atto à reggere il continuo carico del monte; e lasciauano il detto spacio tra l'uno, e l'altro de i detti muri; perche l'acque, che dal monte scendessero iui raunate hauessero libero il corso loro, & in tal modo non facessero alcun danno alla fabrica. La maniera di questo Tempio era la Picnostilos. Lo Architraue, & il Fregio nella fronte erano ad un piano, acciò potesse capire l'intaglio dell'inscrittione, & ancora ui si ueggono alcune lettere. L'ouolo della cornice sopra il fregio è diuerso da quanti io ne habbia ancora ueduti, & questa uarietà, essendoui in questa cornice due mani di ouoli, è fatta molto giudiciosamente. I Modiglioni di questa cornice sono così disposti che al diritto delle colonne uiene un campo, & non un modiglione, come ancho in alcune altre cornici: tutto che regolarmente si debba fare, che al diritto del mezo delle colonne uenga un modiglione. E perche per li disegni de i passati Tempij si comprendono i diritti ancho di questo; io ne ho fatto solo due tauole.

NELLA Prima u'è la Pianta.
- A, E'lo spacio tra li dui muri.
- B, Sono i contraforti, che entrano nel Monte.
- C, Sono i spacij tra i contraforti.

Nella Seconda i membri particolari del portico.
- A, E la Basa.
- B, Il Capitello.
- C, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
- D, Il Soffitto dell'Architraue tra le colonne.





DEL PANTHEON HOGGI DETTO LA RITONDA. Cap. XX.

TRA tutti i Tempij, che si ueggono in Roma niuno è più celebre del Pantheon hoggi detto la Ritonda, ne che sia rimaso più intiero, essendo ch'egli si ueda quasi nell'esser di prima quanto alla fabrica, ma spogliato di statue, & d'altri ornamenti. Egli fu edificato secondo la opinione di alcuni da M. Agrippa circa all'anno di Christo xiiij. ma io credo che il corpo del Tempio fusse fatto al tempo della Republica, e che M. Agrippa ui aggiungesse solo il portico; il che si comprende dalli due frontespicij che sono nella facciata. Fù questo Tempio chiamato Pantheon, percioche dopo Gioue fu consecrato à tutti gli Dei: ò pure (come altri vuole) perche egli è di figura del Mondo, cioè Ritonda, che tanto è la sua altezza dal pauimento fino all'apritura onde egli riceue il lume, quanto è per diametro la sua larghezza da un muro all'altro; e come hora si scende al suolo, ouer pauimento, così anticamente ui si saliua per alquanti gradi. Tra le cose più celebri, che si legge, ch'erano dentro del Tempio u'era una statua di Minerua di Auorio fatta da Fidia, & un'altra di Venere, la quale hauea per pendente di orecchia la meza parte di quella perla, che Cleopatra si beuuè in una cena per superare la liberalità di M. Antonio: Questa parte sola di questa perla, dicono ch'ella fu stimata 250. milia ducati d'oro. Tutto questo Tempio è di ordine Corinthio così nella parte di fuori, come in quella di dentro. Le base sono composte dell'Attica, & della Ionica. I Capitelli sono intagliati à foglie di oliuo, gli Architraui, i Fregi, e le Cornici hanno bellissime sacome, ò modani, e sono con pochi intagli. Per la grossezza del muro, che circonda il Tempio ui sono alcuni uacui fatti accioche i terremoti meno nuocano à questa fabrica, e per risparmiare della spesa, & della materia. Ha questo Tempio nella parte dauanti un bellissimo portico, nel fregio del quale si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. III. FECIT.

Sotto le quali, cioè nelle fascie dell'Architraue in lettere più picciole ui sono quest'altre, che mostrano come Settimio Seuero, & M. Aurelio Imperatori lo ristaurarono consumato dal tempo.

IMP. CAES. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX
ARABICVS PARTHICVS PONTIF. MAX. TRIB. POT.
XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CAES. MARCVS
AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. TRIB.
POT. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE
CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT.

Nella parte di dentro del tempio ui sono nella grossezza del muro sette capelle con nicchi, ne i quali ui doueuano essere statue; & tra una capella, e l'altra ui è un tabernacolo, di modo, che uengono ad esserui otto tabernacoli. E' opinione di molti, che la capella di mezo, che è rincontro all'entrata, non sia antica, perche l'arco di essa uiene à rompere alcune colonne del secondo ordine: ma che al tempo di christiani dopo Bonifacio Pontefice, il quale primo dedicò questo tempio al culto Diuino, ella sia stata accresciuta come si conuiene à i tempij di christiani di hauere un'altare principale, e maggiore de gli altri. Ma perche io ueggo che ella benissimo accompagna con tutto il resto dell'opera, & che ha tutti i suoi membri benissimo lauorati, tengo per fermo ch'ella fusse fatta al tempo, che fu fatto ancho il resto di questo edificio. Ha questa capella due colonne, cioè una per banda, che fanno risalita, & sono canellate; & lo spacio che è tra un canale, e l'altro è intagliato à tondini molto pulitamente. E perche tutte le parti di questo tempio sono notabilissime, acciò che tutte si ueggano, io ne ho fatto dieci tauole.

NELLA Prima u'è la pianta. Le Scale, che si ueggono dall'una, e dall'altra parte dell'entrata portano sopra le capelle in una uia segreta, che ua per tutto intorno il Tempio, per la quale si uà fuori à i gradi per salire fino alla sommità dell'edificio per alcune Scale, che ui sono intorno.

Quella parte di edificio che si uede dietro del Tempio, & è segnata M, è parte delle Therme di Agrippa.

Nella Seconda u'è la metà della facciata dauanti.

Nella Terza u'è la metà della facciata sotto il portico. Come si uede in queste due tauole, questo Tempio ha due Frontespicij; l'uno del portico, l'altro nel muro del Tempio.

Doue è la lettera T, sono alcune pietre che escono alquanto in fuori, le quali non mi so imaginare à che seruissero.

Le Traui del portico sono fatte tutte di tauole di bronzo.

Nella Quarta tauola, è l'alzato per fianco nella parte di fuori.

X, E la cornice seconda, che gira tutto intorno il tempio.

Nella Quinta è l'alzato per fianco nella parte di dentro.

Nella Sesta ui sono gli ornamenti del Portico.

A, E' la Basa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, E' la sacoma de gli ornamenti fatti sopra le colonne, e i pilastri nella parte di dentro del portico.
T, I pilastri del Portico, che rispondono alle colonne.
V, Gli auolgimenti de i caulicoli de i capitelli.
X, Il soffitto dell'Architraue tra una colonna, e l'altra.

Nella Settima u'è parte dell'alzato nella parte di dentro rincontro all'entrata, oue si uede come siano disposte, & con quali ornamenti le capelle, & i tabernacoli, e come siano compartiti i quadri nel uolto, i quali è molto uerisimile che fossero ornati di lame di argento per alcuni uestigi, che ui sono, perche se fussero stati tali ornamenti di bronzo, non è dubbio che sarebbono stati tolti ancho quelli bronzi, che, come ho detto, sono nel portico.

Nella Ottaua in forma alquanto maggiore ui è disegnato uno de i Tabernacoli in maestà con parte delle capelle, che li sono da i lati.

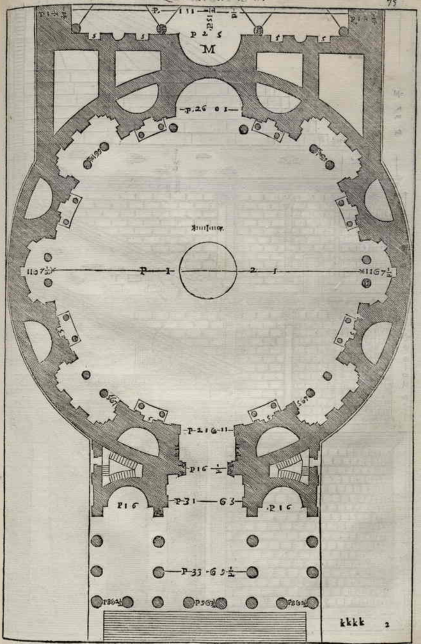
Nella Nona sono gli ornamenti delle colonne, e de i pilastri della parte di dentro.

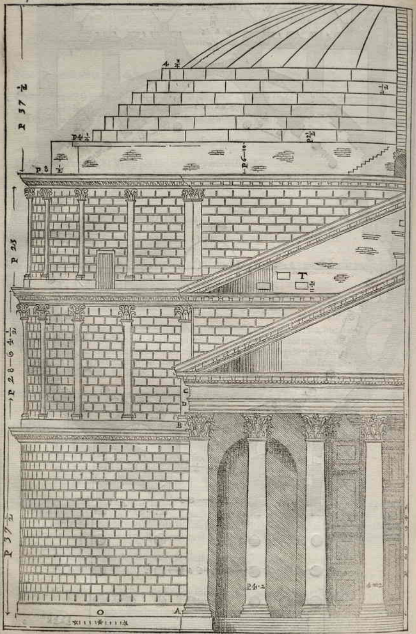
L, E' la Basa.
M, Il Capitello.
N, L'Architraue, il Fregio, e la cornice.
O, Gli auolgimenti de i caulicoli de i capitelli.
P, Le incanellature de i Pilastri.

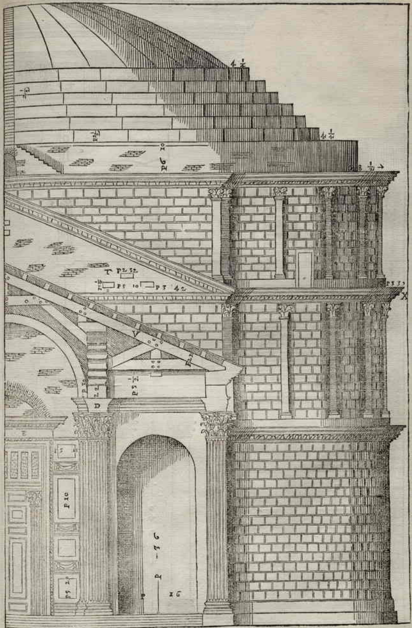
Nella decima ui sono gli ornamenti de i Tabernacoli, che sono tra le capelle; ne i quali è da auertire il bel giudicio, c'hebbe l'Architetto, il quale nel far ricingere l'Architraue, il fregio, & la cornice di questi Tabernacoli, non essendo i pilastri delle capelle tanto fuori del muro, che potesser capire tutta la proiettura di quella cornice, fece solamente la Gola diritta, & il rimanente de i membri conuerti in una fascia.

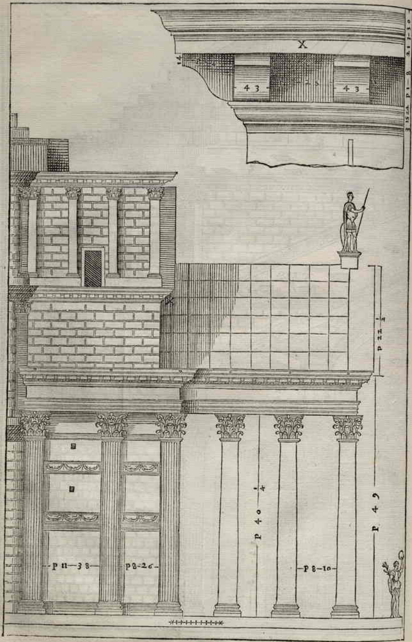
E, E la sacoma de gli ornamenti della porta.
F, Il disegno de i festoni, che sono da un lato, e dall'altro di detta porta.

E CON questo Tempio sia posto fine à i disegni de i Tempij che sono in Roma.

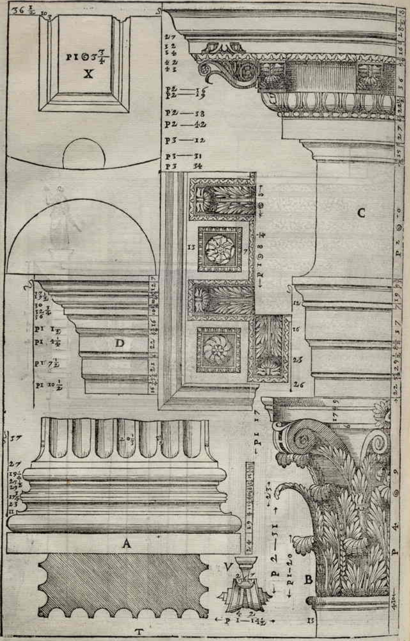


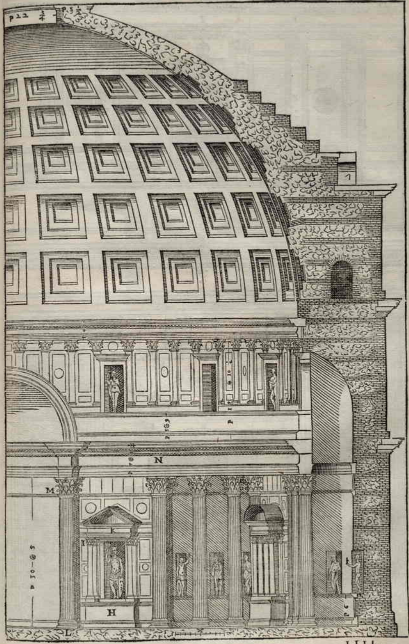





X
4 3
4 3
P 22
P 40
P 4 9
P 11—38
P8-26
P 8—10

R
S
P 22
P 3
P 40
P 10—44
P 8—10
4-6
4-2


X
C
D
A
T
V
B


N
M
H
L

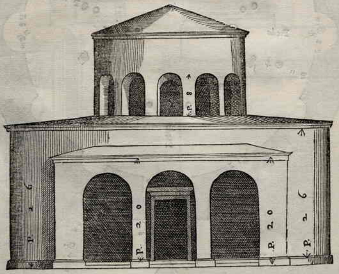
La loggia del tempio, per quello, che si uede, era fatta à pilastri, & era di tre uani. Nella parte di dentro del tempio ui erano le colonne poste à due, à due, che sosteneuano la cuba. Sono tutte queste colonne di granito, & le base, i capitelli, e le cornici di marmo. Le base sono all'Attica, i capitelli sono bellissimi di ordine Composito: & hanno alcune foglie, che escono dalla Rosa, dalle quali par che nascano le Volute molto gratiosamente. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice non sono troppo ben lauorati, il che mi fa credere, che questo tempio non sia stato fatto à i buoni tempi, ma al tempo de gl'Imperatori più prossimi à noi. Egli è molto ricco di lauori, e di compartimenti uarij, parte di belle pietre, e parte di musaico, così nel pauimento, come ne i muri, & ne' uolti. Di questo tempio ho fatto tre tauole.

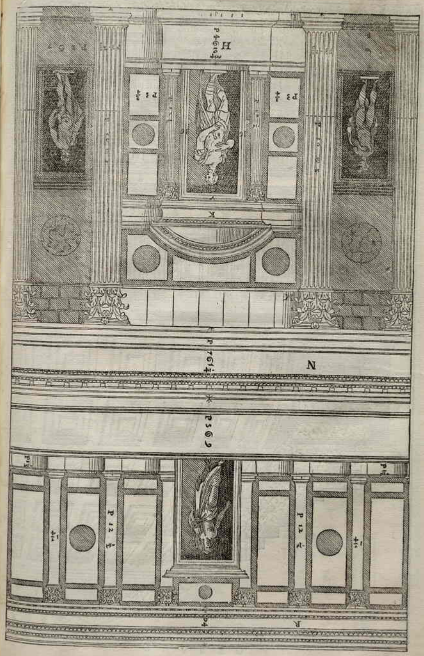
NELLA Prima è la pianta.

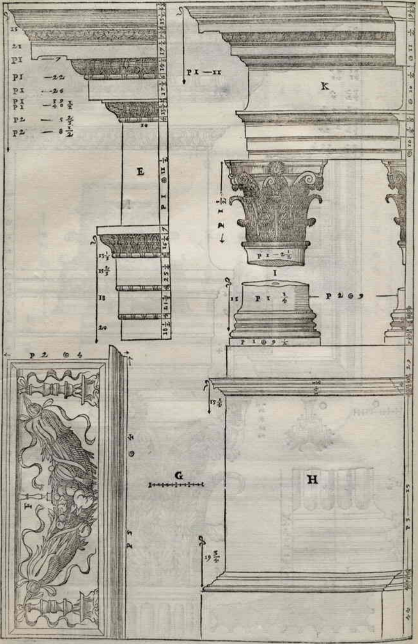
Nella Seconda l'alzato.

Nella terza si uede come sono ordinate le colonne che sostentano gli archi, sopra i quali è la tribuna.

A, E' la Basa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
D, Il principio de gli archi.
E, Il piede co'l quale sono misurati i detti membri.

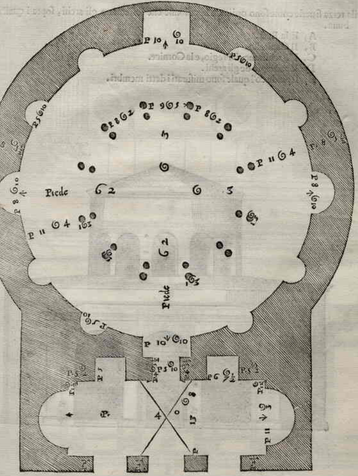


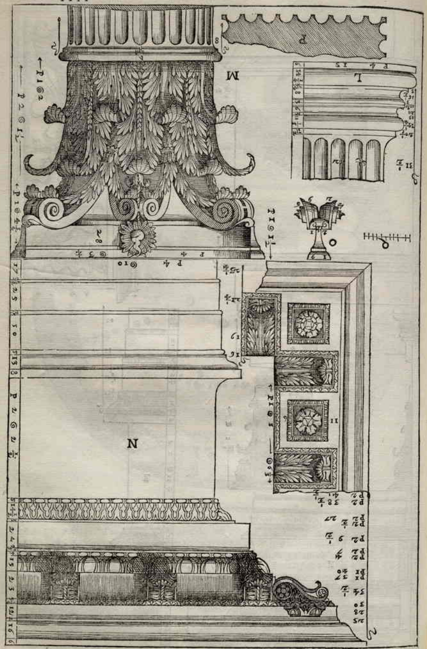


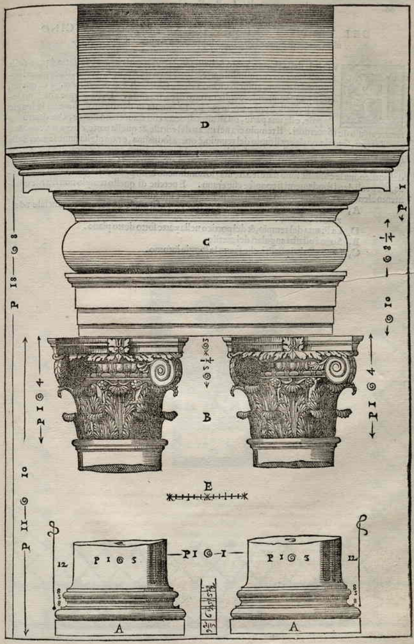


DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII, CHE SONO FVORI DI ROMA, e per Italia, e prima del Tempio di Bacco. Cap. XXI.

FVORI della Porta hoggi detta di Santa Agnesa, e da gli antichi chiamata Viminale dal nome del Monte, oue ella è posta si uede assai intiero il tempio, che segue, il quale è dedicato à S. Agnesa. Io credo ch'egli fusse una sepultura, percioche ui si è trouato un cassone grandissimo di Porfido intagliato molto bene di uiti, e di fanciulli che togliono dell'uua, il che ha fatto creder ad alcuni che ei fusse il tempio di Bacco; e perche questa è la commune opinione, & hora serue per chiesa, io l'ho posto infra i tempij. Auanti il suo portico si ueggono i uestigi di un cortile, in forma ouata, il qual credo che fusse ornato di colonne, & ne gli intercolunnij fussero nicchi, ne i quali doueano essere le sue statue.



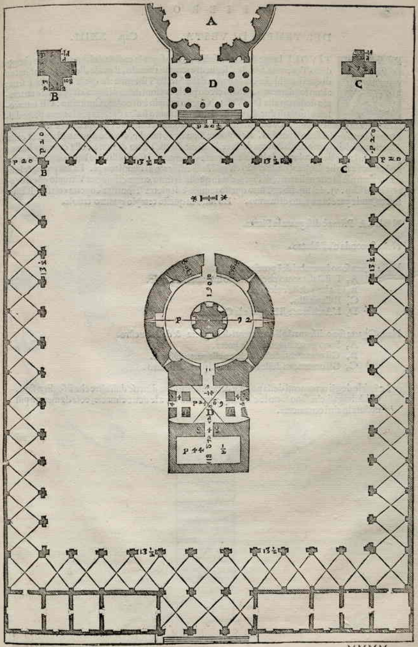



D
C
B
E
A
A

DEL TEMPIO I CVI VESTIGI SI VEGGONO VICINO alla Chiesa di Santo Sebastiano sopra la uia Appia. Cap. XXII.

FVORI della Porta a Santo Sebaſtiano, la quale anticamente fu detta Appia dalla famoſiſsima uia con mirabile arte, e ſpeſa fatta da Appio Claudio, ſi ueggono i ueſtigij del ſeguente edificio uicino à detta Chieſa di San Sebaſtiano. Per quello, che ſi può comprendere egli era tutto di pietra cotta. Delle loggie che ſono intorno il cortile è una parte in piedi. La entrata in detto cortile haueua le loggie doppie, e da una parte, e dall'altra di detta entrata u'erano ſtanze, che doueuano ſeruire all'uſo de i Sacerdoti. Il tempio era nel mezo del cortile, & quella parte c'hora ſi uede, & ſi alza da terra, ſopra la quale era il ſuolo del tempio, è opera ſodiſsima, e non piglia lume ſe non dalle porte, e da ſei fineſtrelle, che ſono ne i nicchi, e però è alquanto oſcuro, come ſono quaſi tutti i tempij antichi. Nella parte dauanti di queſto tempio rincontro all'entrata nel Cortile ui ſono i fondamenti del portico, ma le colonne ſono ſtate leuate uia; io nondimeno le ho poſte della grandezza, & diſtanza, che per li detti fondamenti ſi conoſce che erano. E perche di queſto tempio non ſi uede ornamento alcuno, io ne ho fatto ſolo una tauola, nella quale è diſegnata la Pianta.

A, E' il piano, ò ſuolo del tempio, & del portico, dal quale doueuano cominciare ad alzarſi le colonne.
D, La Pianta del tempio, & del portico nella parte ſotto detto piano.
B, Sono i pilaſtri angulari del cortile.
C, Sono gli altri pilaſtri, che fanno le loggie intorno.



DEL TEMPIO DI VESTA. Cap. XXIII.

ATIVOLI lunge da Roma ſedici miglia ſopra la caduta del fiume Aniene, hoggi detto Teuerone, ſi uede il ſeguente tempio ritondo, il quale dicono gli habitatori di quei luoghi che era la ſtanza della Sibilla Tiburtina: la quale opinione è ſenza alcun fondamento, però io credo per le ragioni dette di ſopra, ch'egli fuſſe un tempio dedicato alla Dea Veſta. Queſto tempio è di ordine Corinthio. Gli intercolunnij ſono di due diametri. Il ſuo pauimento ſi alza da terra per la terza parte della lunghezza delle colonne. Le baſe non hãnno zoccolo, accioche fuſſe più eſpedito, e più ampio il luogo da paſſeggiar ſotto il portico. Le colonne ſono tanto lunghe, quanto à punto è larga la cella, & pendono al di dentro uerſo il muro della cella, di modo che'l uiuo di ſopra della colonna batte à piombo ſu'l uiuo della colonna da baſſo nella parte di dentro. I Capitelli ſono beniſsimo fatti, e ſono lauorati a foglie di oliuo, onde credo ch'egli fuſſe edificato à i buoni tempi. La ſua porta, & le fineſtre ſono più ſtrette nella parte di ſopra, che in quella di ſotto, come ci inſegna Vitruuio che ſi deono fare al Cap. vj. del iiij. lib. Tutto queſto tempio è di pietra Tiburtina coperta con ſottiliſsimo ſtucco, onde pare tutto fatto di marmo. Ho fatto di queſto tempio quattro tauole.

NELLA Prima è diſegnata la Pianta.

Nella Seconda u'è l'Alzato.

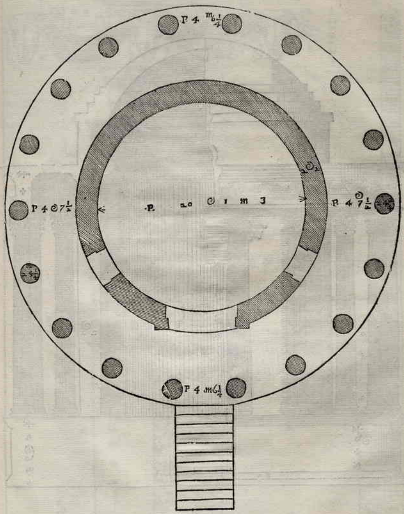
Nella Terza ſono i membri del portico.

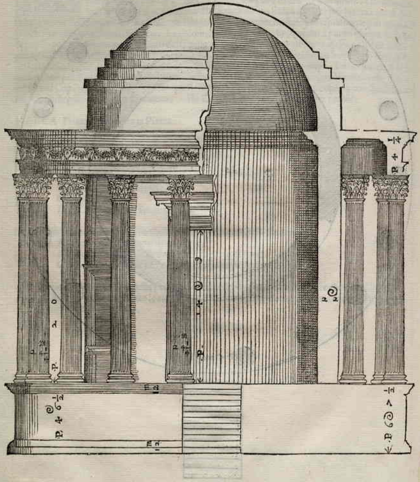
- A, E' il Baſamento che gira tutto intorno il Tempio.
- B, La baſa delle colonne.
- C, Il Capitello.
- D, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

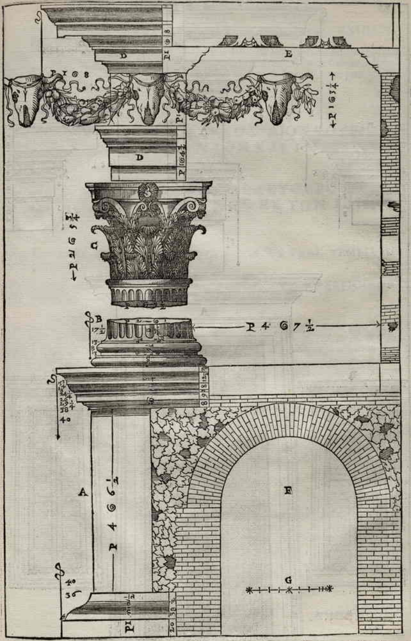
Nella Quarta ſono diſegnati gli ornamenti della porta, & delle fineſtre.

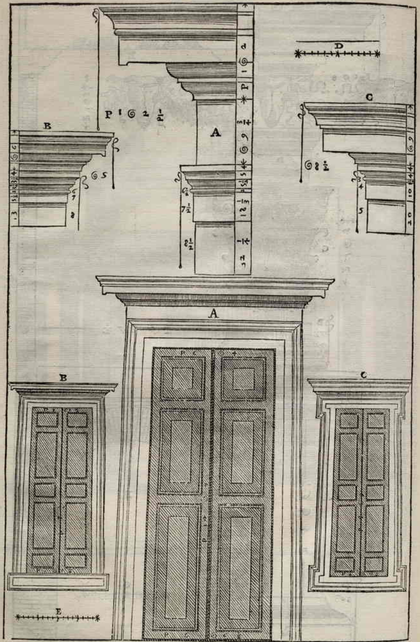
- A, Sono gli ornamenti della porta.
- B, Gli ornamenti delle fineſtre nella parte di fuori.
- C, Gli ornamenti delle fineſtre nella parte di dentro.

Le Faſcie de gli ornamenti della porta, e delle fineſtre ſono diuerſe dall'altre che ſi ſoglion fare. Gli Aſtragali, che ſono ſotto le cimacie, auanzano oltra le dette cimacie, coſa da me non più ueduta in altri ornamenti.






D
E
D
C
B
A
F
G



DEL TEMPIO DI CASTORE, E DI POLLVCE. Cap. XXIIII.

IN NAPOLI in una bellisſima parte della città infra la piazza del caſtello, & la Vicaria ſi uede il Portico di un Tempio edificato, e conſecrato à Caſtore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarſo, & da Pelagon liberto di Auguſto, come pare nella ſua inſcrittione fatta con queſte lettere Greche.

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣ ΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗΙ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΑΩΙ

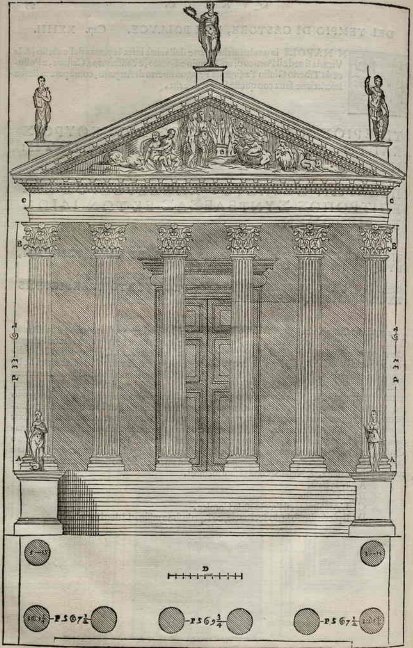
ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΟΣΕΝ· cioè,

TIBERIVS IVLIVS TARSVS IOVIS FILIIS, ET VRBI, TEMPLVM, ET QVAE IN TEMPLO.

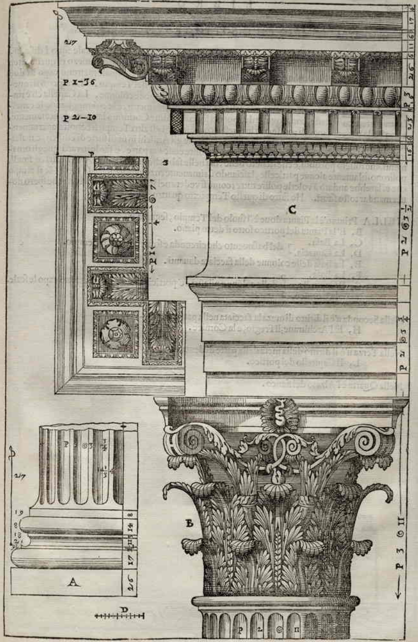
PELAGON AVGVSTI LIBERTVS ET PROCVRATOR PERFICIENS EX PROPRIIS CONSECRAVIT.

Le quali ſignificano, che Tiberio Giulio Tarſo cominciò à fabricar queſto tempio, e quelle coſe che ui ſono dentro à i figliuoli di Gioue, (cioè à Caſtore, & à Polluce) & alla città: & che Pelagon liberto, e commeſſario di Auguſto lo finì co i proprij denari, & lo conſacrò. Queſto portico è di ordine Corinthio. Gli intercolunnij ſono più di un diametro e mezo, e non arriuano a due diametri. Le baſe ſono fatte all'Attica. I capitelli ſono intagliati à foglie di Oliuo, e ſono lauorati diligentisſimamente. E' molto bella la inuentione de i caulicoli, che ſono ſotto la roſa, i quali ſi legano inſieme, e par che naſchano fuori delle foglie che ueſtono nella parte di ſopra gli altri caulicoli, i quali ſoſtengono le corna del Capitello: Onde coſi da queſto, come da molti altri eſempi ſparſi per queſto libro ſi conoſce che non è uietato all'Architetto partirſi alcuna uolta dall'uſo commune, pur che tal uariatione ſia gratioſa, & habbia del naturale. Nel Fronteſpicio è ſcolpito un ſacrificio di baſſo rilieuo, di mano di eccellentisſimo Scultore. Dicono alcuni che quiui erano due Tempij uno Ritondo, e l'altro Quadrangulare: del Ritondo non ſe ne uede ueſtigio alcuno, & il Quadrangulare per opinion mia è moderno; e però laſciato il corpo del Tempio ho poſto ſolamente il diritto della facciata del portico nella Prima tauola, & Nella Seconda i ſuoi membri.

A, E' la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, Il piede diuiſo in dodeci oncie, co'l quale ſono miſurati i detti membri.



A
B
C
D



A
B
C
D

DEL TEMPIO CH'E' SOTTO TREVI. Cap. XXV.

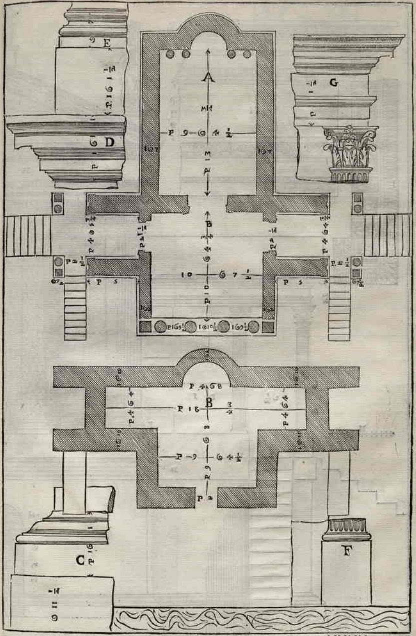
TRA Fuligno, e Spoleti sotto Treui, si troua il Tempietto del quale sono i disegni, che seguono. Il basamento che lo sostiene è alto otto piedi, e mezo; à questa altezza si ascende per le scale poste da i lati del portico, le quali mettono capo in due portici piccioli, che escono fuori del rimanente del Tempio. Lo aspetto di questo Tempio è il Prostilos. La sua maniera è di spesse colonne. La Capella ch'è rincontro all'entrata nella cella ha bellissimi ornamenti, e le colonne hanno le canellature torte, e cosi queste, come quelle de i portici sono di ordine Corinthio lauorate delicatamente, e con bella varietà d'intagli; onde cosi in questo, come in tutti gli altri Tempij si conosce apertamente che è vero quello, c'ho detto nel primo libro, cioè che gli Antichi in simil sorte di edificij, e massime ne i piccioli, posero grandissima diligenza nel polire ciascuna parte, e far loro tutti quegli ornamenti, che fossero possibili, e che stessero bene; ma nelle fabriche grandi come Anfitheatri, e simili, polirono solamente alcune particelle, lasciando il rimanente rozo per schifare la spesa, & il tempo che ui sarebbe andato à volerle polire tutte; come si vederà nel libro de gli Anfitheatri che spero douer mandar tosto fuori. Ho fatto di questo Tempietto quattro tauole.

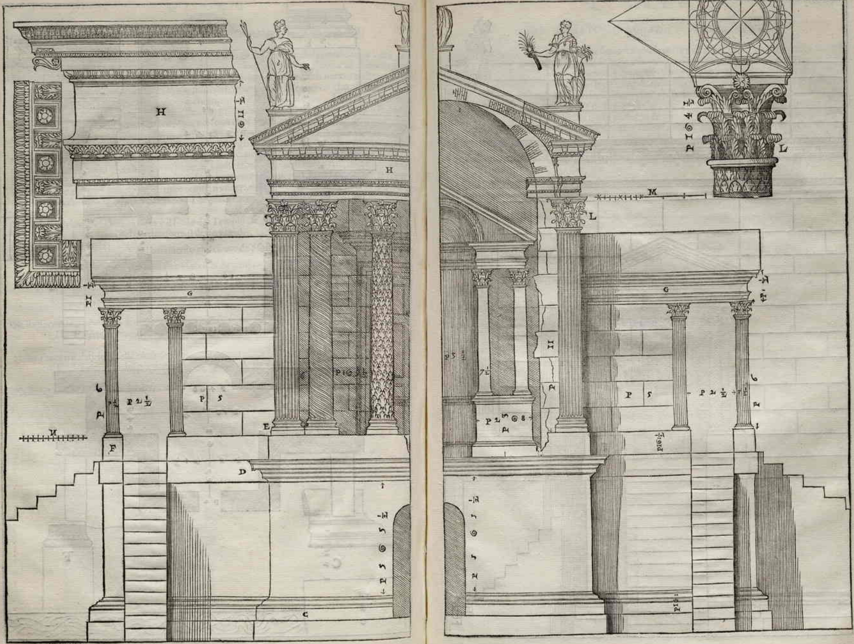
NELLA Prima u'è la Pianta doue è il suolo del Tempio, segnata A.
B, E' la Pianta del portico sotto il detto piano.
C, La Basa. } del basamento che circonda e sostiene tutto il Tempio.
D, La Cimacia. }
E, La Basa delle colonne della facciata dauanti.
F, La Basa.
G, Il Capitello, e la Cornice. } delle colõne e pilastri de' portici piccioli, oue mettono capo le scale.

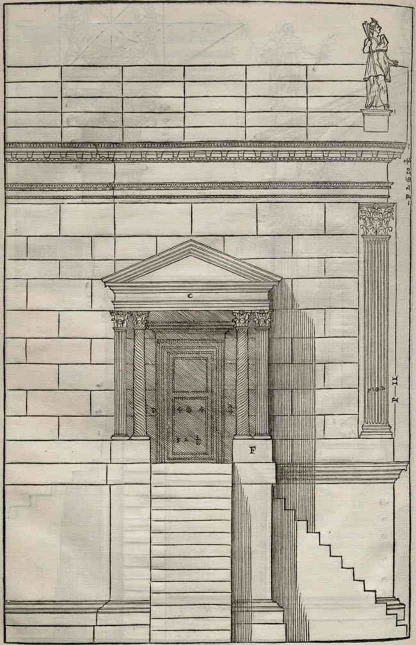
Nella Seconda u'è il diritto di meza la facciata nella parte di fuori.
H, E' l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

Nella Terza u'è il diritto della metà della parte di dentro.
L, Il Capitello del portico.

Nella Quarta è l'Alzato del fianco.




H
G
F
E
D
C
L
M
N



DEL TEMPIO DI SCISI. Cap. XXVI.

IL TEMPIO, che ſegue è ſopra la piazza di Sciſi Città dell'Vmbria, & è di ordine Corinthio. Sono in queſto tempio degni di auertenza i piedeſtili poſti ſotto le colonne del Portico; percioche, come ho detto di ſopra, in tutti gli altri tempij antichi ſi ueggono le colonne de i portici, che arriuano fino in terra; nè io ne ho veduto alcun'altro che habbia i piedeſtili. Infra un piedeſtilo, e l'altro ui ſono i gradi, che aſcendono dalla piazza al portico. I piedeſtili ſono alti, quanto è largo l'intercolunnio di mezo, ilquale è due oncie più largo de gli altri. La maniera di queſto tempio è quella che Vitruuio dimanda Siſtilos, cioè di due diametri. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice inſieme ſono per la quinta parte dell'altezza delle colonne, & qualche coſa di più. La Cornice, che fa fronteſpicio in luogo de modiglioni ha alcune foglie, & nel rimanente è in tutto ſimile à quella che camina diritta ſopra le colonne. La Cella del tempio è lunga la quarta parte più della larghezza.

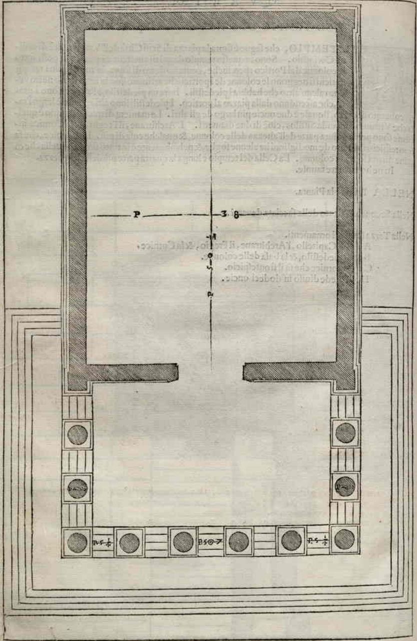
Io ne ho fatto tre tauole.

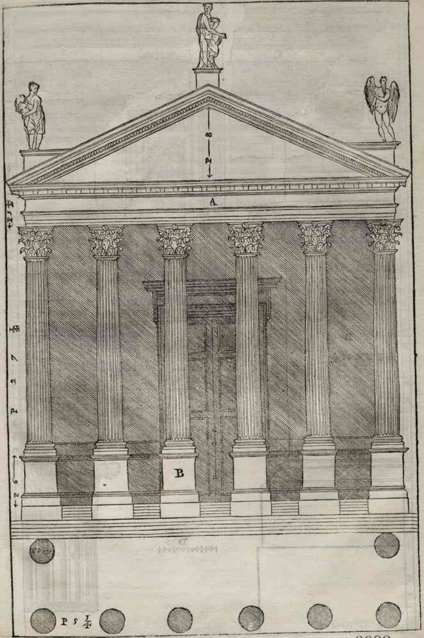
NELLA Prima è la Pianta.

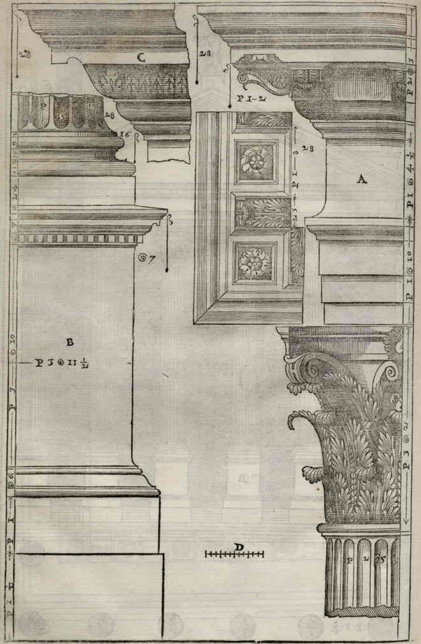
Nella Seconda l'Alzato della facciata dauanti.

Nella Terza ſono gli ornamenti.

A, E il Capitello, l'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
B, Il piedeſtilo, & la baſa delle colonne.
C, La cornice che fa il frontespicio.
D, Il piede diuiſo in dodeci oncie.


P 3 8


A
B
P 8



DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII, CHE SONO FVORI D'ITALIA, & prima de' due Tempij di Pola. Cap. XXVII.

IN POLA città dell'Istria, oltra il Theatro, & Anfitheatro, & un'Arco edificij bellissimi, di ciascuno de' quali si dirà, & si porranno i disegni à suo luogo; ui sono sopra la Piazza da vna istessa parte due Tempij di una medesima grandezza, & con li medesimi ornamenti distanti l'uno dall'altro cinquanta otto piedi, e quattro oncie; de' quali sono i disegni, che seguono. Lo aspetto loro è il Prostilos. La maniera è quella, che secondo Vitruuio ho di sopra chiamata Sistilos, che ha gli intercolunnij di due diametri; & lo intercolunnio di mezo è di due diametri, & un quarto. Gira intorno à questi tempij un basamento all'altezza del quale essi hanno il lor suolo, ò uogliam dir pauimento, e ui si ascende per gradi posti nella facciata dauanti, come si è uisto in molti altri Tempij. Le base delle colonne sono all'Attica, & hanno l'orlo grosso quanto è tutto il rimanente della basa. I Capitelli sono à foglie di oliuo lauorati molto politamente. I Caulicoli sono uestiti di foglie di Rouere, la qual uarietà in pochi altri si uede, & è degna di auertenza. Lo Architraue è diuerso ancor egli dalla maggior parte de gli altri, percioche la sua prima fascia è grande, la seconda minore, e la terza sotto il Cimacio è ancho più picciola: & queste fascie saltano in fuori nella parte inferiore, il che fu fatto accioche l'Architraue uenisse ad hauer poco sporto, & così non occupasse le lettere, che sono nel fregio nella fronte, le quali sono queste

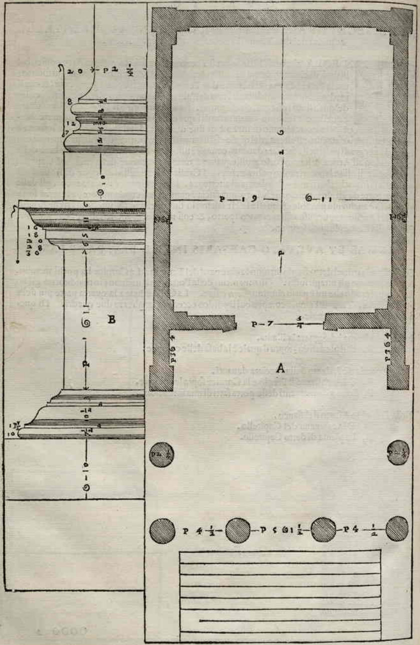
ROMAE ET AVGVSTO CAESARIS INVI. F. PAT. PATRIAE.

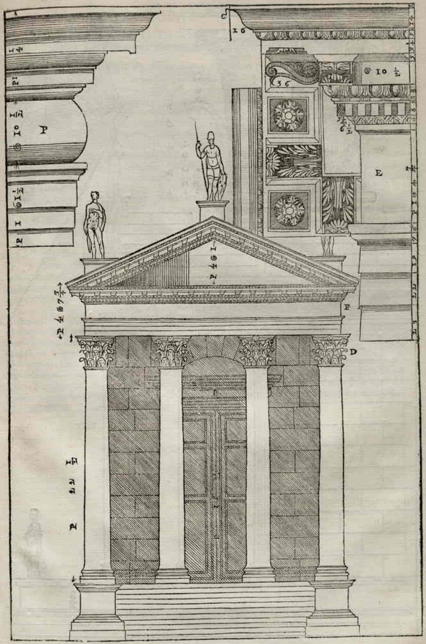
Et i fogliami fatti nel detto fregio intorno le altre parti del Tempio. La Cornice ha pochi membri, & è lauorata con gli intagli soliti. Gli ornamenti della Porta non si uedono; io nondimeno gli ho fatti in quel modo che mi è parso che douessero essere. La Cella è lunga la quarta parte più della sua larghezza. Tutto il Tempio compresoui il portico eccede in lunghezza due quadri. Di questi tempij ho fatto tre tauole.

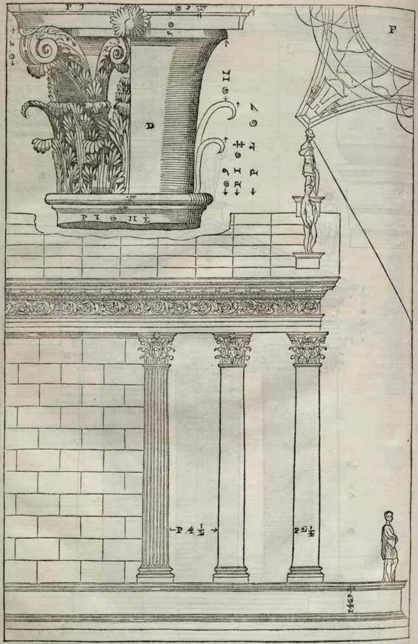
NELLA Prima è disegnata la Pianta.
B, E' il piedestilo, sopra il quale è la basa delle colonne.

Nella Seconda u'è l'Alzato della facciata dauanti.
E, E l'Architraue, il Fregio, e la Cornice sopra le colonne.
P, Sono gli ornamenti della porta fatti di mia inuentione.

Nella Terza è lo Alzato del fianco.
D, E' la campana del Capitello.
F, La pianta di detto Capitello.

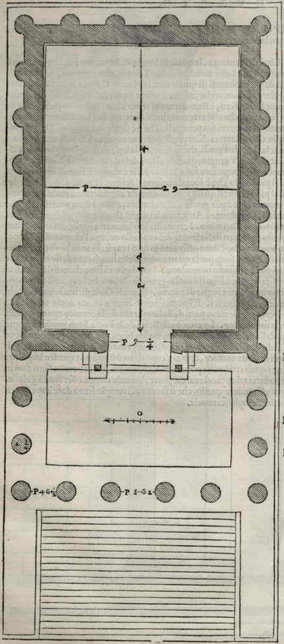

B
A


D
E
F



DI DVE TEMPII DI NIMES, E PRIMA DI QVELLO, ch'è detto la Mazon Quarce. Cap. XXVIII.

IN NIMES Città di Prouenza, la quale fu Patria di Antonino Pio Imperatore, si ueggono tra molte alte e belle antichità, i due Tempij, che seguono. Questo primo è chiamato da gli habitatori di quella città la Mazon Quarce, perche è di forma Quadrangulare, e dicono che era vna Basilica (quai fussero le Basiliche, à che seruissero, e come si facessero, è stato detto nel terzo libro, secondo quello, che ne dice Vitruuio) onde perche elle erano di altra forma, credo ch'egli fusse ueramente vn Tempio. Quale sia lo aspetto, & maniera sua per quello che si è detto in tanti altri Tempij è assai manifesto. Il piano del Tempio s'alza da terra dieci piedi, e cinque oncie; gli fa basamento intorno un piedestilo, sopra la cui cimacia sono due gradi, che sostentano la basa delle colonne, e potria essere facilmente, che di tai gradi intendesse Vitruuio, quando al fine del iij. cap. del iij. lib. disse, che facēdosi il poggio intorno del tempio si debbano fare sotto le base delle colonne li scamili impari, i quali rispondino al dritto del uiuo del piedestilo, che è sotto le colonne, & siano à liuello sotto la basa della colonna, & sopra la Cimacia del piedestilo; il qual luogo ha dato da considerare à molti. La basa di questo basamento ha manco membri, & è più grossa della cimacia, come è stato auertito altroue che si dè fare ne' piedestili. La basa delle colonne è Attica, ma ha di più alcuni bastoncini, onde si può dire Composita, & conueniēte all'ordine Corinthio. I capitelli sono lauorati à foglie di Oliuo, & hanno l'abaco intagliato. Il fiore posto nel mezo della fronte del capitello occupa l'altezza dell'abaco, & l'orlo della campana; il che ho auertito che è stato osseruato in tutti i capitelli antichi di questa sorte. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quarta parte della lunghezza delle colonne, e sono tutti i loro membri intagliati con bellissima inuentione. I modiglioni sono diuersi da quanti io ne ho ueduti, e questa loro diuersità da gli ordinarij è molto gratiosa; & benche i capitelli siano à foglie di oliuo; essi nondimeno sono intagliati a foglie di rouere. Sopra la Gola diritta in uece di orlo u'è l'ouolo intagliato, il che si uede in rare cornici. Il Frontespicio è fatto a punto come ne insegna Vitruuio al luogo sopradetto. Perche delle noue parti della lunghezza della cornice una ne è messa in altezza del frontespicio sotto la sua cornice. Le erte, ò pilastrate della Porta sono grosse in fronte per la sesta parte della larghezza della luce. Ha questa porta molto begli ornamenti, e molto bene intagliati. Sopra la sua cornice al diritto delle pilastrate ui sono due pezzi di pietra lauorati à guisa di Architraui, i quali auanzano fuori di detta cornice, & in ciascuno di loro è un buco quadro largo per ogni uerso dieci oncie, e meza, ne i quali credo che ponessero alcune traui, le quali arriuassero fino in terra, & ui fusse fatta una porta posticcia da poter leuare, e porre; la quale douea esser fatta à gelosia, acciò il popolo stando di fuori potesse uedere quello, che si faceua nel tempio senza dare impedimento à i Sacerdoti. Sono di questo Tempio sei tauole.



NELLA Prima ch'è la presente è disegnata la Pianta.

Nella Seconda il diritto della facciata dauanti.

Nella Terza il diritto per fianco.

Nella Quarta u'è parte de i membri.

A, E la basa delle colonne.
B, La cimacia. } del piedestilo.
C, La basa.

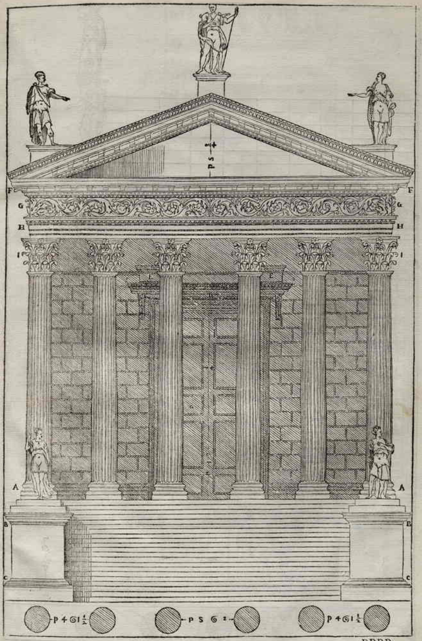
& appresso ui è disegnata la quarta parte dell'impiè, & della pianta del capitello.

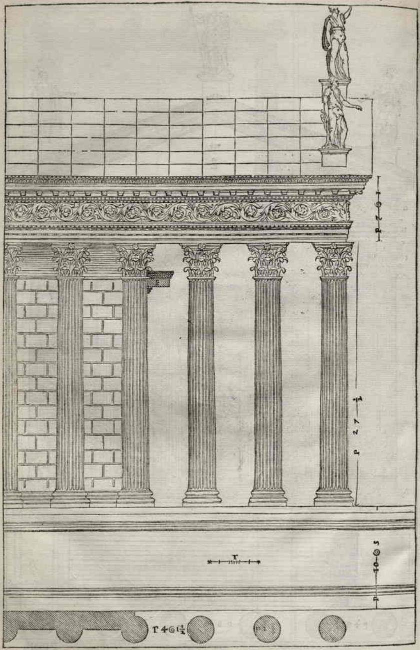
Nella Quinta u'è l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

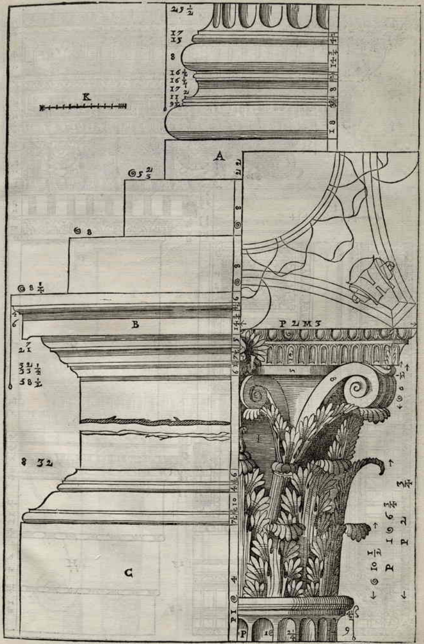
Nella Sesta sono gli ornamenti della porta.

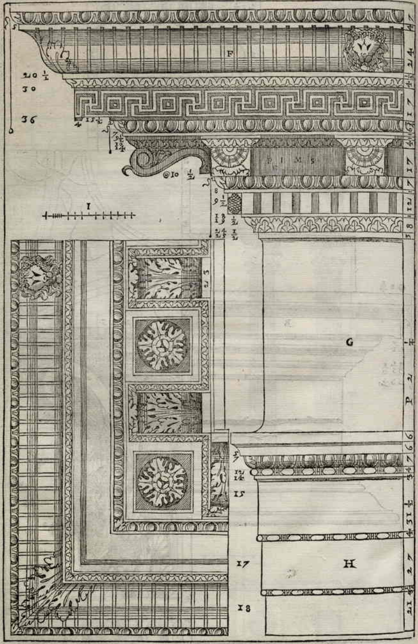
E, E' il pezzo di pietra forato posto sopra la cornice della porta al dritto delle pilastrate, che esce fuori di quella.

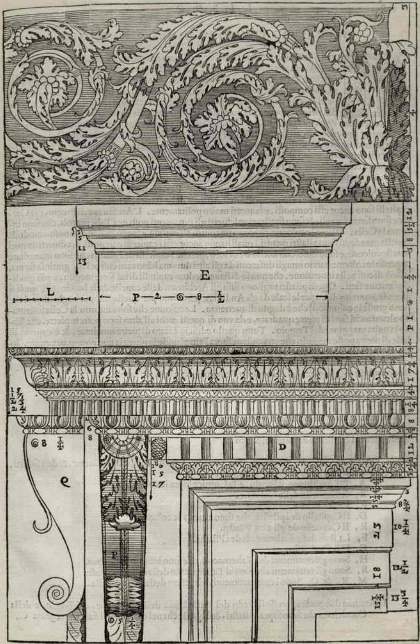
I fogliami che ui sono sopra, sono del fregio, che gira sopra le colonne intorno tutto il Tempio.






K
A
B
C
P 2 M 3
8 32


F
I
G
H


E
L
D

DELL'ALTRO TEMPIO DI NIMES. Cap. XIX.

I DISEGNI, che ſeguono ſono dell'altro tempio di Nimes, il quale dicono quelli della città che era il Tempio di Veſta, il che per mio giudicio non può eſſere, ſi perche à Veſta ſi faceuano i Tempij ritondi à ſimilitudine dell'elemento della Terra, della quale diceuano ch'ella era Dea: Si ancho perche queſto Tempio da tre parti hauea gli andidi intorno chiuſi con muri continoui, ne i quali erano le porte da i lati della Cella, & la porta di eſſa Cella era nella fronte; di modo ch'ella non poteua riceuer lume da alcuna parte: ne ſi può adurre alcuna ragione che à Veſta ſi doueſſero fare i tempij oſcuri; e per queſto io credo più toſto ch'egli fuſſe dedicato ad alcuno de i loro Dei infernali. Nella parte di dentro di queſto tempio ui ſono Tabernacoli, ne i quali doueano eſſere delle ſtatue. La facciata di dentro rincontro alla porta è diuiſa in tre parti; il ſuolo, ò pauimento della parte di mezo è ad un piano co'l rimanente del Tempio: l'altre due parti hanno il loro ſuolo alto all'altezza de i piedeſtili; & à quello ſi aſcende per due Scale che cominciano ne gli andidi, i quali, come ho detto, ſono intorno queſto tempio. I piedeſtili ſono alti poco più della terza parte della lunghezza delle colonne. Le baſe delle colonne ſono compoſte dell'Attica, e della Ionica, & hanno belliſsima ſacoma. I capitelli ſono ancor eſsi compoſti, e lauorati molto politamente. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono ſenza intagli; & ſono ſimilmente ſchietti gli ornamenti poſti ne i Tabernacoli, che ſono intorno la Cella. Dietro le colonne, che ſono rincontro all'entrata, e fanno, parlando à noſtro modo, la capella grande, ui ſono pilaſtri quadri, i quali hanno ancor eſsi i capitelli compoſti, ma diuerſi da quelli delle colonne, e ſono differenti ancho tra di loro; perche i capitelli de i pilaſtri che ſono immediate appreſſo le colonne hanno intagli differenti da gli altri due; ma hãno tutti coſi bella, e gratioſa forma, e ſono di coſi bella inuentione, che non ſo di hauer ueduto capitelli di tal ſorte meglio, e più giudicioſamente fatti. Queſti pilaſtri togliono ſuſo gli Architraui delle capelle dalle bande, alle quali ſi aſcende, come ho detto per le ſcale da gli Andidi, e però ſono per quella uia più larghi di quel che ſiano groſſe le colonne, il che è degno di auertenza. Le colonne che ſono intorno la Cella ſoſtentano alcuni archi fatti di pietre quadrate, e da vno di queſti archi all'altro ſono poſte le pietre, che fanno la uolta maggiore del Tempio. Tutto queſto edificio è fatto di pietre quadrate, & è coperto di laſte di pietra poſte in modo che vna andaua ſopra l'altra, onde la pioggia non poteua penetrare. Io ho uſato grandiſsima diligenza in queſti due Tempij, perche mi ſono parſi edificij degni di molta conſideratione, e da quali ſi conoſce che fu come proprio di quella età l'intenderſi in ciaſcun luogo il buon modo di fabricare. Di queſto Tempio ho fatto cinque tauole.

NELLA Prima è diſegnata la Pianta.

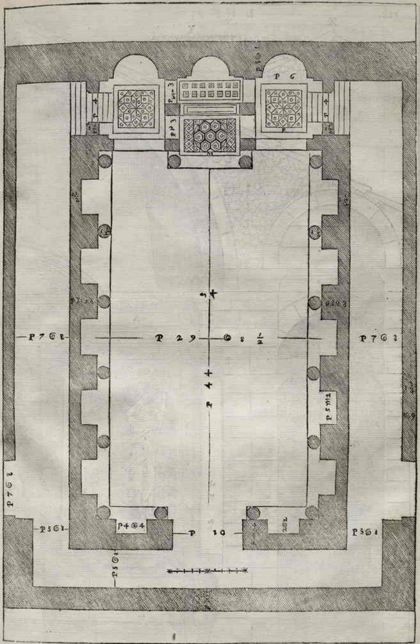
Nella Seconda è la metà della facciata che è rincontro alla Porta, nella parte di dentro.

Nella Terza vi è il diritto di parte del fianco.

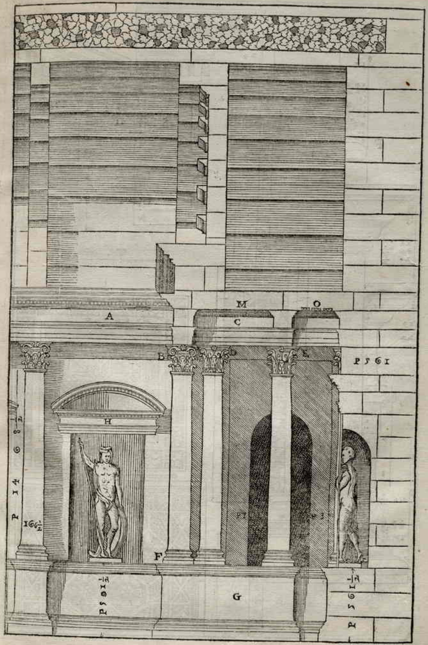
Nella Quarta, & Quinta vi ſono gli ornamenti de i Tabernacoli, delle colonne, & de i ſoffitti, i quali tutti ſono contraſegnati con lettere.

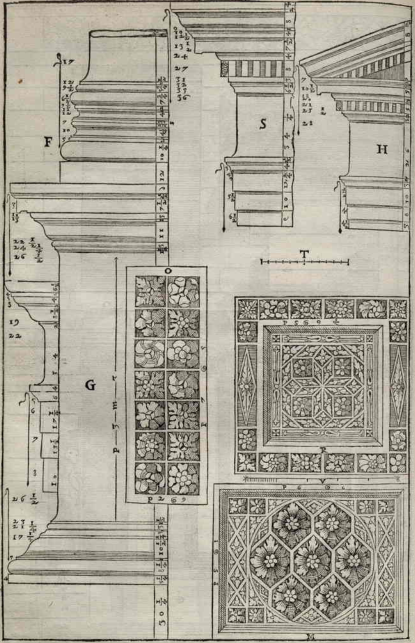
- A, E' l'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſopra le colonne.
- B, Il Capitello delle Colonne.
- P, La ſua Pianta.
- D, Il Capitello de i pilaſtri, che ſono a canto le colonne.
- E, Il Capitello de gli altri Pilaſtri.
- F, La Baſa delle Colonne, & de i Pilaſtri.
- G, E' il Piedeſtilo.
- H, Sono gli ornamenti de i Tabernacoli, che ſono intorno il Tempio.
- S, Sono gli ornamenti che ſono al Tabernacolo della capella grande.
- M, R, & O, Sono i compartimenti del ſoffitto della detta capella.

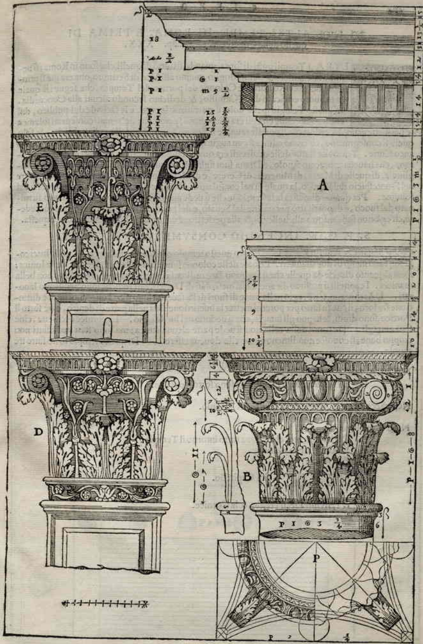
La Sacoma diſegnata appreſſo il Dado del Piedeſtilo è dell'Architraue, del Fregio, e della Cornicietta che ſono ſopra i pilaſtri, & è quella che nel diſegno del fianco è ſegnata C,



X
Y
Q
A
B
S
G


M
O
A
C
B
P 5 6 1
H
F
G


F
G
S
H
T
O
M


E
A
D
B
P

DI DVE ALTRI TEMPII DI ROMA, E PRIMA DI quello della Concordia. Cap. XXX.

OLTRA i Tempij posti di sopra, quando si trattò di quelli, che sono in Roma; si uedono alle radici del Campidoglio, uicino all'Arco di Settimio, oue era già il principio del Foro Romano, le Colonne del portico del Tempio, che segue: il quale fu per uoto edificato da F. Camillo, & dedicato secondo alcuni alla Concordia. In questo Tempio spesse uolte si trattauano le cure, e le facende del publico, dal che si comprende ch'egli era consegrato; percioche ne' tempij consegrati solamente permetteuano i sacerdoti che si potesse raunare il Senato per trattar delle cose publiche; & solo quelli si consegrauano, ch'erano edificati con augurio; onde questi così fatti tempij si chiamauano anco Curie. Tra molte statue delle quali egli era ornato fanno mentione i Scrittori di quella di Latona, che haueua in braccio Apolo, e Diana suoi figliuoli, di quella di Esculapio, e di Higia sua figliuola, di quelle di Marte, di Minerua, di Cerere, e di Mercurio, & di quella della Vittoria, ch'era nel Frontespicio del Portico, la quale fu nel consolato di M. Marcello, e di M. Valerio percossa dal fulmine. Per quanto dimostra la inscrittione che si uede ancora nel Fregio, questo tempio fu ruinato dal fuoco, e dapoi rifatto per ordine del Senato, e del popolo Romano, onde io mi dò à credere, ch'egli non fusse ridotto alla bellezza, & alla perfettione di prima. La sua inscrittione è questa.

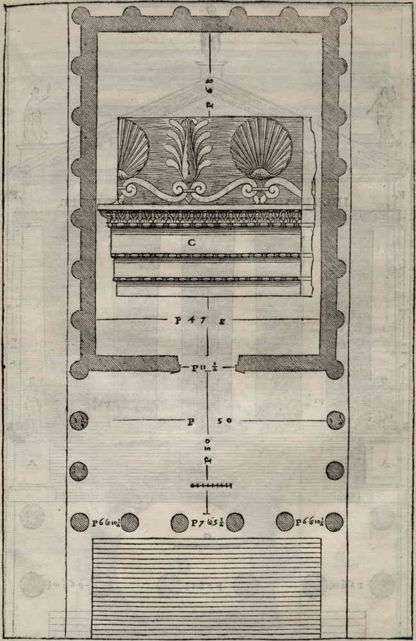
S. P. Q. R. INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT.

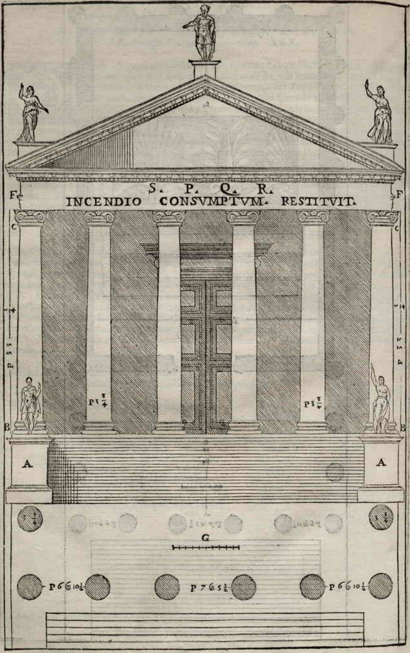
Cioè il Senato, & Popolo Romano ha rifatto questo tempio consumato dal fuoco. Gli Intercolunnij sono meno di due diametri. Le base delle colonne sono composte dell'Attica, e della Ionica; sono alquanto diuerse da quelle che si sogliono fare ordinariamente, ma però sono fatte con bella maniera. I capitelli si possono dir ancor essi mescolati di Dorico, e di Ionico, sono benissimo lauorati. L'Architraue, & il Fregio nella parte di fuori della facciata sono tutti à un piano, nè ui è distintione fra loro, il che fu fatto per poterui metter la inscrittione: Ma nella parte di dentro, cioè sotto il Portico, sono diuisi, & hanno gli intagli, che si uedono nel lor disegno. La cornice è schietta, cioè senza intagli. De i muri della cella non si uede parte alcuna antica; ma sono stati poi rifatti non troppo bene; si conosce nondimeno come ella doueua essere. Di questo tempio io ho fatto tre tauole.

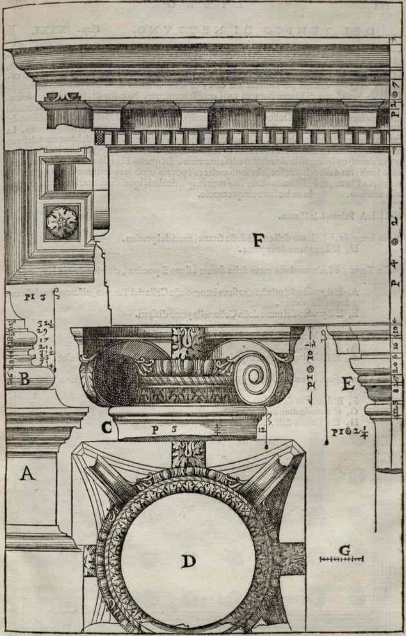
NELLA Prima è disegnata la Pianta.
G, E l'Architraue, il Fregio, che sono sotto il portico.

Nella Seconda u'è l'Alzato della fronte del Tempio.

Nella Terza sono i Membri.
A, E' il basamento, che giraua tutto intorno il Tempio.
B, E' la basa delle colonne.
C, E la fronte. } del Capitello.
D, E' la pianta. } del Capitello.
E, La sacoma senza le Volute. } del Capitello.
F, E l'Architraue, il Fregio, & la Cornice.




S. P. Q. R.
INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT
F
F
C
C
B
B
A
A
G


F
P 4 ◎ 2
A
B
C
D
E
G

DEL TEMPIO DI NETTVNO. Cap. XXXI.

RINCONTRO al Tempio di Marte Vendicatore, del quale ſono ſtati poſti i diſegni di ſopra; nel luogo, che ſi dice in Pantano, che è dietro à Morforio; era anticamente il Tempio, che ſegue: le cui fondamenta furno ſcoperte cauandoſi per fabricar una caſa; & ui fu ritrouato anco una quantità grandiſſima di Marmi lauorati tutti eccellentemente. Non ſi ſa da chi egli foſſe edificato; nè à qual Dio foſſe conſegrato: ma perche ne' fragmenti della Gola diritta del la ſua cornice ſi uedono de' Delfini intagliati; & in alcuni luoghi tra l'un Delfino e l'altro ui ſono de' Tridenti; mi dò a creder che egli foſſe dedicato à Nettuno. L'aſpetto ſuo era l'Alato à torno. La ſua maniera era di ſpeſſe colonne. Gli intercolunnij erano la undecima parte del diametro delle colonne meno di un diametro e mezo: ilche io reputo degno di auertimento, per non hauer ueduto intercolunnij coſi piccioli in alcun'altro edificio antico. Di queſto Tempio non ſi uede parte alcuna in piedi: ma dalle reliquie ſue, che ſono molte; s'è potuto uenir in cognitione de gli uniuerſali, cioè della Pianta, & dell'Alzato; & de' ſuoi membri particolari, iquali ſono tutti lauorati con mirabile artificio. Io ne ho fatto cinque tauole.

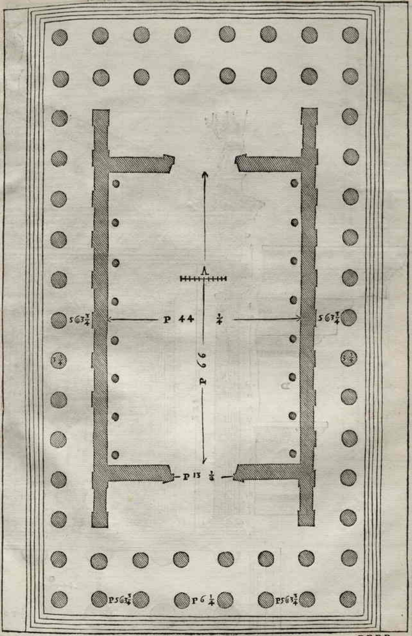
NELLA Prima, è la Pianta.

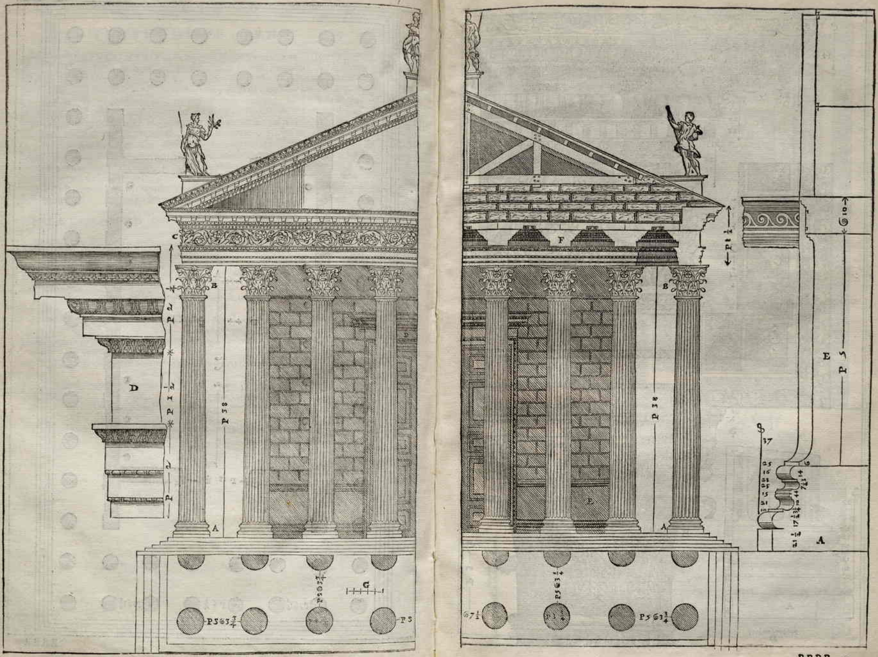
Nella Seconda, è l'Alzato della metà della fronte, fuori del portico.
D, E' il modeno della porta.

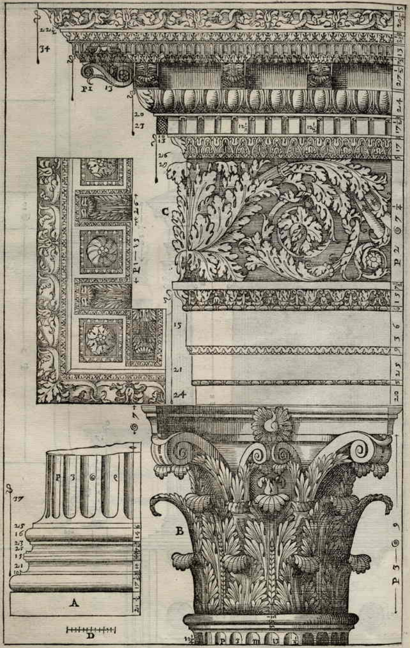
Nella Terza, è l'Alzato della metà della fronte, ſotto il portico, cioè leuate uia le prime colonne.
A, E' il profilo de' pilaſtri che ſono intorno alla Cella del Tempio, all'incontro delle colonne de' portici.
E, E' il profilo del muro della Cella nella parte di fuori.

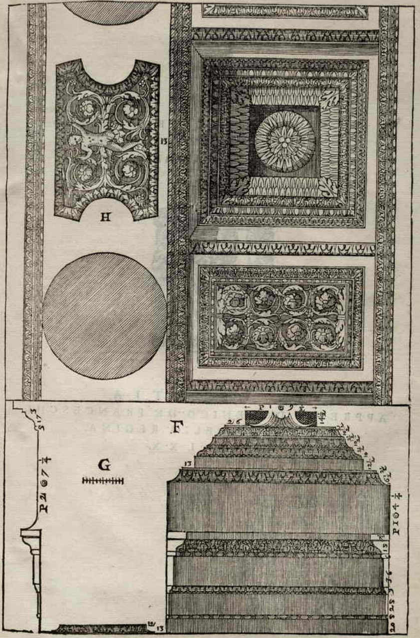
Nella Quarta ſono i Membri particolari, cioè gli ornamenti.
A, E' la baſa.
B, E' il Capitello; ſopra ilquale ſono l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

Nella Quinta ſono i compartimenti, & gli intagli de' ſoffitti de' portici ch'erano intorno alla Cella.
F, E'il profilo de' ſoffitti.
G, E' il piede diuiſo in dodici oncie.
H, E' il ſoffitto dell'Architraue tra un capitello e l'altro.




C
B
A
D
G
F
E


C
A
B
D


H
F
G

IL FINE DEL QVARTO LIBRO
DELL'ARCHITETTVRA DI
ANDREA PALLADIO.

IN VENETIA,
APPRESSO DOMENICO DE' FRANCESCHI,
AL SEGNO DELLA REGINA.
M. D. LXX.

Jac. Aug. Thuani.

MLS 4N47
Palladio, Andrea

NA 2515
.P25
1570
Rosenwald
Coll.

[illegible]
xx. q. c. [illegible] xxxi. q. ii. [illegible] Cum [illegible] sponsa
q. aliquis desponsat aliquam non habet potestatem eam
[illegible] decipiendi ut sic possit ab ea copu-
lam [illegible] carnalem [illegible] cognoscat eam
carnaliter numquam stabit [illegible] pro matrimonio [illegible]
[illegible] dixisti [illegible] sententiam [illegible] videtur [illegible]
non meliori iudicio quam si ille non cognovisset illam

[illegible]
sufficit xxxii. q. ii. Sol; queri. [illegible] et [illegible] q
sicut legitur in genesi. Videns iacob quod rachel
esset decora facie et venusti aspectus dilexit
eam ad laban. vii annis servivit pro rachel et in [illegible]
[illegible]. Si vidis mulierem pulcram in medio capti-
vitatis [illegible] voluerit quod uxorem habere [illegible]
introducet eam in domum tuam. [illegible] nulla ut

filius susceptus efficitur [illegible] quam [illegible]
[illegible] et [illegible] uxore tua non potest illam habe-
re [illegible] spiritualem intelligitur acquiri
[illegible] xxx. q. iiii. [illegible]. Si quis
[illegible] ii. [illegible] Martinus [illegible]. Si vo-
luerit [illegible] quod de alio viro genuit aliquam
mulier de facto [illegible] ad [illegible]

[illegible] esse [illegible] pontifex [illegible] videtur
[illegible] de [illegible] quod
[illegible] de [illegible]
[illegible] illam qui [illegible] spiritualis [illegible]
les [illegible] et filios et filias [illegible]
[illegible] quando [illegible] quod [illegible] isto [illegible]
[illegible] Quidam [illegible] quod filii [illegible]
[illegible] numquam possunt simul copulari [illegible]

[illegible] in proprii [illegible]
[illegible] de filio non [illegible]
[illegible] catechumenus non et [illegible]
[illegible] baptismum non et filius [illegible]
[illegible] in eternum [illegible] filius [illegible]
[illegible] ut nulla ut qui nulli [illegible]
[illegible]. De cognatione legali
[illegible] de cognatione carnali et
spirituali [illegible] videndum est de cognatione

[illegible] adoptione [illegible] in eo qui adoptatus
[illegible] per arrogationem tenetur [illegible]
filio arrogato quartam partem omnium bonorum [illegible]
sine in testamento [illegible] emancipare. Si
[illegible] adoptatum filio adoptivo [illegible] tenetur
[illegible] nisi velit. Codice eodem titulo lege [illegible]
[illegible]. Videamus in principio quid sit cognatio
legalis. Secundo videamus [illegible] sunt eius species. Tertio
[illegible] impediat matrimonium. [illegible] est efficitur

[illegible] de [illegible]
[illegible] sponsus cognoscit [illegible]
[illegible] sponse [illegible] si quis sponsam
filii [illegible] sufficit probatur sola fama [illegible]
[illegible] et affinitatis [illegible] si mutuo se
absolvant [illegible] de spon. [illegible] cum est
si istud non recipiunt [illegible] non et decre-
tale ut de [illegible] necessitate

[illegible]
[illegible] de [illegible]
[illegible] si infidelis [illegible]
[illegible] conversus [illegible]
[illegible] consensu alterius [illegible]
[illegible] ut omnia [illegible]
[illegible] copulatur [illegible]
[illegible] exhibeat [illegible] sibi [illegible]